GUANDA

BIBLIOTECA DELLA FENICE

LOUIS FERDINAND CÉLINE
BAGATELLE PER UN MASSACRO

TRADUZIONE DI GIANCARLO PONTIGGIA
CON UNA NOTA INTRODUTTIVA DI UGO LEONZIO

Quando in Francia, nel dicembre 1937, uscì *Bagatelles pour un massacre,* Louis-Ferdinand Céline (1894-1961) era ormai un scrittore di successo e un maestro indiscusso della letteratura contemporanea. Con i romanzi *Voyage au bout de la nuit* (1932) e *Mort à crédit* (1936) si era guadagnato sia i favori del pubblico che quelli della critica più attenta, e aveva davanti a sé la prospettiva di una brillante quanto prevedibile carriera letteraria. Ma con la pubblicazione di *Bagatelles pour un massacre* (che pure ottenne largo consenso tra i lettori) e con lo scandalo che ne segui, Céline compromise volontariamente quella carriera e scelse la strada dell'emarginazione dalla cultura ufficiale, che scatenò contro di lui attacchi violenti (gli costarono, tra l'altro, il posto di medico al dispensario di Clichy) e l'accusa di antisemitismo. Che cosa spinse Céline a scrivere *Bagatelles pour un massacre,* «pamphlet» ancor oggi innominabile e mai più ristampato in Francia nel dopoguerra? Ricorrere, come è stato fatto, a motivazione patologiche, psicologistiche, o puramente estetiche per spiegare questo infernale atto di accusa e di autoaccusa, significa ridurre l'importanza del libro, che trae origine da ragioni più complesse. «Nel *Voyage* e in *Mort à crédit* — scrive Ugo Leonzio nella prefazione alla presente edizione, la prima integrale per l'Italia — l'inferno piccolo borghese, con i suoi riti e le sue disperazioni, è il bersaglio che Céline si è proposto. Ma è proprio il successo clamoroso di questi due libri che conduce Celine alla definizione del suo stato di insufficienza: il successo gli garantisce il ruolo di scrittore ma esaurisce l'epoca delle confessioni: l'inferno ha ricevuto i suoi contorni precisi e si è ammutolito. [...] Il successo ha esaurito il suo mondo narrativo ma non il trauma che lo ha portato a scrivere e che, ora, è privo di nutrimento». Per Céline, che non è scrittore di invenzione, l'uscita da questa "impasse" può avvenire solo privilegiando come argumenta di scrittura l'attualità più oggetiva e scottante. Per questo motivo in *Bagatelles pour un*

massacre, che crudeltà e paradosso apparentano alla *Modesta proposta* di Swift, il bersaglio scelto dallo scrittore è l'ebreo, non in quanto tale, ma i quanto prototipo, nel suo tempo e nella sua società, del potere. Ma se è fuorviante leggere questo libro come opera puramente letteraria, altrettanto errato sarebbe considerarlo come contributo a un progetto politico: l'odio da cui nasce e da cui è alimentato *Bagatelles pour un massacre* si configura, a ben vedere, come la forma più perversa del dolore umano, cioè come la forma più profonda e incomunicabile dell'amore.

Louis-Ferdinand Céline

Bagatelle per un massacro

Traduzione dal francese di **Giancarlo Pontiggia**

con una nota introduttiva di Ugo Leonzio

Milano
Guanda
1981

Verso 1943?

Indice

Dolore e corruzione

di Ugo Leonzio

Per molto tempo ho cercato di spiegarmi perché *Bagatelles pour un massacre* fosse l'unico libro veramente infernale prodotto dalla letteratura francese dopo Choderlos de Laclos.

Ogni metodo usato per situare o circoscrivere questo disumano atto d'accusa e di autoaccusa rischia di apparire funesto o ridicolo: ridicole le motivazioni patologiche (« un momento di follia ») e quelle estetiche (« L'antisemitismo è solo una metafora dell'odio per il mondo »); funeste quelle psicologistiche (« Céline vuole fare scandalo perché in una fase di impotenza creativa ») e quelle enigmatiche (« *Bagatelles* è un pamphiet antisemita ma noi non sappiamo cosa siano gli ebrei per Céline »).

Per quanto queste sciocchezze contengano sempre un riverbero di verità, la realtà è che la materia di questo libro, più che ributtante è intrattabile, impermeabile a qualsiasi giudizio che non pretenda di *usarla.*

Come molti, ho creduto che questo libro derivasse un suo fascino dal fatto di essere una delle poche cose ancora proibite che la letteratura potesse offrire. Il proibito si dà a noi con una seduzione di qualità sofferente, come una derivazione laica, volgare dell'enigma, quell'enigma che — in modo paradossale — riesce pur sempre a proporsi come estetica.

L'estetica di *Bagatelles* ha una connotazione assai precisa, quella della crudeltà. Tuttavia, non è la crudeltà a rendere infernale questo libro.

Swift, ad esempio, è uno scrittore crudele e *Una modesta proposta* si tiene, per alcuni aspetti, assai vicino a *Bagatelles* ma non è infernale.

In cosa consiste codesta qualità rara, sofferente, intrattabile che si definisce infernale?

Proprio il senso di questo aggettivo così poco moderno e tuttavia legato ai grandi momenti della letteratura diviene sfuggente non appena lo si guardi da vicino.

Può una qualità così particolare spiegarsi con il semplice attributo di « antisemita »? Se, invece di semita, avessimo trovato l'odio di Céline e la sua affabulazione retorica applicati a una piccola tribù mongola, l'effetto non sarebbe cambiato? Non sarebbe apparsa come una modesta bizzarria?

Esistono dunque differenti qualità d'odio ovvero: siamo disposti a riconoscere che certe cose siano meno odiabili di altre.

Se davvero esistono differenti qualità d'odio allora non è importante comprendere come si manifesti questa tollerabilità bensì una definizione dell'Odio.

Come ciò che appartiene al mondo morale anche l'odio è un concetto trasformabile anzi trasferibile: esiste un odio positivo e un odio negativo. La negatività o positività dipendono sempre ed esclusivamente dal soggetto che lo prova e dalla cultura morale che questo sentimento deve esprimere. Tuttavia, non sempre chi odia ha la certezza di essere nel giusto. Chi odia sapendo che il suo odio è orrendo imbocca fatalmente la via della perversione. Chi odia sapendo che qualsiasi odio è orrendo procede vistosamente per questa strada fino a vivere questo sentimento come una vera e propria dannazione. Infine, cos'è una dannazione se non lo spirito che anima una rivolta (non una rivoluzione, beninteso)?

Odio, coscienza, perversione, dannazione, rivolta: manca ancora un elemento perché l'ambientazione di *Bagatelles* sia completa: il Potere.

Ogni rivolta non può che essere rivolta contro il potere ma in cosa differisce una rivolta da una rivoluzione?

La rivolta non pretende di mutare l'arredamento, il panorama o lo stato di cose. La rivolta è legalista, ama il potere così com'è, lo desidera come un diritto, come risposta a un sopruso: non vuole cambiare il mondo ma più semplicemente appartenervi. Nella scienza, nell'arte non c'è posto per alcuna rivolta ma solo per rivoluzioni.

La rivolta è, in definitiva, una regressione, il sintomo di un disagio che può risolversi solo nel presente immediato ma anche l'espressione di un trauma.

La rivolta di *Bagatelles* si manifesta come rivendicazione di un diritto anzi di un possesso. Questo diritto giustifica l'odio ma l'autore sa bene che l'odio non può mai essere un diritto. Céline conosce bene la categoria morale dell'odio, il suo non può essere quindi che un libro perverso.

Di che qualità è l'odio di *Bagatelles!* È un libro animato dall'odio ma è anche un libro sull'odio: non su un odio qualsiasi bensì diretto contro una particolare tipologia sociale: l'ebreo. Questo ebreo rappresenta, nel tempo e nella società di Céline, il prototipo del Potere.

L'odio di Céline è odio del potere ma di un potere particolare, un potere che si identifica con il desiderio del potere. Céline ama il potere che l'ebreo detiene per lui o contro di lui.

Questo libro sull'odio, *Bagatelles,* definisce un sopruso e valendosi dell'odio, si realizza come una rivolta. Perché *Bagatelles* non sembri un « incidente » nella camera di Céline, è necessario dire che sia l'odio che il sopruso sono già presenti nei suoi due primi romanzi *Voyage au bout de la nuit* e *Mort à crédit,* vissuti dallo squallore piccolo borghese. Si potrebbe aggiungere che questo squallore è agito dai genitori dello scrittore ma sarebbe irrilevante:

l'orrore privato, quando lo si rappresenti direttamente, non scavalca mai la barriera « artistica » soprattutto quando si tratta di un capolavoro. L'arte, come di consueto, crea una morale privata e finisce per conservare il trauma, l'odio o il sopruso come pura astrazione.

L'odio di Céline, lo stato di insufficienza verso la sua immagine « narrante » ha bisogno di nutrirsi di elementi reali, di bersagli oggettivi, « artistici », non privati. Al contrario, bersagli viventi, comuni, riconoscibili da tutti e proprio per questo in grado di scatenare lo scandalo. Scandalo che, come è noto, deve rifornire le più conformiste emozioni, le più regressive intenzioni, rinvigorite i più sepolti fantasmi. Lo scandalo è il rovescio « artistico » della rivolta.

Lo scandalo trasforma l'antropofagia di Céline in una autofagia, in questo egli si differenzia profondamente da Sade o Swift.

Un esempio: se Swift in *Una modesta proposta* non avesse solo consigliato di mangiare i bambini per risolvere alcuni grossi problemi dell'umanità ma avesse anche indicato *quali* bambini mangiare, giustificando la scelta con motivazioni morali, l'effetto sarebbe stato meno comico. In cosa consiste la differenza? Perché la connotazione del tempo e della qualità di un gesto crudele è più crudele di una determinazione astratta?

Non credo si tratti del fatto che qualcuno possa venir minacciato « davvero », bensì perché quella minaccia nasconde una motivazione privata divenuta improvvisamente una forma di fascinazione popolare. La motivazione privata che deriva da un trauma è, per definizione, perversa perché esprime uno stato non più latente di malattia che è, per l'appunto, lo stato perverso dell'uomo.

Lo stato perverso, tuttavia, non porta direttamente un libro al suo approdo infernale, alla sua intrattabilità. Per essere intrattabile, cioè infernale, un libro deve situarsi in

una zona ambigua: prima di tutto non definirsi né come opera d'arte né come progetto politico. In secondo luogo, deve adottare uno stile particolare. Questa è la grande invenzione di Céline: uno stile perverso (che durerà per sempre) applicato a una materia perversa.

Lo stile perverso è questo: offrire in « trompe-l'œil » la realtà apparentemente privata di valori estetici. Ma questa realtà è solo effetto di uno stile.

Lo stile di Céline è Céline stesso, non la prima persona né l'autore che si confonde al narratore ma l'autore che distrugge il narratore perché il lettore si rassicuri: qui non ci sono finzioni, al contrario, qui si scoprono le finzioni. In questo modo la parola si sostituisce alla realtà permettendo la più pura espansione « privata » del trauma.

C'è un punto in cui anche la perversione viene superata, un punto estremo di sofferenza in cui essa si trasforma in corruzione. È da qui che dovrebbe iniziare la lettura di *Bagatelles.*

Ogni qualvolta si nomini la corruzione o la perversione si evoca istantaneamente il dolore, vale a dire lo stato di insufficienza verso il mondo.

Ciò che questi stati « naturali » dell'emozione umana esprimono è una necessità di possesso e quindi un sentimento di esclusione che produce dolore.

Se davvero esistono due differenti qualità d'odio, dovremmo ora osservare anche due opposte qualità di dolore.

È imbarazzante affermare che il dolore dei buoni si fonda sulla rinuncia: nessun buono potrebbe mai accettarlo. Ma non esiste nessun'altra possibilità. Chi vuol lottare contro lo stato di insufficienza deve lottare per il possesso cioè per il potere. Nessuno è in grado di definire due tipi di potere perché esso, per definizione, si pone fuori dalla legge morale trattandosi di una forma perversa di igiene. Perché perversa?

Perché il potere non può che produrre dolore e per giustificare il dolore è necessario trasformare lo stato di insufficienza, il trauma, in una categoria morale.

Ora, colui che vive nell'odio del potere senza poter eludere il suo stato di insufficienza, cioè l'esclusione, ha forse una via diversa dalla perversione del potere?

Bagatelles non è solo un libro sul potere ma anche sull'odio del potere. Questa simultaneità che mescola un trauma a una profonda esigenza morale per mezzo della simulazione verbale prodotta dallo stile, non solo definisce gli angusti limiti della morale ma anche la scarsa dialettica legata al desiderio di appropriazione della realtà che si esprime in un'opera d'arte dissimulata.

Si deve porre, qui, un problema assai delicato, forse irresolubile: il rapporto di uno scrittore con il suo io narrante.

In cosa consiste lo stato di insufficienza di Céline? Non certo in una carenza d'amore. Il suo odio non ha nulla di particolare: non l'odio di sé ma l'odio dell'immagine che l'Io ha di sé: un odio di classe, «culturale». Sbarazzarsi di quest'immagine significa non solo sbarazzarsi della classe sociale che rappresenta ma anche della classe che l'ha prodotto.

Distruggere il potere e insieme l'effetto del potere può essere pensabile solo acquisendo l'onnipotenza, cioè un potere che non si connoti come tale: un potere creativo, artistico, che distrugga il mondo rappresentandolo.

Nel *Voyage* e in *Mort à crédit* l'inferno piccolo borghese, con i suoi riti e le sue disperazioni, è il bersaglio che Céline si è proposto. Ma è proprio il successo clamoroso di questi due libri che conduce Céline alla definizione del suo stato di insufficienza: il successo gli garantisce il ruolo di scrittore ma esaurisce anche l'epoca delle confessioni: l'inferno ha ricevuto i suoi contorni precisi e si è ammutolito.

Céline non è scrittore d'invenzione e neppure un osservatore visionario come Balzac o Stendhal. Il successo ha esaurito il suo mondo narrativo ma non il trauma che lo ha portato a scrivere e che, ora, è privo di nutrimento.

Come in Proust o in Dostoevskij, anche in Céline è attiva soprattutto la sindrome del contagio: egli vuole che il suo disagio si estenda al mondo.

Se in *Bagatelles* possiamo osservare la trasformazione di uno scrittore o di una scrittura dalla perversione alla corruzione, ci si deve chiedere in che modo avvenga questo passaggio.

Sade, ad esempio, è perverso ma non corrotto: crede in ciò che scrive perché sa che ciò che scrive appartiene ad una perversione. La perversione è la risposta « naturale » al silenzio di Dio, allo stato di insufficienza verso Dio. Il suo mondo non può uscire dall'orbita morale ed è paradossalmente assai vicino al giansenismo di Pascal, solo di segno inverso.

Per Céline questo stadio dev'essere superato. Egli non vive il potere come categoria metafisica o simbolica. Il potere è assolutamente reale, socialmente definibile, fonte di corruzione e di perversione.

Se, come abbiamo detto, i personaggi di Sade sono perversi perché usano moralmente il potere, in Céline la corruzione si manifesta nella coscienza di ambire eticamente a quel potere, nel reclamare un diritto. Diritto che è il primo sintomo della corruzione in quanto la rivolta di Céline è contro il potere, primo stadio del suo disagio. Questo disagio, del tutto privato e non certo mosso dalla lotta di classe, produce la sindrome del contagio.

Dopo il *Voyage* e *Mort à crédit* Céline ha bisogno di uscire, letteralmente, di sé, deve riconoscere nel mondo la sua sindrome, ritrovare le uova che lui stesso ha deposto nel nido di qualcun altro. I suoi viaggi continui sono una disperata ricerca di prove, il viaggio di un inquisitore... A questo punto nasce l'odio. Un odio in qualche modo

sdoppiato, perché se è vero che chi detiene il potere deve essere odiato, è altrettanto vero che anche chi vive la realtà del potere come esclusione merita lo stesso odio.

Se Céline non fosse stato un genio ma solo un buon scrittore, queste prove le avrebbe sicuramente trovate.

In lui, al contrario, l'odio produce un fenomeno del tutto inaspettato: la ricerca del dolore nella corruzione.

Un inquisitore è sempre impudico ma in Céline, per cui ogni emozione deve possedere anche il suo segno contrario, la ricerca di prove del dolore si fa singolarmente pudica.

Anche questa pudicizia, tuttavia, deve teatralizzarsi attraverso l'ambigua retorica dell'ironia.

Nei due grandi capolavori che chiudono la sua vita, *Nord* e *Rigodon,* il ghigno dolorante che animava la rivolta dell'odiatore di se stesso si tramuta nell'ironia impassibile dello stile-jazz.

Come la realtà può teatralizzare un trauma e, in qualche modo, incarnarlo? Quello che il Terrore è stato per Sade, per Céline è dato dalla grande deflagrazione mondiale. Non già la guerra eroica della cavalleria dei Dragoni ma l'esplosione della corruzione planetaria, del contagio universale che lottava flaubertianamente per il diritto alla stupidità. Il massacro, la dissoluzione e la rinascita infinita del potere mostra a Céline la verità ultima, banale, che si può trarre dallo stato di insufficienza: tanto più la corruzione dilaga, tanto più il potere accresce il dolore. Non è il possesso ad animare il potere bensì il dolore. In questo modo il cerchio si chiude senza più vie d'uscita...

In *Bagatelles* c'è un elemento non fortuito che permette di affrontare l'ultimo stadio dell'arte di Céline e conferisce a questo libro un ruolo fondamentale, anticipatore: la danza.

Che tutto questo libro sull'odio sia costruito con lo stile e la trama di un balletto, è già di per sé significativo, La danza è l'innocenza del corpo, l'affrancamento non solo

dalla schiavitù necessaria della legge sui gravi ma soprattutto da quella del Tempo.

Il corpo della danzatrice sospeso nell'attimo in cui si eleva dal suolo, fissato senza sforzo apparente nel perseguimento di una libertà fantastica è forse la metafora dell'uomo e della purezza.

Per capire cosa significhi per Céline l'innocenza e l'insistere su questo tema legato unicamente ai bambini e agli animali, è necessario tornare per un istante alla distinzione tra corrotto e corruttore.

Il corrotto usa la categoria morale per distruggerla. Egli mostra, con l'uso del potere, come il mondo proceda attraverso realtà istintuali o fenomeniche atte a dominare la paura e l'insicurezza.

Il corrotto sconvolge le coscienze per mezzo del peccato al solo fine di mostrare come esso altro non sia che il prodotto del bene e come ambedue, il bene e il male, siano frutto di un punto di vista, di un artificio regolato dal potere.

In questo senso il rifiuto dell'innocenza è, per il corrotto, la manifestazione del suo stato di insufficienza. In altri termini, il suo sintomo è anche la sua sindrome.

Per il corruttore, invece, l'idea di innocenza è centrale, irrinunciabile, solidale con il suo mondo morale. Ma quale può essere questo mondo morale se è proprio l'innocenza a produrre il disagio più profondo del corruttore?

Per Céline l'innocenza è l'unica cosa che non può essere abbruttita dalle classi sociali. Essa non è una rivolta bensì uno stato di impassibilità verso le categorie del potere, quella stessa impassibilità che, in *Nord* e *Rigodon,* sono il prodotto dell'ironia. L'innocenza di Céline è l'ironia. Questo è il fenomeno inaspettato partorito dalla ricerca del dolore nella corruzione.

Il disagio più profondo di un corruttore è di non saper vivere l'innocenza senza dolore. Anche se il tempo può talvolta cancellarne i sintomi, lo stato di insufficienza verso

il reale non si risolve nella coscienza, essendo proprio lo stato di insufficienza che produce sia la corruzione che la scrittura.

Alla propria opera e solo a quella lo scrittore concede la speranza di una purezza, il privilegio di una immeritata, impassibile innocenza.

In Céline il desiderio di distruzione della propria scrittura non è centrale come in Sade, Gogol' o Kafka, autori per cui la scissione tra vita e opera era irrimediabile. Essi non possiedono più una vita privata, il dialogo che per anni hanno intrattenuto con l'Ombra si è mutato in assoluto silenzio.

L'uscire di sé, l'*ek-statis,* è per Céline — come per Proust — affidato unicamente alla parola, la parola che rende immortali finché si è in grado di pronunciarla. Egli si unisce a quella razza sovrana e infelice che si costringe a inseguire la propria scrittura, non a precederla. Autori che muoiono scrivendo come attori che muoiono recitando.

È curioso come al termine di questa insufficiente nota su *Bagatelles* io veda accostarsi a Céline la figura prepotente di Karl Kraus, dell'ebreo Kraus.

Per questi scrittori-attori, la corruzione non è solo un'irresistibile seduzione ma la testimonianza di una irrinunciabile fedeltà alla vita. So che queste parole possono sembrare ovvie o perfino inutili ma sono probabilmente l'unica risposta possibile al quesito posto all'inizio di questa nota: come si può definire l'odio? Ebbene, io non credo che l'odio sia la tragedia dell'istinto ma la forma più perversa del dolore umano, dolore che si manifesta in un solo modo nel mondo e negli spazi infiniti: come privazione d'amore. L'odio è la forma più profonda e incomunicabile dell'amore.

U.L.

Bagatelle per un massacro

È cattivo, non andrà in Paradiso chi muore sensa aver regolato tutti i conti

Almanach des Bons-Enfants

Il mondo è pieno di gente che si dice raffinata e che poi non è, ve l'assicuro, raffinata neanche tanto così. Io, servitor vostro, credo davvero di esserlo, un raffinato! Sputato! Autenticamente raffinato. Fino a poco tempo fa, facevo fatica ad ammetterlo... Resistevo... E poi un giorno mi sono arreso... Al diavolo!... Però sono un po' infastidito dalla mia raffinatezza... Cosa si finirà per dire? Pretendere? Insinuare?

Un vero raffinato, raffinato per diritto, per costume, garantito, di solito deve scrivere almeno come il sig. Gide, il sig. Vanderem, il sig. Benda, il sig. Duhamel, la signora Colette, la signora Femina, la signora Valéry, i «Théâtres Français»... sdilinquirsi sulla sfumatura... Mallarmé, Bergson, Alain... spompinarsi l'aggettivo... goncourtizzare... cristo! Inculare le mosche, frenetizzare l'Insignificante, cinguettare in pompa magna, pavoneggiarsi, chicchirichire ai microfoni... Rivelare i miei « dischi preferiti »... i miei progetti di conferenze...

Potrei, potrei certamente diventarlo anch'io, un vero stilista, un accademico « pertinente ». È una questione di lavoro, un'applicazione di mesi... forse di anni... Si può ottenere tutto come dice il proverbio spagnolo: « Molta vaselina, tanta pazienza, e l'elefante s'incula la formica ».

Ma sono ormai troppo vecchio, troppo incancrenito, troppo incarognito sulla maledetta strada del raffinamento spontaneo... dopo una dura carriera di « duro fra i duri » per ritornare indietro ora! e andare anche a concorrere per la libera docenza di trine e merletti! Impossibile! Il dramma sta qui. Come ho potuto farmi afferrare, soffocare

d'emozione dalla mia stessa raffinatezza? Ecco i fatti, le circostanze...

Mi confidavo di recente con un mio caro amico, un bravo dottorino del mio stampo, ma in meglio, Léo Gutman, a proposito del gusto sempre più forte, spiccato, virulento, che dico?, assolutamente dispotico che mi prendeva per le ballerine... Gli domandavo il suo parete... Che cosa sarei diventato? io, con una famiglia a carico! Gli confessavo tutta la mia rovinosa passione...

« In una gamba di ballerina il mondo, le sue onde, tutti i suoi ritmi, le sue follie, i suoi desideri sono inscritti!... Mai scritti! La poesia più ricca di sfumature del mondo!... eccitante! Gutman! Tutto! O Gutman, amico mio, il poema inaudito, caldo e fragile come una gamba di ballerina in mobile equilibrio, è in sintonia con l'ascolto del più grande segreto, è Dio! È Dio stesso! In tutto e per tutto! Ecco il fondo del mio pensiero! A partire da settimana prossima, Gutman, pagato l'affitto... voglio lavorare solo per le ballerine... Tutto per la danza! Nient'altro che per la danza! La vita le afferra, pure... le porta via... al minimo slancio, voglio andare a perdermi con loro... tutta la vita... fremente... ondeggiante... Gutman! Mi chiamano!... Non sono più io... Mi arrendo... Mica voglio essere scaraventato nelfinfinito!... alla sorgente di tutto... di tutte le onde... La ragione del mondo si trova qui... Non altrove... Perire di ballerina!... Sono vecchio, presto creperò... Voglio dissolvermi, effondermi, dissiparmi, vaporizzarmi, tenera nuvola... in arabeschi... nel nulla nelle fontane del miraggio... voglio perire della più bella... Voglio che soffi sul mio cuore... Cesserà di battere... Te lo prometto! Gutman, fa' in modo che avvicini le ballerine!... Voglio crepare, lo sai, come tutti ma non in un vaso da notte... di onda... un'onda bellissima... danzante... fremente... ».

Sapevo a chi mi rivolgevo, Léo Gutman poteva comprendermi... Collega d'alto bordo, Gutman!... con una clientela come pochi... che relazioni! frequentatore di tutto

il Gran Parigi astuto, galante, ottimista, insinuante, sapiente, fine come l'ambra, più al corrente di metriti, di sifilidi, di magnaccia per filo e per segno, di bismutizzati, di acidosici, di assassinii autenticamente mondani, di agonie truccate, di falsi seni, di ulcere sospette, di ghiandole inaudite, che non venti notai, cinque Lacassagne, diciotto commissari di polizia, quindici confessori. E oltretutto, già per conto suo, una faccia tosta come cento gendarmi, roba che non guasta affatto e facilita enormemente la comprensione delle cose.

« Ah! mi ribatte, Ferdinand, eccoti un nuovo vizio! Vuoi stuzzicare le stelle? alla tua età! è la china fatale!... Non hai molti quattrini... Dato che saresti piuttosto ributtante considerando il tuo fisico... Ti vedo malmesso... Dato che non sei distinto... Dato che i tuoi libri così indecenti, così sporchi, ti nuocerebbero di sicuro, il meglio sarebbe non mostrarli, ancora meno del tuo muso. Per cominciare ti presenterò anonimo... Non ti fa niente? »

— Ah! Esclamai, ma Gutman, sono d'accordo! Me ne sbatto completamente! Certo che voglio... E anzi preferisco stare imboscato... Intravederle quelle adorabili, riparato da qualche pesante sipario... Non ci tengo affatto a mostrarmi di persona... Vorrei solo osservarle di nascosto « alla sbarra », quelle dolcezze nei loro esercizi... come si ammirano in chiesa gli oggetti del culto da molto lontano... Non tutti si comunicano!...

— Così... Proprio così! non ti mostrare! fiai sempre una testa di satiro... Le ballerine si spaventano facilmente... molto facilmente. Sono degli uccellini...

— Tu credi?... tu credi?...

— Lo sanno tutti...

Gutman gronda di idee... Ecco l'intermediario ideale... Ha riflettuto...

— Di', non sei poeta per caso? sai, delle volte? mi domanda a bruciapelo.

— Mi prendi alla sprovvista (Non mi ero mai posto questa domanda.) Poeta? che dire... Poeta?... Poeta come il sig. Mallarmé? Tristan Derème, Valéry, l'Esposizione? Victor Plugo?

Guemesey? Waterloo? La Gola del Gard? St.-Malo? il sig. Lifar?... Come tutto il Frente Popular? Come il sig. Bloch? Maurice Rostand? Poeta insomma?...

— Sì! Poeta insomma!

— Uhm... Uhm... È molto difficile rispondere... Ma in tutta franchezza, non credo... Si vedrebbe... La critica me lo avrebbe detto...

— Non ha detto così la critica?...

— Ah! Neanche per sogno!... Ha detto che come miniera di merda non si poteva trovare di meglio... nei due emisferi, e dintorni... che i libroni di Ferdinand... Che si trattava veramente di veri letamai... « Forsennato, convulso, irrigidito, hanno scritto tutti, in una assolutamente deliberata ostinazione a creare lo scandalo verbale... Il signor Céline ci disgusta, ci stanca, senza stupirci... Un sotto-Zola senza slancio... Un povero imbecille maniaco della volgarità gratuita... una grossolanità piatta e funebre... Il sig. Céline è un plagiario di graffiti da vespasiano... niente è più artificiale, più vano della sua perpetua ricerca dell'ignobile... perfino un pazzo se ne sarebbe stancato. Ma il sig. Céline non è neppure pazzo... Questo isterico è un furbastro... Specula su tutta la scempiaggine, la credulità degli esteti fittizio, contorto al massimo, il suo stile è una cosa ripugnante, una perversione, un eccesso squallido e noioso. Nessun bagliore in questa cloaca!... non un attimo di respiro... il minimo fiorellino poetico... Bisogna essere uno snob "tutto di bronzo" per resistere a due pagine di questa lettura forsennata... Bisogna compiangere di tutto cuore i disgraziati recensori obbligati (il dovere professionale!) a percorrere, con che pena! una simile distesa di porcherie!... Lettori! Lettori!... Guardatevi bene dal comprare un solo

libro di quel maiale! Siete avvertiti! Avete tutto da rimpiangere! Il vostro denaro! Il vostro tempo!... e poi un inaudito disgusto, definitivo forse, per tutta la letteratura!... Comprare un libro del signor Céline proprio quando tanti nostri autori, grandi, vigorosi e leali ingegni, onore della nostra lingua (la più bella di tutte) in pieno possesso della più splendida maestria, soverchiamente dotati, intristiscono, patiscono un'ingiusta scarsità di vendite! (Ne sanno qualcosa loro.) Significherebbe davvero commettere una pessima azione, incoraggiare il più sciatto, il più degradante degli "snobismi", la "Célinomania", il culto delle piatte porcherie... Significherebbe pugnalare, in un momento così grave per tutte le nostre Arti, le nostre Belle-Lettere Francesi! (le più belle di tutte!) ».

— Hanno detto tutto questo i critici? Non avevo letto tutto, non ricevo l'*Argo.*

Ah! Ma di', allora se la spassano! Non sono forse Ebrei? Chi sono i tuoi critici?...

— Ma il fior fiore della critica!... Tutti i grandi critici francesi!... Quelli che si conferiscono i Grandi Premi!... « Signore, siete un grande critico »... « Un giovane critico di gran talento!... ».

— Sono dei coglioni! Tutti dei luridi coglioni, degli Ebrei! Tutti falliti! succhioni! otri! Ognuno di loro ha massacrato almeno quindici opere... Si vendicano... Annientano... Mortificano... Fetenti!...

— Ah! Se fossi un galoppino del re ventriloquo staliniano... Célinomane rabbinizzato... come mi troverebbero amabile... Se anche solo offrissi da bere... tavolo, bancone a disposizione... I critici ci han sempre cannato, inevitabile il loro elemento è l'Errore... Non hanno mai fatto altro nel corso dei tempi storici: cannare... Per coglioneria. Per gelosia? Gli unici due piatti di questi giudici. La critica è il gran lasciapassare degli Ebrei... La gran vendetta degli impotenti, dei megalomani, di tutte le epoche di decadenza... Cadaverizzano... La tirannia senza

rischio, senza fatica... Sono i falliti più rancidi a decretare il gusto del momento! Chi non sa fare un cazzo, cicca ogni impresa, possiede sempre una meravigliosa risorsa: Critica! Prodigiosa trovata dei tempi moderni, mai più conti da rendere. La critica si sostiene solo per la propria faccia tosta, per le sue piccole consorterie, per i suoi luridi piccoli odi, per le sue luride piccole banalità... Sono le larve e i topi guardiani delle più puzzolenti chiaviche... Tutto in ombra, bave, tossine, immondizie, frattaglie...

— Uno solo ti dimostra un pochino d'interesse...

— Chi?

— Marsan.

— Ne è morto.

— Femandez...

— È un amico.

— E poi Sabord.

— Tremo per la sua vita! il mio padrino!...

— E poi Strowsky...

— Non lo farà più.

— E Daudet?

— Ti sputa addosso!

— È forse Ebreo?

— Tutto va male!

Quel che Gutman mi rivelava, tutto d'un colpo, senza preparazione, mi sconvolgeva da cima a fondo...

— Gutmanl Gutman! Ti ho offeso povero mio! Ci scommetto, con tutti questi « Ebrei » e questi « Ebrei »...

— Nulla mi offende da parte tua... Nulla mi ferisce Ferdinand! Rispondi piuttosto alla mia domanda.. Sei poeta sì o no?

— Ah! Léo, Léo, ebreuccio mio, per arrivare alle ballerine... Mi farò poeta! Giurato! per arrivare al divino piacere, farò di questa terra, di questo cadavere in fondo alle nuvole, una stella di prima grandezza! Non indietreggio davanti ad alcun miracolo...

— Allora forza! non parlare più al lavoro! prendi la penna... Buttami giù un bel balletto, qualcosa di semplice e di frizzante... Andrò a portarlo io stesso... all'Opéra... Il signor Rouché è amico mio!... Io stesso!...

— Ah! Ah! sono senza parole... Davvero? Davvero?...

— Garantito!... Fa tutto quel che gli dico...

— Ah! Léo (mi gettai alle sue ginocchia) Gutman! Gutman! vecchia cappella! Mi esalti! Io tocco il cielo! La danza è il paradiso!...

— Sì, ma fai ben attenzione... Un poema!... Le ballerine sono difficili... suscettibili... delicate...

— Fumo di Ebrei!... Impostori! insorgo!... Pubblicità! I servi sono diventati i padroni?... In che epoca siamo finiti? Grande pietà! L'oro sporca tutto! I vitelli d'oro! Gli Ebrei sono all'Opéra!... Théophile Gautier! fremi! porco irsuto. Saresti cacciato con Gisèle!... Non era Ebreo... detti fuori.

— Le dici troppo grosse...

— Giuro! Non ne parlerò più! purché il mio balletto passi!

— Ti vanti come un Ebreo, Ferdinand!... Ma attenzione! niente porcherie! Qualunque pretesto sarebbe buono per eliminarti! I tuoi libri sono detestabili... sei venale... perfido, falso, fetente, astuto, volgare, sordo e malalingua... Adesso antisemita, c'è tutto! È il colmo... L'Opéra! Tempio della musica! Tradizione!... Precauzioni!... Molta delicatezza! dello slancio, sicure! ma niente violenza!... niente di questi disgustosi guazzabugli... Il direttore, il signor Rouché, è un uomo di gusto squisito... Preoccupato di mantenere la sublimità delle melodie nel Tempio... Non mi perdonerebbe mai di avergli raccomandato qualche sconcezza di avere attirato la sua venerabile attenzione sulle fregnacce di un tanghero... Ferdinand! Senso e misura!... Fascino tenerezza... tradizione... melodia... i veri poemi hanno questo prezzo... le ballerine!

Mi prese la febbre... cedetti... Ecco:

LA NASCITA DI UNA FATA

Baletto in diversi atti

EPOCA: Luigi XV.
LUOGO: Dove si vuole.
SCENA: Una radura in un bosco, rocce, un fiume in fondo.

AZIONE: Al levarsi del sipario, gli spiritelli della foresta danzano, saltano, piroettano... È la *ronde* dei folletti, dei genietti, degli elfi... Il loro capo è un folletto incoronato, il Re dei Folletti, agile, svelto, sempre in guardia... Giocano alla cavallina... Insieme ad essi, nell'allegro girotondo... una timida e fragile cerbiatta... la loro piccola compagna... E poi un enorme compagno, l'enorme gufo... Danza anche lui di qua, di là... ma tranquillamente, sempre un po' in disparte... È il consigliere, il saggio della piccola banda sempre un po' corrucciato... C'è anche il coniglietto con il suo tamburo... Si sentono le grida di un'altra allegra banda... Ragazzi e ragazze che si avvicinano alla radura... la prima delle ragazze appare tra i cespugli: Evelyne... Una ragazza bellissima, tutta allegrezza, giocosità, scintillìi. Scorge proprio in quel momento l'ultimo dei piccoli folletti... che scappano all'avvicinarsi... spaventati dagli umani...

I folletti scompaiono nel bosco... Evelyne fa segno agli amici di raggiungerla in fretta, nella radura... Svelti! Svelti!... Fa segno di aver visto i folletti danzare nella radura... Gli altri ridono... increduli... Sono parecchi, giovani e belli... ragazzi e ragazze... Danzano a loro volta nella radura... Giochi... Moscacieca... Bronci... Dispettucci... Uno dei ragazzi è particolarmente insistente... Fa una corte ardente a Evelyne... E il Poeta... È vestito da « poeta»... Abito reseda, calzamaglia... Capelli biondi e ricciuti... Fasci

di poesie sotto il braccio... È il fidanzato di Evelyne... Di nuovo danze... Sempre allegre danze!...

2° QUADRO

Davanti alla locanda del villaggio... Il giorno della Fiera... Gruppi mossi, affaccendati... variopinti... Saltimbanchi, contadini, animali, ecc... Sotto il grande androne della locanda, la vecchia Karalik accovacciata, dice la buona ventura ai contadini, ai mercanti ecc... Mamma Karalik è una vecchia zingara cattiva... invidiosa strega... Sa leggere l'avvenire nelle linee della mano... I villici si accostano. A destra a sinistra i saltimbanchi eseguono dei numeri... Organetti musici... ammaestratori di animali, ecc...

Evelyne e il poeta seguiti da tutta la banda dell'allegra gioventù sbucano in quel momento sul piazzale del mercato... Le loro risa i loro salti fanno fuggire i clienti della vecchia Karalik... Il suo banco è rovesciato... La vecchia Karalik maledice la loro farandola. Impreca... bestemmia... minaccia... I giovani rispondono a tono e la pigliano in giro... Poi ci si riconcilia un po'... Le ragazze si avvicinano... Anche il Poeta... La vecchia non vuol più leggere loro la mano... È offesa... irritata... Di nuovo alterchi... La vecchia prende allora la mano di Evelyne... Tutti gli altri prendono in giro la vecchia... le fanno delle smorfie... La vecchia getta una malia su Evelyne... sul Poeta... A questo punto scoppia il temporale... cade la pioggia... La folla si disperde... La *ronde* si scompagina... Ragazzi e villici fuggono... rientrano in casa... solo la vecchia resta sulla piazza del mercato... È sola sotto il temporale... sghignazza... danza i « malefizi »... si fa beffe dei ragazzi mima le loro affettazioni le loro civetterie... I

loro intrighi amorosi... Balla zoppicando il ballo delle « streghe »... La cattiva vecchia tutt'attorno alla scena traversata da lampi e dal fragore della folgore...

3° QUADRO

Lo stesso luogo, ancora davanti alla locanda... Un altro giorno di fiera... Folla... Saltimbanchi, ecc... Grandi pannelli decorativi sono disposti sui muri della locanda... Altri indovini contano storie ai contadini vantano e vendono loro medicamenti... imbonimenti.

Nell'agitarsi di questa folla... Una grossa berlina (8 cavalli) cerca di aprirsi un varco... pesantemente carica... La folla vuole impedire alla berlina di passare di avanzare... Grappoli di monelli si appendono alle portiere dietro ai bagagli... La grande berlina si piega allora e sprofonda su un fianco... Un asse si è spezzato... La folla tutta contenta si diverte all'incidente... (L'incidente avviene proprio davanti alla locanda.) Il cocchiere della berlina scende precipitosamente dalla cassetta... È un ometto tutto nero, petulante, faccia bistrata sotto il gran tricorno, sopracciglia, baffi alla Mefistofele... (Attenzione! in realtà è proprio il Diavolo, travestito!)

Va subito a trovare il grosso locandiere, apparso sulla soglia della porta, attirato dal gran rumore... Calorosissimi saluti reciproci... Alle portiere della berlina spuntano venti deliziose teste, vispi ridenti musetti... ricciuti... venti fanciulle in viaggio... Volti animati... scintillanti, maliziosi... Vogliono scendere ad ogni costo... Il piccolo cocchiere non vuole... Proibisce loro recisamente... Quiproquo... La folla si schiera dalla loro parte... « Scendete!... Scendete!... ». La folla si accalca intorno si agita... La berlina viene aperta... « Scendete! »... Saltano graziosamente al suolo le venti

damigelle (cappellini da viaggio, ciascuna un minuscolo bagaglio, un ombrellino... ecc...). Appena a terra, cicalecciano... dileguano furtive ... sbarazzine... Il piccolo cocchiere Mefistofele è sopraffatto... Impreca... Si agita... Le riacciuffa nella folla... Finalmente, può riunire la sua compagnia... ma la pesante berlina non può più muoversi... Rotta!...

« In fretta, damigelle!... in fretta! »... Avendo finalmente riunito, radunato con gran fatica la capricciosa brigata, rimprovera le damigelle!... Spiega anche al grosso locandiere che è lui, il responsabile!... lui il maestro! Che gli si deve obbedire!... Il « Maestro dei Balletti del Re! ». Deve condurre l'indocile compagnia al vicino castello, per le feste del matrimonio del Principe!... Il Corpo di Ballo! Le piccole fanno ancora mille marachelle... Tutte contente per l'incidente... Gran subbuglio... un maiale... un vitello attraversano la scena... Il maestro di Ballo « Mefistofele-cocchiere »... raduna alla fine le ballerine, le fa passare tutte insieme sotto l'androne della locanda... con la frusta... Chiude dietro di sé la pesante porta « Basta! baia! ».

La folla si diverte alla sua collera e al suo comico smarrimento... Ah! è furbo comunque! Sa quel che fa, quel briccone!... È astuto!... Finge contrarietà... Chiusa la porta, la folla spiaciuta si disperde... Le spose trascinano via i mariti restii... Evelyne trascina via il poeta... Le ragazze sono costrette a scuotere un po' i pretendenti... che sospirano ora dopo aver intravisto le ballerine...

D'altronde gli uomini non si allontanano per molto tempo... Appena qualche secondo... Ritornano in scena uno dopo l'altro... (gli uomini soltanto) per cercare di scoprire quel che succede all'interno della locanda... Bussano alla porta... Più nessuna risposta... Cercano di aprire la porta... Incollano l'occhio alle imposte... Sono ritornati tutti... Il poeta, l'illustre magistrato, il notaio, il medico, il professore del collegio, il droghiere, il fabbro, il gendarme, il generale, tutti i notabili, gli operai, perfino il becchino... Si sente una

musica da ballo... che viene dall'interno della locanda... Sbirciano attraverso i buchi, quei curiosi... Mimano in cadenza a « piccoli passi » quel che vedono... Le damigelle del Balletto stanno per ripetere una figura nell'interno della Locanda...

4° QUADRO

Dapprima oscurità... mentre i notabili abbandonano la scena... Il muro anteriore della locanda è sollevato perciò adesso si vede il salone della locanda all'interno trasformato per la circostanza in scuola di ballo. Il piccolo maestro di balletto non tollera pigre... Non dà respiro alle allieve. Fa addossare le sedie al muro... i tavoli... Ordina di mettersi tutte in costume da ballo... Si svestono... tutte lentamente... Pronte per la lezione... Estrae il piccolo violino dalla tasca... Sbarra... Posizioni... Scambietti... Figure... Frustino!... Variazioni... Egli fustiga, dirige la danza...

Nel frattempo si vedono, attraverso un angolo smussato sulla destra, i grandi notabili tornati per spiare... dall'esterno... Aguzzano gli sguardi... Si eccitano... Scandalo delle spose che cercano di strapparli dalle imposte... Si dimenano comicamente i notabili, ancheggiano... Si aggrappano alle finestre... Ma uno di essi, l'illustre magistrato, primo fra tutti, socchiude una porta nascosta... Scivola all'interno della locanda... Eccolo nella sala, tutto estasiato!... incantato!... Le piccole fanno le spaventate... Il diavolo le rassicura... « Entrate!... Entrate dunque » dice invitando il magistrato... Lo sistema su una poltrona vicino al muro, in buona posizione in modo che non perda un particolare della bella lezione... Dalla stessa porta scivola il medico... stessa accoglienza... Il grosso fabbro... il maestro di scuola... il gendarme... il postino, il

notaio, il generale... Presto si infiltrano tutti uno dopo l'altro... Si sistemano sotto l'incantesimo dei ballo e delle ballerine... Tutti i «rappresentanti» dei grandi e piccoli mestieri e i notabili ipnotizzati dalla lezione... Mimano i gesti, le posizioni, gli arabeschi... le variazioni... Il diavolo è in estasi... Per ultimo arriva finalmente il poeta... Ben presto è il più esaltato di tutti! Dimentica la sua Evelyne... Fa un'ardente dichiarazione alla prima ballerina... Non vuol più lasciarla... Le dedica lì per lì una magnifica poesia...

5° QUADRO

Di nuovo davanti alla locanda... La carrozza è ora riparata... Viene condotta davanti alla porta... Tutto è pronto per la partenza... Il grosso locandiere saluta il diavolo-cocchiere-maestro di balletto. Questi precede la sua fresca cicalante compagnia... Vengono portati i bagagli... Si riforma la folla intorno alla pesante berlina... Si viene a vedere la partenza! Le ballerine in carrozza!... Ma i notabili giudice, poeta, medico ecc... non riescono a decidersi a lasciare le ballerine... Sono tutti stregati... né più né meno! Le loro spose intanto fanno un gran putiferio. Gli uomini prendono perfino d'assalto la carrozza... Lo scandalo è al culmine! Non si è mai vista una cosa simile! Tutti i mariti, d'un colpo! dimenticare tutti i propri doveri!... Che vergogna!... Le donne cercano di trattenere i propri mariti... Ma invano... Si aggrappano ai bagagli! alle portiere! alle brighe! ovunque! Gli sposi salgono sul tetto della berlina... si arrampicano... sulla pesante vettura... Si parte... Il poeta si svincola dalle braccia di Evelvne... Corre dietro alla carrozza... dietro alla « Stella »...

La carrozza già lontana... grande collera, gran dispetto delle spose... Odi!... vendette!... pugni tesi... anatemi! Karalik, la vecchia strega, dirige, attizza la furia... Poi tutte

le spose abbandonano la scena... Solo Evelyne resta in scena nella penombra... Si allontana a sua volta tutta triste... È abbattuta... addolorata. Non maledice nessuno... va a suicidarsi... non ne può più!

6° QUADRO

Nella radura come al primo quadro... Evelyne entra sola, sempre più afflitta e disperata... Attraversa pian piano... in direzione del fiume. Pensa alla Morte... Entrano gli Angeli della Morte in veli neri... Danza della Morte... Gli angeli circondano... cullano Evelyne... Ella cerca di danzare... Non ce la fa più... Vien meno... Lenti movimenti di rimpianto e di abbandono in riva all'acqua...

Entra anche la Morte... danza anch'essa... affascina Evelyne, la costringe a danzare...

A questo punto, un uomo, un cacciatore, attraversa tutta la scena... Cerca... fruga tra i cespugli... Gli Angeli della Morte friggono al suo avvicinarsi... Evelyne resta sola su una roccia, accasciata... Il cacciatore ripassa ancora parecchi cacciatori... Poi una cerbiatta attraversa impetuosamente... La cerbiatta amica... compagna degli spiritelli della foresta... È inseguita dai cacciatori... Ripassa... è ferita una freccia nel fianco sangue stramazza proprio ai piedi di Evelyne... Evelyne si curva sulla cerbiatta... la trascina via... la nasconde dietro la roccia, su un letto di muschio...

Il cacciatore toma sui propri passi domanda a Evelvne se non ha visto nulla... una cerbiatta ferita... No! Non ha visto nulla... I cacciatori si allontanano... Evelvne immerge il suo velo nell'acqua fresca... medica la ferita della cerbiatta...

Gli spiritelli della foresta spuntano dal bosco... festeggiano, abbracciano Evelyne che ha salvato la loro piccola amica, la cerbiatta... Riconoscenza... Ma Evelyne

non è proprio nello stato di rallegrarsi... Li mette a parte della sua disperazione... L'abbandono del Poeta... Ella non può più vivere... Funesta risoluzione!... buttarsi nel fiume... Gli spiritelli protestano... gridano... insorgono... Lei? Morire?... Ah no!... Deve restare con i suoi piccoli amici... Perché tanto dolore? Ella spiega che il poeta ha seguito la meravigliosa ballerina... sedotto ormai senza difesa... Evelyne non è stata capace di trattenerlo... Come rivaleggiare? Impossibile!... « Non è niente! Danzare?... scoppiano a ridere gli spiritelli... Danzare? Ma ti insegneremo noi! Noi!... E tu danzerai meglio di qualunque altra ballerina sulla terra!... To'!... Vuoi che ti facciamo vedere?... Vuoi apprendere i grandi segreti della Danza?... ». Il piccolo re dei folletti chiama, invoca gli spiriti della Danza, comanda... Dapprima la «Foglia al Vento»... Danza della Foglia al Vento... Ogni volta Evelyne danza con lo spirito invocato... sempre meglio... Il « Turbine delle Foghe »... «L'Autunno»... il «Fuoco fatuo»... «Zefiro» in persona... i «Vapori ondeggianti»... la «Brezza mattutina »... la « Luce dei sottoboschi »... ecc... Evelyne danza sempre meglio!

Alla fine uno degli spiriti fa dono a Evelyne di una « Canna d'Oro » che va a cogliere sulla riva... la canna magica!... Evelyne appunta al corsetto la graziosa canna d'oro... Ora danza divinamente... È vero... Tutti gli spiritelli della foresta accorrono per ammirarla... Ah! ella può ritornare alla vita!... Non deve più temere rivali... Addii riconoscenti, grande emozione, commoventi effusioni... Evelyne lascia i suoi piccoli amici per raggiungere il volubile fidanzato... Lascia la radura sulle « punte »... I piccoli amici le inviano da lontano mille baci e i migliori auguri di felicità!...

7° QUADRO

Ancora una volta davanti alla locanda...

Evelyne è lo stesso un po' disorientata con la sua « canna d'oro »... Come ritrovare il fidanzato?... Non conosce la strada... Dove può essere? Interroga... cerca... Nessuno lo sa... Dal momento che si tratta di un affare diabolico, va ad informarsi da Karalik, la vecchia strega, così velenosa, così malvagia... Deve saperlo, lei!... Fiduciosa, Evelyne le spiega quel che le è capitato... Ma che ora balla a meraviglia... «Davvero?... davvero?... fammi vedere!...». Evelyne accenna qualche passo... È vero!... Karalik è stupefatta... Fa subito radunare tutti gli zigani della sua tribù... Anche le donne e i contadini... Essi circondano Evelyne... che balli! che si faccia ammirare!... Evelyne balla... Il fascino è infinitamente potente... Irresistibile! Immediato!... Tutti gli uomini sono presto sedotti... Gli zigani soprattutto... Uno di essi si stacca dal gruppo... Va a ballare con Evelyne... La sfiora... È incantato... Nel frattempo, la vecchia Karalik attizza tra la folla la gelosia delle mogli... « Vedi!... Vedi!... Ora possiede il "fascino"... Il grande segreto della danza!... Ti prenderà il tuo uomo!... Difenditi gitana!... ». Caccia un pugnale nella mano di una delle spose, la meglie dello zigano che sta ballando con Evelyne... Evelyne non ci bada. È pugnalata alla schiena... Evelyne stramazza... la folla si disperde... Orribile!... Il corpo di Evelyne resta in scena... Morta! Un fascio di luce sul cadavere... La scena tutta buia... Un breve istante passa così... con una musica lenta... E poi piano piano... si vedono sbucare dall'ombra... uno... due... tre spiritelli della foresta... Tre... quattro... la cerbiatta.... la gazzella... gli elfi... il fuoco fatuo... il grosso gufo... Conciliabolo allarmato... desolato... patetico degli spiritelli della foresta... Strappano il coltellaccio dalla ferita... Cercane di rianimare la povera Evelyne... Niente da fare!

Il piccolo Re degli elfi è ancora più disperato di tutti gli altri « spiritelli »... Discute con il grosso gufo... con lui, il saggio della tribù... È morta davvero Evelyne... È colpa

della « canna d'oro »... Danzava troppo bene per una persona vivente... troppo bene... possedere un tale fascino vi fa troppo odiare dai vivi!... Far nascere troppa gelosia vi fa sicuramente uccidere!... Come fare? Il grosso gufo ha un'idea...

Nella Leggenda è scritto (nella Leggenda della Foresta) che se si spandono tre gocce di Chiaro di Luna sulla fronte di una vergine morta innamorata, questa può risuscitare sotto forma di fata...

Le gocce di Luna sono le gocce di rugiada notturna che si trovano sull'orlo di certe ortiche... e che hanno subito l'irraggiamento di certe fasi della Luna... Il gufo conosce nella foresta un certo ragno « crociato » che conserva nella sua tela gocce di questo rarissimo succo di Luna...

Parte alla ricerca del ragno... Danza di speranza degli spiritelli della foresta intorno al cadavere... Il gufo ritorna con il ragno che stringe tra le pieghe del ventre una minuscola fiala piena di « Gocce di Luna »... Il ragno versa tre gocce sulla fronte di Evelyne che riprende pian piano conoscenza... Gioia degli spiritelli...

« Dove sono?... Chi sono?... » domanda Evelyne.

« Sei la nostra fatina Evelyne!... ».

« Ma sono viva davvero? ».

« No... non puoi più ritornare fra i vivi... Resterai con noi ormai... Sei diventata Fata ».

« Oh! Come sono leggera!... Leggera come un soffio!... Come danzo ora! Ancora meglio! ».

Danza con gli spiritelli e anche con il Ragno... Ma il dolore soffoca malgrado tutto Evelyne... Non ha dimenticato del tutto il suo poeta... l'infedele...

I suoi piccoli amici sono molto addolorati... vedendola ancora un po' triste... Lei vorrebbe rivedere il suo poeta... Liberarlo dai rimorsi che devono ora opprimerlo... Salvarlo dall'influsso di quei demoni e del Diavolo... dargli infine quest'ultima prova d'affetto... « Va bene!... Sia!... Andremo a vederlo tutti insieme il tuo poeta... Ti renderai conto da

te...» le rispondono gli spiritelli... «Portiamo anche la malvagia Karalik... Essa conosce tutte le strade del vizio... tutti gli itinerari del diavolo... Può esserci utile ».

Partono in fila indiana... Sfilata degli spiritelli, Evelyne e Karalik, per boschi, pianure e cespugli... alla ricerca del castello del diavolo... Passano davanti al gran telone... danzano in fila indiana... Timori, dispettucci... spaventi... ecc...

8° QUADRO

L'interno del Castello del Diavolo...

Molto oro... fiamme colori molto accesi... il piccolo diavolo-cocchiere-maestro di balletto è ovviamente, in casa sua, vestito « al naturale », da vero demonio... È a capo di una tavola favolosamente imbandita... Fragole enormi... pere formidabili... polli come buoi... Tutti i notabili del villaggio sono a tavola... Il giudice, il notaio, il generale, il medico... Anche il droghiere, il professore. Tra ognuno di questi dannati una ballerina... Cioè, ora, una vera diavolessa... L'orgia è al culmine!... In cima ai gradini un enorme Lucifero, anche lui tutto d'oro mangia da solo, delle anime tutte crude al suo tavolo, con un servizio tutto d'oro... Le anime hanno forma di cuore... Le sbrana a morsi... Inghiotte anche gioielli... Inzucchera i cuori con polvere di diamanti... Beve lacrime... ecc... Il poeta è incatenato a un tavolino... Pranza anche lui... ma è incatenato... La diavolessa « prima ballerina » danza davanti a lui... per lui... lo ammalia. Ma non può mai toccarla... raggiungerla... Tenta... È alla disperazione... Lucifero, in alto, gode enormemente a tutto quell'infame spettacolo... Ne vuole sempre di più... Che ci si diverta... Comanda al piccolo maestro di ballo di far danzare tutti quei dannati... a suon di frusta. Tutti danzano allora come

possono... ciascuno secondo il proprio stato... Il Giudice con i propri condannati... Il Giudice tutto rubicondo, i condannati magri magri, con le palle e le catene... le loro mogli che portano i riscatti... Il vecchio Avaro balla con gli uscieri, con i debitori rovinati... Il Generale con i soldati morti in guerra, esangui, con gli scheletri e i mutilati di guerra, tutti sanguinanti... Il Professore con gli allievi mocciosi, i discoli... le dita nel naso... le orecchie d'asino... Il grosso Lenone con le sue puttane e le viziose e le donnine... Il droghiere con i clienti derubati... i pesi falsi... le bilance truccate... Il notaio con le vedove rovinate... i clienti truffati... Il curato con le allegre suorine volubili e i chierichetti pederasti... ecc...

A questo punto, Karalik socchiude la porta... entra... dietro di lei Evelyne e gli spiritelli della foresta... Sorpresa dei demoni... Lucifero non è affatto contento... Mugghia... Tuona... Lampi... Esige che gli intrusi si spieghino... Evelyne fa il gesto di voler liberare il poeta incatenato... «No! No! No!... proibisce Lucifero... che Evelyne balli!... ». Le diavolesse sono gelose... Karalik mostra a Lucifero che Evelyne possiede il sortilegio delle Danze... La canna d'oro!... Un demonio va a strappargliela...

Allora Evelyne fa un gesto... uno solo... Gesto magico! e tutto il castello crolla!... e tutta quella diavoleria è dispersa... da un tremendo uragano... Notte profonda...

Ci ritroviamo nella radura come all'inizio... Evelyne ha liberato il Poeta... le sue catene sono spezzate... stanno ai piedi di Evelyne... Egli implora perdono... Evelyne perdona. La supplica di non lasciarlo mai più... che non si allontani mai più... Ma lei non può più restate con lui... Ora è fata... Appartiene ai piccoli amici della foresta... Non è più umana... Egli l'abbraccia... Cerca di commuoverla... Ma lei rimane insensibile fredda agli approcci carnali... Ormai è solo sogno... spirito... desiderio... diventata fata... Il Poeta è deluso ma sempre innamorato... Innamorato per sempre... di più sempre di più... della sua Evelyne diventata fata...

Evelyne si allontana pian pianino, trascinata via dai suoi piccoli amici... Scompare... svanisce... veli... sempre più fitti verso il fondo della scena... diventa sempre più irreale... spirituale... diafana... Scompare... Inghiottita dalle trasparenze dello scenario... veli... Il Poeta ora è solo... La vecchia Karalik trasformata in rospo! salta, sgambetta, accompagnerà ormai per sempre il grazioso sciame degli spiriti burloni della foresta...

Il Poeta sulla roccia... in riva all'acqua... desolato... svolge il suo grosso manoscritto... Sta per cantare... canterà per sempre i suoi amori ideali, poetici... impossibili.... Per sempre... per sempre... Sipario.

Si può sempre dire tutto quel che si vuole su tutto quello che vi viene presentato... Non esiste critica in sé... La critica in sé è una farsa. Esiste una critica benevola e una critica velenosa. Tutta merda o tutto mandorlato. Questione di parzialità. Per me, trovo questo divertimento fiabesco tragicomico, molto ben riuscito. Mi soddisfa e ho più gusto io, da solo, di tutta la critica merdifora e cacasennica riunita, ho dunque deciso, anticipando ogni commento, che il mio balletto valeva molto di più, sorpassava di gran lunga tutti i vecchi temi... tutti i ciucci del repertorio... la cavalleria d'Opera... Gisèle... Bagatelle... Nonnulla i Laghi... Sylvia... Niente fru-fru! niente mimica!... Esaminate ancora un po' la tessitura di queste meraviglie... Guardate un po' più da vicino la merce... È lavoro cucito a mano... assolutamente autentico... tutto si concatena... nel divertimento, nella grazia... turbina... si ritrova... Varianti... riprese... tutto si allaccia.... nel divertimento... si slancia... ancora sfugge Chi vuol danzare!...

Anzitutto il critico di me stesso, a partire da oggi, sono io. E basta. A meraviglia... Bisogna che mi prepari la difesa senza perder tempo... Devo anticipare gli Ebrei!... tutti gli Ebrei! razzisti, sornioni, ottusi, frenetici, malefici... Nient'altro che loro... tutto per loro!... Sempre e dovunque!

Ho subito avvertito Gutman... Attento Léo!... Sta' zitto... Nessun commento! Va' a portarlo!... Era sbalordito!...

« Mai! mai avrei creduto Ferdinand... ». Restava trasecolato, confuso!... Lo ha riletto a voce alta due volte, il poema! Scopriva finalmente il poeta!... Poeta come il sig. Galeries!... poeta come il sig. Barbès!... e Tino Rossi!... Come il sig. Dupanloup!... macchine da soldi!... Come gli uccellini!... la ferrovia dell'Ovest... Ero poeta ai suoi occhi!... Ci abbracciammo... Si è lanciato nelle trattative... Io vado a coricarmi...

Lo aspetto così un giorno... poi due... tre... dieci... Facevo già un po' il muso... Il dodicesimo giorno mi ritorna imbarazzato. « Il sig. Rouché ha trovato che non era male la tua cosa, ma vuole la musica insieme... Non vuole sentir parlare di un balletto, così, senza musica!... Un musicista sulla cresta dell'onda... ».

Le cose si complicavano... Sulla cresta dell'onda? Sulla cresta dell'onda? Sobbalzo... Ma...

— Ma sono gli Ebrei sulla cresta dell'onda!... Spiegati chiaro...

— Devi andare a vederli tu stesso...

Non mi piace tanto bussare alle porte, ho fatto la « piazza » per tanto tempo, in così tanti posti di Parigi, per piazzare ogni genere di articoli... Ah! non ho più mordente... Insomma al diavolo! chi se ne frega! Ne farò ancora di passi! Mi farei sbranare Cristo d'un Dio!... pur di avvicinarmi alle ballerine... Sono pronto a qualsiasi cosa!... Per la danza!... Sopporterei due, tre morti di seguito... Mi vedevo già, devo confessarlo, stupendamente sistemato... Per dirla nuda e cruda, mettevo l'Evelyne, la mia fata in una maniera! immaginaria!... anticipavo!... anticipavo!... Ah! era solo un sogno ingannevole... Che abisso tra la coppa e le labbra!... Dio fottuto! Coraggio! Coraggio!... Gutman faceva vibrare la sua tromba parla nel naso quando si anima...

Ho dunque fatto visita, uno dopo l'altro, a tutti i grandi musicisti ebrei... dal momento che occupavano tutti i posti... Furono tutti molto fraterni... assolutamente cordiali... lusingatori al massimo... solo che per il momento... occupati... sovraffaticati... da questo e poi da quello in fondo alquanto scoraggianti... evasivi. Mi fecero mille complimenti... Il mio poema poteva certo reggere... Però un po' lungo!... troppo corto forse?... troppo sdolcinato?... troppo duro?... troppo classico?... Insomma tutto quel che si farfuglia per sbarazzarsi di un povero diavolo di un fottuto seccatore... Cominciavo a non vederci più Rientrando, a mia volta, ho fissato con una certa curiosità Léo Gutman... Mi attendeva sul pianerottolo.

— Di', non è che mi vuoi giudaizzare, per caso? Tu, canaglia? gli faccio così, tutto accigliato... Cerchi grane con i tuoi giudei?

— Ah! Ferdinand, non mi conosci proprio...

— Niente da fare all'Opéra...

— Ascolta, ho un'altra idea (non ne era mai a corto...)

— Per l'Esposizione?... la '37?... Daranno dei balletti? Davvero?

— Garantito!

— Balletti di Parigi?

Ricomincio a respirare sentendo queste parole...

— Ah! Capita proprio a segno, dico, Léo caro... Sono nato a Courbevoie, io! E poi dopo cresciuto sotto vetro al Passage Choiseul!... (il che non mi ha reso migliore...) Capisci adesso? se conosco la capitale?... Non è la Parigi dei miei vent'anni!... È la Parigi delle mie sei settimane, senza sforzarmi... Non sono certo arrivato dal Cantal per stordirmi sulla Grande Ruota! Avevo usinato tutti gli scaracchi dei più popolati quartieri del centro (venivano tutti a sputare al Passage) quando i grandi « scrittori di Parigi » correvano ancora dietro alle loro oche con la paglia in culo... Per essere di Parigi... e come se lo sono!... Tutto

questo lo posso valorizzare... Mio padre è fiammingo, mia madre è bretone... Lei si chiama Guillou, lui Destouches...

— Nascondi tutto questo! nascondi tutto questo! Non andare a raccontare questi orrori... Ci faresti un danno enorme... Ti dirò tutto, Ferdinand. L'Esposizione delle «Arti e Tecniche» è l'esposizione ebraica 1937... La gran Giudiade '37. Tutti quelli esposti sono ebrei insomma tutti quelli che contano... che comandano... Non i decoratori, i giardinieri, i facchini, gli sterratori, i fabbri, i mutilati, i portinai... No!... i raccattatori di cicche... i sorveglianti di cessi... le comparse insomma... la manovalanza... No! Ma tutti quelli che ordinano... che decidono... che intascano... architetti, amico mio, grandi ingegneri, affaristi, direttori, tutti giudei... completamente, semi, un quarto di giudei... al peggio massoni! Bisogna che la Francia intera venga ad ammirare il genio giudeo... che si prosterni... si abboffi ebreo!... trinchi ebreo! paghi ebreo!... Sarà l'Esposizione più cara che si sia mai vista da sempre... Bisogna che la Francia si alleni a crepare tutta per gli Ebrei, e per mano degli Ebrei... e poi con entusiasmo! con il cuore in mano... con il cazzo in culo!...

Diceva tutto così per ridere, Gutman, tanto per sfottermi... per pigliarmi un po' in giro... Mi imitava... Pastore e Pastorella...

— Va be'... va be'!... non ti sforzare... dimmi soltanto cosa vuoi... È l'ultima possibilità che ti offro... prima della rottura... dell'odio a morte...

— Tu dammi, Ferdinand, mi fa lui, un vero lavoro, un piccolo balletto perfettamente intonato ai fasti dell'Esposizione...

— D'accordo! gli faccio io, ti prendo in parola, Gutman, parola per parola... Non ti lascio uscire! Te lo smollo al momento! il mio poema tutto intero! su questo tavolo!... Potrai consegnarlo subito. (Eravamo in un caffè.)

— Ragazzo! dammi penna e inchiostro!...

Non volevo più scervellarmi... come avevo fatto con l'altra fantasia e poi veder tutto andare in fumo... Gliela butto lì, in quattro e quattr'otto... la mia ideuzza... il soggetto me l'ero già ben cucinato... Gli caccio in tasca il manoscritto, ancora caldo... e gli ordino:

— Gutman! Fila! Ma ti avverto... faccia da finta lesbica! Sta' attento! Guarda di non ritornarmi ancora a mani vuote!... Mi faresti andare in bestia...

PAUL CANAGLIA VIRGINIE CORAGGIOSA

Balletto mimico

PICCOLO PROLOGO

Il sipario rappresenta su tutta l'altezza « Paul e Virginie», quadro romantico, Paul e Virginie saltellano allegramente per un sentiero bordato di un'alta vegetazione tropicale riparandosi sotto una larga foglia di banano. Musica...

A questo punto, da un lato della scena, appare una molto simpatica e fresca e graziosa comare, in tutù, con una fragile bacchetta in mano... Avanza sulle punte fin nel mezzo della scena dolcemente accompagnata in sordina dalla musica... Avverte con gran gentilezza gli spettatori « Certo! sono corse molte dicerie su Paul e Virginie... La verità? oh! attenzione!... Non fu raccontato tutto... Non perirono né l'uno né l'altra... solo un pochino stettero affogati nel corso del terribile naufragio... Furono raccolti sulla riva... Vedrete come e perché... Salvati insomma per miracolo... È un fatto! sempre abbracciati... sempre innamorati sembra... ma dovranno ben svegliarsi... Dato che non vediamo l'ora di saperlo... ».

Su queste parole e sempre in musica e sulle punte, la comare si ritira dietro le quinte...

Allora il sipario si alza...

1° QUADRO

Una spiaggia... sabbia... erbe... In lontananza, palme, aranci. Mille fiori fulgidi. Paesaggio tropicale... Una tribù di selvaggi è in piena celebrazione di una festa... tam-tam... musica... danze scatenate... lascive... poi convulse... esasperate... Una strega della tribù, in un angolo, tiene una specie di banco: feticci, boccette, amuleti, polverine, vicino al tam-tam... Percorre le file... in mezzo alla sarabanda... donne, bambini, uomini... di ogni età... Dà da bere ai danzatori... li obbliga a bere qualche goccia del suo filtro... ogni volta che sembrano un po' affaticati... sfiniti... subito li rimette in sesto con la sua pozione... gira... saltella tra una fila e l'altra con la boccetta e i feticci... che agita... eccita il tam-tam. Spinge le donne verso gli uomini... le vergini verso i maschi... le bambine... ecc... È il demone della tribù...

Mentre le scene si aggrovigliano... si vede in lontananza una piccola vela profilarsi all'orizzonte... che ingrandisce si sente mugghiare la tempesta... Il vento... La sarabanda dei negri raddoppia baccanale... in cadenza con le raffiche... La nave si avvicina... Va a sfasciarsi sugli scogli... Grande agitazione tra i selvaggi... Vanno a cercare le lance... le asce... pronti al saccheggio... La tribù intera si precipita sul luogo del naufragio... Ritornano presto col bottino: barili... forzieri... pacchi diversi e poi due corpi abbracciati... che depongono sulla sabbia... vicino al fuoco... Due corpi inanimati... Paul e Virginie sempre abbracciati...

Questi selvaggi sono buoni selvaggi... Tentano di rianimare Paul e Virginie... Ma non ritornano in vita... La strega scosta la folla... Conosce un filtro, lei... Versa loro la sua pozione tra le labbra. Paul e Virginie riprendono coscienza... poco a poco Paul ha presto completamente riacquistato i sensi... Virginie è più lenta a rimettersi... Agitazione angoscia di Paul... Paul chiede ancora un po' di pozione... È avido... La strega lo mette in guardia: « Questa pozione è di un ardore estremo... ». Eccita i sensi... porta al delirio!... Paul si alza... Fa qualche passo sulla spiaggia... Si

sente già molto meglio... I suoi occhi sono meravigliati... Non guarda più Virginie... non sembra più nemmeno innamorato... Ma anche Virginie si rialza... lo abbraccia... Si sente meglio... Danzano insieme... La *ronde* dei buoni selvaggi li attornia... tutti felici di aver salvato gli innamorati! Paul vuole bere ancora un po' della pozione... ma Virginie diffida... quella pozione le fa paura... Il modo con cui Paul stuzzica ora le giovani selvagge le piace poco... Paul resta indispettito da quella riserva... quella pudicizia. Virginie fa il broncio... Paul le fa capire che lo sta seccando... sempre danzando, frenetico!... Virginie va a fare il broncio un po' in disparte... Primo litigio!... Dispetto di Virginie mentre Paul sempre più indiavolato si mette a guidare una farandola sfrenata, generale, con tutti i selvaggi e si comporta come un ragazzaccio... Beve a garganella il filtro ardente. Ancora! e ancora!... Virginie già non lo riconosce più...

2° PROLOGO (stessa scena)

La stessa deliziosa coniare sulle punte fino al centro della scena annuncia: « Gli assenti non hanno sempre torto... Ce ne corre! e come!... Vedrete fra poco come la zia Odile pensi sempre, malinconica, alla sua amata nipote, la commovente Virginie... Si è letta, riletta già cento volte, la buona zia Odile, ogni pagina del grande romanzo... del meraviglioso racconto tenero e terribile... Ma sono ormai tre anni che il *Saint-Géran* ha fatto naufragio... Questo non ci ringiovanisce... Greve è la tristezza per i giovani... e ogni primavera deve fiorire!... Vi annuncio il fidanzamento di Mirella, cugina di Virginie, con il brillante Oscar!... Ecco Mirella, sbarazzina, delicata e tenera, fresca rosa di un grazioso destino... Vedrete fra poco Mirella, regina del

giorno, nel salotto della zia Odile!... In casa della zia Odile! a Le Havre!... Giugno 1830! Apprenderete fra poco un'altra grande notizia... Vi lascio indovinare... Dalla finestra di zia Odile si vede il Semaforo... Guardate bene!... Se appare una bandiera azzurra... È una nave!... Ve lo dico io!... La nave!... Resti tra di noi!... Sst! Sst!... »

E la comare scompare sulle punte...

2° QUADRO (si alza il sipario)

Si vede un salotto dell'epoca... molto sfarzoso... molto borghese... imbottiture... sofà... un piano... due, tre grandi finestre... vetrate danno sulla scogliera... il Semaforo... il mare in lontananza... molto in lontananza... All'inizio del quadro, tutti vanno e vengono nel salotto. Molta gioventù... allegra... piena di brio... danze... duetti... quadrighe... ecc... cotillon... tutto quel che si vorrà dell'epoca... (trasposto in balletto).

La cugina Mirella (prima ballerina) con Oscar, il fidanzato... si fanno mille moine... altre coppie si formano... si lanciano intorno ad essi... mettono un po' sossopra il salotto... Si esce dalla finestra... Si ritorna, ecc... si saltella ma tutto questo però... con buona creanza!... Eleganza... cura di finezza... Al piano... due vecchie signorine, due vere caricature... Suonano a quattro mani... (su due pianoforti, o a scelta un piano e una spinetta...) I balletti si succedono... ma una porta si apre... I ballerini interrompono i divertimenti... Un'anziana signora fa il suo ingresso molto graziosa ma riservata un po' timorosa... discreta... Risponde molto affabilmente... alle riverenze dei ballerini... Mirella e Oscar l'abbracciano... lo stesso altri... È circondata... vezzeggiata... Non vuole turbare la festa... « Oh! no!... no! ». Fa cenno che si continui... che non vuole

interrompere nulla... che tutto deve riprendere allegramente...

Mirella vuol far ballare zia Odile, un solo giro con Oscar!... Dolcemente zia Odile resiste... si sottrae... Zia Odile preferisce la sua poltrona accanto alla finestra... La si lasci passare... Sotto il braccio, porta il suo lavoro di arazzerla... e poi un grosso libro... la segue il cane... Il buon Piram, che Virginie amava tanto... Si accompagna zia Odile alla poltrona davanti alla sua finestra preferita... Le giovani coppie si riformano... la festa continua... Mirella prova però, a questo punto, come una specie di malessere vertigini... Un turbamento... preferisce aspettare un po'... riposarsi... prima della prossima danza... Oscar le offre il braccio... Si avvicinano entrambi a zia Odile, accanto alla finestra... Zia Odile è ancora immersa nella lettura del bel romanzo... Mirella... alle ginocchia le domanda di leggere il libro a voce alta... con Oscar vicino... incantevole gruppo... I ballerini poco a poco rallentano... ballano appena... si avvicinano anch'essi a zia Odile... Si forma così un cerchio, giovanotti e fanciulle... la musica diventa sempre più tenue, malinconica, commovente... È il racconto di zia Odile... come un canto... la luce del giorno indebolisce... un po'... È il crepuscolo... Il sogno discende sul grazioso uditorio... Tutti i ballerini sul tappeto... sul pavimento... attenti, sparsi in gruppi armoniosi, ascoltano zia Odile... (la dolce musica...).

Ma, a questo punto, bussano... e la porta è brutalmente sbattuta... Soprassalto. Un piccolo messaggero, un monello del porto... compare danzando... saltella... fa vista di annunciare una grande notizia... attraversando tutto il salone... In un istante... tutti sono in piedi... Porta un messaggio a zia Odile. Subito grande agitazione... Entusiasmo!... Gioia di tutti!... Dalla finestra si guarda in lontananza... La bandiera azzurra del Semaforo appare, alzata, issata... Ballano tutti insieme dalla gioia!... Compresa la zia!... Il piccolo messaggero... tutta la

gioventù... e Mirella e il fidanzato... Farandola!... Tutti al porto! Parapiglia. Si vestono in fretta... Mantelli!... cappellini!... berretti!... lattughe!... Si precipitano!... anche Piram, verso la porta... salta, abbaia!

Fuga generale per porte e finestre verso il porto... A chi arriva primo! Pitam salta da tutte le parti... (Tutto questo in farandola.)

3° PROLOGO

Il sipario che chiude la scena sul terzo quadro, rappresenta una specie di prodigioso veicolo, ordigno tipo diligenza-autobus-tramway-locomotiva... Un progetto colorato di enorme dimensione dell'apocalittico ordigno, macchina dalle ruote colossali... Una diligenza fantastica... mozzi enormi... Una caldaia tipo alambicco di distilleria... Una ciminiera alta, immensa... sul davanti... stantuffi di rame orribili... ogni sorta di bilancieri... valvole... ingranaggi portentosi... e poi perfino un po' di civetteria... Baldacchini, ghirlande, credenze, una mistura di macchinari e di fronzoli romantici... Su una bandierina un'insegna: « THE FULMICOACH Transport Lt. ».

(Questo straordinario carro uscirà più tardi dalle quinte girerà sulla scena... con un grande accompagnamento di musica terrificante al momento voluto della storia... di tuoni fulminanti.) La stessa incantevole comare... stessa musica... scivola dolcemente sulle punte verso il centro della scena... ha un mazzo di fiori in mano di benvenuto... « Uff!... fa con aria di aver corso... Non ne posso più!... Ah! Che sorpresa!... Avete visto che commozione?... Che felicità rivedersi!... Dopo tanti anni tristi... passati in lacrime... Voglio essere la prima ad abbracciarli... Che gioia!... che gioia!... ».

A questo punto, dall'altra parte della scena entrano due... tre quattro personaggi... ingegneri dell'epoca... gravi... perentori... cavillosi... in redingote... i loro aiutanti portano vari strumenti di misurazione... squadre... cavalletti... Uno degli ingegneri fa segni, calcoli per terra... La comare va verso di lui...

« Signore!... Signore!... Cos'è questo?... Questo enorme orrore?... ditemi?... Che spavento!... Noi aspettiamo Paul, signore, non ne sapete niente?... Virginie?... ».

L'ingegnere non le risponde... È immerso nei suoi calcoli... I suoi assistenti misurano la scena... la misurano di nuovo... valutano... stimano... le distanze...

La comare si agita... si sgomenta... No davvero!... non capisce più niente... Finalmente i calcoli sono terminati... « Passerà » dichiara con sicurezza l'ingegnere... È la sua conclusione... Gli altri rispondono in coro: «Passerà!»... Sgomento della comare... Guarda ancora la scena, l'abominevole mostruoso marchingegno la bacchetta le cade dalle mani Scappa via... gli altri, gli operai, ingegneri, la seguono ridendo... la scena è sgomberata...

Si alza il sipario...

3° QUADRO

La scena rappresenta le banchine di un porto... 1830... grandissima animazione... Sul fondo taverne bettole... botteghe... « shipchandlers »... balere... porte che si aprono... si chiudono... un bordello... All'angolo di una strada... un cartello: una freccia indica la strada: PARIGI...

Bambini... monelli sbracati... marinai... ubriachi... qualche borghese... doganieri...

Tutti questi gruppi ballano... confusione... pigia-pigia... Coppietre... terzetti... fanteria da sbarco... poi si rifondono nella folla... Successivamente anche altri gruppi

costituiscono per qualche istante il principale interesse del ballo... La folla sembra disporsi attorno ad essi... e poi i gruppi si dissolvono di nuovo... Fraschette... soldati... Prostitute in sottoveste escono atterrite dal gran casino...

Scaricatori... soldati... agenti... marinai... venditori di patate fritte... osti... ecc... Ma ecco un gruppo di ballerini più omogeneo... Scaricatori che trasportano pesanti sacchi (tipo facchini delle Halles). Procedono in fila indiana... verso la passerella... (a sinistra si arrampicano sulla fiancata di una grande nave)... Avanzano a gran fatica ma sempre ballando, beccheggiando, però... pesanti come orsi... Si appoggiano su robusti bastoni. Esplode, in quello stesso istante, in fondo a un'osteria, la stridula farandola delle pianole... La farandola degli scaricatori... Fantasia (una danza d'insieme...). Montano finalmente sulla passerella... Vi arrivano dopo mille sforzi e spariscono nelle stive... La folla ritorna al proprio disordine... La folla è attraversata da passeggeri che sbarcano preceduti da grosse valigie... bauli, cofani, ecc... tutti i paesi... ognuno con il proprio veicolo tipico... Un ricco inglese... con il proprio domestico... Un lord in mail-coach... chiede la strada per Parigi... Giela indicano... È contento! Giga... Prende la direzione del cartello: Parigi... Tutta la folla balla un attimo con lui... I gendarmi cercano di riportare un po' di calma... I doganieri sono sopraffatti, sacramentano e minacciano... Ecco una famiglia spagnola che sbarca dall'altra parte della nave... Madre solenne fighe... Senoras... un gran sarabachino, muli... La strada di Parigi!...

Ma ecco altri scaricatori... che fanno rotolare enormi botti. Ballo attorno alle botti... attorno tra sulle botti... Farandola... Ecco gli «Uccelli delle Isole»... Venditore di uccelli con gabbie, e uccelli fantastici... a piene braccia... appollaiati sulla testa... e uccelli (a grandezza d'uomo). Danze... Le ragazze del porto vogliono strappargli le piume... mettersele dappertutto... Di nuovo la polizia deve

intervenire... Grande battaglia con gli scaricatori che proteggono le ragazze... Piume di uccelli... Nuvole di piume... Il commissario del porto... Lo si trova da ogni parte... Tuona strepita... e i doganieri sempre dappertutto a frugare. Ecco dei Russi che sbarcano con le loro slitte e i loro orsi... Ballo dell'orso e della folla... Gli ubriaconi del porto danzano con l'orso... ci si diverte molto... Le venditrici di pesce e i monelli del porto... altre farandole... e altri animali da pelliccia...

A questo punto, arriva la balena... enorme... Le gettano dei pesci... Si mette a ballare... Vomita Giona e gli Eschimesi... Se ne va anch'essa verso Parigi... Grandi risate.. Ecco il Tedesco che sbarca con tutta la famiglia... Domanda anche lui per Parigi... Inforca un tandem insieme alla grassa consorte... Tandem primitivo e con un piccolo portapacchi dietro per i numerosi figli, 5 o 6... Ecco l'Arabo e il suo harem su un dromedario... (ballo)... Ecco il maragià con l'elefante sacro... Danza dell'elefante... La folla si diverte... L'elefante rifiuta di andare verso Parigi... Viene spinto... Resiste... È una lotta... Gran casotto... Rimescolio di folla... Finalmente l'elefante si decide... Si mette in marcia...

Ma ecco la gran combriccola delle bardotte... del porto... il cui grappolo puntellato alla corda è preceduto da un enorme « capitano del porto », congestionato... apoplettico... Egli prodiga... tuoneggia i comandi... le ingiurie... la cadenza per meglio tirare... Oh! Issa!... Loro tirano... le bardotte... entrano in scena poco a poco a forza di strappi convulsi, legate, attaccate in grappolo alla gomena... Immensi sforzi... Sono tutte vestite di stracci... megere orribili... e beone... Si passano del « rosso » sempre tirando e vacillando « a garganella »... Tutto questo al ritmo di una « barcarola »...

Ma l'enorme nave resiste... Il grappolo delle battelliere è, ogni tanto, a sussulti, sbalzato fuori di scena... verso le quinte... Allora vengono in aiuto gli altri... Ci si mettono

presto tutti... Scaricatori... vagabondi... soldati... marinai... puttane... Grande aiuto reciproco. Sempre fra tira e molla... Vittorie e disfatte... Ma il battello è il più forte... alla fine... Trascina tutti verso le quinte... la scena si svuota!... tutta la folla è aspirata a ritroso dalla nave!... da un improvviso ritiro della gomena. Qualcuno ritorna poco alla volta... mozzi... qualche scaricatore... una o due ragazze e soldati...

Ma ecco che appare l'allegra brigata degli amici di Mirella... con zia Odile e Piram... Arrivano al porto tutti trafelati... Incontrano passeggeri sbarcati in quella... in pessime condizioni... Questi passeggeri nauseati vacillano, rollano e beccheggiano ancora... andando e venendo sulla banchina... Sono verdastri e disfatti... Reduci dal mal di mare... Mirella li interroga... « Hanno visto Paul? e Virginie? ». Non ne sanno niente!... Vogliono andare verso Parigi continuare il viaggio... Gli si indica il cartello... Se ne vanno barcollanti... con i mandolini...

Ma il « capitano del porto» scorge zia Odile... I suoi rispetti... i suoi omaggi... Agita il suo cannocchiale... Poi scruta l'orizzonte... Annuncia... Ci siamo! Ecco la nave!... La folla si ammassa lungo la banchina... invade occupa tutto lo spazio... Gaudio! Gaudio!... (tutte le amiche di Mirella hanno in mano mazzi di benvenuto), istante pieno di commozione!

Ed ecco che salgono, facendo i gradini a quattro a quattro, dal pontile: Virginie!... Paul! Abbracci... effusioni!... Trionfo!... Feste... Carezze... Doni... Tutto quanto portano dai paesi selvaggi: tappeti... strani animali... canarini... tutto portato da negri e negretti della tribù che li hanno accompagnati... E poi la strega che non li ha lasciati... Risa... giubilo... Tutto con gran vivacità... danza e musica... Paul fa ballare i negri... per il benvenuto... Danze caotiche, convulse, barbare, completamente nuove per zia Odile e gli altri... Tam-tam. Tutta la folla guarda quell'insolito spettacolo, un po' inquieta... non si erano mai visti balli simili!... Zia Odile è

sgomenta!... Le fanciulle si stringono contro i loro cavalieri... La selvaggia danza prosegue appassionata sadica... crudele (con sciabole e lance). Paul esulta!... Virginie, tutta stretta contro la zia, non sembra molto estasiata dall'esibizione... Spiega alla zia che non può farci niente... che è disarmata contro le stravaganze del suo Paul. La strega della tribù passa con l'ampolla maledetta... Paul afferra la boccetta di liquore ardente.. Beve... ne è tutto rianimato... Gli elementi più loschi, le peggiori canaglie tra la folla, i teppisti i marinai ubriachi, vanno a ballare con i negri... eccitati dallo spettacolo, si mischiano alla tribù alle danze impudiche. Zia Odile non nasconde più la propria indignazione... Non riesce più a capire... I giovanotti... le fanciulle vanno anche loro a gustare quel liquore maledetto... Lo esigono dalla strega... Perdono allora ogni ritegno... dopo averlo appena trangugiato... la loro danza diventa eccentrica, le classi, i mestieri si mischiano... Miscuglio... caos... Scaricatori... borghesi polizia... pulzelle... tutto è in ebollizione... tutto il porto... Mirella abbandona Oscar, che trova decisamente troppo riservato... nelle danze... stringe Paul, che è un ragazzaccio sveglio, lui... Paul estasiato... Duetto lascivo, provocante di Paul e Mirella... Paul trova che Mirella è ancora troppo vestita per danzare secondo il nuovo gusto... Le strappa il corsetto... il vestito... eccola quasi nuda... ha perduto ogni pudore... La strega li fa bere ancora... Zia Odile è indignata... Cerca di ricondurre alla ragione Mirella... Ma la gioventù scatenata si mette in mezzo... Zia Odile è trattenuta... Virginie singhiozza fra le braccia della zia... Non può far più niente per Paul... Paul è maledetto... Lo spirito del male è in lui... Tutti i ragazzi... gli amici di Mirella, gli stessi poco fa, in casa di zia Odile, così finemente, così graziosamente riservati e educati, ora si scatenano... Si strappano a loro volta i vestiti... contagiati si abbracciano si mischiano alle canaglie alle prostitute... Esigono dalla strega sempre più liquore... Virginie non ne

può più... Va verso Paul, cerca di sepatarlo da Mirella... di riprenderlo... Lo rimprovera... Paul scaccia lei e i suoi consigli... « Mi secchi adesso... Amo Mirella! Balla proprio come voglio io! », Virginie s'inalbera all'ingiuria... « Ah! è questo il genere che prediligi?... Vuoi lascivia!... frenesia! Sia!... Vedrai! ciò che io! posso fare! quando mi abbandono all'ardore!... ». Si dirige bruscamente verso la strega, si impadronisce della grossa ampolla... l'intera pozione... La porta alle labbra... Una sorsata, due sorsate... beve tutto... Tutta la folla è rivolta verso Virginie la pudica... ora beffarda e provocante... La strega cerca di impedirglielo... Niente da fare!... Virginie vuota tutta l'ampolla... Il delirio allora la coglie... sale in lei... si strappa i vestiti e balla con ancora più ardore, più foga, più provocazione, più lascivia che Mirella poco fa... È una furia... una furia danzante... Mai Paul l'aveva vista così... E gli piace la cosa... lo soggioga... Già lascia Mirella e si accosta a Virginie... Va a ballare con lei... Ma Mirella, beffata... si rivolta... Sale in lei la collera... La trascina... non si tiene più... Tutti si fanno beffe di lei... Allora Mirella si lancia su un marinaio, gli strappa la pistola d'arrembaggio, alla cintura, mira e uccide Virginie... Virginie cade... Spavento generale... Si fa cerchio attorno alla povera Virginie... Paul è disperato... Silenzio... Dolcissima... la musica dolorosa...

Ma ecco un frastuono enorme!... fantastico!... dalla destra delle quinte... Un rumore di locomotiva... di stantuffi... di vapore... di campane... di tromba... di catene... di ferraglia... tutto orribilmente mischiato... Gli ingegneri di prima respingono la folla... si aprono un passaggio... Un monello li precede... con una bandiera rossa e un campanello che agita... Scostatevi... scostatevi! Fate posto!... L'ordigno terribile... ruggente, sbuffante, rombante appare a poco a poco sulla scena... È il « Fulmicoach », il fenomenale antenato di tutti gli autoveicoli... L'antenato della locomotiva, dell'auto, del tramway, di tutti i motori a scoppio... Ordigno enorme,

fantastico, terrificante... Ha una musica sua, tipo jazz in sé... La folla si gira verso il mostro già la folla non pensa più a Virginie morta... stesa in primo piano...

Solo Paul è in ginocchio vicino a lei... piange... La povera zia Odile non può sopportare tante emozioni in una volta impazzisce... si butta in acqua dalla banchina... Annega...

La macchina infernale continua ad avanzare poco a poco Un uomo sul muso della vettura, lassù, suona la tromba (tipo mail-coach), l'emozione tra la folla è al culmine... L'entusiasmo anche... Delle bici circondano il mostro... i ciclisti sparano con la pistola, una farandola intorno al mostro... Fare del rumore!... Si scorge ora per intero l'immenso macchinario che avanza tonitruante e maestoso... Si festeggia il mostro rombante... ci si appassiona... In punta alla ciminiera la bandiera americana... L'ordigno viene dall'America... I turisti americani verso Parigi... Il « Fulmicoach » sta per scomparire... La folla non può fare a meno di seguire il « Fulmicoach » affascinata dietro lo straordinario veicolo la folla si precipita tra le quinte dietro il « Fulmicoach »... Resta solamente Paul, accanto a Virginie... non a lungo... Delle fanciulle, tutte eccitate, sfrenate, saltellanti, ritornano sui propri passi... sgridano, trascinano via Paul, gli fanno capire che sta perdendo il proprio tempo!... che la vita è corta!... che bisogna andare a divertirsi più lontano... sempre più lontano... che bisogna salire sul « Fulmicoach », che bisogna bere e dimenticare... Lo rialzano, lo costringono a rialzarsi a bere ancora alla maledetta ampolla... immemore Paul!...

Ora è in piedi... Barcolla... Non sa più... Segue la folla indiavolata... Si volta ancora un po'... La farandola lo trascina via... Scompare...

Sulla scena resta solo Virginie morta in una macchia di luce e poi Pirani, il buon cane, solo anch'esso ora il solo amico che rimanga... Si avvicina a Virginie... Si corica accanto a lei...

Finito. Sipario.

Gutman è tornato dall'Esposizione, quattro giorni più tardi... con la testa orribilmente bassa... mortificato, le pive nel sacco... Aveva riportato solo insuccessi...

— È ancora più ebrea, Ferdinand, di quanto avessi immaginato!

Mi confessava, tra i singhiozzi, che ovunque aveva incontrato Ebrei di un razzismo spaventoso... tutti ribollenti di giudaismo... dieci per ufficio... trenta per corridoio...

— È tutto quello che hai da dirmi? di', su, piattola! Niente per i Francesi allora?... Niente per gli indigeni?... Nient'altro che guarda-cessi? che guardarobe?

L'avrei fatto a pezzi, gli avrei rigirato gli occhi (bovini, ebrei).

— Allora non ne avrò mai di ballerine?... Non ne avrò mai! lo confessi. È tutto per i giudei! Dillo su! Traditore!

— Tutte le fighette, Ferdinand, tutte vogliono sbattersi i giudei. Gli Ebrei, per loro, sono tutto l'avvenire...

Scrollava la testa così, come un vitello senza madre... Scuoteva le orecchie immense. Provava piacere a farmi soffrire! Era sadico, per forza...

— Vuoi sapere che effetto mi fai? vuoi saperlo? di', vampiro?...

Non voleva che glielo spiegassi. Lo ha saputo lo stesso...

— Te lo dirò, ascolta, conosco un tizio, io, una persona molto istruita... un professore di filosofia!... Mica niente! Lo sai come se la spassa? come si diverte?... Con i cani?

No, non lo sapeva.

— Succede così, verso sera, lungo le mura dentro le fortificazioni... Chiama da lontano un bobi, uno grosso... Lo rassicura, lo carezza in principio, se lo accattiva... e poi gli tasta i coglioni così... pian piano... il glande... e poi glielo mena... Il bobi è tutto contento, si abbandona, si concede penzola la lingua... proprio quando sta per schizzate... che

si eccita alla mano... Allora, sai cosa gli fa lui?... Gli strappa di colpo i coglioni, così!... trac!... con un colpo secco!... E tu! ecco! senti qua, disastro! tu mi fai esattamente lo stesso con le tua sciarade... Tu mi fai ringoiare il godimento... Mi strappi i coglioni... Vedrai cosa vuol dire un poema ringoiato!... Me le conterai le altre puttanate! Ah! brutto pezzo di pseudostronzo! Ah! vedrai l'antisemitismo! Ah! vedrai se sopporterò che mi si venga a tastare per niente! Ah! vedrai la rivolta!... il risveglio degli indigeni!... Gli Irlandesi, per cento anni, si sono alzati tutte le notti per strangolare cento Inglesi che non gli facevano un quarto di quel che sopportiamo noi, noi, dai giudei! Garantito! Cazzone! Garantito!

Non è da oggi, a conti fatti, che li conosco, io, i Semiti. Quando ero nei dock di Londra, ne ho visti molti, di giudei. Sgranocchiavamo i topi insieme, non erano ebrei danarosi, erano dei tenibili morti di fame... Erano piatti come sogliole.

Uscivano giusto giusto dai loro ghetti, dai suoli lettoni, croati, valacchi, rumelici, dai letamai di Bessarabia... Subito si mettevano a fare il filo, era questo che avevano in mente... far moine alle guardie... ai policemen di servizio... Cominciavano la seduzione, per infilarsi nella loro Stazione... Parlo dei dock di « Dundee » per quelli che li conoscono... dove sbarcano le materie gregge, soprattutto tele e poi anche la marmellata... Gli « Schmout » si prodigavano in sorrisi... Sempre più vicini al policeman... era il sistema... E poi giù a lusingarlo... a blandirlo... E a dirgli com'è forte! intelligente!... com'è ammirevole, la bestia! Un pulotto è sempre Irlandese... Si lascia sempre abbagliare dai miraggi... È fatuo come tutti gli Ariani... si gonfia... Si fa subito accondiscendente, il gendarme, si commuove come un minchione per i giudei prova pietà... li invita un po' di stufa!... una tazza di thè...

Gli Ebrei entrano nella baracca, non stanno più fuori... Nell'accattonaggio sono loro in testa... Tutto questo succede sotto un diluvio!... delle acquate come manici! in riva all'acqua gialla dei dock... da squagliare tutte le navi del mondo in uno scenario da fantasmi nel vento che vi taglia i coglioni... che vi rivolta le costole...

L'Ebreo si è già sistemato, i bianchi rantolano sotto le tempeste... Litigano tutti come cani... Sono fuori, urlano al vento... Non hanno capito niente... Ecco cosa accade durante l'attracco... La nave si annuncia... si avvicina alla banchina... accosta... Il « secondo » sale sul barcarizzo... non appena sono agganciati i cavi alle bitte. Il trabiccolo si blocca sugli straccioni... Tutte le comparse sono ammassate, un'orda sulla riva... che gli battono i denti, ve lo garantisco... Aspettano di sapere il « numero » che tremarella! Ne occorrono cinquanta! è annunciato...

Allora è un parapiglia feroce i primi che arrivano, oho issa! in alto! sulla fiancata, sono fatti buoni quelli che riescono a buttarsi, a avvinghiarsi sulla scala... Tutti gli altri, tutti quelli che ricadono, possono anche crepare... Non avranno il companatico... né lo « shilling » né la pinta.

Non c'era pietà, ve l'assicuro... È ai coltelli che si liquida la faccenda... alla fine, per gli ultimi... Un calcio in culo... Tzz! tu molli la corda... Il grappolo casca nell'interstizio tra la riva e la murata e nell'acqua si strangolano... Finiscono tra le eliche...

In fondo all'hangar, l'agente della potente compagnia, l'« Offerente », aspetta che si sia pronti, che finisca il pestaggio, nell'attesa si fa uno spuntino, con calma, su una cassa rovesciata...

Lo vedo ancora, prosciutto... piselli verdi... quel che aveva... in un grosso piatto di stagno... piselli verdi grossi come prugne... Non lascia il cappellone, la pelliccia, la grossa cartella con i « manifesti »... Aspetta che tutto si sistemi... che il pugilato cessi... non fiatava... Non sollecitava mai le cose. Se la godeva fino all'ultimo...

— Ready Mr. Jones? chiedeva alla fine quando la calma era ristabilita...

Il Secondo rispondeva:

— Ready Mr. Forms!

I giudei riuscivano sempre dopo la battaglia a entrare lo stesso nei depositi... a infiltrarsi nelle stive con le « carte », con la guardia di servizio... Si facevano qualche soldo attorno agli arganelli, a tenere il freno... Stride tutto... cigola... e poi si muove... E l'Inghilterra continua!... I paranchi salgono e gravitano. E i più coglioni sono ricaduti tra la murata e il cargo con una piccola pala nel culo...

Parliamo un po' d'altro...

Verso la fine di quest'estate, mi trovavo ancora a Saint-Malo... riprendevo, dopo un duro inverno, il fiato... Passeggiavo sognando, meditando lungo la spiaggia. Ritornavo, quel giorno, tutto pensoso dal « Grand Bé ». Camminavo lentamente all'ombra del bastione, quando una voce... il mio nome gridato... mi fece trasalire... una signora mi chiamava... da molto lontano... gambe in spalla... si precipita arriva... sventolando un giornale tra le mani.

— Ah! voi!... venite un po' a vedere!... Guardate questo giornale!... come vi trattano!... Ah! non avete ancora letto?...

Mi sottolineava il passo con il dito... Ah! come vi conciano! Ne era tutta giubilante... felice al massimo...

— Siete voi Céline, no?

— Ma sì... ma sì... È il mio pseudonimo... il mio nome di battaglia!... È il giornale di chi?... il giornale di cosa?... che avete?...

— Leggete! quel che scrivono anzitutto!., ma è il Giornale di Parigi! il giornale *Journal*... « Rinnegato! » vi definiscono... Ah! è scritto nero su bianco... Rinnegato! come un Gide, hanno aggiunto... come il sig. Fontenoy e tanti altri...

Roba da matti! ho un tuffo al cuore!... Scatto! Sussulto!... mi hanno trattato in tutti i modi... ma non ancora da rinnegato!...

— Rinnegato io? Rinnegato chi? Rinnegato cosa? Rinnegato un bel niente!... Ma io non ho mai rinnegato nessuno... L'offesa è enorme!... Chi è 'sta faccia di merda che si permette d'insultarmi a proposito del comunismo?... Helsey si chiama!... Ma non lo conosco!... dov'è che ha pescato simili insulti?... Da dove diavolo esce, 'sto stronzo bilioso? Ha alzato la cresta questa gentaglia? Era scritto addirittura in prima pagina e a grandi caratteri... non ci si poteva proprio sbagliare... aveva ragione la signora...

« L'opinione dei rinnegati non ha, certo, alcuna importanza, i Gide, i Céline, i Fontenoy ecc... Bruciano quanto hanno adorato ». È tronfio, cazzo, 'sto scimunito!... Con che diritto si permette, 'sto bue, di insozzare così?... Ma non ho mai rinnegato un bel niente! Ma non ho mai adorato niente!... Dove le ha viste scritte 'ste cose? Non sono mai salito in tribuna per gridare... ai quattro venti, *urbi et orbi*'. « Sono di quelli, io!... ci mangio su!... ingoio tutto crudo! a costo di creparci!... ». No! No! No! Non ho mai microfonizzato, macrofonizzato nei meeting!... Vi adoro mio Stalin! mio Litvinov adorato! mio Comintern!... Vi divoro perdutamente! Non ho mai votato in vita mia! Il mio documento deve stare ancora al Municipio del « secondo »... Ho sempre saputo e capito che i coglioni sono la maggioranza, che perciò è naturale che vincano!... Perché dovrei dunque scomodarmi? Tutto è già deciso... Non ho mai firmato manifesti per i martiri di questo... i torturati di quello... Potete star tranquilli... è sempre di un Ebreo che si tratta... di un comitato giudeo o massone... Se fossi io, il « torturato», povero semplice coglione d'indigeno francese... nessuno piangerebbe sulla mia sorte... Non circolerebbero manifesti per salvare le mie ossa da una parte all'altra del pianeta... Tutti, al contrario, sarebbero contenti... per primi loro, i miei fratelli di razza e poi gli Ebrei tutti in coro... «

Ah! esclamerebbero, diciamolo! Hanno avuto più che ragione di beccarlo, il Ferdinand... Era solo un lurido vagabondo vizioso, un lurido isterico rompiballe... Non deve uscire mai più di prigione quel fottuto sbraitone. E che crepi in fretta!... ». Ecco cosa direbbero per la mia pellaccia... il genere di dolore provato... Sono bene informato io... per questo non aderisco mai a niente né ai radicaloidi... né ai colonnelli né ai doriottisti... né a « Scienze Cristiane », né ai frammassoni, questi boys-scout dell'ombra... né ai rampolli di Garches, né ai figli di Pantin, a niente! Aderisco a me stesso, per quanto posso... È già abbastanza difficile coi tempi che corrono. Quando ci si mette con gli Ebrei, sono loro che rivendicano tutto il vantaggio, tutta la pietà, tutti i benefici; è la loro razza, prendono tutto, non rendono niente.

Ma visto che si riparla di quel viaggio, visto che il Giornale mi provoca, sarà bene che io mi spieghi un po'... che fornisca qualche particolare. Non sono andato in Russia, io, a spese dello stato! Cioè da ministro, inviato, pellegrino, attorucolo, critico d'arte, ho pagato tutto coi miei soldini... coi miei modesti quattrini guadagnati tutti onestamente: albergo, taxi, viaggio, interprete, mensa, mangiare Tutto!... ho speso una fortuna in rubli... per vedere tutto a mio agio... Non ho esitato davanti alle spese... E poi sono i Soviet che mi devono ancora dei ghelli... Che lo si dica!... Se interessa a qualcuno. Non devo loro un centesimo!... non un favore! non un cappuccino!... Ho pagato tutto, integralmente, tutto molto più caro di qualsiasi «inturist»... Non ho accettato niente... Ho ancora la mentalità di un operaio d'anteguerra... Non è nel mio carattere recriminare quando sono in debito da qualche parte... Ma è proprio il contrario... sono ancora io il creditore... in piena regola per i miei diritti d'autore e non una traduzione di favore... non confondiamo!... Mi devono ancora 2000 rubli, la somma è laggiù, sul mio conto nella libreria di Stato!... Non ho mandato telegrammi, io,

partendo, al grande Lepidauro Stalin per felicitarlo, abbracciarlo, non ho Tonfato su un treno speciale... Ho viaggiato come tutti, ma molto più liberamente dal momento che pagavo tutto, volta per volta... Da mezzogiorno a mezzanotte, ovunque fui accompagnato da un'interprete (della polizia). L'ho pagata a tariffa intera... Era d'altronde molto gentile, si chiamava Natalia, una bionda graziosissima, vi assicuro, ardente, tutta vibrante di Comunismo, proselitista fino a farvi fuori, in caso di necessità... Molto seria d'altronde... non andate a pensare certe cose!... e sorvegliata! Cristo d'un Dio!...

Stavo all'Hotel Europa, seconda categoria, scarafaggi, scolopendre a tutti i piani... Non lo dico per fame un dramma... certo ho visto di peggio... ma ad ogni modo non era « nickel » per quanto la camera costasse come se lo fosse: duecentocinquanta franchi al giorno! Sono partito per la Russia non inviato da alcun giornale, alcuna ditta, alcun partito, alcun editore, alcuna polizia, tutto coi miei soldi, giusto per la curiosità... Lo si ripeta!... limpido come l'acqua!... Natalia mi lasciava verso mezzanotte, così... Allora ero libero... Spesso ho fatto delle scappate, dopo la sua partenza, all'avventura... Ho seguito molte persone... in angoli curiosi della città... Sono entrato in casa di molta gente girando a caso per i piani... tutti perfetti sconosciuti. Mi sono ritrovato con la mia pianta in periferie inconsuete... alle ore piccole del mattino... Nessuno mi ha mai ricondotto... Non sono un bamboccio... Ho una certa praticaccia di tutte le polizie del mondo... Mi stupirebbe che m'avessero seguito... Potrei parlare anch'io, fare l'osservatore, il reporter imparziale... potrei anch'io, chiacchierando, far fucilare venti persone... Quando dico: fa tutto schifo in quel malefico paese, mi si può credere sull'unghia... (com'è vero che il *Colombia* s'è beccato qualche raffichetta di mitragliatrice passando davanti a Kronstadt, una bella sera dell'estate scorsa)...

La miseria russa l'ho vista bene, non è immaginabile, asiatica, dostoevskijana, un inferno putrido, aringhe salate, cetrioli e delazione... Il Russo è un carceriere nato, un Cinese fallito, aguzzino, l'Ebreo lo rappresenta perfettamente. Rifiuto d'Asia, rifiuto d'Africa... Sono fatti per sposarsi... Sarà la più bell'accoppiata che sia mai uscita dagli inferi... Non ho avuto difficoltà a dirlo, dopo una settimana di passeggiate mi ero fatta la mia opinione... Natalia ha tentato, era suo dovere, di farmi ricredere su quanto avevo detto, d'indottrinarmi con gentilezza... e poi è andata in collera... quando ha visto la resistenza... Il che non ha cambiato nulla... L'ho ripetuto a tutti, a Leningrado, intorno a me, a tutti i Russi che mi parlavano, a tutti i turisti, che era un paese atroce, che avrebbe fatto schifo anche ai maiali vivere in un simile letamaio... E poi siccome la mia Natalia ha cominciato a farmi opposizione, cercava di convincermi... Allora l'ho scritto a tutti su cartolina affinché lo vedessero alla posta, dato che sono tanto curiosi, come la pensavo... Perché non avevo niente da rinnegare io! proprio niente!... Non avevo bisogno di infilarmi i guanti... Penso come voglio, come posso... ad alta voce...

Si capisce la mia indignazione, è logica, quando mi si tratta da rinnegato!... Non mi piacciono queste cose... 'Sto Helsey si guadagna il pane insozzando la gente per bene... L'ho detto alla persona che mi aveva fatto leggere il pezzo... Che altro è capace di fare questo pennivendolo?... Oggi dice cagate sul Comunismo... Domani ciancerà sulle Dogane... un altro giorno sulla Stratosfera. Purché possa dir stronzate... se ne fotte... È un cagasotto!... purché si venda!... È tutta la sua tecnica... Insomma erano le vacanze avevo tutto il tempo allora... Mi dico: « Aspetta, adesso li smerdo! ». Prendo la mia penna scintillante e scrivo una di quelle lettere! al direttore del Giornale... che era una rettifica... ve l'assicuro... Ho atteso la pubblicazione... Ho ricominciato un'altra volta... due volte... Rettifica un

cavolo... È il marciume della Stampa... Vi insozzano... gratuitamente... Avrei potuto mandare l'ufficiale giudiziario per vendicare il mio onore!... Mi avrebbe detto che costa tanto a parola... Sarei stato di nuovo fottuto... Quant'è che vale « Rinnegato » al prezzo dell'Onore?... Se uccidessi l' Helsey, alla pistola, sarei sempre io a finire in galera... E poi forse non esiste nemmeno 'sto Helsey!... Insomma... alla fin fine non han detto la verità sul *Journal,* giornale di Parigi... Sono in credito, è evidente... Mi devono tutte le scuse... Non è tanto piacevole aspettare scuse da gente così.

Il Signore tiene le proprie sedute fra le nazioni piene di cadaveri, sfracella le teste in tutti i paesi intorno.

Bibbia, salmo 110

Per dirla schietta, mi sembra che tutti quelli che tornano dalla Russia parlino soprattutto per non dir niente... Ritornano pieni di particolari obiettivi, inoffensivi, ma evitano l'essenziale, non parlano mai dell'Ebreo. L'Ebreo è tabù in tutti i libri che ci vengono presentati. Gide, Citrine, Dorgelès, Serge, ecc... non ne fanno parola... Dunque parlano a vanvera... Hanno l'aria di spaccar tutto, di sfasciare questo e quello, ma non scalfiscono nulla. Abbozzano, barano, svicolano davanti all'essenziale: l'Ebreo. Arrivano soltanto fino alla soglia della verità: l'Ebreo. È un gioco di destrezza, un coraggio all'acqua di rose, c'è una rete, si può cadere, non ci si rompe niente. Massimo una storta... Si esce tra gli applausi... Rullio di tamburi!... Sarete perdonati, siatene certi!...

In questo momento l'unica cosa grave per un grand'uomo, scienziato, scrittore, cineasta, finanziere, industriale, politico (ma allora la cosa è gravissima) è di mettersi in urto con gli Ebrei. — Gli Ebrei sono i nostri padroni — qui, là, in Russia, in Inghilterra, in America, dappertutto!... Fate il clown, l'insorto, l'intrepido, l'anti-borghese, l'incazzato riparatore di torti... l'Ebreo se ne fotte! Divertimenti... Ciarle! Ma non toccate la questione ebraica, o ve ne faranno pentire... Né uno né due, vi faranno fuori in un modo o nell'altro... L'Ebreo è il re dell'oro della Banca e della Giustizia... Tramite un uomo di paglia o direttamente. Possiede tutto... Stampa... Teatro... Radio... Camera Senato... Polizia qui o là... I grandi scopritori della tirannia bolscevica strillano come mille

aquile si capisce! Si battono il petto a sangue, eppure mai, mai che rivelino la pullulazione dei giudei, che risalgano al complotto mondiale... Strana cecità (anche Hériat, indagando su Hollywood, i suoi segreti, le sue intenzioni, i suoi padroni, il suo cosmico battage, il suo fantastico bazar di intontimento internazionale, non svela mai l'opera essenziale, capitale dell'Imperialismo ebreo).

Tuttavia Stalin è solo un carnefice, di dimensioni colossali certo, tutto sgocciolante di trippe congiurate, un barbablù per marescialli, un formidabile spauracchio, indispensabile al folclore russo... Ma dopo tutto, nient'altro che un carnefice idiota, un dinosauro umano per masse russe che strisciano solo a questo prezzo. Ma Stalin non è altro che un esecutore di bassa forza, docilissimo, come Roosevelt, o Lebrun, la stessa cosa, quanto a crudeltà. La rivoluzione bolscevica è tutt'altra storia! immensamente complessa! tutta di abissi, di retroscena. E in questi retroscena sono gli Ebrei che comandano, padroni assoluti. Stalin è solo un fantoccio, come Lebrun, come Roosevelt, come Clemenceau. Il trionfo della rivoluzione bolscevica non si può concepire a lunga distanza, se non con gli Ebrei, per gli Ebrei e grazie agli Ebrei... Kerenskij prepara perfettamente Trotzkij che prepara l'attuale Comintern (ebreo). Ebrei in quanto setta, razza, Ebrei razzisti (lo sono tutti) rivendicatori circoncisi armati di passione ebrea, di vendetta ebrea, del dispotismo ebreo. Gli Ebrei trascinano i dannati della terra, gli abbrutiti della gleba e del tornio, all'assalto della cittadella dei Romanov... come hanno lanciato gli schiavi all'assalto di tutto quello che li ostacola, qui, là, ovunque, l'armatura brucia, crolla e gli abbrutiti della gleba, della falce e dei martello, ubriachi per un istante di belle parole, ricadono presto sotto altri padroni, altri funzionati, altre schiavitù sempre più ebree. Ciò che infatti caratterizza il « progresso » delle società nel corso dei secoli, è la scalata dell'Ebreo al potere, a tutti i poteri... Tutte le rivoluzioni gli fanno un posto sempre più

importante... L'Ebreo era meno di niente al tempo di Nerone, ora è sul punto di divenire tutto... In Russia, questo miracolo è compiuto... in Francia, quasi... Come si recluta, si forma un Soviet in Urss? Con operai, manovali (di seconda generazione almeno) ben rincitnilliti, ben stachanovisti, e poi con intellettuali, burocrati ebrei, rigorosamente ebrei... Niente più intellettuali bianchi! Niente più possibili critici bianchi! Ecco l'ordine superiore implicito di ogni Rivoluzione comunista. Il potere non può restare agli Ebrei, se non a condizione che tutti gli intellettuali del partito siano ebrei, o perlomeno furiosamente ebraizzati... sposati a ebree, incrociati, semi, un quarto Ebrei... (questi sempre più incazzati degli altri). Per la forma, qualche comparsa ariana ben addomesticata è tollerata per la parata estera... (genere Tolstoj) tenùta in perfetta sottomissione dai favori e dalla strizza. Tutti gli intellettuali non ebrei, cioè quelli che potrebbero non essere comunisti, ebrei e comunisti per me sono sinonimi, sono stati tutti perseguitati a morte... Vanno al Bajkal o a Sachalin a vedere se le fragole sono mature... Esiste evidentemente qualche cattivo Ebreo nel numero, qualche « Radek »... qualche traditore per la platea... qualche Serge Victor, Giuda di una nuova varietà... Li maltrattano un po'... Ne fucilano qualche dozzina... li esiliano pro forma... ma la feroce intesa del sangue sussiste, credetemi... Litvinov, Trotzkij, Braunstein si odiano solo davanti a noi... I rari Ariani sopravvissuti, antichi quadri ufficiali, le antiche famiglie altolocate... i rari scampati alle grandi ecatombi, che vegetano ancora un po' negli uffici... nelle ambasciate... devono dar prove quotidiane della più assoluta, più strisciante, più sconfinata sottomissione all'ideale ebreo, cioè alla supremazia della razza ebrea in tutti i campi: culturali, materiali, politici... L'Ebreo è dittatore nell'animo, venticinque volte Mussolini. La democrazia ovunque e sempre non è mai altro che il paravento della dittatura ebrea.

In Urss, non c'è nemmeno più bisogno di questi fantocci politici « liberali ». Stalin basta... Sinceramente giudeo, sarebbe forse diventato il facile bersaglio degli anti-comunisti o del mondo intero, dei ribelli all'imperialismo ebreo. Con Stalin alla loro testa, gli Ebrei sono a posto... Chi è che uccide tutta la Russia?... chi massacra?... chi decima?... Chi è questo abbietto assassino? questo superborgesco carnefice? Chi è che la saccheggia?... Ma Cristo d'un Dio! Ma è Stalin!... È lui il capro espiatorio per tutta la Russia!... Per tutti gli Ebrei! Non si deve aver soggezione come turista, si può raccontare tutto quel che si vuole a patto che non si parli degli Ebrei... Infamare il sistema comunista... maledirlo! tuoneggiare! Gli Ebrei se ne fottono altamente! La loro convinzione è fatta! e fottutamente fatta! La Russia, per quanto la si possa trovare un vero incubo disgustoso, resta comunque una messa in moto, e importantissima, per la rivoluzione mondiale, il preludio della grande notte tutta ebrea! del gran trionfo d'Israele! Potete imbrattare quanto vi pare, tonnellate e tonnellate di carta sugli orrori sovietici, potete scagliare, far lampeggiare, fulminare le vostre pagine, dal tanto che la penna scava e strazia per l'indignazione, questo li farà semmai spanciare... Vi troveranno sempre più ciechi e coglioni... Quando sarete andati a gridare dappertutto che l'Urss è un inferno... sarà ancora rumore per nulla... Ma gli farà meno piacere quando avrete aggiunto che sono gli Ebrei i diavoli del nuovo inferno! e che tutti i gentili sono dannati. Ma tutto si riaggiusta lo stesso, siatene certi, grazie alla colossale propaganda... (e le miniere degli Urali non sono ancora stanche)... È un po' più complicato quando si scoprono gli altarini, gli altarini ebrei. In ogni caso è un po' più costoso... Ecco tutto...

> Popoli, state attenti, perché l'indignazione del Signore si abbatterà so tutte le nazioni. Il suo furore su tutti gli eserciti. Essi morranno di morte sanguinosa, e quelli che saranno stati uccisi verranno gettati in un mucchio, un fetore orribile si alzerà dai loro corpi, e le montagne coleranno sangue.
>
> Isaia

Li conoscono per filo e per segno, i segreti dell'opinione pubblica, loro, i giudei che dirigono l'Universo, tengono in pugno tutti i fili. Propaganda, oro, pubblicità, radio, stampa, « bustarelle », cinema. Da Hollywood l'ebrea fino alla giudaica Mosca, stessi negozi, stessi telefoni, stesse agenzie, stessi giudei in ascolto, alla polizia, negli affari, e poi in basso, strisciante sul suolo, la stessa massa plastica, imbecille, l'ariana distesa di bruti ottusi, creduli, divisi, davanti, dietro, intorno, ovunque... L'immensità delle carni ubriache, l'universale tappeto collerico e brulicante per piedi ebrei. Perché avere scrupoli?... Come abbacinare, tenere in catene tutte quelle triste carni?... oltre ai discorsi e all'alcool? Con la radio, il cinema! Gli si fabbricano nuovi dèi! E nello stesso tempo, se occorre, parecchi nuovi idoli al mese! sempre più insulsi e più vuoti! Mr. Fairbank, Mr. Powell, darete alle moltitudini che vi adulano l'immensa gioia di degnarvi di apparire un solo istante in carne e ossa? in tutta la vostra gloria travolgente? rigogliosissima? qualche istante eterno? su un trono d'oro massiccio? che cinquanta nazioni del mondo possano finalmente contemplarvi nella carne di Dio? Non è più agli artisti straordinari, ai geni sublimissimi che vanno le nostre timorose preghiere... i nostri brucianti fervori... è agli dèi, agli dèi dei vitelli... i più potenti, più reali fra tutti gli dèi... Come si fabbricano, chiedo, gli idoli che popolano tutti i sogni delle generazioni di oggi? Com'è che il più infimo

cretino, il giomalucolo più ributtante, la più scoraggiante donnetta possono trasformarsi in dèi? dea? raccogliere più anime in un giorno che Gesù Cristo in duemila anni?... Pubblicità! Che cosa chiede tutta la folla moderna? Chiede di mettersi in ginocchio davanti all'oro e davanti alla merda!... Ha il gusto del falso, del bidone, della cazzata farcita, come mai nessuna folla in tutte le peggiori epoche antiche... Di colpo, la si rimpinza, ne scoppia... E tanto più nullo, più insignificante è l'idolo scelto in partenza, tanto più avrà probabilità di trionfare nel cuore delle folle... tanto più la pubblicità si attacca alla sua nullità, penetra, alimenta tutta l'idolatria... Sono le superfici più lisce che prendono meglio la tintura. Si fabbrica un Giuseppe Stalin come una Joan Crawford, stesso procedimento, stessa faccia tosta, stessa turlupinatura, stessi Ebrei sfrontati che tirano i fili. Tra Hollywood, Parigi, New York e Mosca un circuito di montatura continua. Charlie Chaplin lavora anche lui, splendidamente, per la causa, è un grande pioniere dell'Imperialismo ebreo. Fa parte del gran segreto. Viva la buona piagnisteria ebrea! Viva il compianto in trionfo! Viva l'immensa lamentazione! Intenerisce ogni buon cuore, fa cadere con l'oro tutti i muri che si presentano. Rende tutti questi coglioni di gentili ancor più frolli, pappemolli, malleabili, infinocchiabili, anti-pregiudizio questo, anti-pregiudizio quello, « umanitari » è tutto dire, internazionalisti... in attesa, li conosco bene! di sbatterli in divisa! alla giudea! equipaggiati a granate! Nel fondo sentimentoso l'Ebreo taglia, ritaglia, gratta, raspa, avvelena, prospera. Dei guai del povero sfruttato, del commesso dei magazzini Bader, del forzato della Citroen, come può fottersene Chaplin, pieno di miliardi, lui... Viva l'eccellente geremiade! Viva i tempi moderni! Viva i buoni Soviet, super-giudei! Niente resiste alla propaganda, l'importante è metterci abbastanza oro e gli Ebrei possiedono tutto l'oro del mondo... dai Monti Urali all'Alaska! dalla California fino alla Persia! dal Klondike alla

City! « City »! « Lyonnais »! sportelli a cui si aggrappano, per gemere, quei gonzi patentati d'Ariani! Lo sportello delle Lamentazioni! L'esercito dei culi in ebollizione! La corsa verso foro dei prestiti molli! Piangere nutre! Piangere fa sciogliere! Piangere è il trionfo degli Ebrei! Riesce meravigliosamente! Il mondo è nostro grazie alle lacrime! Venti milioni di martiri ben addestrati sono una forza! I perseguitati sorgono, pallidi, sparuti, dalla notte dei tempi, dai secoli di tortura... Eccoli i fantasmi... rimorsi... sospesi ai nostri fianchi... Léon Blum... Hayes... Zuckor... Litvinov... Lévitan... Brunschwig... Bernstein... Bader... Kerenskiy.. centomila Lévy... Chaplin il crocifisso... I Marx Brothers tragici... Abbiamo fatto troppi martiri... Come riscattare tutti i nostri crimini?... Li abbiamo fatti soffrire troppo... Presto, bisogna che ci prendano tutto il nostro lavoro, tutti i nostri pochi quattrini... I nostri ultimi ghelli. Bisogna che ci facciano sanguinare ancora... a fondo... due... tre... dieci guerre sanguinosissime. Bisogna abbattere tutte le frontiere con le nostre carni di vacche ariane... Troppo giusti, ora, i pogrom... per noi. Cristo d'un Dio! Tutto per noi! Troppo giusto che li organizzino. È una benedizione del Cielo! Mi farei tatuare il Golgota, io, per farmi perdonare.

Geova creò le nazioni affinché fossero immolate come altrettane vittime umane ad espiazione dei peccati d'Israele.

Salgo lassù, vado a trovare Popol, amico mio. Non lo vedevo da un po'. Abita sulla sommità di Montmartre. Popol è un vecchio Montmartrois, mica è venuto dalla sua Corrèze per scoprire il marchingegno. È stato preconcepito nei giardini della Gaiette, una sera del 14 luglio, è la Montmartre dei suoi « meno di 9 mesi ». Per questo è un « puro tra i puri ». So che gli piace molto il bourgueil, gliene porto una bottiglietta, tanto per metterlo di buon umore. Voglio che mi parli! È pittore, tutto dirvi, all'angolo del vicolo Girardon. Imbratta quando non piove troppo, quando piove troppo diventa troppo scuro nel suo studio. Quando fa bello, poi, allora si sta meglio fuori, sulle panchine del viale Junot a guardare gli uccellini, gli alberelli come crescono, come si affrettano per non crepare, dallo smog. Si prende il sole come vecchi passeri.

Popol, ce ne ha messo per trovare la condizione buona, favorevole ai suoi imbrattamenti, fra troppa ombra e troppo sole. E un mutilato, Popol, un grande mutilato della grande guerra, ha dato una gamba intera per la difesa della Patria.

Subito di primo acchito lo informo che sono diventato antisemita e non così per ridere, ma ferocemente, fino ai coglioni!... da far fuori tutti i giudei! falangi, in fitte coorti, in battaglioni... da mandarli alla carica contro Hitler, riprendere la Saar, loro da soli!...

— Cazzo! mi fa... Sarà dura!... Sono tutti al potere, gli Ebrei... Non possono andarsene così!... Non pensarci nemmeno! Sarebbe l'anarchia!... Il disordine! Sono persone indispensabili! La tua crociata non si presenta bene!...

Farai fatica a buttarli fuori!... I giudei sono come le cimici... Quando ne scovi una nel letto, vuol dire che ce ne sono diecimila in corridoio! Un milione in tutta la casa... Non vale la pena insistere... Ti farai stendere, sciagurato!... Non sai dove metti le mani! Non conosci il « cattivo caffè »?... Fai l'eroe! spaccone! ti risveglierai su un marmo... Una di queste sere, ti cadrà una bella tegola sulla zucca mentre ritorni dall'ambulatorio... che pioverà giù dalle case... Puoi comprarti un cappello di zinco, una borgognotta... Sei fesso ad agitarti, vecchio pazzo!.. È l'età critica che ti ammazza... È la bicicletta che non ti fa bene! Non sei fatto per la velocità... ti fa delirare... Ti avevo detto di far ben attenzione... Non hai più l'età, per la verità... a quarantatrè anni (è geloso, non può più montare in bici a causa della sua gamba)... a meno che tu non voglia fare come Hitler... Ma non sei il tipo tirolese... Non puoi fare yode-yode lai-ohoh... Ti faresti fischiare senza uno né due! Vuoi diventare un piccolo Barrés? un Bolivar? una Giovanna d'Arco? Annunzio? Gli Ebrei, amico mio, sono dei furbi, saresti distrutto, Ferdinand, miserabile vermiciattolo!... prima di aver detto uff!... ti faranno dare una passata... mica loro!... ma dai tuoi stessi fratelli di razza... Te lo predico! Ne sanno una più del diavolo! Sono dei fachiri al cento per cento... Hanno tutto l'Oriente in tasca... Passano... promettono... cianciano... inghiottono tutto... Non rendono mai nulla!... Se ne vanno più lontano, partono coi tuoi quattrini e la tua anima... Tu non ti ci raccapezzi più! Sono gli ebrei erranti, amico mio, cittadini del mondo! Gran truffatori! la chiave per tutto! Ti vuotano le tasche e il cervello, ti spogliano, ti succhiano il sangue... Ti riscatterai a brandelli! tu che li nutrì, gli stessi, sempre! Nelle Belle Arti hanno preso tutto! tutti i primitivi! il folclore! Copiano tutto, truccano! e riscodellano con un guadagno enorme! è la salsa ebrea! I critici, tutti ebrei, massoni, intonano un coro, urlano al genio! È normale, tutto regolare in un certo senso: sono padroni, tiranni, proprietari assoluti di tutte le Scuole, di

tutte le Belle Arti del mondo, soprattutto in Francia. Tutti i professori, tutte le giurie, le gallerie, le esposizioni sono ora completamente giudaiche. Non val la pena di reagire... lo, se avessi il tuo becco, giocherei a pallone con loro... Al tuo posto, mi farei massone... È il battesimo per un Ariano! questo ti laverebbe un pochino... Ti farebbe un pochino negro... Ti farebbe meno peccatore... Diventar bianco non bisogna più in Francia è « diventar nero » che bisogna... L'avvenire è dei negri! Porco Dio!...

— Ah! scatto io, Popol! mi strazi! mi spaventi! Credevo di trovare un amico! Un vero soldato per la mia causa! E tu mi consigli di sparire... Diventava troppo grave la cosa per discuterla all'aperto... Rientriamo, faccio io...

Continuavo il mio ragionamento in fondo al suo studio. Dopo tutto, mi era indifferente avere il mondo intero contro di me, nella crociata antisemita. Ma ci avrei tenuto a Popol! un compagno di guerra conta comunque... Lo esorto ancora un po'...

— Come, tu Popol... tu cali le brache?... Un vero Decorato al Valor Militare sui campi di battaglia... ti sembra tutto regolare?... Che per ogni Francese nativo, crepato sotto le pallottole nemiche dalle Fiandre a Verdun, ci si faccia oggi inondare da diecimila giudei, tutti gran cucù, razzisti a morte, insaziabili?... Dovremmo forse travestirci, farci sopportare come zerbini? al suono dell'Internazionale?... come vasi da notte?... come trombe da silenzio?...

— E del proletario che ne fai? mi risponde lui...

— Resterà al verde, come sempre. È alcolizzato e becco. Il comunismo non è altro che un vocabolo per riunioni, una gigantesca staviskeria. Hai visto adesso i cori rossi, ci danno tutto rimesso a nuovo il « Canto della partenza» in salsa internazionale... Ti dice niente?... Domani, tutti i carnai del mondo offriranno del « Kascher » al posto di tutti gli inni favoriti... Già sento « sulla strada» Blaoum proporre dell'Ariano ripieno « alla carmagnola»!... Qualunque

rivoluzione, appena iniziata, subito si volge in favolosa Topazeria. I grandi antenati del '93 furono tutti avidi a gara... Pazzi frementi di ben impinguarsi... Tutti hanno rovistato nella cassa, « sgraffignato » il patrimonio. E a mani basse, né più né meno della Gente di Corte... Le idee, le apostrofi, le più variopinte, vivaci dottrine non servono, è provato, mai, in definitiva, se non a strapparsi di mano gli schiavi, sbalorditi davanti alle baracche, sgomenti di aver da scegliere, in mezzo ai violenti spettacoli, tra quelle bocche spalancate... Chi monta la più bella turlupinatura nella gran fiera del mondo, si prenderà la maggior parte di folla stilla scena. Tutti entreranno... Tutti che piombano, si precipitano, le masse!... Non tutti sapete, gente, come siete disgraziati a star fuori! I cardini ruotano su se stessi, le catene ricadono, il gioco è fatto... Buonanotte poveri merli!... Eccoceli per tre... quattro secoli dieci, venti... secondo la consistenza delle pareti... Questo padrone stronzo come un altro, tutti ugualmente impostori, furfanti, isterici e vigliacchi... Più o meno sadici. Ma crescono in carognaggine proporzionalmente alle esperienze... Ne approfittano, si isttuiscono fanno paragoni... Atene... Roma il '93... i Romanov... Gli Ebrei, studiano molto... complottano senza tregua... I « ciarlatani » della Comune ebraica sono pronti... Battono la grancassa... Proletari! fratelli miei martirizzati, proletari dei mille paesi del mondo... Io sono maturo per liberarvi!... Me lo sento perfettamente! per darvi ogni comodità... Riprendo un po' la frusta per difendervi meglio, figli miei! La sicurezza dei vostri vecchi giorni!... Passate a vedere all'interno!... Un bel movimento!... Non abbiate timore! Sentite sgozzare qualcuno dietro la parete? È un'illusione dei vostri sensi! È una bieca calunnia fascista! Forza! Forza! Affrettiamoci! Affrettiamoci tutti! Perché ho in mano un grosso lucchetto, una chiave enorme?... Ma è un regalo che voglio farvi... È per volervi ancora più bene!... perché ritorniate alla vita... Forza! Forza!... cinema!... ne avrete tutti i giorni...

L'Ebreo internazionale ci farà rimpiangere Schneider, Thiers, Wendel e Gengis-Khan... L'Ebreo sarà il peggiore dei padroni, più informato, più bilioso, più minuzioso, vi garantisco, completamente sterile, « monroviano » nella costruzione, incapace di edificare qualcosa salvo le prigioni (vedere la Russia). Dove non ha rivali, è nello sbalordire l'Ariano, nel fargli inghiottire i rospi, nel farlo saltare come vuole dalla galera al macello, senza più resistenza, il notabile occidentale, ostinato, ubriacone, credulone e becco. È uno schiavo nato per Ebrei, cotto a puntino, rincretinito fin dalle scuole elementari dalle frasi fatte e poi dall'alcool, più tardi castrato dall'istruzione obbligatoria... Per essere sicuri che non si risolleverà più, che non avrà mai più musica, che non canterà mai più la sua personale arietta non-ebrea, gli si buca l'anima, proprio come si bucano gli occhi ai piccioni, perché non possa più scappare. Lo si finisce con il vino. Cosa può diventare al massimo?... Schupo, guardia, manovale... Cane più o meno. Cioè cane di Ebrei. Nessun satrapo ariano dura, non può durare. Sia gli uni che gli altri non brandiscono, per esaltare i loro armenti di bufali, che mistiche mediocri, regionali, trite e ritrite, difensivistiche... Vedrete Hitler! La misura dei mondo attuale sono mistiche mondiali di fronte a cui bisogna prevalere o scomparire... Napoleone l'aveva capito. Il gran segreto della giungla, di tutte le giungle, la sola verità degli uomini, delle bestie e delle cose. « Essere conquistatori o conquistati », solo dilemma, ultima verità. Tutto il resto non è che impostura, falsificazione, bufale, tritume elettorale. Napoleone ha fatto tutto il possibile, prodigi, perché i bianchi non cedessero l'Europa ai negri e agli asiatici. Gli Ebrei lo hanno vinto. Dopo Waterloo il dado è tratto. Ora il colpo non è più lo stesso, non sono in casa nostra gli Ebrei. Siamo noi ad essere in casa loro. Dall'avvento della Banca Rothschild, gli Ebrei hanno ripreso ovunque il sopravvento... Pisciano anch'essi sulle parole. Essere ovunque, vendere tutto, possedere tutto, distruggere tutto,

e l'uomo bianco per prima cosa! Ecco un programma consistente!... Più tardi si faranno molti altri progressi, ben più ammirevoli... Si farà a meno dell'oro, basteranno ordini precisi per la massa degli schiavi. Gli Ebrei non mostrano i loro capi... Tessono la loro trama nell'ombra... Esibiscono solo i fantocci i ciarlatani, le « dive »... La passione ebrea, così unanime, così terebrante, è una passione da termitaio. Durante l'avanzata dei parassiti, tutti gli ostacoli sono rosi, assottigliati, invischiati poco a poco, fin nell'intimo delle fibre... ignobilmente decisi nel peggio, merdoso magma di bava imputridita e di mandibole... fino alle calamità totali, al crollo definitivo, al vuoto ebreo.

Ci si può domandare perché i giornali di destra, di sinistra, o di centro, non raccontano mai niente degli Ebrei. In quanto ebrei, voglio dire attivamente ebrei, attentamente ebrei, specificamente ebrei e razzisti...

Quando si decidono a parlarci degli Ebrei, poiché ci si trovano costretti, per caso, lo fanno con infiniti riguardi, un lusso inaudito di precauzioni, di abbaglianti preamboli, con diecimila adulazioni da invertiti: « Questo grandissimo artista israelita era ansioso di riceverci... una bella ascendenza semitica... il grande, geniale e filantropico finanziere della nobile razza dei Rothschild... Il veemente idealismo, la travolgente fiamma, quel fuoco nero che si scopre nelle pupille, a fior d'anima, in questo giovane poeta che l'ardore messianico consuma... ».

Tutte queste miserabili circonlocuzioni, queste servilità canine voglion dire in parole povere: « Attento! mio caro giomalistucolo, mio caro fragile cronista! Attento! gli individui che vedi là, davanti a te, sono altrettanti Ebrei!... Fai dunque ben attenzione! terribilmente... Appartengono alla razza più potente dell'universo... di cui tu non sei fin dalla nascita che uno dei domestici... Per una parola storta possono farti saltare dall'impiego... farti crepare di fame senza appello... ».

« In quale momento, Signor Ebreo, desiderate che mi cali le brache? Avrete la bontà di dirmelo? ».

Questo è il significato di quei preamboli sciropposi, il senso profondo di quelle strazianti molluscherie.

Durante tutto l'affare Staviskij in tutte le redazioni del mondo è passata una parola d'ordine che doveva costar cara un giorno, una consegna formale... Lo han chiamato turco, quel piccolo ebreo paranoico, perfido straniero, meteco, spia orientale, avventuriero polacco, parrucchiere, apolide, dentista, paracadutista, magnaccia, tabetico, pescatore di merluzzi... qualunque cosa per confondere, distrarre ma mai la parola giusta EBREO... Eppure non era altro... Solo grazie alla forza della sua ebreitudine aveva potuto riuscire in tutte le sue truffe... Come Loewenstein, come Barmat, come la signora Simpson, come Bigore, come tutta la finanza e il resto...

Osservate un pochino... in ogni occasione del genere: la stessa fanfara... Rodomontate della destra, schiamazzi confusi della sinistra, casotto al centro, sgonfiamento ovunque... Il gioco è fatto! Ottimamente condotto... Se arrischiaste una parolina contro la grande invasione giudaica, la colonizzazione delle vostre chiappe, voi tutti, tanti quanti siete, giornali! Putridi smargiassi! venduti inchiostro compreso, fino all'ultimo carattere, vi strangolerebbero così bene che in otto giorni perfino il nome che inalberate sarebbe dimenticato!... Perfino il colore delle vostre pagine... Più un annuncio! Più un teatro! in cinque minuti sareste liquidati, dispersi, spazzati via... Più un credito, più un permesso, più un articolo, e dopo un po' più una notizia, più una chiamata al telefono, il vuoto!... L'Ebreo può fare il deserto intorno a qualsiasi business, banca, industria, teatro o giornale... Ford, che li ha in orrore, benché potentissimo, ha dovuto tapparsi il becco. Sarebbe saltato in otto giorni!... L'Ebreo sgancia o non sgancia!... oro!... Pompa o non pompa più. Se non pompa

più, l'uomo crepa. Per quanto coraggioso, per quanto stoico si possa immaginarlo.

O finte campagne! O furibondi compromessi! O bisognose tartuferie! O brontolìi da vecchi lacchè!... Bestemmiate! Maledite! Sacramentate! Tagliate in due la luna! Fate scoppiare le bolle comuniste! Date fiato alle trombe!... Che importanza può avere? Nessuna! Tutti i padroni assoluti del mondo sono in ogni caso giudei! di New York, Hollywood, Milano, Praga, Berlino, Mosca... Stessa roba... a dispetto di ogni apparenza, gli stessi compari, la stessa cosmica farsa... Allora cosa gliene potrà fottere a loro che i barbari in gabbia si agitino, se le diano, scuotano ceppi e catene, per questo, per quello per delle coglionerie? Si deve stringere un po' di più i loro ferri e poi basta!... ogni tanto. Le rivoluzioni servono a questo... servono solo a questo... temprare un po' meglio la ferraglia penitenziaria, i graziosi braccialetti blindati, « balle » pazzesche...

Ma! dicono i giudei, una costituzione? un'altra? Siamo lo stesso noi giudei a tenere il manico! li comunismo? ma affare fatto!... Diventeremo tutti « Commissari » il giorno che le Borse chiuderanno... Le Borse, all'inizio sarà dura ci sono delle fessure ci sono dei gentili che si servono ancora delle libertà che si intrufolano nelle rendite... Questo deve assolutamente cessare... Si sopprimeranno questi abusi!... Tutto rientrerà nell'ordine, nel perfetto gregge... Cioè i reddituari mangeranno merda assieme agli altri cani... L'oro! siamo noi. Ebrei! L'Ebreo d'oro! E poi chiuso! Il mondo è nostro!... mica è per i minchioni... Nostro di noi giudei, i paranoici più ruminanti dell'universo! che siamo voraci a mille per uno... Il nuovo trucco è già pronto la terrificante «macchina a soldi»!... Assolutamente, interamente ebrea per la transizione politico-finanziaria, con guardie mongole... Tutti gli editti sono pronti. Basterà promulgarli... Circolano già nelle Logge, sono molto ammirate:

« 1° Tutto l'oro delle vere democrazie, dei veri governi del Popolo sarà ormai strettamente riservato agli scambi internazionali; 2° La valuta in biglietti, in assegni non avrà più corso all'estero; i contrassegni saranno riservati agli scambi interni ».

Ecco cosa raccontano gli editti dell'Avvenire... e questo in parole povere vuol dire:

« A partire da oggi, solo gli Ebrei potranno viaggiare... ». Soli o con la loro famiglia, o meglio ancora con le loro piccole indigene, gran bocchinare, grandi idolatre, piccoli intimi ostaggi del letto, astuzie coloniali...

Con questo trucco l'oro diventa proprietà unica degli Ebrei, dei politici, dei commissari ebrei, dei quadri ebrei, degli artisti ebrei... Capito? Da questo momento gli indigeni ricevono per il loro lavoro stipendi per dire piccoli salari « da barzelletta », « buoni » totalmente dipendenti dall'arbitrio dei padroni ebrei, è la moneta per l'interno, moneta debole, detta nazionale, per l'acquisto del chilo di pane, della bara, di qualche bastoncino di cioccolato...

I signori ebrei, sempre ansiosi, perseguitati, saranno in perpetuo viaggio da un capo all'altro del pianeta, del loro pianeta... Non si fermeranno più... Da New York a Yokohama, tra cugini e fratellini ebrei, da Trebisonda al Camciatca, tra instabilità e angosce, andranno firmando accordi e mercati... preparando le deportazioni, gli invii di nuovi schiavi, i rinforzi di stachanovisti. Eccola la « libertà » di cui ci parla sempre Dorgelès... 80.000 leghe sotto gli Ebrei. Gli indigeni angariati, domati dalla fame, dal freddo, dalla guerra, dalla pazzia, addomesticati fin nel sangue, nelle midolla, fino alla radice del cetriolo, non avranno certamente più alcun diritto al minimo passaporto! Di che?... di che?... Sfileranno all'interno delle frontiere, nei loro colossali canili, ogni muta rinchiusa tra le proprie sbarre, sfileranno sotto le bandiere, a ritmo di musica, in rantolanti corali, portatori di cartelli magici, di effigi delle loro ciurme, di enormi sentenze, slogan ebrei... Non mi

lambicco il cervello per prevedere gli avvenimenti... Non ho bisogno d'inventare... Basta andare in Russia per rendersene conto come funziona la bella Avventura... Il nostro avvenire sta là, per intero, si mostra ai nostri sguardi, non si nasconde affatto!... Gli Ariani non sono curiosi... Restano a casa propria, fanno lo scopone, si abbronzano sulle spiagge, sbevazzano, se la fanno nei boschetti. Mentre gli Ebrei, loro, si spostano, vanno tutti dai Soviet, per rendersi conto, per ispirarsi... il 98% dei turisti che vanno in Urss ogni anno, da tutti i paesi del mondo, sono Ebrei... Ministri, agitatori, marchese, ingegneri, spie, pellicciai, gioiellieri, banchieri, grandi autori, baldracche, critici d'arte, attori, tutti ebrei...

Vanno ad annusare il vento d'Asia... a fiutare la magnifica rivincita. Quelli che non sono giudei, del viaggio, sono quanto meno massoni, grandi democratici, grandi demagoghi, i nostri più zelanti traditori insomma, propagandisti sfrenati, ferventi organizzatori per la Pace! tutti occhi chiusi, bacati, venduti, assorbono tutto, tutto quel che gli si dice... molli, avidi, cupidi, troiame fottuto...

Quanto al piccolo clan refrattario, i rospi borbottanti di sempre, gracidano giusto il necessario... Ce ne vuole!... Se non esistessero, questi putridi, bisognerebbe farli venire a pagamento... Loro che provocano, giustificano certe misure, certi rigori... Certi decreti, per esempio: « Tutti i discorsi antisemiti saranno passibili da oggi della pena di morte »... Ecco un editto come si deve. E scommetto che di qui a poco ne vedremo di simili attaccati sui nostri muri... Quanto a me, faccio il necessario.

Devo dire che con il Popol ci siamo trovati lo stesso d'accordo, abbiamo concluso: Sono dei vampiri! dei porci incredibili, bisogna rispedirli da Hitler! in Palestina! in Polonia! Ci fanno un danno immenso! Non possiamo più tenerli qui!... Oltretutto Popol, tra parentesi, aveva appena subito un duro scacco, il suo capolavoro rifiutato di netto, dalla Città, un magnifico paesaggio, per l'Esposizione, tutti gli Ebrei avevan fatto furore, lui solo restava in bianco...

Ma per costituire la mia crociata Popol, pur coraggioso, pur valoroso, non poteva comunque bastare... Bisognava che reclutassi ancora... Perciò lo avverto:

— Aspettami! ritorno subito... Faccio solo un salto fino a Bezon, vado a svegliare mio cugino, Gustin Sabayote... Vado a scuoterlo dal suo torpore... Bisogna che ci segua... È celibe anche lui... Dunque libero in teoria... Abita a sinistra del municipio... Un attimo!...

Quando lo trovo, stava in cucina, Gustin, occupato a sbucciar pisellini... Ha solo un vizietto Gustin, fuma la pipa di continuo... Non mi perdo nei preamboli... lo informo in un batter d'occhio... Gliela canto... Mi risponde:

— Ferdinand, eccoti diventato un fanatico, insomma parla pure, ma ti avverto, ti metto in guardia, gli Ebrei sono molto intelligenti... ci son solo loro in Francia che leggono i libri, che si documentano, che si informano, sono armati di sapere, ora occupano tutti i posti, tutti i permessi sono nelle loro mani, sanno rendersi popolari, fanno del bene oltretutto, al popolino, le 40 ore, gli conviene... e poi le vacanze... Ti farai sbattere in galera... Ti farai sbranare senz'altro...

— Intelligenti cosa?... insorgo io. Sono razzisti, hanno tutto l'oro, han preso tutte le leve, si aggrappano a tutti i comandi... È questa la loro intelligenza?... C'è poco da lustrarsi!... Pedinano che è un piacere, eliminano, disgustano, perseguitano, danno la caccia a chi può rivaleggiare, dar loro la minima ombra... È la loro crociata contro di noi, la crociata a morte... È questa la loro intelligenza!... Tutti i lavori interessanti se li intascano loro., se li accaparrano, espellono di brutto o a fuoco lento tutto quel che non è autentico ebreo... luridamente ebreo... ebraizzato... filogiudeo... inculato da ebreo... È la grande tecnica del cuculo... Per fare un esempio ad hoc, per illustrare a puntino le cose, se Einstein non fosse giudeo, se Bergson non fosse circonciso, se Proust fosse soltanto bretone, se Freud non avesse il marchio... non si parlerebbe molto né degli uni né degli altri... non sarebbero certo quei geni che fanno sorgere il sole!... Te lo posso assolutamente garantire... al giorno d'oggi, la minima scorreggia d'Ebreo, diventa una cannonata! una meravigliosa rivelazione, amico mio, all'istante! per effetto automatico dell'armatura ebrea del mondo... milioni di telefoni che si mettono in moto... Povera loffa montata in miracolo! e al galoppo!... Che sia la pittura di Cézanne, Modi, Picasso o di chi altro i film del signor Benhur, la musica di Tartinowskij, diventa subito un avvenimento... L'enorme pregiudizio favorevole, mondiale, anticipa, preludia ogni intenzione ebrea... Ebrei tutti i critici dell'universo, tutti i cenacoli... tutte le informazioni! Tutte le agenzie ebraiche del mondo si mettono, al minimo mormorio, al minimo sussulto di produzione giudaica, a vomitare le folgori del tuono... e la pubblicità parlata, razzista, ebrea, fa meravigliosamente da eco... Tutte le trombe si stappano da un capo all'altro dei continenti, salutano, intonano, strepitano, canticchiano meravigliosi Osanna! al sublime inviato dal cielo! Ancora un Ebreo incomparabile! della tavolozza! dello schermo!

dell'archetto! della politica! immensamente più geniale! più rinnovatore incontestabilmente di tutti i geni del passato (evidentemente tutti Ariani). L'epilessia subito s'impadronisce in tromba dei grotteschi gentili, esultano in coro quei cornuti, si gettano violentemente nel coro, con tutta la forza della loro coglioneria, si farebbero ammazzare tutti seduta stante!... per il trionfo del nuovo idolo ebreo!... Per mandarli in estasi basta offrir loro ancora un po' di merda ebrea in cui avvoltolarsi... Non sono tanto difficili... Hanno perso ogni istinto... Non sanno più fare la differenza tra vivo e morto... tra « l'organico » e il velleitario, la cartapesta e l'acqua pura, tra le lucciole e le lanterne, il falso e l'autentico... Non lo sanno più... Hanno succhiato troppe porcherie da molti secoli e evi ornai, per potersi ritrovare nell'autentico... Si appagano solo di imitazioni... Prendono la candeggina per acqua di fonte e la trovano molto migliore! infinitamente superiore! Sono ritmati dall'impostura. Evidentemente, di conseguenza, guai! casino! per l'indigeno che potrebbe farsi notare per una qualità originale, per una musichetta tutta sua... per un piccolo soffio di tentativo! diventerà subito sospetto, detestato, inesorabilmente odiato dai suoi fratelli di razza. È la legge dei paesi conquistati che nulla possa mai scuotere il torpore dell'orda schiava... Tutto deve rapidamente risprofondare in ruminazioni da ubriachi... Sono loro, i fratelli di razza, che si incaricano col massimo rigore dell'ostruzionismo metodico, della denigrazione, del soffocamento. Appena un indigeno si mette in mostra... gli altri della stessa razza insorgono, ci manca poco che lo lincino... Nelle galere, le peggiori sevizie sono i forzati stessi a farle... tra di loro, mille volte più crudeli della ciurma più abominevole...

I fratelli di razza sono ben ammaestrati... Per l'alcolizzato abituale, l'acqua di fonte diventa un veleno. La odia con tutta l'anima... Non la vuole più vedere sul tavolo... vuole della merda in bottiglia... nei film, nei libri, a

teatro, nelle canzoni d'amore, nella piscia... Capisce solo Ebreo... solo quel che esce dalla fogna ebrea... se ne delizia, va in estasi... E nient'altro!... Gli Ariani, i Francesi soprattutto, non esistono più, non vivono più, non respirano più che sotto il segno dell'invidia, dell'odio reciproco e totale della maldicenza assoluta, fanatica, massima, del pettegolezzo forsennato, più meschino, della chiacchiera delirante, dell'alienazione denigrante, del giudizio basso, sempre più basso, più bifolco, più accanitamente vile e codardo... Perfetti schiavi, agenti provocatori fanatici, informatori, ipocriti, doppiogiochisti di questure e di caffè, perfettamente ammaestrati dalla polizia ebrea, dalla stampa ebrea, dai comitati del gran potere ebreo... Più alcun senso razziale di mutuo aiuto. Più nessuna mistica comune. Gli Ebrei nuotano adorabilmente in quelle putride acque... Questa enorme beceraggine permanente, questo reciproco tradimento di tutti contro tutti li incanta e li soddisfa... La colonizzazione fila come l'olio. Sulla venalità meschina, assoluta, del fondo contadino francese, gli Ebrei se la godono, sfruttano, fanno aggiotaggio che è un piacere... Si buttano su questa carognería strabiliante come la iena sulle budella in decomposizione... Questo putridume è la loro festa, il loro elemento provvidenziale... Solo in piena cancrena trionfano...

Diligenti, ondeggianti, ossequiosi, informati, orientali, vischiosi, segreti, sempre pronti a infrollire, a spingere verso una putredine più grande... più spugnosa, più intima ancora... Hanno buon gioco! Ottimo gioco! Corrompere più largamente... più intimamente... Non hanno mai incontrato sulle strade del loro trionfo orde di lacchè più servili, più sature di odi reciproci, abbrutite da secoli di alcool e di polemiche intestine. Tagliare, frugare in questa turba francese, estrame tutto il sugo, tutto l'oro, il profitto, la potenza, per un Ebreo è un gioco da ragazzi!... Lo schiavo gli si presenta vacillante, tutto pesto, in catene... Basta metterli sui propri passi. Il bianco, il Francese soprattutto,

detesta tutto quello che gli ricorda la propria razza... Non ne vuol sapere ad ogni costo... Tutto ciò che non ha il marchio ebreo, che non puzza di ebreo, non ha al giorno d'oggi per l'Ariano gusto, realtà, sapore. Gli occorre, esige l'impapocchiamento ebreo, la pomata ebrea, l'orpello ebreo, la truffa ebrea, l'impostura ebrea, il livellamento ebreo, ovunque quel che chiama il progresso, progresso ebreo... Tutto quanto è semplice, diretto, come la sua genuina natura occidentale, lo porta al sospetto, all'odio, immediatamente... Insorge, va in collera, non ha tregua fin quando non ha fatto sparire queste evocazioni, dalla sua vista questi fantasmi che lo irritano. La verità, la semplicità lo offendono... Un totale rovesciamento degli istinti estetici... Si è arrivati, con la propaganda e la pubblicità, a fargli rinnegare il suo proprio ritmo... Quel che più cerca ora al cinema, nei libri, nella musica, in pittura, è la smorfia, l'artificioso, l'alambiccato, la contorsione afro-asiatica... Bisogna andare ancora più lontano lungo la via capitolare... Supponete che a me, povero gentile, capiti un bel giorno, Dio me ne guardi! di pubblicare un qualche romanzetto... di schizzare un qualche esile ritratto... di modulare una qualche arietta... di redigere una breve dissertazione, mettiamo sul « Bilboquet», le sue regole, o qualche studio approfondito sull'origine delle verruche... se non sono che un semplice autoctono... neanche massone di terz'ordine... chi mi leggerà?... chi mi ascolterà?... Certamente non i miei fratelli di razza... Venerano troppo la loro ignoranza, la loro fannullaggine, la loro idiozia pretenziosa... Ma certamente tutti gli Ebrei che si aggirano nei paraggi... Se il mio piccolo o grosso lavoro contiene qualche autentica sostanza emotiva, lirica, sarà da loro prontamente scorticato, deglutito... Gli Ebrei sono piuttosto mal dotati per le arti, biologicamente, dal fondo stesso della loro natura. Cercano di fare dell'arte, in Europa quanto meno ci riescono male e di sponda... Devono supplire, barare, saccheggiare di continuo, succhiare i vicini, gli

autoctoni per sostenersi... Gli Ebrei mancano disastrosamente di emozione diretta, spontanea... Parlano invece di provare... Ragionano prima di sentire... In breve, non provano niente... Si vantano... Come tutti gli afro-asiatici il loro sistema nervoso, atavicamente è di zinco e tale rimane, grossolano, volgare e molto ordinario per dirla tutta, a dispetto di tanti sforzi e di enormi pretese... Precoci e rozzi, ma senza eco. Sono condannati, nel caso se la passino sotto i nostri climi, a prodigarsi in smorfie, in tam-tam, in imitazioni, come i negri e come tutte le scimmie... Non sentono niente direttamente, e assimilano ben poco in profondità donde queirinfinito inculare le mosche, quell'iper-rovistio tutto a bluff, quelle forsennate didattiche, quelle analisi sfrenate, tutta quella pomposa masturbazione dottrinaria, al posto dell'umanità diretta, dell'autentica ispirazione... Sarebbero da compiangere, se non rompessero tanto i coglioni. Sono più fumo che arrosto, malgrado tutto quello sbattersi frenetico, universale, sempre lì a impapocchiarci di nuovo, a dimostrarci tutto il contrario.

Come tutti i grandi insensibili, solo le broccaggini gli passano spontaneamente per il cervello.

Torniamo ai nostri polli, quando gli Ebrei saranno passati, dicevo, per i miei lavoretti, e avranno estratto, spillato tutto quanto gli può tornar utile, io sarò completamente fuori gioco, camuffato, rivenduto, volgarizzato sotto le loro penne, giudaizzato mio malgrado, sotto i loro nomi, etichette, di mille altri piccoli Ebrei internazionali, ancor più ladroni se possibile, sempre più faccia di tolla, tutti uno più sornione, più bravo, più geniale dell'altro... La pagherò cara, mi giocheranno il tiro dell'oblio totale, dell'umiliazione a oltranza, del soffocamento, della minimizzazione con tutti i mezzi in circolazione, del caricellamento, della negazione, dell'estrazione se possibile...

Il processo grugnifagico ebreo completo... D'altronde, bisogna pure confessarlo... i miei fratelli di razza, all'occasione, si mostreranno di sicuro centomila volte più abietti di qualsiasi giudeo... Credo che non abbiano uguale in tutto il mondo nel vomitar fiele sull'onesto lavoro. Il Francese, in particolare, si stacca nettamente dall'insieme ariano per il suo odio irremissibile, inespiabile, per tutto quanto, anche da lontano, gli ricorda qualche lirismo. Allora, non si contiene più dal furore oscuro! il sangue gli va agli occhi... Che fallimento... Che rimbambimento! dalle caverne... Che disastro! Che ignobile involuzione nell'inerzia e nella merda... Se ci vedessero i Cromagnon, quei sublimi incisori! che vergogna!... Niente e ai nostri giorni più odioso, più umanamente odioso, più umiliante che vedere un Francese moderno, un letterato, scorticare beffardamente un libro, un'opera... qualsiasi bestia in confronto appare più nobile, patetica e profondamente commovente. Ma guardate questo smargiasso fifone così indecente di sufficienza, osceno di zoticaggine millantata, di tracotanza ostinata, com'è pesante... Cosa gli si può ancora spiegare? rispondere?... Sa tutto!... È incurabile! Se si è preso il diploma allora non è più nemmeno avvicinabile... Il pavone neanche è suo cugino... Tutto quel che può somigliare anche vagamente a un'intenzione poetica, gli diventa un insulto personale... Ah! però! però' ce ne lottiamo di lui? Da quel disgraziato diploma esce mille volte più selvaggio, più irrecuperabile di uno zulù... Tutto lo slancio, lo spirito, le penne di pavone, il figarotismo, tutta la propria tradizione di piroette, la piccante frivolezza, tutte le leziose contorsioni da culo rifatto, le ritrova solo al momento di adulare l'Ebreo, il proprio aggrottato padrone. Di colpo allora si arrende, si dà, si sorpassa. Tutto quel che bolle di dolciastro in fondo alla sua carcassa filosa gli spunta fuori di colpo, sotto la penna... Mi sono imbattuto l'altro giorno, sfogliando una rivista d'arte, in uno di quei pezzi di sublime merda, nelle

chiacchiere di uno di quegli immondi. Si trattava di pittura, cito pressappoco a memoria:

« Ah! esclamava quel buonannulla, è già un bel pezzo che, in Francia perlomeno, i nostri più eminenti critici non fanno più distinzione nei loro giudizi tra artisti francesi nati nel nostro paese, e i nostri cari artisti di origine straniera! (leggi gli Ebrei). Parigi deve loro talmente tanto! Lo Splendore di Parigi! (ebreo). Dato che ci hanno adottati, ebbene, adottiamoli anche noi! Che diventino francesi uguale! (come no! ma mica a Verdun!) con gli stessi diritti! Fraternità artistica innanzitutto!... al di sopra di tutte le frontiere! Nelle Belle Arti, più patria! Un solo cuore unanime per tutti!... Più pregiudizi razziali! Fraternità culturale!... Chi pensasse... ecc... ecc... ».

Sicuro! Sicuro! Stronzo! Quando i tuoi padroni ebrei, la prossima volta, ti comanderanno di passargli una bella slinguata sul buco del culo... di masticare caghetta... senza che ti resti sullo stomaco, sicuro che troverai nuovi slanci ancora più impetuosi se possibile, per comunicare la tua ebbrezza... Ti sento fin d'ora: « Ma la merda ebrea, miei cari fratelli, per un palato davvero francese, ma è una finezza senza pari! Un nettare inaudito! genuino! un paradiso! Ah! il misero! Ah! compiangete il tapino! Chi se ne sta col muso in disparte! Chi si trattiene! Chi non si slancia risoluto!... a divorate l'adorabile stronzo... la squisita geniale cacca ebrea! Ma è un ritardato mentale! la divina merda "due volte francese"! adottata!... Che si deve sempre preziosamente, devotamente preferire a qualsiasi altra delizia... a qualsiasi altra celeste dimora! ».

> Tutti i popoli della Terra saranno incatenati al trono d'Israele, in seguito ad un'atroce guerra mondiale in cui tre quarti delle popolazioni saranno decimate. Ci vorrano trecento asine per trasportare le chiavi del del tesoro.
>
> Il Talmud

— Ma sei antisemita, porcaccia! Mica bello! È un pregiudizio!...

— Non ho niente di speciale contro gli Ebrei in quanto ebrei, voglio dire semplicemente banditi come tutti, bipedi alla conquista del loro piatto di minestra... Mica mi danno fastidio. Un Ebreo vale probabilmente un Bretone, subito, alla pari, o un Alvemiate, un franco-canacco, un « figlio di Maria »... È possibile... Ma è contro il razzismo ebreo che mi rivolto, che sono cattivo, che mi ribolle tutto fin sotto ai coglioni!... Urlo! Tuono! Loro gridano e come contro i razzisti! Non la piantano mai! contro gli abominevoli pogrom! contro le persecuzioni secolari! È il loro gigantesco alibi! È la loro solita zuppa! Non me lo leveranno mai dalla testa che se le devono essere cercate ad arte le persecuzioni! cazzo d'una minchia! Se devo credere ai miei occhi! Se avessero fatto meno i furbi per tutta la faccia della terra, se avessero rotto meno i coglioni alla gente, forse non li avrebbero fatti fuori! Quelli che li hanno un po' impiccati dovevano avere le loro buone ragioni... Si era certo dovuto metterli in guardia, questi giudei! Logorare, stancare le pazienze... Non viene da solo un pogrom!... È un grande successo nel suo genere, un pogrom, una conseguenza di qualcosa... Non è

umanamente credibile che gli altri siano tutti unicamente delle fogne... Sarebbe troppo comodo...

Bisogna notar bene che in Francia nessuno ha mai fatto loro del male... Hanno prosperato magnificamente, occupano tutti i posti migliori... Si è stati liberali con loro, fino alle truitande, eppure guardate come si comportano!... Una banda di topi vociferoci, intrattabili implacabili nemici... È un fenomenale bidone il gran martirio della razza ebrea... che viene agitato al di sopra dei cristiani... sempre fessi e minchioni, cornuti entusiasti... due milioni di martiri, solo in Francia, è una bella forza! Invincibile a dire il vero... Una volta ben installati sulle nostre ossa, una volta rammollito il nostro buon cuore, una volta ben sicuri di possederci fino all'ultimo leucocita, allora si trasformano in despoti, le peggiori arroganti facce toste che si siano mai viste nella Storia...

Napoleone diceva sempre: « La neutralità, per me, è il disarmo degli altri ». Principio eccellente. Gli Ebrei possono dire comunque: « Il comunismo, per noi, è l'asservimento di tutti gli altri »...

In fatto di vittime, guardate un po' gli Ebrei attraverso i secoli attraverso tante e tante guerre (una popolazione così piccola), non se la sono cavata mica troppo male, la prova, non hanno mai troppo sofferto, non l'hanno mai vista tanto brutta come quei tonti di Ariani. Piangere conserva! Se la pigliano comoda in battaglia. Preferiscono pigliare in Borsa! Ecatombi? Ecatombi? Riporti... Riporti... Trapassi...

I giudei, in Russia, appena arrivati al comando, non si sono mica messi i guanti per decimare gli Ariani... Ne hanno fatti crepare a milioni, in questi diciassette anni, di impuri... Agli Ebrei non piace veder colare il sangue? Storie! Non il loro! Certo!... Ma per quello degli altri si mostrano ultra-generosi... appena si presenta l'occasione... Per un Ebreo, ricordatevelo bene ogni non-ebreo è soltanto una bestia! Al massimo può essere divertente, utile, pericoloso o pittoresco Mai di più...

La razza eletta, nelle nostre regioni, non è ancora passata alle esecuzioni in massa, solo qualche delittuccio sporadico. Ma non tarderà molto. In attesa del grande spettacolo, si lavora a fuoco lento la bestia... oppure con strappi, con salti, con terrori ben preparati... Un giorno gli mettono il collare, l'indomani gli recidono le giunture, bisogna che l'animale si spaventi, perda le forze, incespichi nell'arena... vomiti, sputi poco a poco tutto il proprio sangue... nella segatura e nella Borsa... Gli Ebrei se la godono, si leccano i baffi. Quando l'animale sarà in ginocchio, allora verrà messo a morte, e senza più nessuna resistenza...

Quanto hanno guadagnato i nostri Ebrei nel colpo del Fronte Popolare?.. sulle tre... quattro svalutazioni?... Incalcolabile! Trovatemi un solo ministro che ci abbia perso qualche soldo! Mai popolo sovrano si mostrò così generoso, così grandiosamente prodigo verso i propri emancipatori!... Dove sono finiti tutti quei miliardi?... Non state a cercare!... Nelle tasche degli altri giudei di Svizzera, di Ginevra, di New York, di Londra... in bellissimi palazzi... deliziosi titoli al portatore, in distillerie... armamenti...

Gli Ebrei, non sono solo loro che speculano! non sono solo loro al mondo che trafficano!... Non sono gli unici racketer... Che bella musica. Evidentemente i ricchi cristiani si trattano uguale, stesso modo grandioso! Si precipitano a tutta birra su tutti i benefici dei disastri! Sicuro! Sicuro!... Sciacalli come nessuno! Soltanto c'è un « hic »... I capitalisti « indigeni » ci hanno i giorni contati, loro! Ingombrano!... Anche loro sono soltanto animali! Mica dovrebbero dimenticarlo! Gli Ebrei, loro, non dimenticano mai... Alla vigilia della festa, gli sfruttatori bianchi creperanno come i porci per il banchetto... Si coprono gli occhi con vane illusioni! Non arriveranno alla felicità! Sono solo ostaggi! L'Ebreo, mano a mano che avanza, chiude dietro di sé tutti i cancelli... Nessuno sfuggirà al Destino. Tutte nelle sue mani, le chiavi... Getta intorno qualche osso

per raccattare, attirare i più voraci... Ne farà i propri capoccia, i traditori per la Grande Notte, come alla Villette risparmiano delle bestie, ben ammaestrate, sempre le stesse, per trascinare le altre, l'orda, sotto il coltello, il torrente di carne da macello, belante, disordinato ruminatore di coglionerie.

> L'Ebreo è la piaga dell'Umanità, il nemico di tutte le nazioni.
>
> *Fourier*

Non rispondo mai alle lettere. Dài dài si è sparsa la voce. Ne ricevo sempre meno. Mica è una posa. No... No... È soltanto, una volta per tutte, che non mi piacciono le lettere, e anzi le detesto. Trovo indiscreto che mi si scriva. Scrivo a nessuno io. Le « raccomandate » sono la mia fobia. Tutte in blocco le rifiuto, per principio. Le altre, le lettere semplici, le straccia la mia portinaia, tira solo via i francobolli per i suoi ragazzini. Mi direte: « E la grana? ». Quella, state tranquilli, non viene su da sola. Sono io che devo scendere a cercarla. Non arriva mica per posta. Il resto naturalmente sono solo parole. Neanche l'Argo ricevo più, e nemmeno Denoel. Trova che sia troppo caro... E poi gli articoli, diciamolo, quelli che trattano delle vostre così belle opere, rimangono sempre così lontani dalla questione, talmente eccentrici, che non val la pena di leggerli, è davvero tempo perso, una sofferenza inutile.

I critici, soprattutto in Francia, sono troppo vanitosi per parlare almeno una volta di qualcosa che non sia il loro magnifico io. Non parlano mai dell'argomento. Anzitutto sono troppo coglioni. Non sanno neanche di quel che si tratta. Che spettacolo di gran vigliaccheria vedere dei fetidi simili mettersi in movimento, offrirsi una bella sega sorniona alla vostra salute, profittare della vostra povera opera per lustrarsi, pavoneggiare per l'uditorio, camuffati, sedicenti « critici »! Torve fogne! È un vizio! Riescono a godere solo vomitando, tirando su l'anima sulle vostre pagine. Ne conosco che sono scrittori e anche milionari, escono apposta dalle loro rubriche per menarselo, ogni volta che pubblico un'opera. È la consolazione della loro

vita... delle umiliazioni in profondità, degli « inferiority-complex », come si dice in gergo.

Riguardo alle lettere, una sola volta ho fatto eccezione, in favore della Palestina. Dopo l'uscita di *Mea Culpa* mi sono arrivate tante di quelle lettere via corriere, che la mia portinaia ne è rimasta commossa. Mi ha domandato cosa doveva fame. Mi scrivevano in massa, gli Ebrei, da Tel Aviv e da altri posti. E poi con un tono! nelle furie di una di quelle rabbie! da incenerire le buste! Diventavano di tutti i colori, quegli energumeni! Ah! piccoli Passionisti!... (Ed ecco!) Ah! come li amano i Sovietici, loro! Ve lo posso garantire! Se i cristiani avessero amato il loro Papa con lo stesso spaventoso fervore, il Papa sarebbe scoppiato, non avrebbe mai potuto resistere... Da questo enorme fracasso d'ingiurie, guazzabugli tonitruanti, sfrenate maledizioni, da questi deliri anatemici, da questa cacofonia estrema in odi superpressati, emanava, malgrado tutto, un certo ritornello tonico... un'aria di tromba vittoriosa, ben ebrea, ben nota... l'appello che li accomuna tutti, che li fa saltare tutti insieme, che li fa scagliare anima e corpo all'assalto dell'Universo, l'aria del « Sozial » come dicono loro... Il loro grande alibi, il loro grande ballali. Tutti questi « prodi » della Giudea, tutti più o meno anonimi, mi vomitano addosso in tedesco. Terminavano pressappoco tutti, dopo qualche pagina di rabbia intensiva, con formule di questo genere: « Du! Dümenkopf! wirst du nimmer doch Sozial denken? » (Tu! idiota! non penserai dunque mai « sozial »?) « Sozial denken »! Pensare « sozial »! Ecco lo strabiliante ciuccio, il gran destriero di tutta la razza giudea! di tutte le invasioni, le devastazioni giudee. In pratica, detto nudo e crudo, pensare « sozial! » vuol dire: «Pensare ebreo! per gli Ebrei, dagli Ebrei, sotto gli Ebrei! ». Nient'altro! Tutto l'immenso surplus di parole, il mitragliante bla-bla social-scientifico-umanitario, tutto il cosmico chiacchierio dell'imperativo dispotico ebreo, non è altro che il rivestimento miragico, l'asmatica farragine ostrogota, la

salsa orientale per rottinculo Ariani, la putrida fricassea terminologica per l'adulazione degli «smidollati bianchi», beoni striscianti, intoccabili, che ci marciano dentro a tutta birra, si fanno infinocchiare, se ne ingozzano fino a scoppiare.

« Sozial denken », per essere chiari fino in fondo, vuol dire che, fatta la Rivoluzione, fatta bene, riuscita, con gli indigeni ben dissanguati, imbalsamati, messi in riserva, sotto i tacchi, ci capiterà addosso una nuova invasione dall'Oriente di almeno un milione di funzionari con rampolli, uri, mendicanti, scagnozzi, dervisci, le loro lebbre, le loro epidemie, mercanti di haschisch, tutto il caravanserraglio butterato delle orde asiatiche.

Ai primi trionfali clamori inneggianti alla « liberazione delle masse », eccoli trasalire anche loro, mettersi in agitazione, piombare come un fulmine sulla Francia, da ogni parte. Sentiteli, già fremon nei loro sonni laggiù... a ogni minimo rumore. Al segnale che « la Bestia è morta! »... Lasciano cadere Tel Aviv... Partono in tromba dal Camciatca... Spuntano dalla Slesia... dal cuore della Bessarabia... dalle rive della Cina, dalle paludi d'Ucraina, dall'Insulindia, da tutte le fogne d'America... Pullulano su tutti i passaggi per topi. Si precipitano a miriadi... Calano... Riempiono tutto... Carlo Martello non aveva visto niente al confronto!... Sono ancora discreti quelli che ci saccheggiano, ci dissanguano attualmente, a paragone di quelli che ci aspettano al varco. Sarà un tale parapiglia, una calata così selvaggia su tutte le torte da spartire, che ci saranno « abbassamenti di terra » lungo le frontiere dove passeranno. Saranno così tanti e così folti tra Dunkerque e la Costa Azzurra, che non si vedranno più né vie né strade.

Ve lo predico, sta scritto, la madre degli Apostoli non è morta. Il mondo è ancora pieno di martiri che muoiono in fondo agli ergastoli dal desiderio di liberarci, e poi di essere « titolarizzati », nella stessa festa, in funzioni poco

faticose, di questo o quel ministero, con una pensione. Mai visti tanti apostoli pensionati come ai nostri giorni. Il fronte comune, a questo riguardo, non è che una piccola prova generale, un piccolo anticipo dell'avvenire ebreo...

L'avvenire ebreo si occuperà di tutto. Si occupa già di tutto... Delle arti popolari tra l'altro, con molta sollecitudine... Sono parte eminente del famoso « Sozial », le arti popolari...

Una sera, preso dall'inquietudine, mi sono deciso a scendere, per rendermi conto un pochettino, nella cantina della Cultura! Per vedere cosa ne avrebbero fatto delle arti popolari, i nostri rinnovatori sociali, dopo averci « liberati »...

Mica sarà uno scherzo, ve lo posso garantire, basta guardare un po' le loro facce, i loro atteggiamenti da « appassionati »... Sono dunque disceso in questa cantina, una piccola « Sorbona per martiri » ancora più ebrea dell'altra, in rue de Navarin. Ho l'aria di vaticinare, di dar fuori a sproposito, su visioni, di non vedere altro che semiti, ogni volta che esco di casa, ma puttana eva! ve l'assicuro! mai visti tanti Ebrei in così poco spazio come in quella cantina della Cultura, ammucchiati, fumanti, mai visti tanti funzionari, funzionari titolari, allievi funzionari, tante Legion d'Onore, tanti Apostoli accatastati in uno scantinato, vociferanti tra le volute, credo che fossi l'unico Ariano di quella fanatica riunione. Non ci stavo troppo comodo.

E com'erano messianici! Crespi! miopi! anatematici! E frenetici di redenzione! diavolo! In culo se la mettevano, l'arte moderna!... Bisognava vedere come scuotevano, come rodevano le povere sedie! E poi agitati, scalpitanti, da far crollare tutta la volta, topi chiusi in fondo a una stiva per essere affumicati, ecco cosa parevano. Si dibattevano in quell'antro, mi ricordavano Harlem e il « Divine Father! ».

Un piccolino tutto nero, tipo prete, me ne ricordo bene, stava issato sul palco, dominava il casotto, si sgolava al di sopra dei disputanti, vedo ancora le sue patacche,

immense, più grandi della testa, i suoi piedi che penzolavano giù, aveva tutto del Chariot, ma un Chariot sinistro, salvatore e sbraitante.

Si trattava di pittura, era il soggetto della controversia... l'avvenire « sozial » della pittura... E con un tono tragico e perfino vendicatore, giuro! Non si trattava di facezie... Come schiumava il « Rigulizia »... dibattendosi, disarticolandosi, per convincere... Un « crocifisso » tetanico. « Voi non siete murale! » urlava... « Non siete murale! Non capite nulla! il senso delle Rivoluzioni! Non siete murale!

Non siete murale! Compagni! »... Ce l'aveva soprattutto con un certo Wirbelbaum... il Wirbelbaum in una nuvola, perduto in fondo al fumo, un orribile vortice di gesti...

— Te, Wirbelbaum, ti defo dire qualche cosa... tu sai che cosa sei, Wirbelbaum?...

— Tillo! Cristo d'un tio! tillo!

— Tu... tu... sei un pittore da « cafalletto! »...

Dov'era questo Wirbelbaum?

— Ah! Ah! Ah!... soffocava sentendo questo... imprecava tra le quinte... Era al rantolo Wirbelbaum, le parole non gli venivano più... Diventava matto a sentire simili ingiurie!... Era miope Wirbelbaum, fino a far schizzar fuori le orbite da come cercava il suo oppositore... Non trovava più la direzione del palco. Replicava a rovescio, dall'altra parte... li Rigulizia continuava, lo insultava di più... Era tutto trasfigurato...

— Wirbelbaum! tu non sei murale!... sei rimasto intietro! Wirbelbaum! non hai l'istinto « sozial » della Rifoluzione delle masse!... tu non comprenterai mai! mai nulla! To'! io ti dico Wirbelbaum: tu sei un pittore tipo Fragoûnard! Fragoûnard! per il cafalletto! un pittore da cafalletto! La propaganta pittorica! La fera propaganta iteoloscica! Wirbelbaum! Fragoûnard! tu non comprenti nulla! tu non comprenti nulla! I dignitari ebrei della Cultura, tra cui il

grande Poeta-Ispettore-Dannato della Terra Cassou (100.000 franchi l'anno) si spanciavano dietro il Bureau...

Il Wirbelbaum, in fusione, scattava di furia, i compagni l'avevano girato nel senso della scena, ma bisognava tenerlo adesso, cinturarlo, con la forza... Aveva perso la testa Wirbelbaum... voleva saltare sul palco distruggere l'altro « murale »...

— Fragoûnard! Fragoûnard! gridava tra i vapori... Ah! mentitore! Ah! fogna! Non trovava più insulti... Gli venivano fuori solo bolle... bave... suoni...

Considerati come nazione, gli Ebrei sono gli sfruttatori per eccellenza del lavoro degli altri uomini.

Bakunin

Ma io, gli dico a quell'imbecille, ma io! mica sono reazionario! neanche tanto così! neanche un secondo! niente fascista! niente condizionale! Vi pigliamo sempre per quel che non siete, tutti! per talmudisti! complicati! a triplo fondo come loro! Ma neanche per sogno! ma a me va bene che si divida! Ma non ho mai chiesto di meglio, io! Qua i miei quattro soldi sul tavolo! Subito anche! e guadagnati onestamente! garantito nel quarantatreesimo anno della sua vita!... Nemmeno tanto così estorti al popolo. Mai toccato un soldino che non fosse guadagnato 120 volte! Tutti i suoi studi sgobbando, Ferdinand, da un padrone all'altro sapete cosa vuol dire... di corsa prima della guerra... Mica nato nella borghesia... mai messo il naso in un liceo... dalle elementari diritto sul marciapiede!... Come ti conosco poveraccio!... E guardatelo lì, fiero bambino!... Lavora dall'età di dodici anni!... 22 padroni, signore, 22... Lo hanno messo alla porta tutti!... Gliene restano ancora due o tre!... e anche quattro per essere precisi... Si consultano per vedere cosa vale... Lo squadrano con inquietudine... Ferdinand ci è abituato. Dato in pasto ai padroni anima e corpo da prima della nascita, come tutti i poveri... Ha sempre, signori e signore, rubato! riscattato! la sua vita giorno per giorno!... a mano a mano... fa finta di stare con gli altri... al suo posto postaccio... Lavorato metà per i padroni, metà per la sua testa., e stare attenti che nessuno lo sapesse!... Si è nascosto nel cesso, aveva l'aria di uno che va a farsi una sega, invece

preparava gli esami... Ve la conto com'è... Sono cattivi i compagni di classe, appena uno cerca di affrancarsi, peggio di tutti i padroni per gelosia, fiele e vigliaccheria... E così la maturità... la laurea in medicina... e il *Voyage* oltretutto, se non vi basta... mica passando per i Ministeri, dico. Sempre ha riscattato, strappato la propria vita, Ferdinand, pezzo per pezzo... giorno dopo giorno con centomila astuzie... e miracoli... Ho dovuto rubare la mia vita... eppure mai libero... Ogni mattina venivano a riprendermela... quel che ne rimane... Tutto regolare... Quando sento degli idioti che si vantano, parlano delle loro storie incredibili, dei loro terribili accidenti!... Puttana di un dio! divento viola!... Mosci banali buffoncelli! Se volessi io aprir bocca... Che carte potrei mostrare! Che passaporti mi hanno salvato dalla galera... E va bene, signore! lo stesso per me!... Voglio mettere tutto sul tavolo. Se si divide « assolutamente». Non in un altro modo! oh bella! assolutamente! ripeto e subito!... Mi sento comunista senza un atomo di secondi fini! « Perché, senti, comunista ogni giorno di più! Oggi più di ieri e meno di domani...». Conoscete il motivetto? Ma allora tutti! e insieme... insisto! senza eccezioni!... neanche una! senza proroghe! non una sola stecca! non un solo sospiro in questo grande coro! Mi sento comunista in tutte le fibre! tutte le ossa! tutta la polpa! e non è il caso per molto!

Ciò che si chiama comunismo negli ambienti molto avanzati, è la grande assicurazione-babà, il parassitismo più perfezionato di tutti i tempi... insuperabilmente garantito dall'asservimento assoluto dei proletariato mondiale... L'Universale degli Schiavi... dal sistema bolscevico, farcito superfascista, bullonaggio internazionale, la più grande cassaforte blindata che sia mai stata concepita, inchiodata, costruita, saldata sul braciere delle nostre trippe per la maggior gloria d'Israele, la difesa suprema degli eterni saccheggi giudaici, l'apoteosi tirannica dei deliri semiti!... Ciao!... Davvero così?... no

Moloch! mica ci sto!... per far salire sul trono altri folli semi-negri ancora mille volte peggiori, più incapaci, più bavosi, mille volte ancora più criminali di quelli che perderemmo? Altrettanti super-Béhanzin... Col cazzo!... A che prò?... Ma se si tratta del vero comunismo, della divisione di tutti i beni e pene del mondo nella più stretta eguaglianza, allora sì che ci sto... più di tutti... Non ho più bisogno che qualcuno mi sproni, mi rompa le balle... mi catechizzi. Pronto, sull'attenti... Sarò il più grande spartitore che si sia mai visto... e ve lo metto scritto che non mi ci vuole molto per vivere. Comunismo fin che ce ne vuole, ma senza gli Ebrei, mai con gli Ebrei. Ricordiamo un po' i fatti: il sig. Gide era ancora lì a domandarsi, tutto pieno di reticenze, di sinuosi scrupoli, di delicatezze sintattiche, se bisognava sì o no inculare quei piccoli Beduini, che già da un bel po' il *Voyage a*veva fatto parlare di sé... Mica ho aspettato di avere 80 anni per scoprirla, l'ineguaglianza sociale. A 14 anni, mi ero fatto le mie idee una volta per tutte. Me l'ero degustata la cosa... Mica avevo bisogno di saper leggere. Mi sia permesso notare (dato che dimenticarsi è di moda) che prima, durante, dopo il *Voyage* gli scrittori di sinistra, in carica, in cortile, al balcone, si sono grattati come matti, qui, là, un po' dappertutto, per darci, nel genere « comunista intimo », qualcosa di ancor meglio... L'intenzione era lodevolissima, assolutamente onesta... Ma dove sono i capolavori promessi?... Eppure si sono riuniti, qui, là, un po' dappertutto. E come hanno declamato bene! Come hanno pontificato! come hanno tranciato giudizi! criticato! tagliato a fette! straziato gli empi... Sul piano ideologico. E che massacro! E poi, trascinati dall'apostolismo, non tenendosi più dal mettersi in mostra, bellissimi da vedere! come si sono tastati lo spirito davanti a milioni di persone! Stupite, esultanti, torve! sul margine delle strade! davanti a tutti quei geni raggianti potenza!

Come ha strisciato bene la critica! Come ha incensato, glorificato, gonfiato, strombazzato quelle povere merde! a ogni minima miserabile carabattola, a ogni minimo acidulo vermetto caduto dal culo di quei portenti... Che rullar di tamburi per salutare il plaff sulla carta del più stitico pseudostronzo!... Che strepito di trombe!

Però dove sono i capolavori promessi? Ovunque, nelle più estreme lontananze di questi deserti della Promessa, io non vedo che squallide distese di pavonerie... logore fino alla corda... Quante sciocchezze hanno urlato! Con che cosmica faccia tosta si sono spinti dal rosa al rosso! al bianco! al « super-io » ultrarosso! Povero « io », di natura così tiepida...

Potrebbe essere un gran motivo comico dell'epoca, il fallimento spirituale degli scrittori della sinistra (teatro o romanzo)... L'anima non ha seguito, ma proprio zero! la dottrina, la tartuferia generale. Almeno sotto questo aspetto lo sfacelo è totale... L'anima comunista non si esprime da nessuna parte... in nessuno di quei libri strombazzati con tanto fracasso... per un'ottima ragione, e cioè che sono stati fatti da individui, chiamati creatori, tutti assolutamente borghesi, nel cuore e nell'intenzione, frenetici intimi dell'ideale borghese. Non possiedono se non la « placca dottrinale » comunista, il bofonchiamento, la prima balla che gli viene in testa... Ah! non è facile far nascere della musica a comando! la prova!

Dove sono i capolavori promessi?... Posi la domanda, senza malizia, credetemi, al direttore delle Edizioni di Stato, il sig. Orlov, a Leningrado. Il sig. Orlov possiede la faccia da boia più angosciante, più corrugata che si possa trovare in questa città dove, pure, il patibolismo è di gran moda. Accanto al sig. Orlov, il sig. Deibler, che conosco un po', passerebbe per un tipo benigno, accomodante, pusillanime.

— Dove sono i capolavori promessi?...

— Verranno!... mi rispose con un piglio gradevole, a suo modo...

— Non verranno, signor Orlov, non lo credo, non ci credo più...

— E perché mai?...

— Perché i vostri autori non sono molto comunisti... non sono nemmeno abbastanza borghesi... e poi qualcosa di servile...

Su queste parole ebbe fine il nostro colloquio... l'unico.

Se domani, per ipotesi, i Fritz diventassero re... Se venisse qui da me Hitler con i suoi baffetti, io mi incazzerei come adesso sotto gli Ebrei... Stesso modo. Ma se Hitler mi dicesse: « Ferdinand! È la grande spartizione! Si spartisce tutto! ». Subito amici! Gli Ebrei hanno promesso di dividere, hanno mentito come sempre... Hitler mica mente come gli Ebrei, mica mi dice sono tuo fratello; mi dice « il diritto è la forza »: Ecco cos'è parlar chiaro, so dove metter le mani. O me lo faccio infilare, o tolgo il disturbo... Con gli Ebrei è tutto sciroppo... tutto maneggi... insinuazioni... smancerie... bla-bla, toccatocca... boomerang, araq-lucum... Non si sa più quel che si piglia in bocca, se è un cazzo o una candela... una massoneria dentro l'altra... La Rivoluzione?... eccome se la voglio! Nessuno più egualitario di me!... Sono un figlio di Robespierre in fatto di diffidenza... Allora i privilegi?... Ma neanche uno ne ho!... Me ne fotto... Chi non ha dato tutto non ha dato nulla... È il mio motto assoluto. « Trafficone » è motto come « Credito! ». Chi vuol provare?... Tutti nella stessa barca allora!... Insieme! Stesso brodo per tutti gli incarichi! la stessa tessera dal fornaio! si! Non uno a piedi e l'altro in bici. Non uno a dieci soldi e l'altro a mille... Tutte chiacchiere, voi mi direte, Ferdinand dà ancora fuori... Va bene! Va bene!... lo ammetto. Adesso vi dirò delle cose precise, un minuto!... vi citerò fatti, circostanze, sarò breve attuale e tipico, non voglio annoiarvi, mi direte se ho mentito...

Non appena il *Colombia* della Compagnia Transatlantica è entrato nel porto di Leningrado, le autorità sovietiche, è normale, organizzano tutto in gran pompa per l'equipaggio... Si tratta di portare, nel giro di poche ore, quei « fratelli di classe » attardati in una « sonnolenza » borghese, a temperature d'entusiasmo al grido di « Soviet ovunque! ». Basta mettersi al lavoro alla svelta! far loro ammirare durante le ore di scalo... tutto quello che la città e il Regime offrono di più rivelatore, di più eccitante per cuori proletari. Autobus... giro... rigiro della città... chiese... visite... rivisite... riautobus... indottrinamento ovunque... discorsi... pranzetto finalmente... All'officina dei telefoni i pellegrini vengono rimbambiti con una valanga di spiegazioni tecniche... « suonarli con i particolari » fa parte del bel programma... Fine della visita, riunione dal direttore.

Fervorino, sull'allegro, del direttore, traduzione dell'interpreteguida-poliziotto ebreo « Avete visto, cari compagni, visitando i nostri stabilimenti, che tutti i nostri compagni operai lavorano qui nella contentezza, nella felicità, nell'alacrità e nella sicurezza. "C'è gioia!" Non ci sono qui schiavi sfiniti, tremanti come nelle vostre fabbriche dell'Occidente! Qui, operai, ingegneri, capireparti, direttori, sono tutti uguali, tutti concorrono nell'entusiasmo e nella perfetta eguaglianza all'edificazione del socialismo mondiale... alla medesima opera di emancipazione internazionale!... ecc! ecc! Per concludere, compagni, se qualcuno di voi desidera fare una domanda al compagno direttore, egli sarà ben felice di rispondervi con tutta franchezza ».

Un membro dell'equipaggio:

— Allora domandate al compagno direttore quanto guadagna in media un operaio nella sua fabbrica.

— Da 2 a 300 rubli al mese (un paio di scarpe costa 250 rubli, l'affitto 90 ecc... ecc...) Un altro marinaio pignolo:

— E il compagno direttore, quanto guadagna lui al mese?...

Piccolo imbarazzo... conciliabolo... bisbigli tra il comparedirettore e il compare-interprete...

Il direttore (in russo):

— Su! avanti! ditegli 1.500 rubli...

L'interprete:

— Il direttore vi fa rispondere che guadagna 1.200 rubli al mese.

Poi continua, borbottando, fanatico, farfugliante: — Ma qui, non è vero compagni, l'operaio gode di enormi vantaggi, ve li ho mostrati, gli operai non sono affatto come da voi, legati per sempre alle più dure necessità... ci stanno poco nei posti subalterni! salgono! salgono! scalano tutti i gradini! tutti i compagni operai possono diventare anch'essi direttori a loro volta!... tutti!...

Il direttore (un po' nervoso):

— Dite loro che anch'io ero operaio...

L'interprete (caricando la dose):

— Il direttore vi fa dire che una volta era marinaio! come voi!...

Marinaio come gli asini volano... ma 10.500 rubli al mese e Membro del Partito... Tanti vantaggi per gli operai quanti pesci nel Sahara...

Vi ho citato come esempio questo piccolo quadretto di raggiri, moltiplicate la storiella per un tre milioni di casi, tutti membri e cugini del Partito, e saprete suppergiù la verità sulle cose russe.

Geova fu sempre il Dio a cui piaceva l'odore della carne bruciata *(Esodo,* 29, 25), di cui gli uomini dovevano perpetuamente placare la collera offrendo sangue. Se lo lasciavano senza carne umana, gli sacrificavano animali in tale abbondanza, che il Tempio di Gerusalemme divenne il più giganteseco mattatoio che sia mai esistito

Storia dei sacrifici, di Ch. Picard

La guerra per la borghesia era già una bella merda, ma la guerra adesso per gli Ebrei! Non riesco a trovare aggettivi che siano veramente abbastanza schifosi, abbastanza miriachilogrammici in merda, in putridume di carogna verdigliosa per farvi capire quel che significa: Una guerra per la gioia degli Ebrei! Vuol dire davvero riempirsi il buzzo della loro cancrena, dei loro peggiori bubboni. Non riesco a immaginare un'umiliazione peggiore che farsi sbudellare per la giudaglia, non vedo niente di più ignobile, di più infamante...

Mica è la questione di morire, è la questione di essere il più vile, più retrogrado, più coglione verme che si sia mai visto sotto la volta celeste... Cosa vogliono gli Ebrei? dietro il loro ostrogoto socialcomunista? Il loro carnevale demagogico? Tutta questa truffa infernale? Cosa vogliono? Che andiamo a farci accoppare per loro, a riprendere le loro beghe, a fare i burattini davanti alle mitragliatrici di Hitler. Mica altro!... L'Idea!... come dicono loro, è una fantasmagoria, una turlupinatura peggio della verginità della Madonna!... Ci si è scannati per dei secoli, sempre sotto la spinta degli Ebrei, per la verginità della Madonna, per i coglioni del Papa! non c'è niente da ridere!... Gli argomenti di cui si servono ora gli Ebrei per spingerci al

fronte sono zero uguale, coglioni come quelli. Il comunismo! mica ci pensano loro... mai pensato... Gli Ebrei agitano, propagano, aggrediscono in nome delle loro più grandi Idee, ma con le trippe dei cani gentili... Bisognerebbe anzitutto domandare agli Ebrei che comincino col sacrificarsi le loro trippe! personali... prima di impegnare le nostre. Che prima crepino tutti loro, dopo si vedrà... L'Idea germoglierà forse nella carogna ebrea... È così che si provano i martiri, i veri martiri, mica solo a parole. Gli Ebrei ipotecano sempre l'avvenire, ma hanno fiducia solo nel presente... È adesso che si godono la nostra coglioneria, la nostra ottusità, la nostra credulità in forma di Universo einsteiniano, in miliardi di anni-notte. Questi messia, questi smunti apostoli, non prendono contatto con lo Spirito, non entrano in commercio spirituale se non sono provvisti di tutti i comfort... Non bisogna confondere! Comodi e bella vita prima di tutto! Soprattutto! Non si tratta, nel profondo di queste crociate hitleriane o giudeo-mongole, che di strapparsi gli schiavi tra botteghe super-rivali... Ci lascerà senz'altro la pelle e non ci caverà nulla, chi scenderà nonebreo nell'arena. È un cane, tutt'al più avrà un osso! e poi filare!... Mai un ghello di utile!... Dall'ultima follia borghese '14-18, i giudei sono usciti gran vincitori!... Poincaré, Viviani, Ribot, Millerand, Clemenceau: rottami scaltri, fini maniaci, imbecilli, burattini perversi, gioppini canaglieschi, biliosi, venduti, arcivenduti agli Ebrei, insaccati ebrei, vecchiume ebbro dell'odore di morte, frattaglie di putride prestate, hanno fatto durare l'Ecatombe, fanatici dei macelli, nella sola speranza, balsamo miracoloso per quei cadaveri in sospeso, che nessun giovane ritornasse. Si è massacrata la metà della Francia, la più giovane, la più virile, per rinvigorire le misere midolla di quattro scimpanzè anatomici. Quel che ci vuole ci vuole! È la gloria! Tutti i grandi vampiri campano cent'anni! E la prossima sarà molto meglio! ancora più implacabile, più curata, più sanguinosa, più torrenziale,

sarà la fine del gregge! L'odio degli Ebrei per le bestie che siamo sarà talmente virulento, di un tale ardore compresso, concentroto, che saremo scaraventati, bruciati, scorticati, sbriciolati dalle mitragliatrici, ancora vivi, prima di aver potuto batter ciglio...

Sempre i popoli idolatrano la merda, in musica, in pittura, nelle frasi, in guerra o sulle tribune. L'impostura è la dea delle folle. Se fossi nato dittatore (Dio non voglia), ne succederebbero delle belle. So io di cosa ha bisogno il popolo, mica di una Rivoluzione, mica di dieci Rivoluzioni... Di dieci anni a pane e acqua e zitto! ecco di cosa ha bisogno! di vomitare tutto il gran alcool che si è scolato dopo il '93, e le parole che ha sentito... Così com'è è irrimediabile! È talmente infarcito di vinaccio e di porcherie massoniche, ha le trippe in un tal stato d'ingiudagliamento e di cirrosi, che finisce in brandelli nelle fogne ebree sullo slancio degli altoparlanti.

Alla mia cara « borghesia indigena », durante il tempo della mia dittatura, farei sputare tanto di quel sangue, insegnerei così bene certe buone maniere, che le farei rimpiangere la Comune, i Gesuiti, gli Incas, gli Unni, il suicidio con le bestie feroci. Ma sono il « Passato » i nostri borghesi! Non valgono quasi più niente!... Da sempre furieri degli Ebrei, l'insicurezza li annichila, crepano dalla paura, se la fanno sotto. Non sanno più dove sbattere il culo, dalla tanta fretta di tradire, di vendersi, dalla paura di non tradire « abbastanza ». Si farebbero dipingere da Abissini, rivoltare in su il naso, pur di farsi reintegrare dai giudei, essere tollerati ancora un po', nel nuovo ordine, non essere subito privati delle loro « Osterie ». Sono nati nel tradimento, creperanno nello stesso modo... in miseria e in trattative... mi chiedo continuamente chi sia più ripugnante, uno stronzo di Ebreo che striscia rasoterra, o un borghese francese bello dritto in piedi... qual è il più schifoso? Non riesco davvero a decidere.

La prossima guerra, si può prevedere, si giocherà su tre frontiere alla volta, e che feste! formidabili! mica piccole! gigantesche! Ve l'auguro bella e allegra! figli degli Eroi! figli dei Galli... Germania! Spagna! Italia! Quelli che sanno scavare, scaveranno! Mai tante trincee, così profonde! così larghe! così lunghe! avranno inghiottito tanti uomini in una volta! Per l'immensa gloria d'Israele! per l'Ideale massonico! Per la vendetta dei piccoli Ebrei sloggiati dai bei posti tedeschi!... Per la gloria delle Borse! dei Valori e del Commercio! e dei Macelli Umani! Per l'arrivo fresco fresco del milione di ebrei ultrasaccheggiatori che ci mancano ancora e che si consumano d'impazienza nello squallore dei ghetti!

Francesi indigeni, animo! Non lasciatevi andare così! Mica sarete dei degenerati? Ricordatevi in quest'ora sublime, così ardentemente attesa, delle vostre tradizioni cavalleresche, un Francese non ha mai battuto ciglio un istante per la difesa della sua Patria! Buon sangue non mente! Sangue guerriero! Il Francese non si risolleva che in battaglia! Che soldato! Baiardo! Murat! La Tour d'Auvergne! Presente! Forza, addosso alle orde tedesche! Spaventose massacratrici di Ebrei! L'Internazionale! sì! ma soltanto con i Russi! attenzione! i giudeomongoli. Niente sbagli! non fate attendere Yubelkrantz!... Lisok, Lévy, Rosenbaum, sono giù di corda, quei disgraziati, soffrono, si annoiano, laggiù... mentre voi siete lì ancora a menarvela sulla soglia del carnaio... Cosa diavolo aspettate, razza di vigliacchi? Potete partire tranquilli... sarete prontamente sostituiti nel vostro sgobbo, nelle vostre case e nei vostri letti... dieci volte non una!... Le vostre donne, d'altronde, non chiedono di meglio che arrendersi... che dico? sono impazienti lo stesso che Lizok, Lévy, Yubelkrantz di accompagnarvi alla stazione dell'Est di catapultarvi al fronte... La donna è una cagna-traditrice nata... come l'Ebreo è un truffatore nato... La donna, soprattutto la Francese, va matta per i crespi, gli Abissini, hanno dei

cazzi, loro, che neanche vi sognate! Sono così viziosi, così carini! E come sanno capire le donne!... Ah! questo Oriente!... è un'altra cosa!... Cornuti da trincea, povera carne da « cannone », non sarete mica dimenticati! sarete pompati, agguantati, digeriti, fusi nella Vittoria ebrea... Sarete trasformati in pensioni per vedove ultra-consenzienti!... Ci si divertirà con le vostre ossa... Si andrà in pullman insieme, le vostre care spose e i giudei, a vedere i posti dove foste trombati in nome degli Ebrei, si andrà a ballare sulle vostre tombe. Verranno ai vostri ossari, la domenica, a vomitarci sopra, a incularsi sul vostro martirio. Sarà questa la sopravvivenza, questo il ricordo! Alla tua salute, amico!... L'Inghilterra alleata? le palle! Ancora il solito bel dondolo! Ci andranno piano stavolta, ve l'assicuro... ancora più lenirne dell'altra... Rischiano molto di più... Un anno per mobilitare... ancora un altro per l'istruzione... Saremo già tutti in palta quando sbarcheranno nelle Fiandre i primi invertiti di Oxford... La graziosa Home-Fleet dei Whisky si spargerà sull'Atlantico in attesa... Gli Ebrei sono i padroni della City, non scordiamolo mai... una delle loro supreme cittadelle assieme a Wall Street e a Mosca... Non si distruggerà molto... potete stame certi... Aspettativa! molta aspettativa, un « wait and see » eccezionale... Non faranno niente stavolta gli Ebrei, la Camera dei Lord, ebrea, i magnati inglesi, niente con precipitazione... Manderanno qualche aereo qualche generale per pranzare con Maurois... e per discutere un pochino al Ministero del tunnel sotto la Manica...

Ma per la corrida cosmica saremo noi a fornire la batteria... il nostro paese, designato ad hoc, il più putrido, il più decadente d'Europa... che dovrà far le spese per tutti... Spese! intendo dire con la nostra carne... le nostre budella... di noi gentili! dopo tutta la nostra grana...

Nei Balcani, gli Ebrei inglesi faranno mandare l'oro della Banca (il nostro cioè per trasferimento), l'Intelligenee

Service e i Cechi. I prodi amici di Oxford, delicati energumeni, si butteranno in manifesti e conferenze... Militeranno a Trafalgar per l'arruolamento dei disoccupati... Ma a noi Bidart, Brodin del Puy-de-Dôme, Lacassagne, Vandenput e Kersuzon forniranno gentilmente le zucche e tutte le carotidi del Tiro a segno... Poche chiacchiere con loro! niente smorfie. Tutto deciso dal primo giorno!... Mica faranno finta! Non andranno alle conferenze. Ne avranno fino al collo con peritonei, baionette, granate, mediastino, ve lo garantisco... Tutta per loro la guerra, senza discussioni in tutta la distesa della Francia... E l'Ebreo allora? I nostri forsennati liberatori?... dove saranno?... i nostri frenetici, magnifici giudei?... i nostri topi?... i nostri adorabili naturalizzati?... Come?... « troppo vecchi, troppo lunghi, troppo grassi, troppo pallidi, troppo qualcosa d'incompatibile... troppo miopi, troppo sguerci, sbilenchi, sistolici, albuminosi »... Il vento della gloria passa di fianco, sono troppo fragili e troppo preziosi rivedibili insomma... al massimo... barellieri... se va male: nello Stato Maggiore... « qualcosa » che ha a che fare con l'ispezionare molto le cantine... interpreti anche, naturale... ufficiali a fianco del generale per dare ordini di macelleria... molto telefono... Quel che ci vuole ci vuole!...

Gutman mi diceva l'altro giorno:

— Vedrai, Ferdinand! La conosci mica la francesaglia! Uno squillo di tromba e hop! volano! si precipitano tutti come un sol uomo!... Eccoli lì petto in fuori! superbi! erti davanti al nemico...

Proprio così... È Bidasse... Sono davvero Lidoire e Vandenput, e altri dieci milioni come loro che si faranno infilzare per il giudeo! (su tre uomini uccisi in guerra, due sono contidini, solo 1/1.300° è ebreo...). Ha proprio ragione Gutman. Basteranno quindici giorni di radio, di stampa, e di fanfara perché corrano tutti, bell'e avvinazzati, a farsi maciullare fra i tiri di sbarramento, elementare il meccanismo... Bidasse, Guignon, Miraillé, La Goumette, e

altri due milioni ancora... Siete già arcispacciati! già bell'e che impacchettati nel gran salatolo... Neanche bisogno di scuotervi... fareste troppa pena a un sacco di gente...

Io, se fossi dittatore (decisamente è una mania), farei passare un'altra legge... ancora una ed è l'ultima... Figuratevi che conosco il sistema per distendere, per chiarificare immediatamente l'atmosfera internazionale... Ecco i termini del mio rescritto: tre articoletti semplici semplici...

1 ° Tutti gli Ebrei residenti in questo paese al momento della dichiarazione di guerra, tra i 17 e i 60 anni, semi-Ebrei, quarto di Ebrei, incrociati, sposati con Ebree, massoni, saranno assegnati, unicamente, alle unità di fanteria, combattenti, e di prima linea. Nessuna infermità, nessun motivo di rivedibilità, di riforma sarà valevole per un Ebreo o assimilato. In nessun caso questo genere di militari potrà andare oltre il grado di capitano.

2° Nessun'altra mansione potrà essere concessa a un Ebreo, né medico, né infermiere, né artigliere, né zappatore, né furiere, né aviatore, né commissario politico, né magazziniere, né autista, né mimetizzatore, né attendente, in virtù del principio secondo il quale qualunque ripiegamento anche a soli venti metri dalla linea di fuoco diventa per l'Ebreo un perfetto nascondiglio, un'occasione immediata di mettere in moto le proprie conoscenze, il primo passo verso i fifaus, la rue de Grenelle, le Logge, e le imboscature...

3° Ogni infrazione a tali articoli sarà punita con la pena di morte, senza discutere o fiatare.

Dunque, tutti gli Ebrei in prima linea! niente chiacchiere, niente stufati! e per tutta la durata della guerra! Nessun privilegio ammesso. I feriti ebrei non saranno mai evacuati dalla zona delle operazioni. Guariranno nella zona delle operazioni... Feconderanno la zona delle operazioni. Bisogna diffidare continuamente degli Ebrei, anche quando sono morti.

Dato che i Sovietici sono la guerra! Ebbene... Sia! se le cose girassero male, com'è insomma piuttosto probabile, non bisogna che gli Ebrei taglino la corda. Devono pagare i cocci, degustare fino in fondo. Devono diventare ostaggi, subito, fin d'ora, garantire con la loro pelle quell'emancipazione umana di cui parlano continuamente. Vedremo come si metterà.

Dato che gli Ebrei sono i nostri padroni, dato che rappresentano il sale della Terra, la Luce del Mondo. Dato che sono loro che devono rendere la terra abitabile, allora è il momento di cominciare! Tutti in prima linea! Cristo d'un Dio! e niente defezioni! È il momento di essere contentati, voglio vederli illuminare in prima linea, io! Rendere abitabili le prime linee. Ecco un meraviglioso spettacolo: il più bel teatro ebreo che si sarà mai visto.

Sarà bello da morire! Mica sono scemo io, neanche tanto così! giuro di tirar su il sipario con le mie mani, di restar lì fin che ci vorrà per vedere finalmente tutti i giudei che saltano il parapetto, per ammirare questo splendido sport, per vedere finalmente il sig. Blum con giù la maschera, e i « Benda Brothers » che partono all'assalto, tutti marci di disprezzo per noi, con mille baionette in culo!

Le guerre e le rivoluzioni sono le messi del popolo ebreo...

Disraeli, Primo Ministro d'Inghilterra

Popolazione totale della Francia: 40 milioni.
Ebrei e incrociati: 2 milioni.
Ricchezza totale della Francia: 1.000 miliardi, di cui 750 agli Ebrei. Francesi mobilitati: 8.400.000... Ebrei mobilitati: 45.000.
Francesi uccisi: 1.750.000 (1 su 5). Ebrei uccisi 1.350 (1 su 33).

Dichiarazione del Gran Rabbino.

Per essere precisi fino in fondo, esaminiamo ancora queste cifre... Durante la guerra '14-18: 1.350 uccisi ebrei, Ebrei francesi. — In proporzione vuol dire un Ebreo ogni 1.300 uccisi francesi... (1.750,000 morti)... Questo 1/1300° di uccisi, secondo me, rappresenta in modo perfettamente esatto l'entità dei diritti ebrei sul nostro territorio.
Concederei loro volentieri 1/1300° dei diritti d'esercizio in ciascuna professione agli Ebrei, così per esempio in medicina dove siamo circa in 30.000 francesi a praticare, bene! dovremo accettare 23 colleghi Ebrei. Magnifico! ecco una cifra conforme... perfettamente sufficiente!... Ma siccome solo in Francia, di medici ebrei accertati, devono essercene all'incirca 8.000... allora, non è vero...

Il Mondo intero è governato da 300 Israeliti che conosco.

Rathenau, Ebreo, Ministro tedesco

« Un Ebreo per feritoia»... è questo il mio motto per la prossima guerra. Un Ebreo e poi un massone... Insomma i veri interessati, i pretendenti ai benefici, i partecipanti al potere... Tanto per cominciare non sarà difficile servirli tutti, mica sono le feritoie a mancare, da Dunkerque al golfo di Guascogna. Quanto a questo, un giochetto da bambini! accontentare tutta la combriccola! ce ne sarà per tutte le Logge, per le più riservate Sinagoghe.

Il mio piccolo decreto, vedete, di mobilitazione dell'Ebreo, della sua rigorosissima esecuzione, non è uno scherzo... Ben compreso, ammesso, assimilato dai nostri giudei, può dare risultati di cui sarete straordinariamente sorpresi, preziosissimi, provvidenziali, dato che ci eviterebbero, miracolo!, di partecipare, con tutte le nostre carni, al più grandioso macello di tutti i tempi... che domanda solo di funzionare... che urla già davanti alle nostre porte... Partecipazione sempre più certa (che gli Ebrei rendono sempre più certa con i loro modi « incitacrimini »...).

Vedreste come per incanto soffiare un'arietta, che dico? invincibili, focose burrasche, veri cicloni di proteste pacifiche! da una frontiera all'altra! pioverebbero colombe!

Riavvicinamenti miracolosi tra nemici « dalla notte dei tempi» non tarderebbero a delinearsi... Tutti a cercarsi per abbracciarsi... da una parte all'altra dell'universo... Appena hai convinto il cuoco che ci finirà anche lui, in persona, nello zimino, sicuro che non fregherà più fiammiferi...

« Il mio caro pesciolino! il mio caro pesciolino! » esclama, si intenerisce... Ha capito... A partire da questo momento, ci parlerebbero certamente molto meno dei Russi, di quelle grandi alleanze Giudeo-Tartare, imperative, assolutamente indispensabili alla nostra felicità all'affrancamento dei nostri spiriti. Quando gli Ebrei si saranno davvero resi conto, per intero, che sono in ballo le loro trippe per fabbricare salsicciotti di trincea subito scopriranno che sono terribili le « Alleanze »... Quando si tratta di pagare con la propria pellaccia, i peggiori frenetici « Osatutto » ci pensano su due volte... Vi assicuro che ne troveranno di compromessi originali per risolvere la Questione Sociale... Gli Ebrei ci sguazzano nella sgonfiatura. Li lascerebbero ricadere di colpo nella loro Barbarie, i Russi!... nella loro notte mongola... Da ogni parte del mondo, per effetto di un sospiro magico, scopriremmo d'improvviso che sono veramente impossibili, irrespirabili, quegli asiatici! defecatori... stercofagi, mongoloidi fino al vomito, che non avremmo dovuto mai lasciarci distrarre da orrori simili... che subito bisogna cacciarli via, vadano tutti a nascondersi dietro le Muraglie Chirghisi, Manciù, Papatuiani! Tra Apostoli, nelle cantine della cultura, si parlerebbe solo della Scandinavia... Dei miracoli norvegesi... Si studierebbe attentamente la collaborazione delle classi i sindacati intesofili. Non si parlerebbe più né di interventi, né di crociate, né di fermezza... Sarebbe un bel riappacificamento generale!... Si inviterebbero tutti i fascisti a venire a Garches a bere un bicchiere... a suonare la cornamusa alla ronde, a incoronare « verginelle »... Succederà così, idillio!... il giorno che gli Ebrei, tutti gli Ebrei, saranno intimamente convinti, fermamente persuasi, che marceranno tutti al fronte, e loro innanzitutto, e loro per primi, fin dal primo colpo, dalla prima scarica, e poi in riga fino all'ultimo, fino alla fine dell'ultimo Ebreo, pipa compresa.

Dato che si tratta di conquiste e di colonie... devo confessare che per me non c'è nessuna differenza tra l'esercito ebreo di Blum e l'esercito crucco dei Falkenhayn... Stesso brodo, per me... Legioni di larve e formazioni di viscidi nell'esercito Blum... più rozzo l'altro, ma più furiosamente rapace stessa umiliazione, stessa servitù, stesso avvilimento, stessa vergogna... Nessuna differenza, dico, tra pace giudea e pace tedesca... Ma preferisco la pace tedesca comunque... Il sig. Blum può certo contare, per il successo dei suoi piani, su una sfilza di traditori e di spioni francesi interamente devoti ai suoi ordini quanto lo sarebbe lui a Moltke se fosse venuto fin qui. Da questo lato niente illusione, stessi Ebrei, stessi massoni. Il sig. Blum possiede già un bel corpo di militanti giudei di circa due milioni di uomini disciplinatissimi, tutti ultradecisi a metterci sull'attenti, noi, poveri autoctoni... a consegnarci nelle nostre cucce, in attesa di farci spezzatino in salsa « Crociata anti-nazi ». Bisogna prevedere che fra meno di un anno, dal modo che ci danno dentro i nostri servizi ebrei dalle fulminee naturalizzazioni, quelle truppe saranno raddoppiate... Tutti i Francesi « a viva forza » scappati da tutti i ghetti: Valacchi, meteci, falliti di tutte le « emigrazioni » del mondo (soprattutto U.S.A,) arrivano qua putridi di tare, « inabili al servizio » per la maggior parte, ma incredibilmente rapaci, infarciti di esigenze, arroganti, sfrenati, rivendicazionisti di mestiere, in caccia, alla feroce conquista, implacabile aggressione di tutti gli impieghi, dei lavori più riservati (vedi Guerra e Marina) e poi, per colmo, pieni di odio, di una rabbia demoniaca, talmudica verso tutto ciò che potrebbe, anche di un momento, differire, impedire che carpiscano, si becchino, facciano soarire, si accaparrino subito tutti i mestieri, tutti i posti. Chi potrebbe opporsi a questa muta?... Noi altri Francesi d'anteguerra? I giovani gonfiati a massonismo non vedono

niente. Forse qualche precario sopravvissuto del '14, che gli Ebrei giudicano evidentemente allo sfascio, razza guasta alcolizzata, fottuta, del tutto spregevole, odiosa a morte?...

Il sig. Blum, per insediarsi, far avanzare la sua orda nei paesi conquistati, sottomettere gli indigeni, può contare sui nostri capoccia... i nostri massoni autoctoni, interamente devoti, intriganti, avidi e fatui. Nelle sue mani ebree il sig. Blum detiene tutti i loro mezzi di sussistenza, onorificenze, tutte le loro ragion d'essere... Inquadrano, addestrano, ammaestrano il nativo nel modo più conveniente agli interessi del padrone, del conquistatore ebreo... Niente da dire... È così che si fa in Africa. Soltanto che, da questo lato, siamo noi i Beduini in Francia... Stessa arroganza, stessa ingiustizia, stessa legge del signore ebreo. L'occupazione Blum, più ipocrita, più larvale, in fin dei conti, è senz'altro più degradante di quel che sarebbe stata l'occupazione Falkenhayn. La forza distrugge meno, degrada, imputridisce meno al suo passare dell'intrigo e dell'astuzia. La colonizzazione « dall'interno » è la più infamante, la più ignobile delle colonizzazioni. La colonizzazione dei negroidi ebrei rappresenta il culmine di tutte le abiezioni fisiche e morali.

Falkenhayn, altro vantaggio, non chiedeva ai Belgi di andare a battersi per i Tedeschi. I Tedeschi, le guerre, se le fanno da sé.

I regali degli Ebrei sono una Peste.

Tridon, Membro della Comune di Parigi

Per le circostanze della vita, mi è capitato di avere per quattro anni un impieguccio alla S.D.N., segretario tecnico di un Ebreo, uno dei potentati della Casa. Era uno strano lavoro, piuttosto divertente, bisogna dirlo, ma quanto ai ghelli misero misero, mica troppo di mano larga. Niente da spassarsela. Facevo parte del « piccolo Quadro »... degli « ausiliari », dei reietti... I posti sul serio, i veri canditi sono occupati, là come altrove, dagli Ebrei e dai « massoni »... Non bisogna mai confondere. Scuola Nonnaie, Oxford, Politecnico, i bravi Ispettori delle Finanze, ecc. Insomma l'Aristocrazia... Mica brigavo, state tranquilli. Non sono geloso. Non è il mio genere far carriera... Era solo un avventura... Non sono fatto per incrostarmi... Ma però, in fatto d'esperienza, posso dire che mi è servita proprio! Non rimpiango i tempi di Ginevra. Ho visto lavorare i grandi Ebrei tra le quinte dell'Universo, preparare i loro intingoli... Ci arrivano tutti prima o poi. È un posto di devozione per loro. È la più grande Sinagoga nel più gran Tempio « Massone » dell'universo... È l'antro delle più viziose combinazioni dell'Epoca e dell'Avvenire... Dal Segretario Generale fino all'ultimo giornalista bisogna avere un certo odorino per far carriera nella casa... Bisogna « essere dei loro »! essere dei loro!... Tutto quanto non è giudeo o « giudaizzato » è rapidamente eliminato... Non mi facevo grandi illusioni... È guardare che mi interessava. Con questo la mia camera amministrativa è comunque durata quattro anni. Mica poco. Li ho visti venire i grandi Ebrei! I più grandi « massoni » del pianeta, i più inquieti, arroganti,

induriti, rompicazzo, megablabla, muti, opulenti, tristi, da Bergson e Curie Madame fino ai Ben Simon inglesi, a Ras Tafari... Bisogna sentire che barbugliamenti tutto quel piccolo mondo... Avevo imparato anch'io la cineseria delle Commissioni... la dialettica dei compromessi. Soltanto non bisogna essere troppo curiosi, mostrarsi ghiotti « di origini »... mica si è ben visti nella casa. Mai troppi particolari, per favore! Quando diventavo inquisitore, il mio grande padrone Yubelblat mi spediva in viaggio, in missione di studio... Mi sono fatto così i continenti alla ricerca della verità. Se i viaggi rendono maturi, posso ben dire di esserlo in pieno. Cribbio! quanto ho viaggiato! per istruirmi, per accrescere le mie conoscenze! Se ne ho visti di ospedali, raffrontati di laboratori! spulciati di conti delle nursery... viste funzionare di belle caserme! corsi di ammazzatoi! ammirati di crematori! apprezzate di latterie, sia « modello » che meno pulite dalla Gold Coast a Chicago! e da Berg-op-Zoom a Cuba! Dovrei far parte dell'Istituto, dal sacco di cose che mi hanno insegnato, tecniche e altre peggio an ora incredibilmente noiose! Se ne ho visti di scienziati, barbuti, calvi, sputacchiosi, guerci... Se me ne hanno date di lezioni... da Harley Street a San Francisco! da Leyden, sognante tra ì tulipani, a Port-Lagos in Nigeria... ribollente di febbre gialla. Dovrei essere quasi perfetto in diecimila materie scientifiche, di cui non so più una dannata parola... Sono davvero uno dei più grandi cretini del pianeta. Così va la vita...

Si son dati tutti un bel da fare per farmi uscire dal mio torpore. Se ne ho passati di maestri, e tutti ammirati fino alla cima dei capelli, in lungo e in largo, per ore e ore... ognuno... fini clinici ventripeti, igienisti così convinti, così trasformatori, rinnovatori, così promettitori che la loro saliva valeva già da sola il prezzo dei diamanti. Iridati miraggi! Ne ho visti di cardiologi! endocrinologi fanatici! fisiopatici simpatologi, e certi altri uno più strano, più perentorio, confusionario, superperspicace dell'altro...

Santo Dio!... che tormento! che genia! Tutti i neo-Diafoirus del Progresso moderno si son dati convegno per sbalordire la mia povera zucca... Ah! come ho potuto subirli!... vertiginosi, imperativi, vendicativi o sciropposi... sempre a fare, disfare... tirarsi indietro, attorcigliarsi... « venire » su uno sputo, una pelle di lenticchia, un pelo di cazzo, una scemenza, una parola, altre ore per una virgola, in tutti ì sensi... Com'è verboso, puerile e fatuo, gretto, collerico, budda, frenetico, megalomane, persecutorio, un umile cercatore!... Il peggior attorucolo, un Sacha, é ancora una pallida violetta in confronto a uno sbirciatore al « micro», a un affilatore di pipette... I peggiori « mi-hai-letto? » del mondo, i più suscettibili istrioni, le dive più irascibili si incontrano nei «Congressi», nelle fiere di vanità, per i «Progressi delle Scienze». Bisogna sentire allora che schiamazzi! bisogna vedere che carognate! Sono pronti a tutti i crimini per vedere il loro nome in un resoconto elogiativo. L'attività specifica, il lavoro internazionale di Yubelblat, il mio caro padrone, era intrattenere rapporti stabili con tutti i grandi tenori della Scoperta... Il mio piccolo incarico personale, invece, consisteva nell'aiutarlo durante il corso della sua politica, l'approccio, la diplomazia, l'arte di far piacere a tutti, alla madre, al padre, ai cugini... Compito arido quant'altri mai! Tra quei biliosi ingratissimi i fiaschi si trasformano in aceto, in rotture istantanee, in vessazioni considerevoli, diplomatiche... Gli scienziati sono spietati sotto il lato vanità... Non è mica uno scherzo, credetemi, rassicurare uno scienziato, fargli entrate ben in zucca che è lui il primo del mondo, l'eccellentissime, che non se ne conosce un altro come lui... dal lato intuizione... sconvolgenti sintesi... probità, ecc... Tutto questo richiede molti gesti, molte parole, lettere continue e astuzie irreprensibili, e naturalmente un'incredibile faccia tosta, una memoria assolutamente straordinaria, impeccabile, extra-lucida delle balle dette. È questione di vita o di morte, ricordarsi cosa si è detto. Il

minimo sbaglio e salta tutto! in ogni occasione e con tutti i mezzi valevoli o probabili, gli scienziati devono giubilare da un capo all'altro degli Stati, dei 48, neanche un istante di riposo, bisogna spalmarli di pomate, inviargli dei «promemoria», dei bigliettini, dei viaggi gratuiti, mille « spese », diecimila confidenze, centomila complimenti e poi giri di Commissioni, perché possano venire di persona a Ginevra, mette si in viaggio... esibirsi, chiacchierare ancora. Bernard Léon di Parigi, questo grosso rabbino medico, assolutamente pretenzioso e nullo, era uno dei grandi assidui della Principessa del Lemano... Lo abbiamo conosciuto bene noi altri, era un razzista sfrenato (attivo quasi quanto Widal, e non è mica una bagatella!), Ha fatto moltissimo per l'invasione dei medici giudei, il loro trionfo in città. Tutta la sua carriera è consistita, sotto altre apparenze, nel far naturalizzare 5 o 6 medici Ebrei a settimana... tutti razzisti naturalmente... Gli devono una vera statua, quegli alluvionali, tutta d'oro, nel cortile della Facoltà! sopra un vitello. Yubelblat, bisogna rendergli giustizia, era molto meno coglione degli altri, sul tipo dei grandi scienziati, molto meno meschino, meno abbrutito, meno pretenzioso. Afferrava al volo ogni astuzia. Mica delirava davanti allo specchio. Ma era erratico come tutti i veri circoncisi, non stava mai fermo. Doveva far piani, rivendicare. Il suo tipo di viaggio prediletto era la Cina... Andava a militare da quelle parti... Faceva un salto in Giappone... Preparava qualche agaruccio... E poi rientrava in fretta e furia... Riattraversava tutto il pianeta per un telegramma, per un sospiro... per un nulla... Ripassava per la Russia... Non ripassava più per la Russia... Tornava dal Sud. Riacciuffava il proprio telegramma... il proprio sospiro il proprio nulla. E poi zac! lo vedevo risorgere! un mattino! lo ritrovavo di colpo! dietro alla sua scrivania... Emergeva dall'altro capo del mondo... così... Faceva l'ebreo errante, il bischero, l'insolito... Per riflettere, si fermava, dietro gli cechialini, oscillava in avanti... pian piano sulle sue

scarpe... delle vere barche come il pendolo... Questo modo di comportarsi, bizzarro, nella vita, di sparire in fughe e poi di ritornare « come un fantasma » non faceva una gran figura. Si sarebbe potuto pensare: questa frenesia è grottesca, è solo dispersione, del « non serio », balordaggine. Quest'uomo lavora di fantasia. Eppure era l'essenziale, non bisogna farsi ingannare! Guardate un po' le formiche come si agitano non tutte fanno veramente qualcosa, non tutte trasportano briciole... vanno, passano è il loro lavoro... ritornano si affrettano... si gingillano... hanno l'aria di non capire più niente... di camminare a casaccio... eppure formicolano... sanno cosa vogliono... è questo l'essenziale: formicolare.

Dato che in proporzione non sono molti sulla terra (15 milioni), gli Ebrei hanno bisogno di mostrarsi dappertutto, di essere nello stesso tempo dappertutto, di seminare le loro buone parole tra le colonie ebree e i potenti della giudaglieria come anche tra i piccoli Ebrei, occulti o confessi, apparenti o camuffati, ma tutti ugualmente razzisti... bisogna mantenere il fervore, l'eccellente intesa, le ardenti correnti dell'opera, la passione del prossimo trionfo, con « cifre », con l'aiuto delle « cifre », statistiche, altri bilanci ancora, altre vittorie parziali, congressi all'infinito, per la Pace, per la Pace sempre, per il progresso, la luce, il progresso delle scienze e dell'uomo... Così e sempre nei tempi dei tempi, da Washington alla Cina, da Genova alla Grecia, al Canada... È un'impresa formidabile... Neanche un minuto d'interruzione... Promettere... Promettere... lusingare facendo piani... risvegliare lo zelo o l'odio... che indugiano, si indeboliscono, si perdono... Rilanciare! Che tamtam!... Sorvegliare le messi! Percorrere!... Percorrere!... Sparire... Era infaticabile nelle sue giravolte, rapide scappate, trapezi... colloqui furtivi, misteri e giochi di prestigio internazionali, il fragile Yubelblat. Sempre in « coleanismo », in volteggio, vertigine, tra due cabli, due telegrammi, due chiamate.

Sempre in procinto di rilanciarsi un po' più lontano, in mezzo al casotto, scoprire ancora altre trame, altri fili più imbrogliati, fondere il tutto in enigmi, e poi proteggere tutti questi intrighi con piccoli trabocchetti ben occulti. Non si fermava mai... Lo si vedeva... non lo si vedeva più... Mi faceva venire in mente lo Zoo di Londra, quello stravagante animale, l'ornitorinco, che è così abile, falso castoro incredibile, che ha un enorme becco da uccello, che non smette mai di tuffarsi, di rovistare, ritornare su Yubelblat spariva imprevedibile, stesso modo... Plaf!... si immerge, si tuffa nelle Indie non lo si vede più! Un'altra volta è in Cina... nei Balcani... nelle ombre del mondo... nelle profondità... Tornava in superficie tutto stravolto, strabuzzando gli occhi... Era vestito tutto di nero come l'ornitorinco... e con lo stesso becco enorme, altrettanto buffo cornuto come l'omitorinco... Era infinitamente malleabile... straordinario da guardare, ma sulla punta delle mani, vedi vedi, aveva anche degli artigli... e velenosi come l'omitorinco... Bisognava conoscerlo davvero da molto tempo perché ve li mostrasse la fiducia non era il suo debole... Insomma non posso dire che mi annoiassi ai suoi ordini... Mentirei... Mi piaceva così com'era... Provavo perfino affetto per lui... Certo non dimenticava ogni tanto di maltrattarmi... di tanni assaggiare una carognata delle sue... Ma neanche io avevo troppi riguardi... Cera una piccola lotta sorniona. Un giorno che mi aveva lasciato troppo tempo così a Ginevra, in sgobbi imbecilli, a marcire sulle pratiche, ho messo su un complotto dei miei, un lavoretto teatrale, inoffensivo. *L'église.* Un fiasco, è vero... ma c'era della sostanza almeno... Gliel'ho fatto leggere a Yubelblat. Lui che si mostrava nella vita il più eclettico dei giudei, mai scandalizzato di nulla, quella volta li, invece, ha sobbalzato... Ha fatto una piccola smorfia... Non ha mai dimenticato... Me ne ha riparlato diverse volte. Avevo toccato il solo tasto che era proibito, che non era buono per

i trastulli. Aveva perfettamente capito. Non aveva bisogno di disegni...

Quanto agli Ariani, che pena... Se non gli si annunciano le cose al « neon»... Qual è ai nostri giorni, chiedo, l'animale più stupido... più ottuso di un Ariano? Quale Zoo se lo riprenderebbe?... Il Paradiso?...

Yubelblat ha tentato, è così, di rendermi perfettamente « tecnico », diplomatico e sagace, e poi anche, e soprattutto, di farmi diventare, al suo fianco, un perfetto amministratore. Mi aveva in simpatia, malgrado i miei piccoli difetti... la mia faccia di porco... Voleva iniziarmi a tutti i maneggi di fili, i trucchi del mestiere, le fini astuzie che fanno camminare le Assemblee, le Commissioni, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª... i cervelli e le Finanze... soprattutto le Finanze...

Io, vedete, Ferdinand, sono sempre Segretario, ment'altro che Segretario, in qualunque circostanza non mi vedrete che come Segretario... È la divisa che ho scelto, mai di più... Mai!... Segretario! non di più! ecco tutto! Arrivo, non apro bocca... La discussione è cominciata... Bene... Vado a sedermi pian piano, tranquillamente, alla sinistra del Presidente... Notate, non disturbo nessuno... I dibattiti si aprono e procedono... spenti o appassionati... divertenti o seriosi... Nessuna importanza!... In tutti i casi, nessun rigore nelle idee... è impossibile... nessuna coerenza... È la grande, assoluta regola di tutte le assemblee del mondo... di qualsiasi riunione umana non appena aprono la bocca dicono solo sciocchezze. Ecco la pesantezza del « numero »... la schiacciante legge dei Pendoli dell'Imbecillità... Trascina tutto, usura tutto, annienta tutto... Non si tratta di lottare... Tutti quei gonzi intorno al tavolo chiacchierano, sbuffano, insultano... dimenticano fin dalle prime parole quel che avevano da raccontare... Si ascoltano e questo gli basta... Non importa quel che dicono... Si stuzzicano, si agitano... Sono là per prodigarsi... Più si scalmanano, più si eccitano, più si

perdono... È molto facile nel nostro caso con tutte le lingue... Si comprendono male o all'incontrario... Fanno fatica perfino a capire se stessi... Si ingarbugliano nei quiproquo... si soppesano... si sfidano... da un lato all'altro del tappeto... Quei gesti li perdono... danno in escandescenze... Eccoli dritti a divagare... Non si tengono più... Sono venuti per discutere... e da molto lontano, quasi sempre... delegati alla chiacchiera dal Venezuela dall'Arabia... dalla Nuova Zemlia... dalle Piccole Comore... I microfoni non sono fatti per i cani... Più diventano vecchi, i delegati, e più blaterano... La vecchiaia è tutta femminile, si smonta, si sfrolla, si squaglia in pettegolezzi... in spolmonamenti si sorpassano... Mettono in piedi veri concorsi di Asma... La povera questione iniziale non esiste più... strapazzata com'è da quegli assurdi, stiracchiata, calamitosa, ha perso ormai tutti i contorni... Non si sa più nemmeno dove si sia cacciata... La si cerca... non la si trova... I dibattiti continuano lo stesso e ancora più veementi... C'è un incredibile imbottigliamento per la presa di parola, vogliono tutti tenersela per tutto il tempo... Ma i delegati impastoiati che non sono riusciti a piazzare una vigliacca parola che è una del loro discorso... trovano il presidente infame... Brutta roba le arringhe ringoiate... Mordono il freno nell'angolo della loro sedia, preparano le peggiori carognate... vetrioli infernali per assaltare quelli che continuano a parlare sempre loro... Dopo circa un'ora di sfrenati gracchiamenti, i delegati « tutti contro tutti » non sanno più nemmeno dove si trovano... hanno perso la bussola, il senso di orientamento, delle dimensioni... Non sanno più di che si tratta... La questione è nelle nuvole... tra gli urli, i singulti... nel fumo...

Trafelati, sfiniti, devastati, spompati, crollano... Una sorta di angoscia li stringe... non sanno più come finire... si aggrappano alla tavola... Dal modo che li sento come respirano rauchi, dalla maniera che s'inceppano, che varino avanti a colpi... dai frammenti di insulti che arrivano... Mi

dico: « Yubelblat, è il momento!... ». L'istante preciso di intervenire... Non un secondo dopo! non un secondo prima!... Deve cadere a pennello, scattare al momento giusto, perfetto... Allora è fatta! li libero! li affranco immediatamente... Organizzo Γ« estasi», Ferdinand... È a questo punto che soffocano, dopo un'ora di pancrazio... di ebollizione di parole... Conosco il modo di farli godere... Offro a tutto quel blaterio una specie di « eiaculazione »... Ce l'ho sempre qui, in tasca... su un bigliettino... Al momento in cui non ne possono più, in cui si strangolano di confusione, in cui implorano un po' d'aria... Tiro fuori il mio piccolo testo... dispiego il mio pezzettino di carta, una « Risoluzione »... tenete a mente questa parola... una « Risoluzione ». La faccio scivolare al presidente, il mister bla-bla della banda, il più intronato di tutti... Si getta sopra, la branca, è scritto... Deve solo leggere, sillabare... È fatta!... Sentendo quel testo così chiaro, che arriva loro per miracolo, che chiude così bene le loro discussioni, gli altri allora tirano il respiro... si arrendono... lo « adottano »!... con che gioia!... eiaculando a gara... L'orgasmo! Si distendono... si perdonano... si accarezzano... si dilettano... si congratulano... La vanità fa il resto... Si persuadono subito di aver finito per godere da soli... Io non resto lì, sparisco, mi eclisso... Li lascio alle loro effusioni. Non ho detto niente... Non ho fatto niente... Le ho sempre in tasca... le mie « risoluzioni »... per tutto il tempo delle discussioni... Ogni mattina, le preparo... Sono le mie piccole ricette... Le stendo a casa, nella perfetta calma, a letto, prima di scendere a ritrovarli in mezzo a quel casotto... So perfettamente quel che voglio, so quello che occorre loro, ai delegati di cinquanta popoli... Quel che sono fatti per « adottare » Sono là per questo, Ferdinand, ed è « scritto »... tutto scritto, amico mio... nero su bianco in anticipo... in tasca... assieme alla mia matitina... È la decisione, è l'ordine in fondo al caos. Porto la loro liberazione, Ferdinand. Tutti quei piccoli verbosi, storditi, prolissi,

stravolti, toccano il piacere tutti insieme. Avevo in tasca il loro coito... fin dal mattino... E non ho detto niente, Ferdinand!... neanche aperto bocca. Ho fatto scivolare il fogliettino, al momento giusto, ecco tutto!... Non è molto difficile... non sono io che ho brillato... Non sono io che ho parlato... Non mi hanno quasi visto... Non discorro mai, Ferdinand... Non brillo mai, Ferdinand... Mai... Tenetelo bene in mente... mai brillare... mai, Ferdinand!... ».

Faceva allora un grande sforzo di miope, per osservarmi da sotto le lenti per vedere un po' se avevo veramente capito le cose. « Dobbiamo passare "inosservati", Ferdinand, come dei Gesuiti, dei Gesuiti del mondo moderno... voi mi capite, "inosservati"... o se no andrà tutto male veramente malissimo, Ferdinand... ».

Considerate bene, Ferdinand, non dimenticate mai, quando esaminate, quando osservate da vicino l'andamento delle nostre commissioni, che più viva è l'intelligenza di ciascuno dei partecipanti in privato, più grottesco, più abominevole sarà il loro gran scompiglio una volta che saranno riuniti... E oltretutto notate che li ho fatti venire per l'esame di un problema prettamente di loro competenza... che non riserva loro, ovviamente, nessun tipo di sorpresa che conoscono a memoria, a fondo, da ogni parte... sotto tutti gli aspetti... Più saranno eminenti, più incredibili le cantonate che prenderanno... più proliferanti, strabilianti le loro coglionerie i loro errori, più inaudite le loro assurdità... Più li troverete elevati, presi separatamente, nel dominio dello spirito, della creazione, più diventeranno inetti una volta che saranno tutti insieme... Ecco una regola, un teorema, una legge dello spirito... Lo spirito non ama le riunioni.

Avevamo, a questo riguardo, alla S.D.N., un esempio veramente illustre, cataclismico per meglio dire... la famosa Commissione, detta delle « Correnti Intellettuali » per la « Diffusione della Cultura e delle Grandi Forze Ideologiche ». Soltanto Geni! scelti al setaccio... geni provati, gente che sconvolge la Storia delle Scienze e delle Arti, tutte le tecniche dello Spirito... Eppure guardate, Ferdinand, ascoltatemi bene questi illustri... basta che suggerisca, proponga loro la minima premessa di dilemma... che agiti davanti al loro genio la più vaga inezia dialettica... il più piccolo ninnolo pratico, perché si mettano a dar fuori... che domandi il loro parere sulla contrazione di una sola dieresi, la disgiunzione di una parentesi il progetto d'acquisto di una matita... perché comincino a divagare!... si caccino in un ginepraio, perdano la tramontana, si accascino...

Bisogna aver ben capito, Ferdinand, ben osservato da vicino le fasi di questo divagamento casottistico... Bisogna che vi assegni per un po' di tempo ai dibattiti di questa commissione, ai suoi « Resoconti ».

A raccontare cose simili si ha sempre l'aria di prendere in giro tendere all'effetto... Ma i dibattiti non erano il peggio... La prova più dura per i grandi « Cefalo-Bill » era il momento degli addii... allora, erano pene e dolori... Non sapevano più come fare... Come rimettersi in moto, eppure bisognava ritornare a casa decidersi a riprendere il treno. Dopo aver sventolato le loro manie, scosso, agitato i loro ossicini, così, per otto, dieci sedute, dato a fondo alle loro ultime lecitine, perdevano il comprendonio, non sapevano più da che parte girarsi, come uscire dai colloqui, come risolvere questo rebus... togliere l'ultima seduta... smettere un'altra volta e poi ritornare un po' più tardi... Non sapevano più che pesci pigliare... Esitavano su tutto... Si urtavano confusamente uno con l'altro in mezzo alle sedie... smarriti intorno alla tavola... facevano il rumore delle nocciole in un sacco... Si raggrinzivano sempre di più... Diventavano vecchi., vecchi... vecchi... Era la disfatta delle carcasse.

Sulla faccenda del calendario, bisognava veramente aiutarli... Per sapere la data in cui sarebbero ritornati... in cui pensavano di ritornare... avrebbero vomitato sangue... dal tanto che confondevano i giorni... si strangolavano nelle date per non arrivare a scegliere... Era già un ospedale solo a guardarli dibattersi nelle convulsioni... Facevano sempre gran vergogna ai segretari di servizio, e naturalmente anche molta pietà... Avevano perso ogni colore, quei dannati mingherlini, e passavano dal bianco al diafano, parlando con voce tremolante attraverso i resti della dentatura, dopo tante sedute di false lotte... Una terribile crudeltà!... benché senza respiro, grugnivano ancora, con tutti gli sfinteri in rotta, altercanti meticolosi... si maledicevano sull'Agenda... sulle piccole date con

l'asterisco e poi a causa del mese di giugno e poi anche per l'altro mese, aprile... che non avevano tutte le domeniche... e poi un giovedì in più... e poi un giorno di ferie che finiva vicino a un altro...

La « Risoluzione » li salvava ancora, sulforio della tomba... Si strappavano il foglietto... Gli si passavano gli orari... non sapevano più dove andare... Non si ricordavano più delle proprie origini, bisognava riportarli alla stazione... Solo sulla banchina ritrovavano l'esuberanza davanti alle grosse locomotive... Ciuff! Ciuff!... Un'altra frenesia li prendeva... Si divertivano come pazzi o tutti gli echi... Imitavano le grosse macchine, le partenze e le fievoli trombe... i fischietti... ta!... Ta!... ta!... Ta!... Pssiii!... Pssiii... Rivedendo così un po' di «tecnica», riacquistavano fiducia... Diventavano amici! amici!... dei viaggiatori, della gente intorno, molto gentilmente, con le loro piccole manine... Li si installava nel vagone ben sistemati, lontano dagli sportelli, li si raccomandava alle persone che stavano nel corridoio... E poi il convoglio si metteva in moto ritornavano ai loro lavori...

Quando redigevo le sue lunghe lettere, le sue delicate procedure, spesso mi faceva ricominciare da capo, Yubelblat...

Era il suo modo di fare... tre volte... dieci volte... quindici volte di seguito... venti volte, un bel giorno... Era il suo sadismo... per la stessa inezia, per una finezza circonlocutoria.

« Troppo categorico! Ferdinand! Davvero troppo categorico! troppo arrischiato!... Troppo formale!... Ci impegnate, Ferdinand! state attento!... Girate intorno!... Sempre girare intorno! Proposte... sì, certo, ce ne vogliono... ma piano piano... condizionali!... Queste precisazioni sono inutili... intrigano... ne domanderanno altre... sempre di più se si comincia... Lasciatele perdere... avranno molto di più da immaginare... immagineranno prodigi se restate nel vago... incoraggiante... ma discreto!... lievemente sottile! ma non troppo... un accenno... mi capite?... un accenno... sfumare... sempre su un tono elegante, mi capite?... risparmiarci le "sorprese", le "sorprese" per noi... così potremo sempre smentire... correggerci... l'Insignificante! Ferdinand! Ve l'ho tanto raccomandato!... l'Insignificante!.. come i Gesuiti... Erano la sua fissazione i Gesuiti, la sua litania... Sempre girare intorno alle cose... ci temeranno... avranno paura di voi... vi crederanno... perché supporranno delle cose... immagineranno... Il prestigio è il dubbio... Fatelo per me, Ferdinand, lo vi voglio bene non mi impegnate... Informazioni... precise... per noi... notizie vaghe per gli altri... Mi capite?... ».

Aveva finito di ammaestrarmi, io redigevo, ultra-scaltro, oscuro come un sotto-Proust, un quarto di Giraudoux, uno pseudo-Claudel... Me ne andavo circonloquendo, scrivevo da ebreo, da bello spirito all'ultima moda... dialetticulando... ellittico, fragilmente reticente, inerte,

stile liceo, manieroso, elegante come tutte le belle merde, le accademie Francongourtiane e le fistole *genere Annales...*

Naturalmente ci stavo a disagio. Quell'applicazione, quell'eccesso, ostacolavano il mio sviluppo... Un mattino non ne potei più, sbattei la porta... Dopo tanti anni, quando ci penso, so che c'è voluto un lampo d'eroismo per lasciare la S.D.N. Mi sono sacrificato. In fondo sono un martire a modo mio... Mi sono giocato un bel posticino, a causa della brutalità e della franchezza delle Belle Lettere Francesi... Avrei diritto a un compenso... Sento che è vicino.

> Il mondo è una Società anonima, un Trust di cui gli Ebrei possiedono tutte le azioni. Trust a filiali « La Comunista »... « La Realista »... « La Democratica » e forse anche « La Lascista ».

Non bisogna però credere che a servire Yubelblat non si imparassero certe cose... Parlo del campo scientifico, della medicina applicata, delle arti sanitarie e dell'igiene... Conosceva, quel babbuino, tutti i segreti del mestiere. Non aveva pari nello scoprire l'inganno, nello squarciare le nebbioline tra le pieghe di un rapporto. Non gli piacevano le storie, bisognava portargli delle cifre... brutalmente eloquenti... sostanza controllabile, non piccole supposizioni... arrischiate congetture, eleganti sotterfugi... fini racconti immaginosi... non passavano... cifre per cominciare! e prima di tutto!... Le fonti!... le entrate del bilancio!... prima delle spese!... Fatti basati su dei « liquidi »... in dollari... in sterline se possibile... Non delle « voci »... Che si trattasse di Chicago o della Cina, di Papworth o della Mauritania... niente racconti... Interrompeva subito il narratore con molta cortesia, bisogna aggiungere... Tirava fuori la sua matitina:

— Un attimo, permettete... prendo appunti... Quanto? Quanto mi avete detto?... Non ricordo molto bene le cifre...

Le nebbie, i giochi di frase... erano per gli altri... a lui, solo i ghelli gli interessavano L'Avvenire, le parole di speranza gli ispiravano soltanto diffidenza... Non apprezzava molto le dolci promesse dell'Avvenire... L'Avvenire era per gli altri, per lui c'era solo il presente... il ponderabile... « Le frasi, l'immaginazione, lasciamole tutte ai delegati, Ferdinand, agli uomini politici, agli artisti. Se noi, capitemi, Ferdinand, se noi non siamo più che seri, allora meglio sparire... non ci riusciremo mai... Le frasi alle

Commissioni... A noi, Ferdinand, la Cassa! »... Era veramente ragionevole, nella pratica, ho capito subito... quell'ammirevole principio... Ho imparato a leggere i bilanci... a non credere a niente sulla parola... a andar subito a guardare a fondo i conti... a rifare tutte le sottrazioni... A costringere l'uomo, sempre truffatore, anche il migliore, il più puro, la vittima, a uscir fuori dalla sua nebbia prima che sia lui a avvolgervi dentro...

Ora, prendiamo un esempio, quando vengono a raccontarvi che l'U.R.S.S. è il paese della salute, delle meraviglie nosocomiali, delle appassionate emulazioni, che progressi prodigiosi segnano tutti i passi della medicina... Tagliate corto a tutto questo bla-bla, chiedete soltanto quanto danno a un ospedale medio di questa famosa U.R.S.S, per le spese ordinarie, le straordinarie, chiedete il numero dei letti! i salari del personale... pasto incluso... non incluso... il costo del mangiare... Non lasciatevi sviare... il costo della biancheria, delle medicine sciolte, del bucato... del cloroformio, della luce, del mantenimento della casa... delle mille cose del funzionamento... Sarà molto meno faticoso e scoprirete di colpo mille verità che mille discorsi, mille articoli hanno precisamente lo scopo di far sparire ai vostri occhi... Rifate un po' le addizioni, considerate tutto in rubli, in carote, in margarina, in scarpe, antracite... Avrete delle belle sorprese... Ecco qualcosa di serio! di solido!... Tutto il resto sono giochetti, bolle di sapone... fregature e fumo negli occhi... Gidismo, ipotesi, poesie...

Non vorrei tenervi un corso, una lezioncina pedantesca, no, no, no, non mi va... Ma insomma, per quelli che non sanno niente, bisognerà pure che mi faccia capire... E poi forse vi divertirà... Ora, ecco appunto l'essenziale: Quando un paese, per quanto scalcagnato, tosato, povero, paralizzato, al termine di qualche grande disastro, di immense pestilenze...: guerra, vaiolo, calamità pubbliche, tifo, colera, ecc., decide di rimettersi in sesto, si dà la

sveglia al popolo con gran squilli di tromba, perché si muova, sganci... Lo si eccita, lo si sbalordisce, lo si agita... La campagna di « Salute Pubblica » comincia subito... Ma bisogna partire con la gamba giusta!... mica far le cose « alla carlona »... Si tratta, nel giro di qualche mese, di far crollare le statistiche, di presentare al mondo intero qualcosa di molto convincente... rispettabile... di non restare a blaterare intorno a progetti strampalati... Giustificare fin dove è possibile il denaro investito... Un gran colpo di « libero e felice» insomma! di provvedere alle cose più urgenti, di svuotare gli ospedali sempre affollati, nei momenti calamitosi, i manicomi... di rifornire le casse di soccorso «rammollite»... di ottenere, ed è l'astuzia, la politica, i risultati più immediati... le trasformazioni più radicali, e tutto con pochissimi soldi... E che se ne rendano conto tutti, così che si dica in giro: « i dirigenti sono dei gran mecchi! abbiamo degli assi al potere ». « In un paese in rovina, sprecare è fatale»... Di colpo, si pensa ai sifilitici, è la scappatoia classica... È « l'Artesiana » dell'Igiene... si è sicuri del tutto esaurito... Si rimette in piedi di colpo tutto il teatro...

È l'A.B.C. del mestiere di « Ricostruttore del Popolo ». Subito: Guerra alla sifilide... Ecco almeno una campagna quasi sprovvista d'alea... Chi la fa vince a colpo sicuro... Il caso è abbastanza singolare, assai raro, ammettiamolo, nell'Igiene. In effetti, nella pratica, la maggior parte delle crociate del genere cosiddetto sanitario, funzionano solo su ipotesi, tubercolosi, cancro, ecc., rasentano tutte più o meno la truffa, la mendicità proibita, roba da tribunali, e non tendono in definitiva che all'accrescimento prodigioso del numero di parassiti dell'Amministrazione centrale dove, di già, essi pullulano. Ma la lotta antisifilitica rappresenta economicamente l'urgenza stessa, soprattutto nei momenti di caos, di panico, di sommosse, dove tutto si fa in fretta e furia, una pallottola in pancia! com'è! come non è! nel guazzabuglio! Io ti imbroglio è la farandola cancriforme il

grande inculamento a catena! la gran sarabanda delle sifilidi, piccole pustole, grandi gonococchi... Ce n'è per tutti i gusti... E il gran flusso blenorragico, che scorre per tutti i marciapiedi.

Tutti i Regimi più travagliati, più oberati, più rudimentali: Polonia, Jugoslavia, Ungheria, ecc hanno fatto subito fuoco con tutti i loro pezzi, con tutte le loro magre risorse, sul treponema, i cancri, il « Neisser », alla prima tregua... Perché?... Ecco il segreto: Tutte queste malattie si curano facilmente in gran quantità, in serie, si attenuano, si limitano, si circoscrivono, si troncano, si guariscono (la sifilide perlomeno) in pochissimo tempo... La polizia può intervenire, reprimere i ribelli... i trattamenti, le cure, le tecniche, sono infinitamente sperimentate, classiche, volgarizzabili. « Poche ore perse, non un soldo perso ». Una fetta grandissima dell'enorme contingente di questa massa sifilitica, occulta, errante, disseminata, vagabonda, sadica, spesso volontariamente contaminante, molto pericolosa, catastrofica in libertà, una volta inquadrata, incolonnata, «sotto osservazione», può essere, se la si affronta con decisione, molto rapidamente identificata, limitata, neutralizzata, etichettata, candeggiata, rispedita ai campi, alla fabbrica, inoffensiva ormai, se non completamente guarita. Il gioco vale la candela. Socialmente, ogni campagna antisifilitica si chiude, a spese relativamente basse, con un immenso beneficio. Gli individui che compongono questa enorme truffa sifilitica appartengono in generale alle età medie della vita, al periodo produttivo. Essi potranno, « candeggiati », riprendere rapidamente tutte le loro abitudini, le loro occupazioni. Si comporteranno, se debitamente seguiti, sorvegliati, all'incirca come tutti gli altri lavoratori. Non si trascineranno più negli ospedali, a carico del bilancio pubblico. Grandissima economia, capitale! Potranno quasi senza pericolo abbandonarsi ai giochi d'amore, svagare i loro piselli nelle fregne.

Tutto molto regolare, noto, verificato mille volte, arciriconosciuto... Quanto al preoccuparsi della tubercolosi, del cancro o della ginnastica femminile e perfino della puericultura in un paese famelico, sconvolto in mille modi, ci vuole proprio una bella faccia tosta, della coglioneria, dell'impostura, della leggerezza, della presa per il culo... Questi gran pallini molto illusori, molto dispendiosi, non riguardano, non possono riguardare, che gli Stati ricchi. Per metterci mano validamente, senza ridicolo, bisogna che siano realizzate certe condizioni di insieme, di ambiente... di livello sociale molto elevato... di sicurezza, di ampie risorse del bilancio, eccezionali in questo mondo... che si trovano riunite solamente in Svezia, in Danimarca, in Olanda, in qualche stato d'America, in Svizzera... Preoccupazioni di lusso, insomma, a « cinquecento anni » dalla Russia!... Con recuperi costosi, incerti, a lunghissime scadenze...

Nei paesi in rovina, miserabili con ogni evidenza, pieni di mendicanti, di teppa e di soldati, tutto deve andare a bacchetta, a tamburo battente, in stretta economia, all'osso... Tutti, credo, sono del parere. Sifilide, malattia primitiva, perfettamente riconoscibile, profilassi, terapeutiche fruttuosissime... Molto oro in cambio di un po' di mercurio... Tutto talmente provato, dimostrato, fritto e rifritto!... elementare!...

Vediamo un po' come vanno le cose nel caso di un porto enorme, sovrappopolato, militare, sottoalimentato, alcolizzato, dove la prostituzione pullula, dove i « trapiantati », i barboni peregrinano a centinaia di migliaia, braccati fra tuguri e ponti da una valanga di scabbia, pulci, panico, scorbuto, frottole urlate, putride bagasce. Ecco il quadro di Leningrado. Chi potrà ribattere? L'evidenza stessa! Basta girare qua e là otto giorni per rendersi conto... E poi luridissima carogna chi dirà il contrario! E anche più bugiardo di venticinque ministri e sottosegretari

di Stato ebrei e di trentaseimila mosche merdaiole che succhiano menta.

Il grande ospedale delle malattie veneree di Leningrado è situato nei sobborghi della città, non molto lontano dal porto... Si presenta, a prima vista, come un agglomerato di edifici in rovina, tutti di struttura irregolare, cortiletti, crepacci, capanni, caserme cadenti, intricate, completamente ammuffite. In Francia non abbiamo niente di altrettanto triste, desolante, decaduto, in tutta la nostra Assistenza Pubblica.

Forse l'antico Saint-Lazare, e ancora avrebbe potuto, a rigore, reggere il paragone... Qualche vecchio Manicomio di provincia... Ma, notate, a suo vantaggio, che il Saint-Lazare non aveva più nessuna importanza, e che era ormai adibito molto più a prigione che a ospedale mentre questo gigantesco deposito, detto delle «malattie veneree», viene proprio presentato come un ospedale di prim'ordine, popolare, e per l'insegnamento, ditemi voi! il « Saint-Louis » dell'Università di Leningrado...

Ora, il « Saint-Louis » passerebbe per un grande maestoso maniero a fianco di questo orrendo amalgama di conigliere, di questo posto così funebre... di questa specie di obitorio maltenoto... Ho servito molti anni nella cavalleria. Mai, ne sono certo, nessun veterinario del reggimento avrebbe permesso, anche per una sera, l'alloggiamento di uno squadrone in un casermaggio-tugurio disastrato come questo. Conosco molti ospedali, un po' dappertutto, in parecchie città e campagne brutti, pessimi, eccellenti, molto rudimentali, ma non ne ho mai trovati in tutto il mondo di così tristemente sprovvisti di tutto quel che ci vuole per un funzionamento pressappoco normale, ragionevole, per l'adempimento dei suo compito. Sotto questo riguardo, una vera impresa... Un ospedale le

cui rovine stanno sicuramente alla pari, per scenario, ai simulacri del Potemkin... per illusionismo... per aspetto, aria... E tutto questo, non dimentichiamolo mai, dopo vent'anni di tonitruanti sfide, di ingiuriose considerazioni a tutti gli altri sistemi capitalisti, così retrogradi... di inni al colossale progresso sociale al rinnovamento dell'U.R.S.S. cooperatrice! realizzatrice di felicità! e di libertà! del potere « delle masse per le masse»!... il diluvio insomma di piani mirabolanti, tutti uno più strabiliante, più sconvolgente dell'altro... Tutti i tuoni degli organi del vento giudeo-mongolo... Notate che questo grande ospedale delle malattie veneree di Leningrado sembra assai poco visitato dai pellegrini dell'« Inturist », le guide lo trascurano... Si presta male, bisogna ammetterlo, alle conclusioni entusiastiche... Se, per caso, qualche turista speciale, Ministro del Fronte Popolare in tournée di caviale, qualche illustre medico ebreo o massone, si avventura da queste parti, fuori dagli itinerari battuti, gli occhi della sua Fede gli faranno subito scoprire, malgrado l'evidenza, aspetti decisamente positivi... molto incoraggianti... di questa colossale porcheria... le virtù per esempio di quel piccolo personale tanto ammirevole! (crepa di fame), lo stoicismo di quei malati così docili... comprensivi, sociali e riconoscenti... (crepano di paura). L'avrà capita al volo, il nostro cavialivoro pellegrino, ripeterà subito, e su tutti i toni, la buona lezione imparata dai veri amici dell'U.R.S.S. Cioè che Yussupov, Rasputin, Denikin, Kutiepov sono i soli veri responsabili di questa penuria di materie prime e di oggetti manufatti che si può ancora deplorare di tanto in tanto, ma sempre più raramente... delle difficoltà dell'approvvigionamento russo, della costruzione russa, degli ospedali russi... Insomnia la sfacciata insalata, tutta la turlupinatura, propagandistica, la nebbia all'acqua d'avvenire, che vomitano tutti gli Ebrei del mondo quando li si mette spalle al muro...

Per caso, il collega col quale visitavo questo ospedale non era giudeo, anzi era un Russo molto slavo, di una cinquantina d'anni, tipo baltico, rude, esplosivo e devo dire pittoresco... sotto tutti gli aspetti!... Capiva a puntino la situazione... All'incirca ogni dieci parole, tra le spiegazioni, tra i particolari tecnici, si interrompeva bruscamente e, ridendo nello stesso tempo come un pazzo, si metteva a gridare fortissimo, a voce altissima, da baritono, piena di echi, affinché tutti i muri ne fossero impregnati...

« Qui! collega, Tutto va Molto Bene!... Tutti i malati stanno Molto Bene! Noi, qui, stiamo tutti Molto Bene!». Urlava sulla tonica... sulla parola «Bene»! Insisteva, aveva una voce stentorea... Percorremmo a distesa corridoi, passaggi, grandi e piccole sale... Per il resto ci fermavamo un po' qui e un po' là a guardare una sifilide, una nevrite, qualcosina... Certo avevano delle lenzuola quei malati, dei teli militari, paglioricci, ma che sporcizia!... santo cielo! che rovine! che grangoliano merdaio ammuffito... che gamma d'orrori... che sordido lurido ammassamento!... di cachettici sornioni... di spie inferme, di rancidi asiatici, agitati da odi spaventosi... Tutte le facce dell'incubo, intendo dire le espressioni di quei malati... le smorfie di tutti quei volti, quel che emanava da quelle anime, non dal marciume, beninteso, viscerale o visibile, per il quale non provo, com'è evidente, alcuna repulsione, e anzi un vero interesse. Ma tutto quel miscuglio di schifezze... è troppo!... Che disperato fecciume, che prodigiosa accozzaglia di fetidi burattini!... Che quadro! Che fogna!... Che desolazione!... Non una passata di vernice sui muri dai tempi di Alessandro!... Dei muri?... un impasto di fango e paglia! Una sorta d'immenso scavo nello straziante, nella desolazione... E ne ho visti di naufragi... esseri... cose... innumerevoli... che cadevano nel grande fango... che non si dibattevano neanche più... che la miseria e la sporcizia trascinavano senza resistenza sul fondo... Ma non ho mai visto una strozza più avvilente, più annientante di questa

abominevole miseria russa... Forse le carceri del Maroni offrono simili opprimenti abiezioni?... Ne dubito... Ci vuole il dono... Spesso ci si è domandati, dopo aver letto degli autori russi, mi riferisco agli autori del periodo d'oro (non ai lacchè sovietici), per esempio Dostoevskij, Cechov, anche Pushkin, da dove fossero venuti questi uomini con le loro angosce, come avessero fatto a tenersi per tutta l'opera su quel tono di ruminazione delirante, funebre... quell'epilettismo poliziesco, quell'ossessione della maniglia della porta, quello sconforto, quella rabbia, quel gemito di scarpa che imbarca acqua, che imbarcherà acqua eternamente, amplificato, cosmico...

Questo prodigio diventa comprensibile, il sortilegio si spiega senza fatica dopo qualche giorno di Russia... Si capisce perfettamente lo strazio, lo stillicidio, lo sgocciolamento doloroso di tutte quelle anime, simili a cucce imputridite sulle ossa di un cane famelico, percosso, atrofizzato, condannato.

Banale questione di ambiente, in fondo nessun bisogno di forzare le cose, di fabbricare il tremolo. Tutto sta li!... davanti agli occhi, sottomano... Si aggira di sicuro intorno a tutta questa gente, malati o sani, in queste case, a queste cose, a questo caos di atrocità, una fatalità mille volte ancora più schiacciante, implacabile e truce, più inverosimilmente demoniaca, di quella che tutti i Dostoevskij del periodo « libero e felice » (in paragone) avrebbero potuto immaginare.

Raskolnikov? ma per i Russi è Roba Comune!... questo «dannato» deve loro apparire tutto sommato come un tipo corrente, ordinario, spontaneo, frequente, normale!... Nascono così. Ritorno alla mia visita al gran cancerosci cafarnao... Il collega Tuttovabenevich, vestito anche lui di una blusa molto sporca... né più né meno degli altri membri del personale... non mi risparmiò neanche un particolare, un solo aspetto di queirimmensa installazione, un solo servizio specializzato. Ho visto tutto, credo, visto tutto

davvero, sentito tutto, dallo stanzino delle punture fino alle segrete dei tabetici, dalle sale infantili piene di sciami di mosche, fino ai quartieri degli « eredosifilitici ». Quei piccoli, « sifilitici infantili », sembravano fra l'altro ammaestrati a puntino, avvertiti prima, stavano lì buoni buoni, al mio passaggio, dovevano recitare, per i rari visitatori, sempre lo stesso ruolo, la stessa piccola commedia... Mi aspettavano al refettorio... seduti a tavola davanti ad altrettante scodelle, a gruppi, dozzine, in cerchio, rapati a zero, verdastri, idrocefali balbettanti, in gran parte idioti, tra i 6 e i 14 anni, abbelliti, per far bella impressione, con tovaglioli sporchissimi ma tutti ricamati... Messa in scena.

Al nostro ingresso si alzarono tutti di scatto, e poi tutti insieme si misero a sbraitare qualche cosa in russo... la parola d'ordine!

« Tutto va Molto Bene! Noi stiamo tutti Molto Bene Qui!... ». « Ecco cosa vi dicono collega!

Tutti ».

Tuttovabenevich aveva degli allievi in quel posto... d'altronde ci rideva sopra... quel collega era uno dei rari Russi che ho visto ridere durante il mio soggiorno a Leningrado.

« Ecco le nostre donne di servizio! le nostre infermiere di servizio!... ». Si sarebbe potuto, con un po' d'attenzione... distinguerle, riconoscerle in mezzo ai malati sembravano ancora più a terra, a pezzi, rattrappite, miserabili di tutti i malati ricoverati... Vacillavano tutte, letteralmente, tra le pareti del corridoio, esangui, scarne, sotto un mucchio di stracci... uno piu sporco dell'altro.

— Quanto guadagnano?...

— 80 rubli al mese (un paio di scarpe costa 250 rubli in Russia) E poi, ha aggiunto, in più (urlando come suo solito), sono nutrite! collega, nutrite!...

Si spancia! « Tutto va molto bene! » sbraita. Ma il meglio della visita era lasciato alla fine! Le cure

ginecologiche!... la specialità di Tuttovabenevich, la sua chicca!... Un bazar, una collezione, una retrospettiva di strumenti, di anticaglie sbrecciate, storte, stridenti, maledette... che ormai si possono trovare solo al Val-de-Gràce, nelle cantine, tra la roba del barone Larrey, con molta fatica... Non una brocca, un treppiede, una sonda, il più piccolo bisturi, la più normale pinzetta, nulla di questa ripugnante chincaglieria che non risalisse almeno agli Zar... Vere schifezze, un ammasso tutto scassato di porcherie innominabili, ferraglia corrosa, sublimata, smangiata dal permanganato al punto che non le vorrebbero neanche al «Mercato delle Pulci»... i rigattieri rifiuterebbero senza appello... neanche il valore del trasporto su un carretto... spazzatura scoraggiante... Tutti i vassoi corrosi, scrostati anche sul rovescio... macerati... non parlo della biancheria, dei buchi e della merda... Tuttovabenevich, in questo reparto, era al settimo cielo... Era il suo consulto! il momento della sua arte!... Rimboccandosi le maniche, si mette subito al lavoro, ed eccolo in azione! I culi si assomigliano dappertutto... I malati aspettano il loro turno... una sfilza per montare sul cavalletto... Gli studenti, un po' abbrutiti, un po' butterati, un po' svogliati, come tutti gli studenti del mondo... prendono esempio... Si trattava di rovistare, di palpare tra le pieghe... di grandi perdite della vagina... del collo... tamponare la vulva, strizzare le Bartolini... insomma lavoro ordinario... le solite emorragie metritiche... Tuttovabenevich si prodigava... sempre cordiale... un po' petulante... a voce alta... nel suo lavoro, con energia!... Mi portava in giro con gli occhi... era veramente abile... manipolava disinvoltamente con un'energica destrezza tutto quell'armamentario in rovina, quegli annessi, quelle purulenze in gran serie... uno spruzzetto di permanganato e plaf!... Mi infilo in un altro boco con la metà del braccio... in piena febbre faceva spremere un po' le ghiandole... sempre berciando... scuoteva appena le dita... e plaf!... affondava nella

prossima... neanche un secondo perso!... così!... a mani nude!... pelose... gocciolanti di pus giallo... tutto senza guanti...

Non volevo seccarlo... sembrare indiscreto, ma ad ogni modo volevo sapere... Dopo averlo visto pasticciare così in una dozzina di vulve, ho finito per chiedergli:

— Non vi mettete mai i guanti?

— Oh! non ne vale la pena!... non ne vale la pena, collega! Qui Tutto va Bene! Tutto va Perfettamente!... e giù a sbellicarsi... sempre più allegro... in gran forma... Certo non era colpa sua se il caucciù manca in Russia... Approfittava della vicinanza per dare un'occhiata nel buco del culo... Anche là dentro, in quelle pignatte ulcerose, cercava i gonococchi crepitanti, le piccole creste dell'ano. Prima gettava intorno un po' d'acqua e di vaselina, poi anche del mentolo, grattava con le unghie... insomma una piccola cucina. E poi subito, di colpo, scivolava nella prossima vulva... Si fermava all'entrata, una pressione sulle « Bartolini »... Era tutto contento quando ne usciva un pus verde, spesso, legato... Due, tre tamponi. Tutto Bene! Collega! Tutto Bene!...

Ma dovevo squagliarmela... Non potevo starci all'infinito... Ci siamo lasciati in perfetto accordo. Sono ripassato dal direttore, un Ebreo, questo, ebreo proprio e il suo segretario uguale... Parlavano tutti e due tedesco... Mi hanno srotolato davanti, per mia edificazione, tutta una sfilza di splendidi piani, rilevazioni... schizzi, proiezioni, diagrammi, immensi, dei rapporti... Tutto a che fare con l'Avvenire... Un progetto di costruzione di un magnifico ospedale... Non m'interessa niente l'avvenire, tutte palle... E l'astrologia degli Ebrei... Quel che mi appassiona, a me, è il presente...

« Di che fondi disponete per il funzionamento del vostro ospedale? Quanti malati avete?... Dottori?... personale?... e ricoverati?... di passaggio?... ecc... spazio? combustibile?...

posti-letto?... » insomma le cose ponderabili che bisogna sapere per non blaterare... per non perdere tempo...

Non mi piacciono abbastanza gli ospedali da passarci quattro ore di questa mia vita troia per niente, e poi tornarmene a casa come un lurido fesso incatramato... Quando c'è da istruirsi ci si istruisce... Quando c'è da divertirsi, ci si diverte... O tutto l'uno!... O tutto l'altro!... Ho guardato i suoi libri, ho esaminato tutto bene, scrupolosamente... mi ha mostrato le colonne (le cifre sono le stesse in russo). Riceveva in quell'immenso, purulento tugurio, all'incirca, in media, 5.000 malati ricoverati, più altrettanti esterni in cura... Calcolo che con i quadri, il personale esistente, le 90 donne di servizio stabili, le infermiere, la luce, i trasporti, il costo dei pasti, dei medicamenti, ecc... ecc... c'era bisogno come minimo di un budget dai 12 ai 16 milioni di rubli per tirare avanti alla meno peggio... perché un tale ospedale funzionasse in condizioni più o meno decenti... non restasse, come l'ho trovato, una specie di obitorio a basso regime... Ora, questo Istituto, per dirla tutta, riceve un sussidio di soli 2 milioni di rubli all'anno, cioè dieci volte meno del suo minimo vitale... E certo mi guardo bene dal paragonare le cose di Russia alle condizioni scandinave, agli ospedali di Copenaghen. Mi riferisco semplicemente a qualche standard molto mediocre, allo standard francese, per intenderci. Uno standard per « indigenti »...

Ma, su questo piano, ci sbagliamo ancora di molto...

Tutte le organizzazioni amministrative russe soffrono, sono schiacciate, condannate alla stessa grottesca penuria, alle stesse identiche frottole in fatto di uomini, materie, « fondi »... Tutte, salvo i teatri, la polizia, i militari, i commissari, la Propaganda... alla stessa sudicia tigna, alla stessa contrazione di 1/10 dei budget normale (per normale, intendo un tran-tran modestissimo, molto « tirato »).

Ma non siate impazienti, non perdete niente a aspettare! Fra non molto i Russi ci faranno invidia!... Saremo come loro! E poi ancora molto più in basso di loro! Sembra inverosimile! più in basso dei Russi!... L'avremo anche noi la loro malattia! la malattia russa! ce l'abbiamo già! Ci raccoglieranno per le strade.

> La Menzogna non è soltanto un mezzo che è permesso utilizzare, ma è il mezzo più usato della lotta bolscevica.
>
> Lenin

Bisogna imparare, sotto pena di rimanere più stupidi, più ottusi, più creduli di un vitello appena nato, a scoprire il segno, la traccia, il marchio, l'iniziativa degli Ebrei in tutti gli sconvolgimenti del mondo, dovunque accadano... in Europa, in America, in Asia... in qualsiasi luogo si preparano le ecatombi, la distruzione sistematica, accanita, degli spiriti e delle carni ariane... Bisogna imparare a smascherare nella pratica quotidiana il colore e il tono, la vanagloria dell'imperialismo ebreo, della propaganda ebrea (o massonica), bisogna imparare a scoprire, determinare, in fondo a tutte le ombre, attraverso tutti quei dedali parolai, fra le trame di tutte le calamità, dietro tutte le smorfie, l'universale menzogna, l'implacabile megalomania conquistatrice ebrea le sue tartuferie, il suo razzismo, ora larvato, ora arrogante, ora delirante. La sua impostura, l'enorme armamento di questa cosmica permanente apocalisse.

Bisogna fiutare il diavolo a grande distanza... in ogni angolo, per il mondo... tra i sottili paragrafi di qualsiasi quotidiano apparentemente innocente... (di destra o di sinistra), quell'impercettibile spinta, furtiva... assestata... segnaletica... l'aggettivo favorevole... lusingatore... la valorizzazione scopertamente pubblicitaria... il denigramento sedicente imparziale... Nulla è indifferente al Trionfo ebreo... L'aggiunta opportuna e magari fuori luogo di un decigrammo, di una punta di lode... per il successo della minima « presentazione » ebrea conta... Le facezie di qualsiasi Ebreo, del più insignificante pittore ebreo,

pianista ebreo, banchiere ebreo, diva ebrea, ladro ebreo, scrittore ebreo, libro di ebreo, commedia ebrea, canzone ebrea... aggiungono comunque sempre una pietruzza, un atomo vibrante, all'edificazione della nostra prigione, la nostra prigione per ariani, direttori ebrei... Alla perfezione della Tirannia ebrea, niente è perduto, se tutto fa « pancia », tutto fa « ebreo ». La colonizzaziore interna si fa con le buone o con le cattive, nel bel mezzo degli interessi, dei ritmi ebrei del momento... In Francia, questa longa manus si infila ancora qualche pezzo di guanto, mica per molto, presto si scopriranno le carte, quelli che non saranno d'accordo saranno sgozzati (già lo sono) e l'Ebreo apparirà agli sguardi ammirati del gregge prosternato, come si deve! abbarbicato, implacabile, con lo knut in pugno... Di già, chissà come, per caso, i nostri giornalisti, speaker, scrittori, cineasti non trovano più niente di bello nel presente, nel passato, nella Storia e nell'Avvenire, nelle arti, nei giornali politici, nella finanza, nelle scienze, che non sia Ebreo... gli sforzi ebrei, i successi ebrei, i progetti di ebrei o di ebraizzati (vedi Montaigne, Racine, Stendhal, Zola, Cezanne, Maupassant, Modi, Pet-Proust, ecc.).

L'Esposizione '37 ci dà a questo proposito una magnifica, schiacciante dimostrazione di questa furia colonizzatrice ebrea, sempre meno preoccupata dei risentimenti e delle reazioni degli indigeni, più evidente, più clamorosa ogni giorno che passa, mano a mano che l'indigeno più sottomesso striscia più vischioso, più vigliacco. Questo fanatismo proditoriamente strangolatore sta per toccare il delirio... Così quell'asparago della Pace piantato, monumentale, in pieno Trocadero... Che ne dite?... Con la sua immensa stella ebrea a cespuglio sulla punta (stella del Re David, stella delle sinagoghe)... Che cosa vi insegna?... Questo: Francesi! gli Ebrei, da questo momento, vi inculano tutti quanti! Come vogliono, dove vogliono! quando vogliono! Quel lungo putrido godemiché consacra il loro trionfo!... Passar parola!... Folle! Per la

pace ebrea, domani andrete a portare le vostre trippe ai quattro angoli del mondo... Spacciati!... In ginocchio popolo!... e zitti!... Porgete le chiappe, in attesa di nuovi ordini, e fuori i soldi...

Prima di lasciare il trionfale ghetto '37, approfittando dell'occasione, andate a gettare un'occhiata negli stand letterari, tanto vantati... Stessa insalata vischiosa, stessa frode tendenziosa. Esaminate un po' più da vicino tutta la passamaneria di cartelli caritatevolmente esplicativi... quelle informazioni così piene di cautele, quegli schemi ellittici... Cosa vogliono insegnarci? Farci ammettere seduta stante? confessare, proclamare? oramai soltanto questo, e sull'attenti: « Decisione dei nostri padroni: Ministri! ex artisti, critici ebrei, decisione lentamente covata! premeditata! concepita! canale ufficiale! È reso noto: È provato, chiaro, indiscutibile, a partire da oggi, che l'inculubromane tisico irresoluto Pet-Proust, il "Testa di cazzo delle camelie" ebreo, avrà in tutto e per tutto la stessa importanza, nei manuali e negli spiriti, di Honoré de Balzac!... Suonate le trombe! ». Brandito! Trionfale! Prendere o sghignazzare! come vi dico!... Volete sentire un'altra musichetta? un suono di tromba un po' più serio? d'accordo! in questo caso ascoltate il sig. Hoare Melisha, Ebreo, ministro della Guerra inglese. Ci esprime la sua fiducia, il suo bell'entusiasmo, al ritorno dalle manovre francesi... la sua meraviglia per la tenuta, la resistenza alle peggiori fatiche, il portamento magnificamente marziale dei nostri piccoli fantaccini... Arringa di Ben Hoare Belisham: « Ora sono persuaso che l'esercito francese sia il primo esercito del mondo! che saprà in tutto e per tutto far fronte, opporsi vittoriosamente a ogni tentativo di invasione!... La nostra frontiera è sul Reno! ». È chiaro, carino. Tradotto dall'ebreo in francese, vuol dire: Bidart! Norbert! Lacassagne! Miraillet! Lendormi! in trincea! miei piccoli amici!... Bestie! E alla svelta! Cercate di non fare i furbi! di farvi sbudellare senza tante storie! di lanciarvi tra

i fili!... Sì! Venduti che siete!... Che la vostra carne serva a qualcosa!... Sarebbe ora! Che preservi molto graziosamente la prosperità, la felicità delle Isole giudeobritanniche! le vostre ossa faranno da bella barriera per i nostri splendidi giardini inglesi... Non esultate?... Merda! A che cosa volete servire? Tatatatabum! Fiiit! yié! By gosh! Viva il Re! Viva i Lloyds! Viva Tahure! Viva la City! Viva la signora Simpson! Viva la Bibbia! Puttana d'un Dio! il Mondo è un lupanare ebreo!

Quindici milioni di Ebrei inculeranno
cinquecento milioni di Ariani

In Francia, il popolino, quello che le buscherà, che riempirà le trincee, non conosce molto gli Ebrei, non li riconosce nella massa... Non sa neanche dove stanno... le facce che hanno, che possono avere, i loro modi... Anzitutto, sono tutti camuffati, travestiti, camaleonti, gli Ebrei, cambiano di nome come di frontiera, adesso si fanno passare per bretoni, alvemiati, corsi, un'altra volta per Turandot, Durandard, Cassoulet... un nome qualsiasi... che tragga in inganno, imbrogli...

Nella banda, sono ancora i Meyer, Jacob, Lévy a essere i meno pericolosi, i meno traditori. Bisogna faticare un po' per raccapezzarsi con gli Ebrei, al popolo non piace far fatica. Per il popolo un Ebreo « è un uomo come un altro »... questa spiegazione lo convince al cento per cento... I caratteri fisici, morali, dell'Ebreo, il suo infinito arsenale di astuzie, cautele, piaggerie, la sua avidità delirante... la sua prodigiosa slealtà... il suo razzismo implacabile... il suo strabiliante potere di menzogna, assolutamente spontaneo, di una faccia tosta mostruosa... l'Ariano li ingoia ogni volta... li subisce in pieno, fino a dissolversi, sparire, crepare, senza chiedersi un solo istante quel che gli sta capitando cosa succede?... che razza di musica?... Crepa come ha vissuto, mai disingannato, cornuto fino in fondo. Funziona interamente e con tutta la sua carne... spirito e carcassa per la prosperità, la gloria del suo più intrattabile, vorace, dissolvente parassita: l'Ebreo! e non se ne accorge mai; su venti soldi che spendiamo, quindici vanno a finanzieri ebrei. Anche la carogna dell'Ariano serve ancora e sempre alla gloria dell'Ebreo: alla sui propaganda. In

natura esistono solo poche rare specie di uccelli che si dimostrino così poco istintive, così coglione, così facili da minchionare come questi invertiti di Ariani... Alcune specie, le più stupide del regno volatile, covano le uova del cuculo, i pulcini « rivendicatori » del cuculo che si affrettano, appena fuori, a buttar giù dal nido tutte le uova, tutta la nidiata dei loro genitori adottivi! tutto quel che non è cuculo! Queste specie di uccelli così stupide non riconoscono il cuculo nel proprio nido, più di quanto i Francesi riconoscono l'Ebreo mentre s'ingozza, saccheggia, manipola, dissolve i loro patrimoni, stessa grottesca noncuranza, stessa disgustosa inerzia, stesso ottuso cervellino di lurido passero.

L'occidentale rappresenta la vittima ideale, bell'e cotta, offerta in esclusiva agli Ebrei... al prismatismo ebreo! alla dialettica casottistica, profetizzante dell'Ebreo... al suo chiacchierio, oracolo-social-comunista!... Che scintillanti faccette!... Ideologicamente l'Ariano è il cornuto, l'allodola immancabile di tutte le scorribande giudaiche... Su qualsiasi balla in salsa social-scientifico-progressista ebrea, l'Ariano si butta a capofitto! È fatto fesso in anticipo, fritto!... Non si può più fermarlo!... È devoto, sfrenato, esuberante cacatoa di tutte le balle semitiche... Pronto anche a morirne... L'Ariano, notate, preparato a puntino da tutta la propria eredità... completamente incartapecorito da tutte le luride abitudini ipermeschine del suo passato contadino... Costituisce uno splendido cornuto, diffidente e minchione, un « passivo orgoglioso » per eccellenza, una vittima straordinaria...

L'Ariano non viaggia mai, è paesano, provinciale, chiacchierone per tradizione, costituzione, incurabilmente. Non sa niente, non legge niente... parla sempre, si ubriaca delle proprie idee, delle proprie parole... È fatuo, si crede critico... «Lunga via, lunga bugia», l'Ebreo mente come respira! Siete giudeo?... Ah! ma no!... Cosa andate a pensare?... Sono catalano!... guardatemi i capelli!... Sono

basco! marinaio! Mago! Albanese! giocatore di bocce! venditore di cetre, pompiere di Nantes, qualunque cosa! ma Ebreo? eh no! Ebreo mai!...

Il popolo non crede agli Ebrei, duro come il legno a credere che gli Ebrei non esistono più. Per lui si tratta di un'altra perfida storia, invenzione dei « nazi » bevitori di sangue.

Il suo giornale, la sua radio, il suo cinema non gli dicono mai niente degli Ebrei, oppure, se affrontano questo scabroso argomento, lo fanno con infinite complimentose precauzioni, un nugolo di commenti infinitamente rispettosi, devotamente ammirativi. « La supremissima intelligenza, la straordinaria fenomenale, sconvolgente prescienza politica del generalissimo Babà-Bloum!... » è tutto quel che sente per settimane e anni ogni volta che ci sono di mezzo gli Ebrei...

Osare? il Francese medio? ammettere, far capire senza mezzi termini che non gli piacciono gli Ebrei? il razzismo ebreo? la gigantesca truffa ebrea? vuol dire essere irrimediabilmente classificato, sui due piedi, tra i più infrequentabili matricolali cenciosi tardigem, assolutamente irrespirabili, dell'universo! ottusi, immobili ad ogni progresso, opachi fondi delle più melmose spazzature, miserabili merdosi resti di fetidi pregiudizi razziali... Retrogradi scimmioni, mummie viziose, poveri stronzi incartapecoriti, rinchiusi, sperduti nel loro fango dal tempo delle grandi cloache Dreyfus! Insomma roba da non guardare... spaventosamente mostruosa, inascoltabile, impensabile...

Un Ebreo è composto da un 85% di faccia tosta e da un 15% di vuoto!... L'Ariano non ha un briciolo di faccia tosta... Buono solo per la guerra... timido nella vita... un becco... Lo vogliono far vergognare? si vergogna! subito!... Si vergogna della propria razza!... Gli si fa credere tutto quel che si vuole... cioè tutto quello che vuole l'Ebreo... Gli Ebrei, invece, non hanno vergogna della propria razza

ebrea, anzi, Dio Cristo!... neanche della circoncisione! Se avessero provato la minima vergogna di essere Ebrei, si sarebbero fusi nella massa già da un bel po', nel corso dei secoli... non esisterebbero più in quanto Ebrei e razzisti ebrei... La loro giudaglieria non è più una tara, è un orgoglio, anzi, la loro suprema faccia tosta, la loro isteria... la loro religione, la loro tronfiaggine, la loro ragion d'essere, la loro tirannia, tutto l'arsenale dei fantastici privilegi ebrei... Signori del mondo ebreo, intendono restare signori del mondo ebreo e anche despoti, sempre di più... Il « Mito delle Razze » è per noi! catastrofica menzogna! per noi la sborra in culo! chiappe aperte al massimo! intanto che ci infilano e godono. Bisogna esser fesso come un Ariano per non aver capito, benché così evidenti, le caratteristiche della giudaglieria che ci possiede, che ci avvolge, ci schiaccia e ci dissangua in tutti i modi possibili, inimmaginabili... L'Ebreo possiede il gentile fin dentro le viscere, dentro il midollo, immancabilmente, senza sforzo, grazie alla vanità, all'imbranataggine... Trionfa giorno per giorno. L'Ariano, così semplice, così rozzo, l'Ebreo lo ha reso snob, e sedicente critico, ammaestrato a denigrare, a diffidare dei suoi fratelli di razza, ma mai a « criticare » la fantasmagoria ebrea... L'Ariano ormai è soltanto la scimmietta dell'Ebreo. Fa smorfie a comando. Ai nostri giorni, il gentile più ottuso recalcitra, si rivolta, se intuisce che potrebbe forse essergli rimasto dentro qualche piccolo pregiudizio di razza... Si inquieta, si angoscia di non essere abbastanza alla moda, moderno, liberale, internazionale, cosy-comer, democratico, smoking, politicamente affrancato, cioè praticamente parlante, orientato a puntino, molto profondamente, tenacemente, dai giudei, posseduto, taglieggiato, lottizzato, svenduro, traspirato, negrificato, in ogni pelo delle sopracciglia, ogni goccia di sperma, ogni piattola, dalla tunica delle budella al granello di pane... dalla fodera del cappello alla pallottola che lo trafigge...

mai abbastanza irretito, insozzato dagli Ebrei... per gli Ebrei... Se si mostra un po' curioso, un po' sospettoso, subito lo si richiama all'ordine, immediatamente lo si ammaestra, gli si fa capire all'istante, ripetere, affinché vada in giro dappertutto a dire (buon minchione pappagallo d'Ariano) la bella lezione: Che neanche ce lo sogniamo qualcosa di più elevato, più eminente, più perfetto, al mondo! di uno scienziato ebreo! un ministro ebreo! una diva ebrea! una canzone ebrea! un pittore ebreo! un regista ebreo! una sarta ebrea! un finanziere ebreo' un architetto ebreo! un medico ebreo! ecc! Che sorpassano tutto, questi Ebrei... Rullio di tamburi! Razza eletta! supremamente dotata! superano, che dico? cancellano! surclassano aldilà di ogni possibile paragone! reciproco o contesto! lasciano all'infinito dietro di sé, miserabili, penosi, la minutaglia, lo scarto delle caste indigene! quelle mezze-seghe farfugliose, senza cervello, inaciditi, ammuffiti, pretenziosi, marmaglia puerile... fastidiosi solo a guardarli! tanto sono brutti da vedere, sconci, quegli ignari rivali, pretendenti grotteschi, ih! ih! ih! cannibali, pettegoli, buffoni, pagliacci rognosi e tristi, razza ignobilmente degenerata, spazzatura dell'anima, casta sottomessa a cui non bisogna mai vantarsi di essere appartenuti... Vergogna delle Vergogne! Obbrobrio! non avere qualche goccia di sangue ebreo, ai nostri giorni, vuol dire, più o meno, essere « intoccabile ».

Quelli che fanno ancora qua e là le loro cosette, che conservano ancora una parvenza di vita, devono questa proroga d'estinzione solo alla grande mansuetudine dei poteri ebrei, proroga d'altronde revocabile in ogni momento... Se se ne sta buono, sottomesso, se non esce dal suo paese, dal fondo delle sue campagne, a questo « minorato », povero rifiuto, « esemplare d'intellettuale bianco », non si farà gran caso: maestro di scuola, aggiusta-ossi, guardia campestre, guardia mobile, imbrattatele, travet... Lo si lascerà forse respirare ancora un po'... Ma se diventa pretenzioso, se parla di andare in città, allora apriti

cielo! guai a lui!... Tanto peggio per lui! Fatto a pezzi! Larva!... In un mondo ebreo, il «bianco» può essere soltanto manovale o soldato, ment'altro... L'intellettuale, l'artista, il «capo» dev'essere Ebreo, sempre. La selezione è fatta con cura, lo sbarramento funziona a puntino, spietatamente... Tutti i giornali di destra, o di sinistra, sono tutti così perfettamente ingiudagliati, talmente tributari degli Ebrei, che se osassero una sola vigliacca parola su quel che succede davvero nei comandi del nostro paese coloniale, nel fondo delle nostre faccende, non resterebbe loro, dall'oggi all'indomani, neanche una sillaba, neanche un carattere per l'impaginazione.

Se ancora sopravvivono, qua e là, in fondo a qualche crepaccio, dei possibili antisemiti, miracolosamente ostinati, questi spaventapasseri devono far ridere, è la loro parte, con i loro discorsi incongrui, le loro battute, le loro trovate, i loro gesticolamenti, perfettamente vani. Dimostrate ancor più evidentemente, con i loro scherzi puerili, le loro pseudo-rivolte, alle masse inginocchiate, tutto il grottesco, tutta la fatuità, la deprimente cretineria di quelle sporadiche, ridicole imprese. Divertire il popolo, farlo spanciare alle spalle di simili pagliacciate!... Perfetto. Dall'affare Dreyfus la causa è sepolta, la Francia è degli Ebrei, corpo, anima e beni, degli Ebrei internazionali. Lo sono tutti. — La Francia è una colonia del potere ebreo internazionale, ogni velleità di sollevamento indigeno, il minimo tentativo di soppiantare gli Ebrei, ogni rivolta è condannata in anticipo al vergognoso fallimento... La Francia materializzata, razionalizzata, totalmente rincoglionita, soggiogata dalla bassezza ebrea, alcolizzata fino alle midolla, meschinamente napoletanizzata, venale, assolutamente sterilizzata di ogni lirismo, malthusiana per di più, è votata alla distruzione, al massacro fanatico da parte degli Ebrei. Ogni sollevazione non può che essere rapidamente circoscritta, finire con l'annientamento dei ribelli e scatenare la reazione delle peggiori rappresaglie

tutto un apparato di sevizie e di schiavitù ancora più crudele, più meticoloso, punitivo... Nient'altro...

I Francesi non hanno più anima, un cancro gli ha roso l'anima, un cancro di broccaggine, un tumore maligno, ma sono ancora più ottusi, più incartapecoriti che brocchi e furbastri... Ogni tentativo anti-ebraico riaccende istantaneamente il prurito ebreo, mai sopito questo... la grande propaganda ebrea sul « martirio ebreo », per la causa mai completamente, mai sufficientemente coronata, trionfante d'Israele... Fino alla fine dei tempi l'Ebreo ci crocifiggerà per vendicare il suo prepuzio. È scritto... Allegri!... Ogni campagna anti-giudea giustifica, come immediata risposta, l'adunata di mille congressi ancora più scalmanati di rivendicazioni ebree, gocciolanti di febbricitanti frignate ebree, il decollo di centomila nuove petizioni, insomnia tutto l'urlamento, la sarabanda, l'inculamento, tremolio, tutti i giochi d'organo alimentati dall'eterna geremiade ebrea... i tonitruanti anatemi ebrei. Niente è allora abbastanza basso, abbastanza infamante, per dipingere al mondo indignato tutta la mostruosità di quegli incredibili sfrontati, di quei fenomeni, di quelle bestie ribelli di ariani! che non possono ingoiare, digerire, mandar giù, accettare la diabolica faccia tosta, la miriade di cataclismatiche porcherie ebree. — Vampiri delle caverne! Cromagnon infoiati! Servi da circo! Persecutori di martiri! Carnefici della miseria umana! Bestie deliranti assetate del sangue democratico! Sotto-fascisti impestati! Un frastuono da apocalisse si impadronisce immediatamente dell'universo! polverizza i microfoni, dilaga per ogni eco, ogni onda! assorda, spappola, vaporizza ogni possibile obiezione... Inutile! miserabili! non sarete mai ascoltati! Potete crepare! L'infernale battage ebreo sulle persecuzioni domina, spegne, cancella, da così in alto, con tale strepito, con tale violenza, ogni verità, realtà, che qualunque tentativo per risollevarsi diventa assolutamente risibile... Il disgustoso, infinito ricatto ebreo

rintrona a tal punto la terra intera, da tanti di quei secoli, che non ci si capisce più del tutto... la gran confusione di tutti i valori, la cosmica truffa vengono da qui, dall'universale tam-tam dei giudei, truffatori, perversi, distruttori e sterili... I sentimenti più nobili, più puri, e senz'altro più preziosi per le società umane... pietà, amichevole affetto, lealtà, stima, scrupoli di autenticità, verità, fiducia, sono stati, nel corso dei tempi, così spesso ridicolizzati, logorati da tutti gli Ebrei... barattati, scherniti, sfruttati, violati, venduti, arcivenduti in centomila modi, che hanno perso ogni valore, corso, credito di scambio. Assolutamente sospetti, ormai, questi antichi sentimenti passano agli occhi del mondo solo per miseri o burleschi inganni, che dissimulano sicuramente qualche specie di immonda intenzione, qualche nuova canaglieria, un qualche traffico criminale. Ma a dispetto di tante esperienze la botta dell'Ebreo « perseguitato », « martire », ha ancora sempre, immancabilmente, presa su questo coglione coro uto di Ariano. La piccola lamentosa storia del perseguitato ebreo, la geremiade ebrea, il « Chaplinismo » lo fanno sempre piangere. Infallibile!... Se i suoi vengono a lamentarsi un po', dico i suoi fratelli di razza, per qualche disgrazia autenticamente ariana come li manda al diavolo! Li detesta immediatamente per le loro lagne, proprio per quello, li giudica col massimo della severità... Li odia per la loro faccia tosta, le loro mire, la loro furbizia... Solo le sventure degli Ebrei lo commuovono a colpo sicuro! Il racconto di quegli « orrori» lo trova senza diffidenza, senza resistenza, senza scetticismo. Ingoia tutto. Le disgrazie ebree fanno parte della leggenda la sola leggenda d'altronde alla quale ancora creda l'Ariano... — Supremo miracolo!... Quando il derubato, il saccheggiatore ebreo urla aiuto, la pera ariana sussulta immediatamente... fradicia... plaf cade... Assaggio! È così che gli Ebrei possiedono tutta la ricchezza, tutto l'oro del mondo. L'aggressore urla che lo sgozzano! Il trucco è vecchio come

Mosè... Funziona sempre... È stato sicuramente un Ebreo preso con le mani nel sacco a procurarci il Diluvio, tutti i Diluvi. L'Ebreo fa annegare tutti, salta nell'arca e salva la pelle. Il popolo non vede i suoi Ebrei, non più di quanto i soldati in guerra frequentano i generali, Eppure sono proprio loro, i generali, a sbatterli al fronte, i generali «pro-Ebrei», anche loro strumenti degli Ebrei... Sono gli Ebrei che hanno tutto l'oro del mondo. Senza oro niente guerra. Il popolo? le sue trippe sono già impegnate, coperte da miliardi di ipoteche, tutte le membra del popolo numerate, promesse, con solenne giuramento! a tutti gli Ebrei della terra, banchieri, sensali, Commissari, da New York a Helsingford, da Pernambuco a Mosca... svendute, scorticate, calcolate, torturate, aggiotate, integralmente! tutto in anticipo e « in piedi »... per l'immensa strage prossima... Tale quale... E per fare girar meglio le cose, musica a tutta birra! la Spinta, la cadenza giusta... Quella che sembra provocare, condire, incitare meglio il fondo della carne far precipitare nell'orda il terribile istinto di Morte... i « Cavalli di legno » del gran macello... L'aria comunista, per esempio, la gran fanfara dei deliri ebrei! È la moda di adesso... della Morte di adesso... L'importante è che tutto giri... si muova, fili per il verso giusto... Che le cose non stagnino, si modifichino, che il mondo vada all'aria, che gli Stati crollino, che le inflazioni galoppino... L'Ebreo tira tutti i fili, logge, banche, Stati, commesse, opinioni, musiche, farà tagliare a fette, a pezzi gli Ariani, in salsa mitraglia, il giorno che avrà scelto, il giorno che gli farà piacere, all'ora X! giudea!...

È ora, io credo, Ariani, di dire le preghiere, di confessare che siete tutti condannati, vittime felici, consenzienti, perfettamente esaudite, ben trattate, tremanti e riconoscenti... « Mio caro giudeo, mio caro tiranno, faccia di merda! ». Forza! tutti insieme! « Io vi imploro! mostratevi! mio atroce caro crudele padrone! Degnatevi! o mio adorabile mostro! o troppo discreto crocifissore! così

raro ai miei occhi! Io vi adoro! Esaudite tutti i miei voti! Voi mi fate languire! eccomi a voi piangente! tremante di felicità al pensiero che potrò soffrire ancora molto di più... più profondamente che mai!... Io che vi ho già dato tutto! Tutto quel che avevo! Tutta la mia terra! Tutti i miei figli! Ma mi resta ancora qualche scodella di sangue nelle vene! Voglio essere scorticato vivo!... per voi! Vedrete il mio sangue colare per voi! tutto per voi! fecondare la vostra terra, o mio adorabile Ebreo!... Degnatevi! degnatevi! Ve ne scongiuro! se siete buono come si afferma, come si assicura... da ogni parte, su, sgozzateci, voi stesso, o mio Ebreo! sgozza temi, a occhi aperti! O vostra divina crudeltà! Vedervi tutti, tutti finalmente! tutti insieme, contenti! o miei spietati carnefici! Tutti! Vedervi tutti raggianti per l'ultima volta. E poi morire per voi! Sotto il vostro coltello, finalmente! ».

Ecco la buona preghiera del vitello, ideale, il vitello più coglione del mondo! di tutti i macelli del mondo! di tutti i sacrificati del mondo! il vitello meglio addomesticato dell'universo! quello che muggisce! che galoppa dietro al suo beccaio per supplicarlo che lo sgozzi.

Siamo ragionevoli. Facciamo un compromesso.

Ma per cominciare, come dobbiamo chiamarli?... Niente di più delicato... Sua Grazia Signora Edouard, l'ebrea, quasi regina?... e lui?... Signor Simpson Vili?... Non si sa più... Sempre questo problema di identificare gli Ebrei, massoni e ebraizzati... Mi domando se un numero d'ordine in ogni professione non risolverebbe meglio la questione!... una matricola per esempio, così, semplicemente... Il signor Cineasta 350. Inutile aggiungere ebreo, lo capiranno tutti... Il signor sommo pittore 792... Il signor magnifico virtuoso 1617...

— Oh! come vi pare quella graziosa cantante di folclore?

— Ma è la piccola 1873! La riconosco perfettamente! Che spirito! che stile! che piedi!... che brio!... Ma non era giovedì scorso all'X.Y.Z.?

Le batto le mani sapendo quel che faccio...

— Di chi è questo commovente articolo?

— Ma del grande giornalista 7735... guarda, guarda rileggiamo più attentamente.

Così più equivoci, più pseudonimi, nomi che dissimulano... Matricole!...

— Di chi è quel grazioso padiglione così ben dorato?...

— Ma dell'illustre architetto 1871! Ah! Ah! quanto?

— E quella splendida delegazione che va a rappresentare la Francia alle feste d'America?

— Ma via, come al solito, i signori e le signore grandi missionari rappresentativi: 1411, 742, 635, 14 e 10357 Naturalmente.

— Neanche un Durand?...

— No! No! No! amico mio! mai un Durand! al massimo un Durand ebreo.

— E quel professore, di cui si ripete dappertutto che è un genio?

— Non lo sapete? Ma è l'incredibile 42186!

— Dite davvero!

Sono anni che ci rintronano gli orecchi con queste famose 200 famiglie... Un'altra balla pazzesca! C'è una sola grande famiglia, molto più potente di tutte le altre la grande famiglia internazionale ebrea, e i loro cuginetti « massoni »...

Dato che il grande Federico ha rimesso in sesto le sue finanze vendendo « nomi » agli Ebrei, perché non potremmo noi, a nostra volta, guadagnare un po' di soldi obbligando gli Ebrei a comprarci delle matricole?... Secondo l'importanza il gusto... la riuscita... la professione del cliente! in moneta internazionale beninteso! in scellini, in Sterline, 100 Sterline, secondo il censo per unità di matricole. I nuovi arrivati a « sei cifre » pagherebbero così molto di più dei vecchi immigrati... Giustizia!

Il professorucolo, cenciaiolo, sarto... ecc... uno scellino a testa. I banchieri, 100 Sterline a testa. Giustizia... Certe professioni tipo medico, avvocato, superaffollate, diventerebbero inabbordabili!... d'altronde le matricole sarebbero annuali, targhetta annuale, come per le bici, tassa annuale... Bisogna decidersi!... Fare qualcosa!

Aderente del Fronte Comune: il saluto con il pugno chiuso e alzato è da 2.000 anni il « segno della Croce » dell'Ebreo. Lo fanno ancora adesso nelle sinagoghe.

Ho ricevuto recentemente un libro da J.-R. Bloch, un libro sulla guerra di Spagna, ornato da una violenta dedica:

« A Louis-Ferdinand Céline,
perché laggiù ammazzano! ».

Possibile! ma fatto sta che L-R. Bloch non è stato ucciso! Meno male! Cristo d'un Dio! Meno male! Se hanno rispettato la vita e la libertà di J.-R. Bloch, tornato bel bello di Spagna sano e salvo! documentato, gagliardo, imprecante, in forma, marziale come un generai Cherfils, interventista a suon di tromba! più ultrà, più fanatico che mai!... Veni, Vidi, Ritornòt, Diedit qualche conferenza, gran battimani, abbracciòt la Pasionaria!... risalit in un bell'aereo, ronfòt, si tiròt su di morale, rivennit!... Che strana guerra però la guerra di Spagna!... Si entra, si esce come in un bordello... Le vere guerre sono quelle da cui non si esce... Di già le « delegazioni parlamentari » al fronte? di già? di già i berretti « alla Poincaré »? di già?... Piccoli goditori, piccoli sadici di avvenimenti, bramosi di vivere a fondo « i grandi momenti » di un mondo in catastrofe... Ma da artisti col copione, spettacolatori, non confondiamo!... Tutti vagostenici!... e niente nei calzoni!... La razza degli incitadelitto è sempre la stessa, «fila-in-guerra» borghesi, « incitadelitto » comunisti, stesso brodo! merda uguale, identica! Apostoli e strateghi delle trippe

altrui... Si tratta di provare sensazioni inedite, niente di più, niente di meno... « più-della-cocaina ».

Può benissimo darsi che a breve scadenza i mestatori rivoluzionari siano obbligati ad assassinare, obbligati? a fare assassinare le persone dell'opposizione prima che loro stessi li facciano fuori... È nell'ordine delle cose, fatale, classico... Lo vediamo già fin d'ora... Ma combattere, si sa, per il famoso ideale o senza ideale... è un altro paio di coglioni... tutt'altra cosa... Non parlo di entrare in azione contro « l'esercito-accozzaglia di Franco », ma di combattere sul serio contro truppe regolari... Truppe regolari tedesche, per esempio, e perfettamente a punto, perfettamente equipaggiate... La guerra vera insomma... Niente dilettantismo... Allora?... a chi lo zaino?... Diffondere, sparpagliate consigli, ordini, manifesti rabbiosi, stimolare il morale, incoraggiare i macelli... Tutto baloccaggine... brivido... imbrogli, alibibi... teatro... rodomontate... cinema... La sola prova nelle cose dell'ideale è menare di persona, senza frasi, senza spettatori, di mattino presto... uscire allo scoperto, come un condannato a morte, andare con la propria pellaccia ai « reticolati », al livello delle più alte idee, molto più alto in realtà delle più alte Idee... Ecco quel che conta... Ed ecco delle prove da cui si ritorna molto raramente, per conseguenza, non molto «artiste», poco utilizzabili... fruttuose... Tutto quinto è artista deve avere un seguito, uno « sfruttamento »... La vera sincerità non ha mai un seguito... Il culto degli eroi è il culto della vena.

— Siete d'accordo?... Vedete in faccia la morte?... alla fine di ogni vostra azione?... sì?... Non mi pare... Ho l'impressione che vediate falso... viviate falso... tutto suona falso in voi... Spettatori!... Goditori! siete, vi cercate, volete godere... approfittare del gran trionfo ebreo e massonico... non capite che vi costa la vita — non rischiate nemmeno il vostro posto... Sarete più imboscati voi nella prossima che i borghesi nella precedente... L'imboscamento come la

mitraglia ha fatto progressi enormi, a quel che scopro, ci si rintana, super-rintana anni prima adesso... Non conosco un apostolo che non sia almeno nello Stato Maggiore... o della super-aviazione parolaia e fotogenica...

Quelli che, bruciando di fede e di apostolismo sovietico, non si trovano ora in trincea davanti a Madrid o Saragozza, non sono altro in fondo che equivoci « chiacchierini ». A loro, le cantine della Cultura! i « picnic » alle Fausses-Reposes.

Mai come per la prossima, che si progetta, si organizza attorno a noi, si scoveranno in fondo a tanti nascondigli e armadi, tanti apostoli e ferventi bellicisti rintanati... Il mondo è incancrenito, evidente, dal cinema, dal ciarlatanismo... (Oh quelle cariche di cavalleria leggera!...). La più esorbitante, più indecente gigioneria è alla base, al fondo di tutti i grandi movimenti di Idee attuali, inseparabile... Il mondo era nel '14 molto più semplicista, più genuino, più sincero, molto meno furbastro, meno vizioso di oggi. Nel '37 il ciarlatanismo, il parolaismo si spande dappertutto, domina tutto, mina tutto, anche il popolo, ahimè! già così frollo, così incancrenito in putridume gioppinesco... Mi ricordo di aver fatto la guerra con dei soldati bretoni. Non sapevano leggere né scrivere, caporali compresi... Ispiravano una fiducia totale, mai smentita! « ac cadaver ». Diffido molto dei soldati che sanno leggere... che vanno al cinema... Chi sa leggere, davanti al pericolo, diventa facilmente ragionatore, un po' esitante, sottile... Si crede al cinema, vuol vedere il seguito... Nessun seguito! Attenzione!... Tra i ranghi bisognerà dimenticare il cinema!... Un bel da fare per la Polizia Militare... Non avrà troppo da sfogliar verze. Dovrà stare sul chi-va-là dietro tutti quegli « spettatori ». I plotoni, neanche loro avranno da sfogliar verze... le raccomandazioni neanche...

Ogni guerra, ogni rivoluzione ci avvicina al momento in cui realizzeremo il fine supremo verso il quale tendiamo.

Gran Sinedrio, 1884

Questa rivoluzione si annuncia decisamente come un'enorme, fanatica presa di sicurezza... Un abile e gigantesco consolidamento delle beefsteak acquisite.

A questo proposito, niente di più esemplificativo e divertente che percorrere e esaminare da vicino le lunghe liste di personaggi che ornano, che appoggiano i focosi partiti pacifisti, liberatori, interventisti, affrancanti, ecc... Gli organizzatori di sinistra lanciano, a ogni proposito, quotidianamente, tali e tanti di quei documenti, libelli, ecc., attraverso tutta la stampa e i cenacoli sovietici... Che buffonata. Osservate un po' queste liste di grandi amici dell'Urss. Tutti o quasi tutti funzionari, politici, reddituari, pensionati ebrei o massoni... Eccome!... Tutti ampiamente stipendiati, anzi tranquillamente ricchi, un maledetto centinaio di persone ben vestite, sfrontatamente, grassamente parassitane, 100.000 franchi di media all'anno ognuno... (franchi Blum). Parassiti dei super-Stati! Unitevi! rafforzatevi attorno ai Grandi Ebrei!

In piedi i « granosi » della Terra!... Tra questi « pasciuti » quanti dividono un po' delle loro rendite con la comunità povera in canna?... Chiedo? Quanti di questi prodi, se le cose girassero male, se ne andrebbero a crepare sulle feritoie di Madrid?... Toc! Toc! Toc!... chi è?... L'amico! l'amico di chi? l'amico degli Ebrei!... l'amico del popolo! l'amico di lui!... l'amico di sé!... l'amico del letto!... Di veri combattenti per la Spagna se ne possono vedere a quintali, ne sbarcano di terza classe, da qualsiasi Transatlantico che viene da New York. Quelli sì che sono dei veri combattenti,

autentici... Non andranno alle Conferenze! non abbracceranno la Pasionaria. Come tutti i veri eroi del mondo, faranno un salto solo dalle stive alle trincee... Non sono Ebrei!... Non devono confondersi, perdersi per strada! Sono marchiati per il macello, emigranti che ritornano. Il Grande « Comitato Morgenthau, Banish, Loeb, Warburg per l'affrancamento dei popoli» gli ha pagato un bel viaggetto. Conosceranno le estreme verità... Rimborseranno largamente. Veni, Vidi, Périt.

Denoël mi ha fatto avere in questi giorni, per mia istruzione personale, un rapporto della « C.G.T. » sulla crisi del libro in Francia. Documento di non molta sostanza in cui si sprecano i « pro e contro»... in cui per tutto il capitolo ci chiediamo cosa si riuscirà a decidere dopo tanto «capra-cavolismo.». Un bel niente. Il contrario ci avrebbe sorpreso... Però un breve passo, su questo sfondo, questo miscuglio di lagnanze anodine, sveglia di colpo il lettore... Allegri!... Passo tutto di numeri, che vogliono finalmente dire qualcosa. Cito:

> « Media annuale spesa in alcuni paesi pro capite, in un anno, per l'acquisto di libri (unica base di paragone possibile):
> Stati Uniti: 25 franchi a testa.
> Germania: 20 franchi a testa.
> Gran Bretagna: 10 franchi a testa.
> Belgio: 3,50 franchi a testa.
> Francia: 0,50 franchi a testa ».

Eccoci soddisfatti! qualcosa che ha rivelato ai nostri occhi, nel modo più semplice possibile, tutta la crudezza del problema, perché nostra figlia è muta, e che i Francesi se ne sbattono altamente dei libri... nell'insieme e in particolare... Non si può girare la frittata: nero su bianco. Accettiamo il fatto per quel che vale... Più divertente che tragico con la stessa franchezza con cui è stato detto. Non è mica la morte... Ma, per esempio, respingiamo decisamente, come ingiuriose, come davvero ripugnanti menzogne, le spiegazioni che ci vengono proposte accademicamente, per addormentarci, vale a dire che il cinema, la radio, gli sport, i periodici, ecc... ecc... sono responsabili della crisi... impediscono ai Francesi di leggere, di pagarsi i buoni autori... Sfacciate fesserie...

stronzaggmi spudorate! Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania ne possiedono dieci volte più che noi altri, di tutti questi generi di distrazioni! e guardate come continuano a leggere...

Bénin Duhamel l'addormentatore, scosso, con molta misura, da tutto il rumore che si fa intorno al libro, attraverso Riviste e Convegni, si mette a sua volta a farcela dolce, impomatarcela su, spompinarci qualche aggettivo pertinente, avverbializzare l'agonizzante. Non manca di darci, in questa delicata occasione, un nuovo magnifico libriccino (i critici vanno matti per la parola « libriccino », suona familiare, anche se sempre rispettosamente ammirativa, tenera, filiale). Eccolo chinarsi sul malato, il Bénin Duhamel, per duecento pagine tutte un fru-fru, abbandonarsi a tornite tenerezze... sbizzarrirsi in mille insipide sdolcinature... « Ah! però! però!... » si domanda il nostro Bénin. « Non va più niente! Che crisi signori miei! Ma ci si stufa alla fine!... di essere così poco richiesti! di morire in canna!... Ma dove finiscono? Dove s'imboscano? Vi chiedo? i ghelli?... i quattrinelli dei clienti?... Io m'incazzo! m'incazzo! Ecco!... dove si dissipano i dindini dei nostri clienti, i nostri cari clienti così misurati, così fini, così francesi, così sottili, così ricchi di sfumature, ecc... ecc... ». Ma Duhamel, caro illustre, non vi fate venire il mal di testa! mio caro Dumouton, ma è semplicissimo, chiarissimo, elementare, tutti i loro quattrini se ne vanno in alcool! Mica difficile scoprirlo! i quattrinelli dei clienti, ma via, rimettiamoci gli occhiali, ammiriamo un altro passo del grazioso rapporto, altre cifre « l'Alcolismo in Francia »... eloquentissime, anch'esse sostanziali. « La Francia è il paese maggior consumatore di alcool del mondo... 21 litri e 300 di alcool puro, tassato pro capite all'anno... (contando i distilla ieri in proprio, si arriva all'incirca sui 26 litri a testa). Gli altri popoli d'Europa hanno tutti un consumo inferiore... Di un quarto, della metà, di tre quarti Italia 14,84 litri, Spagna 14,80, Belgio 9,27, Svizzera 8,87,

Austria 5,64, Inghilterra e Ungheria 4,89, Cecoslovacchia 4,52, Germania 3,85, Paesi Bassi 3,5, Svezia 2,99, Danimarca 2, Islanda 2,77, Norvegia 1,81. Se il consumo delle bevande distillate è diminuito dopo la guerra di circa 1/4 (3 litri d'alcool per abitante invece di 4), tale diminuzione è stata largamente compensata da un aumento del consumo di vino, che si aggirava, prima del 1900, sui 35 milioni di ettolitri annui, passato in questi ultimi anni a circa 50 milioni di ettolitri annui...

È dunque inesatto affermare che l'alcolismo diminuisce in Francia, aumenta anzi, ma è prodotto oggi molto più che una volta dalle bevande fermentate... La diffusione, l'abitudine di bere ha raggiunto anche gli ambienti femminili, certe abitudini alcoliche sono diventate particolarmente tiranniche, per esempio quella dell'aperitivo » (P. Rieman).

Come vedete, in Francia sappiamo ancora spassarcela... In fatto di acquavite, è dunque assolutamente indiscutibile, tangibile, palpabile, che il Francese non teme rivali... Dimostra calcoli alla mano di essere, al bicchiere, alla botte, stivale, litro, tutti i recipienti che vi pare, l'universale campione di alcool!... fulmineo, imbattibile, di una bella spanna... Lettore penoso, probabile, ma alcolizzato insuperabile. Neanche il caso di far la gara... Chi vuole un bicchiere? Anche l'inglese, che spesso vien fatto passare per un'indomabile trinca, alla prova, manco esiste. Che bluff! che pretesa! Semplice, nessun nordico, nessun negro, nessun selvaggio, nemmeno civilizzato, si avvicina di tanto così al Francese, per la rapidità, la capacità di pompaggio alcolico. Solo la Francia potrebbe battere i propri record di alcool, le versate di vinello. Sono d'altronde i soli record che potrebbe battere. Ma in questa prova « Fuori Concorso », « Prima Classe ». Negli altri sport, di muscoli, di respiro, il Francese si risparmia, si conserva... Non si mostra mai molto entusiasta, molto in forma. Lui, così brillante nella vita, negli stadi non brilla più... Che il Francese odi la

lettura? Ma lo si può capire benissimo, giustificare, e anche tutto sommato far passare per una simpatica originalità... Che preferisca la chiacchiera ai libri, la retorica labiale alle decifrazioni di paragrafi... E perché no?... Dove sta il male? Ma che si dimostri, senza mai venir meno, in ogni occasione, come lo si mette al via, e da circa 50 anni, così piattamente, infallibilmente una schiappa, infantile, in qualsiasi sport, lo spasso di tutti gli stadi dell'universo, per dirla giusta, questo, per essere anche un'originalità, non è meno tenacemente umiliante. Questa enorme, infinita quantità di fiaschi sportivi turba un po' la sicurezza, la naturale vanagloria del popolo francese. Per una volta, davanti a tutte queste disfatte regolari quanto imponenti, immancabili, i suoi padroni ci discutono su. Le masse diffidano... si agitano... meditano... Ma perché meditare?... La risposta sta lì, evidentissima, scorre da ogni parte, appena dico: Alcool!...

Questo preambolo non è vano, ci mette in presenza di un altro piccolo re di Francia, monarca a sua volta, secondario, vassallo, fedele visir del gran re ebreo... vecchio eroe anche lui, gallonato, dell'abbrutimento delle masse, grazie alle osterie, le chiacchiere, il succo d'uva artificiale... Re Bettola possiede, anche lui, tutti i diritti, per un accordo politico assolutamente intangibile, all'immunità completa, al silenzio totale, a tutti gli incoraggiamenti, per l'esercizio del suo formidabile traffico di avvelenatore e di assassino... Nulla può turbarlo: stampa, radio, Prefetti, lo Stato intero gli sono, per il suo commercio, interamente sottomessi, ai suoi ordini, solleciti, assatanati a servirlo meglio... I due leoni ruggenti della pubblicità contemporanea, al di sopra di tutti gli altri pifferi, sono Cinema l'abbrutente e Vinico l'avvelenatore. Sfiorare gli strepitosi privilegi dell'alcool, ecco il solo crimine rapidamente punito in Francia... La Francia è completamente venduta, fegato, nervi, cervello, rognoni, ai grandi interessi vinicoli. Il vino veleno nazionale!... La

bettola insozza, addormenta, assassina, imputridisce la razza francese come l'oppio ha imputridito, liquidato completamente la razza cinese... l'haschisch i Persiani, la coca gli Aztechi...

L'Ebreo, quando gli si chiede di far vedere un pochino le carte, si dichiara immediatamente vecchio alverniate laborioso, bretone fedele, leale corso, turennate, landese, ecc... Anche il pierato non possiede altro che virtù, referenze unanimemente, supremamente favorevoli una buona volta per tutte, è inteso! promulgate a miliardi annuali... Il vino è sempre solo inoffensivo, anti-rachitico, igienico, gallico, digestivo, antisettico, fortificante, carburante dell'Intelligenza (il popolo più spirituale del mondo) e per di più panacea di « lunga vita »... Ma la mortalità francese resta malgrado tutto una delle più alte del mondo...

Francia 15,7 (per 100), Inghilterra 11,7, Germania 11,8, Belgio 12, Spagna 15,6, Irlanda 14,4, Grecia 15,5, Svezia 11,2, Svizzera 12,1, Norvegia 10,2, Australia 9,5, Nuova Zelanda 8,2.

Sotto questo aspetto, come sotto tutti o quasi gli aspetti, a onta di tutte le carrettate di vomitevoli adulazioni che ci rovescia addosso ogni mattina sulle sue immonde colonne la nostra graziosa stampa demagogica, la Francia resta uno dei paesi più arretrati del mondo... Cifre alla mano. Rendiamo però giustizia al vino. Niente potrebbe sostituirlo per spingere le masse al crimine e alla guerra, abbnitirle al grado voluto. L'anestetico morale più completo, più economico che si conosca, è il vino! e di prima forza... « Uno squillo di tromba! e voleranno tutti alle frontiere! » sostiene Gutman. Ha ragione, Gutman, vede giusto. « Dopo aver bevuto! » aggiungiamo! Lo squillo non basta! Il cuore da leone è il « vino a volontà »... La Tromba chicchirichente è la musica, l'anima stessa del vino...

Le elezioni della sinistra mi pare si fanno nelle bettole ancora di più che le elezioni della destra, senza partito

preso. Le bettole non hanno mai conosciuto un'affluenza paragonabile a quella che gli hanno permesso « le 40 ore ». Il popolo? Mai tanto tempo libero, tante trincate... Gli affari della mescita sono mai stati così incoraggianti, i grandi aperitivi non hanno mai conosciuto una simile prosperità. Guardate un po' l'aspetto fisico!... Che lusso!... Un perpetuo 14 luglio... La democrazia straripa... Mai la pubblicità del vino (e derivati, vini cotti, ecc...) è stata così sfrontata, così insolente... La tracotanza dei grandi nettari è arrivata al culmine... Cosa rischiano? Niente! Le 350.000 bettole di Francia hanno sostituito tutto nella vita delle masse la chiesa, i canti, le danze popolari, le leggende, ecc... Il popolino, la gente più povera, è condotta, drenata al banco come i vitelli all'abbeveratoio, macchinalmente, la prima sosta prima del macello... Il popolo non sente più nessun altro bisogno all'infuori di nuove bettole, « più tempo libero e più bettole »...

Le biblioteche? Chiedete un po' se le si frequenta di più dopo le 40 ore. Gli hanno tolto perfino l'idea, al popolo, l'immaginazione che potrebbe forse distrarsi, svagarsi in un altro modo che sbronzandosi... cronicamente... Il centro spirituale, il focolare di spirito, di attrazione, la potenza, la « catalisi » del villaggio non è più la chiesa, o il castello, nemmeno il municipio... È la bettola, né più né meno... Che guadagno spirituale!... e nelle città la bettola più il cinema... il « completo» dell'abbrutimento moderno... le 350.000 bettole di Francia, complimentosi e mielosi guardaciurma del popolino operaio, sono 350.000 volte più temibili, inamovibili, meticolose di tutti gli altri tiranni visibili, precedenti, padroni, castellani, preti, gendarmi... Nessun paragone... Dissanguano e rincretiniscono il popolo alla base... Lo consegnano agli Ebrei, ai generali, al popolo, triturato, ruttante, titubante, schifoso, interamente consenziente a tutte le galere, a tutti i massacri...

Cos'hanno fatto? cos'hanno provato i nostri immensi umanitari? i nostri grandi fratelli dolorosi? Questi «

infinitamente partecipi » a tutte le sofferenze del popolo, per affrancare il popolo dal suo più intimo, più implacabile, più insaziabile carnefice, l'alcool?... Assolutamente zero!... Anzi! Così come mai gli speculatori della Borsa, aggiotatori di ogni risma, in materie prime, ebrei o ebraizzati, avevano conosciuto un periodo simile, altrettanto magnificamente fruttuoso, a quello che stiamo attraversando dal trionfo del Fronte delle masse, allo stesso modo i « grandi vinicoli e distillatori » devono accendere il moccolo al governo « Buurn Blourn », per le miracolose quaranta ore e il colossale accrescimento delle capacità sbevazzanti delle folle.

Cos'hanno fatto i nostri frementi dissipatori, disperditori di tenebre, per disperdere almeno un pochino tutto quest'alcool che ci fa crepare?... Ah! sarebbero dispersi molto prima loro dal più rintronante temporale che sia mai soffiato nei porcili di Lucifero! se osassero una vigliacca parola! Cos'hanno tentato i nostri grandi rivoltosi a tutto bercio, i nostri mirifici spaccamonti di ogni iniquità per risanare un po' la strada?... Per scuotere almeno un pochino la più schifosa, vile e bassa di tutte le dittature note, quella delle 350.000 bettole?... tutte sfavillanti, luccicanti in piena gloria e fortuna drenanti, decimanti, imputridenti a piene fauci, sotto la protezione di tutti i pubblici poteri, ogni grammo del famoso tempo libero? Tutta la distesa di questo territorio non è ormai altro che una gigantesca impresa di abbrutimento, una colossale cloaca di Ebrei e di alcool... Nessuno ne è al corrente?... Nessuno parla?... Non un pugno, ma un Himalaya di soldi, ai grandi Ebrei, per tener la bocca chiusa! « Commodo et incommodo »... Belle frottole!... Il Francese è consegnato, mani e piedi legati, ai grandi industriali dell'alcool, ebrei o no... L'Osteria è regno, se l'Ebreo è re... Poi ci vengono a rompere il cazzo, crociata per due o tre stracci di bordelli di provincia, in nome dell'igiene generale, della moralità pubblica, e altre cagate del genere, ma dall'altra parte ci

rifilano impunemente la follia, il crimine, il rimbambimento a boccali, per la lunghezza di quattrocentomila banchi di mescita, e nessuno che salta su! e tutti beati contenti!... Porcherie di stronzi ipocriti!

D'altronde tutti i nostri giudei del grande socialismo (loro che non trincano granché), si mostrano nella pratica, nella cucina politica, solidali a fondo con tutti i tipi di alcolici, strisciano naturalmente verso l'imperatore Bettola, per farsi avallare, votare, intronizzare. Precauzioni, omaggi, e riconoscenza... La loro seconda circoncisione. Il Mezzogiorno chiacchierone, sbafatore e vanitoso è un'eccellente terra di pascolo per gli Ebrei, assolutamente accogliente. L'oppio dei popolo non è più la religione, povera leggenda agli sgoccioli, ma l'alcool in pieno trionfo. La religione è discussa, rifiutata, offre mille agganci al ridicolo, ma l'alcool no... Tra sé e il nulla, al Francese non resta che l'ebreo e l'alcool... Ebrei e alcool trionfano insieme... non dobbiamo mai dimenticarci che l'80 per cento dell'enorme quantità di alcool consumato in Francia proviene dal vino, « Er vino bono dei nostri padri! »... I nostri padri che, a dire il vero, poveri sempliciotti che erano, bevevano solo innocenti « birrette » famigliari e innocui vinelli. Non se le sono mai neanche sognate, quei vecchi, le nostre terribili acquaviti, i nostri veleni farciti, questi vetrioli d'etichetta, i nostri Elisir da Manicomio, che riempiono, coprono, inondano, oggi, come se piovessero dal cielo, i banchi e i tavolini del popolo sovrano, sotto lo sguardo estasiato dei suoi grandi apostoli! La Bastiglia?... Uno scherzo!... Ma guardate un po' tutt'intomo allo spiazzo della Bastiglia... tutta la sfilza di bettole... Ma ognuna vale centomila Bastiglie!... per la ferula e lo sfruttamento. Il popolo sovrano? Ma dal '93 la sovranità la esercita in un alambicco! Non ne è mai uscito! Non ne uscirà mai!... Non un provvedimento, un Editto, un semplice decreto, da quel famoso sovrano giorno, che non sia stato meditato, promulgato, concepito alla gloria, per la gloria, per

l'impunità, l'insolenza, per la perfetta prosperità della proliferante bettola... Abbiamo visto tutto, al colmo! Abbiamo visto un ministro, e della Pubblica Istruzione, esortare, con formali circolari, alla consumazione del vino in tutte le scuole di Francia!... Per paura che non ci si pensi abbastanza!... Sollecitare gli istitutori, con appassionate esortazioni, a consacrarsi interamente nelle loro classi all'elogio dell'alcool, alla fabbricazione di più numerosi epilettici insomma per ordine sovrano.

O governo del popolo per il popolo, grazie all'alcool!

O Idra dell'ignoranza!...

In un paese, notare, dove il 50% dei coscritti sono riformati, fatti rivedibili ogni anno per varie forme di rachitismo, « rivedibili » proprio conciati, dal Consiglio di Revisione, sempre più indulgente, più preoccupato di mantenere gli effettivi e di trattenere sotto le armi il maggior numero possibile di gente... il 50% della popolazione francese, grazie al vino, è così dunque definitivamente caduta al rango di rifiuto fisiologico. Questa imbibizione, questo massacro alcolico dell'intera razza non è d'altronde una delle cause minori dello sfacelo generale... di questa grandissima anemia, sterilità, banalità, noia, di questa carenza di ogni ispirazione, effeminamento, rifrittura, chiacchierio cavilloso, di questo miscuglio meschinamente vendicativo di tare molto fastidiose, ma anche molto rilevanti, di cui da quasi un secolo sembra gravata tutta la produzione intellettuale francese... Gli intellettuali, dopo il popolo, hanno perso poco per volta ogni senso, ogni potenza, ogni iniziativa, ogni autentica musica... Velleitari rinchiusi in una carne profondamente, fatalmente alcolizzata, diluita nell'alcool... Il dramma abituale della degenerazione mentale e fisica delle razze alcoliche, condannate. I grandi Ebrei del fronte popolare, perfettamente al corrente, non si sbagliano... Stabiliscono molto naturalmente i loro quartieri generali

nei grandi dipartimenti viti cultori... Sanno che in Francia una dittatura non può tenere, non può durare se non nell'enorme imbibizione, l'immersione, il gigantesco stordimento alcolico di tutte le persone, bambini compresi, ereditario... Il Francese è attualmente l'unico essere vivente sotto la volta celeste, uomo o bestia, che non beva mai acqua pura... È talmente invertito nei gusti, che l'acqua ora gli sembra un tossico... Se ne ritrae come da un veleno. In che modo, dico io, i Cinesi furono alla fin fine definitivamente conquistati, spogliati, annientati, dissolti, schiacciati? Con l'oppio!... E i Pellerossa? loro che all'inizio gli davano di quelle mazzate agli Yankees, ovunque li incontrassero da chi furono alla fine ridotti in schiavitù quei valorosi? dal brandy! e tutti i negri? tutti i colonizzabili in generale? dal tafià!... dal veleno più popolare all'epoca della conquista... Niente di più semplice...

I Francesi subiranno la loro sorte, saranno messi un giorno in salsa alcool... Lo sono già. Nessun dubbio!... Il conquistatore dev'essere sicuro dei propri schiavi in ogni luogo, sempre sotto mano, sordidamente sottomessi, deve avere la sicurezza di poterli lanciare, al momento voluto, perfettamente inebetiti... docili... fino al midollo rimbambiti dalla servitù, nei più rombanti, fiammeggianti forni per carne umana... senza che mai recalcitrino, senza che un solo pelo di questo gregge si rizzi dall'esitazione, senza che sfugga a quest'orda il più furtivo briciolo di lamento... Il branco, è il caso di dirlo, sale d'altronde meravigliosamente tutti i calvari che gli vengono offerti, si arrampica fino al forno crematorio, da solo, stimolato soltanto dalle esortazioni, gli urli, del loggione, beninteso. Questo miracolo è diventato banale, ha luogo ogni giorno dall'inizio dei secoli, delle tirannie e delle guerre ma tutto si svolge ancor meglio, più mirabilmente, più spontaneamente, vertiginosamente per dirla tutta, quando gli organizzatori possono avviare, preparare, cullare il grande sacrificio tra i vapori di qualche filtro, di qualche magia, putredine

chimica ben pigiata, qualche solido, costante, indefettibile, economico veleno nervino, per noi Francesi, il nostro alcool... Allora è una passeggiata! un Paradiso di carnaio in terra, si guadagna in tutto, su tutto, in superficie come in profondità... Da un lato il macello, lo si agghinda e si prepara... dall'altro lato si distilla a tutta birra, tutto spiano... Le banche sono felici, si affretta, si filtra, si stringe, a tutta velocità!... L'istinto fa il resto... Sempre là, presente, rannicchiato, l'istinto, immancabile, non ingannabile, l'istinto di Morte, in fondo agli uomini... in fondo alle razze che stanno per sparire, l'istinto di cui non si parla mai, che non parla mai, il più tenace, il più solido, impeccabile, l'istinto muto... Lui che non è mai ubriaco, attende, ascolta... Quanti manifesti! quante promesse! quante euforie! la demagogia nettarea tuoneggia, esplode!... È il casotto! il gran carnevale del verbo mentire... Sentite cosa urlano a tutta menzogna davanti alle loro vittime, questi lacchè della tortura:

« Cosa vuole il popolo? Cosa esige il popolo?... ».

« Lavoro. E pane!... ».

Ma no! porcherie! ma no!... E voi lo sapete bene! meglio di chiunque altro! Il popolo esige piacere e alcool! innanzitutto. Si compra in una famiglia operaia in Francia molto più vino che latte o pane... L'alcool e il tabacco costano al popolo molto di più che il cibo. Confessatelo dunque, schifosi!...

Wendel! Wendel! Wendel! Tartuferie! Ridicole mistificazioni! Conosco cento distillatori, cento volte più criminali di Wendel!... che uccidono, in media, cento volte più gente di tutti i Wendel della terra... E i loro affari sono molto più solidi, molto meno minacciati di quelli di Wendel... Ma quelli, lo sapete bene, tengono in pugno tutti i vostri elettori, tutte le liste, e voi chiudete tutte le vostre sporche bocche fetenti di torvi gigioni, perché avete paura, una strizza infernale dei vostri padroni distillatori!...

Guardate un po' le loro « azioni »!... I loro aumenti di capitale!... Li avete forse sfiorati con un solo inizio di rigore?... Mica così fessi!... Sono i cocchi del regime, di tutti i regimi e di quelli che preparate. Quei pretoriani del veleno possono sempre, come gli Ebrei, aspettare sotto l'olmo, con le loro « presenze in bettola », in tutta serenità la fine delle vostre pagliacciate, mascherate, sconvolgenti coglionerie... Sanno con che metro giudicare ogni Rivoluzione... Le hanno pesate tutte in moggi, in barili, tutte, sanno che senza di loro ogni autorità in Francia cadrebbe, senza scampo, senza appello... Sanno che non si potrà mai fare a meno di loro... Sono loro che fan strisciare i vostri elettori alle urne, sono loro che fanno bollire il sangue dei vostri soldati. Senza bettole non siete nulla, con le bettole siete tutto. Domani, fatta la rivoluzione, quella « comunista », più bettole che mai in tutto il paese... « La Francia libera, titubante, schifosa e felice! ».

Per quanto vani, limitati e frivoli possiate essere... ci sono lezioni della Storia che si ricordano... Ricorderete sicuramente che lo Zar ha duramente pagato per i suoi ultimi « Ukase », i suoi decreti contro la Vodka. Sono stati proprio i suoi editti che lo hanno rovesciato, lo Zar, fatto cadere dal trono, e alla fine sbudellare nella cantina siberiana... molto più di tutte le chiacchiere dell'ebreo Uljanov-Lenin. Stalin, dal canto suo, non è così scemo... Lascerà sempre, malgrado tutto, qualche rublo ai suoi mugik perché possano, in un modo o nell'altro, a dispetto di tutte le loro miserie, pigliarsi una bella ciucca. Chi, prima di ogni altra cosa, non è più o meno sempre ubriaco, « tra un vino e l'altro », non sarà mai, qui o laggiù, che un pallido cittadino, testardo coglione, cattivo compagno e dubbio soldato. Sarà un tipo equivoco, tutto pieno di diffidenza, un anarchico pieno d'acqua, che conviene bucare.

> Con il riscatto che versate agli Ebrei, ai vostri pradroni, banchieri internazionali, domani grandi commissari del Popolo, avreste di che vivere senza far niente due giorni su tre.

Ancora una spudorata menzogna, un credo per crape avvinazzate, una sfrontata infamia, « l'Internazionale proletaria »! Non esiste in tutto il mondo che una sola vera internazionale, la razziale tirannia ebrea, bancaria, politica, assoluta... Quella sì che è internazionale! si può ben dirlo! ininterrotta, mai una debolezza, totale, da Hollywood, da Wall Street la giudea, da Washington (Roosevelt è soltanto il gigionesco strumento dei grandi Ebrei Morgenthau, Loeb, Schiff, Hayes, Barush e consorti) a Mosca, da Vancouver a Milano... Un'autentica internazionale, integrale, intricata, sinuosa, inflessibile, aurificata, rapace, sospettosa, criminale, angosciata, insaziabile, sempre in conquista, mai paga, mai stanca, mai sonnolenta... L'« Internazionale » degli Ariani, degli operai, è soltanto una canzone... proprio così! nient'altro che una canzone per schiavi, niente di più... Bisognerebbe che il popolo si strappasse un giorno violentemente, furiosamente la trave dagli occhi per rendersi conto che la sua « Internazionale » a squarciagola, il suo famoso tuonante ritornello non è, per l'ennesima volta, che un altro bidone, un altro disco ben ritorto, ben affusolato, l'enonne fantastica farsa dei soliti orchestritori... Ancora una truffa di giudei!... « Internazionale » per i «dannati della Terra», come gli asini volano!... L'Internazionale operaia è la prestidigitazione, l'impostura social-gigantesca del grande avo « Marx Brother», il primo di questo nome... l'Irsuto, per impapocchiare i coglioni Ariani. C'è riuscito coi fiocchi! Agli

Ebrei ori e beefsteak, ai coglioni Ariani manganello e canzoni... a ognuno la sua specialità... il suo destino...

Un clamore: l'Internazionale! Un lamento da ubriachi, una ninna-nanna per prigionieri. Tanta fraternità operaia in questo gran mondo quanti Ebrei in prima linea... Anzi, è tutto il contrario che esiste, è talmente evidente, da un punto all'altro del pianeta... Questi popoli che si cercano per stringersi, raggiungersi al di sopra delle maledette frontiere.. impediti come sono, gli infelici, dai cattivi capitalisti, di unirsi col cuore in mano... Che spaventosa tiritera! Che spudorata impostura!... Niente di più assolutamente contrario a ogni realtà!... Ai Congressi, ma sì! come no! nei colloqui e nei bla bla, sicuro! alla Grange-aux-Belles, o altrove, certo che si fraternizza! tra « delegati » in vena, granosi, mica stanchi, mica goffi, se ne urlano sì di simili sciocchezze, fino a perdere la voce! Belle stronzate! Cosa si rischia? Si trinca! si ripete! si scambiano promesse!... e come si fustiga!... in faccia a chi ti pare! tutti i profittatori del Regime, i mascalzoni, gli sfruttatori, i responsabili della « Penuria », ah! ah! che presa per il culo!... i magna di qua... i feroci pasciuti di là... Ma in pratica? Signori e signore?... Una volta ritornati a casa, gli stessi, esattamente gli stessi venduti, come piombano alla polizia, a esigere, supplicare di rafforzare le restrizioni, rendere più difficile l'immigrazione, un altro giro di vite! Allora più frasi, signori e signore, più sospiri! più pistolotti!... più tremolìi!... Realtà! direttive egoiste, carogne, formali... Addosso ai pidocchiosi!... Addosso ai comunisti « di fatto »! A quelli che vorrebbero tastare, dividere tra i popoli le ricchezze del suolo!... organizzare la giustizia, la ripartizione... Tutti questi cani magri, erranti, mocciosi! alla larga! Cristo d'un Dio! e poi randello! Ecco il linguaggio concreto dei fraternizzanti delegati, delle più opulente « trade-union », appena ritornati a casa...

Le patrie non esistono più! Ma i begli « standard » di vita non sono mai stati come oggi... Tot paesi, altrettanti «

standard » di vita, e ferocemente difesi, vi prego di credere, da quelli che ne godono... e febbrilmente invidiati da quelli che fanno la fame... È la guerra profonda, permanente... sorda... inconfessabile... tra tutti i proletariati... e non meno feroce dell'altra... tra gli « standard » più bassi e gli « standard» più alti... Gli standard hanno frontiere e reticolati, ve l'assicuro, ancor più delle Patrie... Provate un po', voi proletari, tornitori, parrucchieri, modiste, dattilografe, imbianchini qualunque, a andare a guadagnarvi la pagnotta negli Stati Uniti!... in Inghilterra, in Svezia, in Olanda... così, sportivi... semplicemente!... a godervi uno « standard di vita »... un po' più alto (dunque a sgobbare un po' di meno facendosi pagare di più), vedrete come vi faranno correre! e seduta stante! senza discussioni... cacciato a randellate, come uno sfrontato purulento rognoso! Ah! non sarà bello da vedere!... Ah! È troppo triste, è proprio morta la fraternità operaia! se mai è esistita!... Appena si esce dalle fonnule, appena ci si presenta con faccia infarinata, ingenuo credente, a degustare i frutti della promessa, l'ottima cosa fraterna, tanto vantata, urlata, la grande partecipazione di cui si parla in tutti i congressi, da tutte le parti, allora che fregatura!... Non vale la pena d'insistere! Quest'adorabile fraternità è retorica, non esiste!... Vi fanno vedere, appena dopo la frontiera, uno di quei manganelli implacabili, uno di quegli sfollagente « imbottiti di ferro», che vi rispediscono di colpo nella nicchia da cui siete uscito! pazzo impertinente!... niente pietà! niente geremiadi!... nella pratica, a ogni schiavo la sua galera... Niente ubbie... La nave dove si sta meglio non prende i fuggiaschi, gli sbafatori delle altre ciurme... come li fanno correre, quelli che vengono a nuotare intorno ai begli scafi! a sprangate in piena zucca! che vadano a fondo quegli schifosi! a farsi gonfiare!... Ah! è ben organizzata la difesa delle buone frontiere democratiche! Niente pietà! Niente errori! Niente scroccamenti! Invidiosi! nelle fogne i pidocchiosi! Ogni

popolo per sé!... E col coltello! colle bombe se sarà necessario! Sulla porta di ogni paese sta scritta, nero su rosa... la bella accoglienza che vi aspetta, proletari di tutto il mondo! « SIAMO AL COMPLETO »... Oplà! fatto!... Non andate a immaginare per darvi una spiegazione, che siano specialmente i « pezzi grossi », le « duecento famiglie », a respingere i poveri cristi degli altri paesi... Ma no! ma no! capite bene... anzi, gli farebbe piacere a loro agli « sfruttatori », di riceverne a quintali! di « tondi-culo » degli altri emisferi!... Perché no? Avrebbero tutto da guadagnarci... Mano d'opera meno cara clienti più numerosi... Per loro solo vantaggi!... Ma in questo caso, in ogni paese, sono i proletari belli e buoni, ferocemente in guardia, sindacalizzati, organizzati, trincerati dietro ai loro padroni, a difendere assolutamente le loro spiagge... il loro « standard » acquisito, la loro radio, il loro frigorifero, la loro macchina, il loro abito da sera, questo lusso insomma (a credito per lo più), con tutti i mezzi della forza e della cattiva fede... con « l'Emigrazione » soprattutto, con la polizia intrattabile. Bisogna farla finita con quelle affettuose fandonie che si scaracchiano a tutto spiano durante le conferenze. Qualunque « Trade-Union » inglese, americana, danese, ecc... è infinitamente più carogna verso i lavoratori « poveri » degli altri paesi, di tutti i padroni possibili messi insieme... implacabile!... La puzzolente Ipocrisia di tutto questo immenso adescamento sentimental-massonico, di questo infernale blaterio alla fraternità di classe costituisce veramente la più schifosa commedia di quest'ultimo secolo... Tutti i fatti di tutte le frontiere poste davanti a noi provano assolutamente il contrario, nella pratica della «pappatoria», la sola che conti, « operaiamente parlando ». I proletari « favoriti » non sono mai stati così attaccati ai loro relativi privilegi patriottici. Quelli che detengono nelle loro frontiere abbondanti ricchezze del suolo, non hanno alcuna voglia di dividere. « La natura non traccia frontiere ». Ciao! Essa ha

perfettamente dotato certi territori di tutte le ricchezze del Mondo mentre lasciava agli altri, come sola fortuna apprezzabile, sassi e colera. Le frontiere si sono formate da sole, in modo naturale... Gli uomini si danno un gran daffare, ci tengono più che all'onore a queste buone ricchezze del suolo... Le difendono, a dire il vero, come la pupilla degli occhi... contro ogni ingerenza, contro ogni genere di divisione con i proletari degli altri paesi scalcagnati, con i figli della scalogna, che non sono nati sul petrolio... Tutto il resto sono solo gingillerie, pagliacciate, marxisterie. Non si è mai vista, sentita la ricca « Trade-Union britannica » presentare ai propri « Comuni » qualche simpatica mozione d'accoglimento a favore dei disoccupati specialisti belgi, francesi, giapponesi, spagnoli, valacchi, « fratelli di classe » nella disgrazia. Mai!... Né i sindacati U.S.A. chiedere di allargare un po' le crudeli « aliquote »... Neanche per sogno! col cazzo! anzi!... Per i proletari granosi, agli altri non resta che sfangarsela, o crepare tutti nella merda... né più né meno... Meritato... Sono dei nemici... nemici della stessa « classe » sulla tenibile questione del piatto di minestra... Categorico! Ognuno per sé!... Galeotti senza dubbio! Tutti! Ma non confondere galera e galera!... Quelle che vanno avanti a remi, quelle che vanno a nafta, quelle « a vela» e quelle « a vapore»... C'è differenza dappertutto! Sfumature capitali... Niente transfughi... Niente stratagemmi! Quelli che devono restare resteranno!... Non è un esercito della Salvezza!... una gran manica di botte a chi non avrà capito!... Solo gli Ebrei possono in ogni istante, ogni momento, penetrare, filtrare, installarsi in tutti gli Stati del mondo, essi godono in tutto e per tutto esattamente degli stessi privilegi dei cittadini romani di una volta per tutto il loro Impero... Gli Ebrei sono a casa loro ovunque... da quel momento è giusto!... Gli Ebrei, « Civis devorans », non smettono mai di piombare, scagliarsi avidamente, ancora, sempre, su qualche nuovo territorio... Arrivano allora in bande, camuffati, sinuosi,

flessibili, avidi... banchieri, virtuosi, pellegrini, cugini, cineasti, ministri, Potenze equivoche... Sono subito adottati, adattati, vezzeggiati, stimolati, intorniati a fondo... amati... Sono i signori della terra... Niente di più normale!... Se la spassano dall'arrivo. Ma noi, sgobboni e basta, poveri servi, raccomandati soltanto dalle nostre mani, dalle nostre piccole astuzie che cazzo ci cacciamo a fare nell'avventura?... così lontano dai nostri campanili?... L'Ariano non può contare molto alle barriere dell'immigrazione... D'un colpo gli faranno perdere tutte le sue illusioni, le sue « umanità » proletarie. Fin dalla prima dogana si farà maltrattare, espellere, cacciare, annientare. Non avrà ancora gettato uno sguardo, un solo colpo d'occhio sulla terra promessa, il lido felice, che già sarà assalito, conciato, impacchettato, rispedito in fondo alla stiva... Imparerà, quel cretino, a ripetere i ritornelli, cose che non può capire... Mai le frontiere, i porti, sono stati per gli Ariani così ferocemente proibiti, muniti di regolamenti assolutamente esclusivi, di prescrizioni draconiane, di lazzaretti e gendarmi... L'ammenda, gli interrogatori, la perquisizione, le disgustose quarantene, tutto per lui... tutto il mazzo di umiliazioni poliziesche, sudicie e profilattiche, tutti gli armamentari della buona guerra contro lo stronzo che si avvicina, bisogna respingerlo subito! togliergli e per sempre l'idea di ritornare... di ripetere il trucchetto, guarirlo dall'avventura... che meni le tolle! vada a marcire altrove! È la legge dei paesi forti. « Aliquote » spietate proteggendo perfettamente tutti gli Stati dove la vita è un po' meno dura, contro l'irruzione dei mendicanti... il « proletariato possessore » contro l'invasione dei morti di fame che vengono a frignare alle frontiere... a girare intorno al piatto di minestra...

È solo in Francia che si riceve tutto... Cioè tutto quello che si trascinano dietro loro, i nostri conquistatori ebrei tutti i beduini, tutta l'Africa, il vicino Oriente, tutti i loro

giannizzeri, i loro killer, i loro sicari, tutti elettori sempre di più...

Naturalmente è facile capire come il basso giudeo, il povero diavolo, il « maglia-unica », che esce giusto giusto dal suq... dal fondo del suo ghetto rumeno, trovi una grossa differenza, un bel cambiamento quando vede place Pigalle... Tutti quei negozi, quei torrenti di lampadine, quelle piramidi di oggetti, gli abbacinano gli occhi... come gli piacciono tutte quelle giovani venditrici, quelle gran bocchinare... Va subito in estasi, al settimo cielo, dà fuori di matto, lui che, da 14 secoli, non smette di ingannare, di trasalire da un colera all'altro, da un tifo a trentasci massacri, di sputare il sangue della disfatta, per steppe e pogrom, trova questo paese tutto aperto, piacevolmente, follemente delizioso... Non c'è da stupirsi che dia fuori che si senta subito un papa... Ma non per questo dobbiamo dir spropositi, dichiarare che è così... La realtà è tutt'altra!...

La Francia non è un paese ricco, per carità! È un paese povero, anzi, un paese di piccole risorse, di piccola economia, un paese naturalmente avaro, e stretto di maniche... Un suolo che non può dare né petrolio, né rame, né cotone, che permette, in tutto e per tutto, solo una modestissima agricoltura, non è un suolo ricco! È un paese dal suolo scalcagnato, per scalcagnati... È un paese dove bisogna sgobbare, sfacchinare, semplicemente per vivere. Soprattutto con le enormi decime che paghiamo ai nostri parassiti ebrei, nazionali e internazionali (i 3/4 dei nostri redditi, all'incirca). Se un nativo fa una sciocchezza, subito è la fame. E la legge dei suoli scalcagnati, « tirati ». È così che stanno le cose, né più né meno... Dobbiamo procurarci fuori l'essenziale per la nostra vita, le nostre materie prime (salvo il vino ahimè!). Queste condizioni economiche ci rendono completamente tributari, in partenza, degli stranieri... Tema « benedetta dagli dèi » come gli asini volano...

Le regioni benedette dagli dèi sono l'America, l'Inghilterra (e colonie), gli Scandinavi (a causa della loro situazione), l'Olanda e qualche altra, i cui proletariati ipso facto non hanno nessuna voglia di dividere le loro risorse natali con gli scalcagnati di qui... Anzi, ci sfruttano! e senza pietà, e come! dietro ai loro Ebrei... come un sol uomo!... Sono schiavi privilegiati, prigionieri della buona galera... Non bisogna mai confondere...

Ogni buon proletario inglese si sente tutto contento, « in petto », solidale a fondo con i Lord su questo punto, che 300 milioni di Indù a pezzi e altri poveracci sfruttati gli fanno molto piacere, mezzi-bestie, mezzi-uomini, sparsi nel fondo dell'universo, fellalici, Incas con le piume, coolies, sanpappa, antropogagà, zulù rossi, ortocudici, Carcolombici, perfettamente d'accordo che tutti quei miserabili di laggiù facciano la fame, saltino, si torcano, stiano a becco asciutto, si facciano il culo, tutto per lui... Frugano le miniere, mondano le risaie, rastrellano le pampas, per procurargli il comfort... Su questo è spietato! Egoista, « Britanno anzitutto »! Non si considera affatto « fratello di pena... ». Non ha voglia di dividere né con me, né con lui né con voi... Solo coi « britanni » e i suoi padroni ebrei. Trova che la conquista dei deboli significhi un mucchio di vantaggi... È l'ipocrisia puritana, non la conoscete ancora, ripresa dai Sindacati e soprattutto nelle «alte sfere»... Se volete divertirvi, andate allora a tentare l'esperienza, a presentarvi un po' agli « Alien office » (dal latino *alienus:* pazzo) in qualsiasi porto della costa... Dover, Folkestone o altrove... Andate dunque a informarvi se potete sbarcare... cercarvi a Londra un lavoretto... qualche cosa che vi si adatti un po'... Se non avete mai ballato il valzer nella vostra misera vita, lo imparerete in quattro e quattr'otto... Sarete soffiati via, volatilizzati nelle atmosfere dal tanto che provocherete, violenta, la loro indignazione... Idem! per l'America, la Svezia, l'Olanda, i porti argentini.

Cuba, Canadà... Honduras... ecc... Ovunque si può sfangarla, in tutti i posti dove c'è da mangiare... non vi si aspetta...

Se volete del petrolio, del cotone, del rame, proletario di qui, amico mio, bisogna anzitutto pagare, ingrassare un pochino e sul serio i compagni, i proletari dirimpetto... dall'altra parte della frontiera... gli imbonimenti umanitari, a questo punto, non bastano più!... Bisogna anzitutto pagare la decima al tuo fratello di classe, più favorito di te dalla nascita, dal suolo, dalla fortuna... A nato laggiù, su un pozzo di petrolio, questo conta... E come! E tanto meglio per lui! Non ti regalerà mai neanche una briciola della torta che si pappa... Aspetta la tua decima allegramente! Tu puoi crepare davanti a casa sua, è completamente insensibile alla questione del dividere, come un Ebreo, come un padrone... Diventa sciovinista inflessibile a partire da quel momento... « Comfort» non ci sente nel mondo... Te li puoi tenere i tuoi pistolotti!... La divisione assoluta di tutte le ricchezze della terra è un'orchestra per i Congressi, una compagnia di canto popolare!... Non va più in là della musica, come il bell'inno a Degeyter... Tutto lì... In pratica i fratelli di classe, non appena hanno superato la dogana, sono ritornati dalle conferenze, hanno seccato la saliva, diventano perfettamente patrioti... per impedirti di scocciare, diventeranno perfettamente solidali con la loro polizia, i loro padroni, per farti restare fuori a crepare. Anche se hanno della roba in più, da non saper più dove sbatterla, preferiscono distruggerla piuttosto che regalartela... avrebbero un danno... danno... Testuale... Farebbe abbassare tutti i loro prezzi, il loro tenore di vita, la loro decima su di te, il loro gabinetto. Da quel momento, più amici, più chiacchiere! più fraternità galeotta! A cuccia cane... Mica vogliono quello, Cristo d'un Dio' Tutto ma non quello!... Spaventosamente patrioti non appena c'è da riprendersi il proprio gabinetto... Giù le zampe... Indietro! Fuori di qui! sporche calamità! pidocchiosi, frignette,

frollini!... Ecco come ci riceverebbero! Uomo avvisato!... Immensamente egualitari! umanitari certo a perdita d'occhio, raddrizzatori di torti infiniti, finché non costa un cristo, non il più piccolo granello di comfort, di materasso, di super-radio... o se no... Niente! vanno in bestia, diventano idrofobi... Niente da stupirsi, gridare allo scandalo, è umano, molto naturale! Soltanto bisogna ricordarsi bene che si è paese « tributario », ed è proprio il nostro caso, per le derrate essenziali, per le materie indispensabili alla vita di ogni giorno, che se ci mettiamo a funzionare a casaccio, a credito, sulla provvidenza degli uccelli, allora è la fine, cari miei! Vedrete che bel risveglio, quando ci si lascia prendere dall'assurdo, si oltrepassano le possibilità, ci si mette a bruciare le riserve... si fa il passo più lungo della gamba... La fatalità vi aspetta... e non scherza affatto... Le cose possono mettersi male... Peggio ancora di quanto si sia mai visto... trovarsi un bel mattino con delle palle ai piedi così pesanti, talmente gravi dopo i fasti, che si è schiavi di tutti gli altri, per sempre stavolta... di tutti gli Inglesi della terra, dei Brasiliani, dei cow-boy, di tutti e sempre di più degli Ebrei... Diventa una prigione infernale, è un peso enorme... si ruzzola automaticamente al rango dei botocudos, circonciti, iatagan, zuavi, zulù, tutti i flagellati, « Colonial Governments ». Tutta la miseria dei sotto-schiavi che lasciano le loro ossa un po' dovunque, nei deserti, pianure, sui ghiacci, affinché i gentlemen di lassù, sia borghesi che operai, non patiscano troppo tempi così duri, la loro stagione di cricket inizi regolarmente, la crisi non faccia soffrire troppo i magnifici cani inglesi; tutti i gattini bevano il loro latte, la stagione del football non porti ai gentlemen troppi raffreddori e catarri, la pioggia trovi sulla sua strada... stoffe di prim'ordine, whisky da duecento franchi il litro, dignità imperiali.

Vi stavo parlando di certe cose professionali a proposito della crisi del libro... e poi mi sono interrotto... Riprenderò per un po'... Tanto per farvi ripigliare fiato. Il « Libro » non è una cosa molto seria... È un oggetto accessorio... un divertimento, almeno spero... Parlano tutti di « letteratura». Posso quindi dirla anch'io, a mia volta, la mia modesta opinione...

Mi viene in mente, a questo proposito, una breve serie di articoli che mi sono sembrati piuttosto divertenti... nelle *Nouvelles Littéraires* (quando voglio incazzarmi un po', le compro) Yves Gandon, sedicente critico, armato delle sue famose penne di pavone, passava in rassegna, con che cura! per l'ammirazione dei lettori, alcuni selezionatissimi testi di grandi contemporanei... L'astuzia del commentatore, la sua magnifica prodezza, consisteva nel sottolineare tutto il Fascino, i fini artifizi, le pertinenti sottigliezze, tutto l'incanto di quei Maestri, le loro indicibili magie, grazie all'analisi intuitiva, « proustigiosa », di alcuni testi particolarmente nutriti di genio. Mole, impresa, pietas di un'estrema audacia! di una pericolosa delicatezza! Il commentatore, tremante, si arrischiava ancor più lontano... ma sudando d'angoscia! fino al Santissimo! fino al Tesoro stesso, fino allo Stile! al riflesso di Dio! fino ai fremiti della Forma in questi Messia della Bellezza! Dopo che religiosi accostamenti! Che inaudito lusso di preamboli!... Quanti fragili deliqui!... Ah! Se mi trattassero così, come diventerei impossibile! Guardiamolo al lavoro... Ora esitante... tutto in estasi... la nostra guida si riprende ancora... sviene. Le parole stanno per mancargli... Ansimante, ci domanda se possiamo ancora seguirlo... sopportare tanti splendori... Ne siamo degni?... Ne siamo degni?... Lui stesso che credeva di

conoscere tutto... è turbato fino a perdere i sensi... Si era fatto un'idea... un certo quadro confuso della distesa, delle profondità, degli abissi di questi stili!... Presuntuoso!... Non sapeva niente!... Le Primizie appena!... In questo maniero dalle mille e una notte, mentre soccombe d'ammirazione... Candon tituba!... esitante... Ha la tremarella!... Tragedia! La Tragedia!... Ah! l'Intrepido!... di ornamenti indicibili in squisite cascate... di passo sublime in più sublime ancora... in cadute vertiginose... questi testi di maestria letteralmente magici, si rivelano grondanti di infiniti apporti estetici... di sconvolgenti Messaggi... d'inapprezzabili gemme spirituali... Non si sa più dove prosternarsi di più... Ah! è davvero troppo!... Perfino lui, Gandon, trasportato dalla fede che lo infiamma, non ne può più... Si abbandona!... Si dà!... Ci scongiura di aiutarlo. Ah! presto! Accorriamo, in soccorso! Sosteniamo Gandon!... Preveniamo il peggio! Evitiamo un'atroce conclusione... Pietà! Descriviamo! Partecipiamo alla sua estasi! È l'umanità che ce lo impone! Coraggio! O prodi! Solo com'è, se insiste, se si ostina, chiaro come il sole! È la morte' Nelle frasi! per le frasi! Trafitto di bellezza!... Di bellezza parolaia! Gandon! Ah!

È troppo! Tanta verbosa perfezione... per un solo adulatore... È la dannazione!... soffochiamo per lui!...

O delizie letterarie assassine! O inchiostrate omicide dilettazioni frasiformi! A che atroci parossismi! risparmiati al volgo! non trascini i tuoi migliori figli! Purismologia! Tangheri beati impestati! Coglioni al settimo cielo!... accovacciati nelle consonanze!... Andrete in cielo sul velluto!...

Ma Gandon non appartiene alla razza degli officianti pressappochisti che lanciano libri stile abat-jour... È un giansenista, Perbacco! impeccabile, Cristo!... la tiepidezza lo spingerebbe all'omicidio... Vuole la nostra salvezza solo attraverso l'estasi... e mica un'estasi da siesta... Un'estasi palpitante!... trasfigurante!... Ah! di grazia, ci esorta...

ammiratemi... quella sfumatura... li!... il piacere di questo delicatissimo giro di frase... Ah! prima che un orribile zefiro ne disperda per sempre l'onda iridata... l'avete colta?... Non ci sopravviverò!... Ah! Sorreggetemi, soccombo... Ah! Svengo, caro lettore, dall'estasi... Ah! la forza di questa « epifora»... appena dopo questa « sintote » ah! ah!... Impazzisco... impallidisco l'impagabile audacia... Ah! come ci trafigge il Maestro! Ah! che miracolo di virtuosismo... Ah! guai a chi non sospira! E la violenza! pensate! di questa semplice virgola! Ma è il genio! È il genio!... E l'irresistibile levità di questa chiusa differita? Ah! sentite questo tratto singolare queste due congiunzioni... che si fronteggiano... Ah! è caratteristico!... Rifà Pascal in tre parole... Racine in dodici!...

Ah! come ci prende con l'avverbio! Ah! mostruoso! Ah! divino! Ah! Questo Gide insomma!... Questo Maurras Ah! questo Maurois! Cosa ne direbbe Proust?... Ah! le vertigini di questo Claudel! Ah! l'infinito Giraudoux! Ah! Gandon! Perché non ti metti a cantare?... Sarebbe, garantito, ancora molto migliore, molto più meraviglioso!... più appassionato!...

> Guardate qui! Guardate là!
> Come vi pare questo qui?...
> Guardate qui! Guardate là!
> Come vi paaaaare quello là?

Così nelle Campane di Comeville con la musica, l'ombrellino e le intonazioni...

Non voglio certo ritornare sulla fatica di Gandon, sulla sua Messa, le sue estasi devote, ritornare a fare il maligno, l'ateo bilioso, il piccolo scaracchiatore, il vandalo, il denigratore a ogni costo, per partito preso e sadico piacere... Non è il mio genere, la mia intenzione... ma non per questo sono d’accordo... Dato che le Lettere non sono una cosa molto importante si può ben dire quel ce si pensa... Io, da tutta questa roba che Gandon ammira, non

riesco a cavarci un fico secco! Forse dovrei provare vergogna! Ma ho un bello spalancare gli occhi, le illuminazioni non mi arrivano... Devo essere proprio opaco... Per me è tutto « Concourt »... ho un bel raccogliermi, concentrarmi, tentare ancora, sospendermi, non trovo niente di niente... In nessuno di quelli lì, e neanche in tutti gli altri della stessa vendemmia. Devo essere vagamente malato. Ai miei sensi ottusi si assomigliano tutti... implacabilmente nell'insignificante... Un pochino più, un pochino meno di fanfaronaggine, di pedanteria, verbosità, di velleità, di onanismo. È tutto quel che riesco a scoprire!... Mi rendo perfettamente conto che cercano di creare grandi e piccoli effetti, che ce la mettono tutta, per far lievitare un po' la pasta su queste piattitudini... ma la pasta non lievita mai... È un fatto... che si ha un bel pretendere il contrario, è andata buca... si siede... cola...

E più si dimenano, si spaccano la testolina, più suonano spaventosamente falsi in tutti i loro organi e tamburi... Più fanno pena a guardarli... più danno i numeri dentro e più bollono di rabbia e di odio... vedere per credere... Ormai non sanno emettere che dell'« informe », è indicato negli oracoli del magma, dell'« inorganico »... Non sono abbastanza vivi per generare altro che storie vuote e che non stanno più in piedi... Sono gravidanze nervose, infinitamente pretenziose, autoritarie, suscettibili, deliranti d'orgoglio. L'osso del midollo è diventato tutto vuoto... Fa ancora strani rumori... ma non danno più midollo... Non ne ha colpa nessuno, ma loro ce l'hanno con tutti... La più bella ragazza del mondo... Non potranno mai più farcela... Non parlano d'altro che di creazioni come le donne frigide tra di loro non parlano che di sesso... all'infinito, cicalanti, idiote, viperine, moralizzanti. Non hanno nemmeno mai goduto, i grandi artisti dei nostri grandi stili... Sono i peggiori soggetti che passano il tempo a giudicare, pretendere, modificare, gli affari del sesso e delle arti...

Sono i peggiori scarti del libro che ci fan cadere le palle... interminabile, con le risorse del loro stile. Non ne hanno mai avuto un cazzo di stile! non ne avranno mai! Il problema li scavalca completamente. Uno stile è un'emozione, per prima cosa, innanzi tutto, soprattutto... Non hanno mai avuto un'emozione... dunque nessuna musica. Si rifanno con l'intelligenza?... Si dovrebbe vedere.

Non è tutta colpa loro... di questi grandi scrittori... Sono votati dall'infanzia, dalla culla anzi, all'impostura, alle pretese, alle raziocinazioni, alle copiature... Dai banchi di scuola hanno cominciato a mentire, a pretendere che quel che leggevano l'avevano vissuto di persona... A considerare l'emozione « letta», le emozioni di seconda mano come una loro emozione personale! Tutti gli scrittori borghesi sono all'origine degli impostori!... scroccatori di esperienza e di emozioni... Sono partiti nella vita con il piede dell'impostura... Continuano... Hanno esordito nell'esistenza con un'impostura... il posto originale, « Il liceo »... Questo seminario del massone, l'incubatrice di tutti i privilegi, di tutte le truffe, di tutti i simboli. Si sono sentiti superiori, nobili « chiamati » speciali, dal sesto anno di età... Un mondo emotivo, tutta una vita, tutta la vita, separa la scuola comunale dal liceo... Gli uni, dall'origine, vanno di pari passo con l'esperienza, gli altri saranno sempre dei guitti... Entrano nell'esperienza solo più tardi, per la porta principale, da signori, da impostori... anche Vallès. Hanno fatto la strada in auto... i marmocchi della comunale con le proprie gambe... gli uni la strada se la sono letta, gli altri l'hanno sofferta, battuta, sottomessa passo dopo passo... Un uomo è già formato, emotivamente voglio dire, verso il dodicesimo anno. Dopo non fa che ripetersi, è un vizio! fino alla morte... La sua musica è fissata una volta per tutte... nella sua carne, come su una pellicola fotografica, la prima impressione... È la prima impressione che conta. Infanzia dei piccolo-borghesi, infanzia di parassiti e di beceri, sensibilità di parassiti, di

privilegiati sulla difensiva, di gaudenti, di piccoli preziosi, manierati, artificiali, emotivamente in viziosa lussazione fino alla morte... Non hanno mai visto niente... non vedranno mai niente... umanamente parlando... Hanno appreso l'esperienza nelle traduzioni greche, la vita nelle versioni latine e nelle chiacchiere del sig. Alain... Come una recluta mal messa in sella monterà sui coglioni, di traverso, per tutto il resto del servizio... tutti i piccoli prodotti borghesi sono falliti in partenza, emotivamente pervertiti, rinsecchiti, raggrinziti, manierati, preservati, frolli dall'inizio, Renan compreso...

Non faranno che « pensare » la vita... e non « la proveranno » mai... anche in guerra... nella loro sporca carne di «preziosi», di spavaldi sornioni... Incrostati, sclerotizzati, untuosi, imborghesiti, superiorizzati, rincoglioniti dalle prime composizioni, conservano per tutta la vita un manico di scopa nel buco del culo, la pompa latina sulla lingua... Entrano nell’insegnamento secondario come le cinesine nelle scarpine ristrette, ne usciranno emotivamente mostruosi, mutilati, sadici, frigidi, frivoli e scaltri... Non comprenderanno altro che le torture, che farsi passare delle sintassi, degli avverbi, uno con l'altro, traverso i moncherini... Non avranno visto mai niente... Non vedranno mai niente... A parte le torture formaliste e gli scrupoli retorici, resteranno finemente ottusi, impermeabili alle onde vive. I genitori, i maestri, li hanno votati, dal liceo, cioè per sempre, ai simulacri di emozione, a tutte le sciarade dello spirito, alle imposture sentimentali, ai giochi di parole, alle estasi equivoche... Resteranno rimbaccucchiti, incantati, sostenuti, solenni pedantici fino alla punta dei capelli, convinti, esaltati di superiorità, blablateranti il loro latino-impapocchiatura, gonfi di vuoto greco-romano, di questa « umanità » buffona, questa falsa umiltà, questa strepitosa rigatteria gratis, pretenzioso tortoreggiamento di formule, rincoglionente tamburino d'assiomi, maneggiato, brandito di epoca in epoca, per il

rincoglionimento dei giovani, dalla peggior cricca parassitarla, frasaiola, sorniona, trincerata, politicaia, teorica bacata, profittatrice, inestirpabile, furbastra, incompetente, enucoidale, disastrogena dell'Universo: il Corpo stupido insegnante...

Le versioni latine, il culto dei Greci, le fandonie pretenziose e tendenziose, ingiudagliate degli Alain, dei PluriBenda... avranno sempre ragione nello spirito del baccelliere sull'esperienza diretta, le emozioni dirette di cui abbonda la vita semplice e vissuta direttamente con tutti i rischi personali... È invertito nel « simpatico » il baccelliere, dalla « sesta », e questo è ancora più grave delle prime seghe e delle inversioni « del culo »... La vita è un immenso bazar in cui i borghesi penetrano, circolano, si servono... ed escono senza pagare... solo i poveri pagano... il campanellino del registratore di cassa... è la loro emozione... I borghesi, i bambini piccolo-borghesi, non hanno mai avuto bisogno di passare alla cassa... Non hanno mai avuto emozioni... Emozione diretta, angoscia diretta, poesia diretta, inflitta fin dai primi anni dalla condizione di povero sulla terra... Hanno sempre provato soltanto emozioni liceali, emozioni libresche e familiari e poi, più tardi, emozioni « distinte »... ossia « artistiche »... Tutto quello che elaborano in seguito, nel corso delle loro « opere», è soltanto un rabberciamento di cose prese a prestito, viste attraverso un parabrezza... un paraurti, o semplicemente rubate nei fondi delle biblioteche... tradotte, arrangiate, trafficate dal greco, dalle rimasticature classiche. Mai, assolutamente mai, umanità diretta. Fonografi. Sono castrati di ogni emozione diretta, votati alle infinite chiacchiere fin dalle prime ore dell'infanzia... come gli Ebrei sono circoncisi, votati alle rivendicazioni... Tutto questo è biologico, implacabile, niente da dire. Il loro destino di piccoli borghesi ariani e di piccoli ebrei, quasi sempre associati, generati, covati dalle famiglie, la scuola, dall'educazione, consiste innanzitutto nell'insensibilizzarli,

umanamente. Si tratta di fame innanzitutto dei furbi, degli impostori, e dei gioppini, dei privilegiati, dei frigidi sociali, degli artisti del « dissimulare »...

Il francese finemente francese, « disadorno », si adatta meravigliosamente a questo scopo. È anzi il corsetto assolutamente indispensabile di questi piccoli castrati emotivi, li sostiene, li assicura, li stimola, fornisce loro in ogni circostanza tutte le sciarade dell'impostura, di quel « serio » di cui hanno imperiosamente bisogno, sotto pena di crollare... Il bello stile « pertinente »... ma capita a fagiolo! per equipaggiare tutti questi frigidi, questi rapaci, questi impostori!... Li dota della lingua esatta, il veicolo provvidenziale, accomodato, meticoloso, ecco il rifugio impeccabile del loro vuoto, il camuffamento ermetico di tutte le insignificanze. « Stile », rigida montatura d'impostura senza la quale si troverebbero letteralmente sprovvisti, istantaneamente dispersi dalla vita brutale, non avendo di proprio alcuna sostanza, alcuna qualità specifica... non il minimo peso, la minima gravità... Ma con questo fiero classico corsetto tutto bardato di formule, di prestiti, di referenze, essi possono ancora, e come! recitare le loro parti, le più monumentali della farsa sociale... così mirificamente fruttuosa per gli eumichi. È sempre il falso, il fittizio, la robaccia ignobile e vuota che si contrabbanda alle folle, la menzogna, sempre! mai l'autentico... Da quel momento, è fatta! La partita è vinta... Il «francese» di liceo, il «francese» decantato, francese filtrato, spogliato, francese imbalsamato, francese lustrato (modernizzato naturalista), il francese becero, il francese montaigne, racine, francese ebreo per lauree, francese di Anatole l'ebraizzato, il francese goncourt, il francese schifoso d'eleganza, tornito, orientale, untuoso, scivoloso come la merda, è l'epitaffio stesso della razza francese. È il cinese del mandarino. Non serve molta più emozione vera al cinese mandarino che per esprimersi in francese « liceo »... Basta pretendere. È il francese ideale per Robot. L'Uomo

veramente, idealmente reso spoglio, quello per il quale tutti gli artisti letterari di oggi sembrano scrivere, è un robot. Si può rendere, notiamo, qualunque Robot, lucente, di « linee semplici », laccato, aerodinamico, razionalizzato quanto si vuole, perfettamente elegantissimo, secondo la moda del giorno. Dovrebbe occupare tutto il centro del Palazzo della Scoperta, il Robot... È lui il risultato di tanti sforzi civilizzatori « razionali»... ammirevolmente naturalisti ed oggettivi (tuttavia Robot affetto da alcolismo! solo aspetto umano del Robot ai nostri giorni)... Dal Rinascimento si tende a lavorare sempre più appassionatamente per l'avvento del Regno delle Scienze e del Robot sociale. Il più spoglio... il più oggettivo dei linguaggi è il perfetto giornalistico oggettivo linguaggio Robot... Ci siamo... Più bisogno di avere un'anima alla fine per esprimersi umanamente... Quanti volumi! coste! bordi! e pubblicità!... e qualsiasi stronzata robotica trionfa! Ci siamo...

Tutti questi scrittori che vengono a vantarmi, che mi invitano ad ammirare... non avranno mai, è chiaro, la più piccola goccia di emozione diretta. Lavorano da « agrimensori » manierati fino al momento ormai vicino in cui lavoreranno unicamente da agrimensori e basta... Forse all'ultimo momento, al momento di morire, sentiranno una piccola emozione autentica, un piccolo fremito di dubbio... Niente di meno certo... Il loro famoso stile spoglio neoclassico, questa corazza lucente, ugnata, fatta su misura, spietata, impeccabile che li barda contro ogni effrazione della vita dal liceo, impedisce loro per sempre, sotto pena di essere immediatamente dissolti, riassorbiti dalle onde vive, di lasciarne penetrare qualcuna all'interno della loro carcassa... Il minimo contatto emotivo diretto con il torrente umano ed è la morte!... senza chiacchiere, stavolta... Si muovono nel fondo della corrente come nel fondo di un fiume troppo denso, sotto un enorme peso di piacevoli tradimenti, sordamente, in scafandro, stupefatti, impigliati da centomila precauzioni! Non comunicano con

l’esterno che mediante microfoni, verso la superficie. Pontificano in stile « pubblico », impeccabile, verso e contro tutto, saltimbanchi, indovini cornuti... Crescono con la loro corazza... Crepano con la loro corazza, nella loro corazza, stretti, bendati, insaccati al punto giusto, infiocchettati, rinserrati, lustri, rilucenti robot, scafandri striscianti sotto l’armamentario, immane, fatto di diecimila tubi e fili, pressoché immobili, quasi ciechi, a tastoni, strisciano così verso il grazioso scopo luminoso di queste esistenze, al fondo di queste tenebre... la Pensione... Dai fori della loro armatura, dalle fessure di questi robot, esce soltanto qualche fascio, gracile mazzolino di infiniti minuscoli giù giù, le loro bollicine che risalgono all’aria aperta. Non li si felicita mai di essere finalmente riusciti a spaccare un giorno, sbriciolare il loro straordinario ronzino metallico, ma anzi di essere riusciti qualche volta a bardarsi ancora più pesantemente di prima, a meglio ingualdrapparsi, imbacuccarsi in altri opprimenti apporti « culturali » e di custodire malgrado tutto, nel fondo delle loro tenebre, una sorta di possibilità di minuscoli gesticolamenti... scherzose macchinazioni, astuzie affettate, equivoche reticenze, dette « finezze di stile ».

Una volta risaliti nei loro « ovattati studi », a altezza di camomilla, l’angoscia li afferra, li attanaglia a lungo, molto a lungo, soffocati, lividi, ossessionati dal ricordo di quei glauchi infiniti, di quegli abissi. Ne dipingono con rapite reticenze tutti i mostri intravisti... gli altri mostri... Riemergono sempre malissimo... tutti malconci, doloranti, sotto le carezze della lampada, da queste boyscouterie tragiche, da queste discese alle origini. Come devono lavorar sodo dopo, tra contrazioni e spasimi, per dissipare, cullare finalmente quei terrori, deporli, farli aderire, stare finalmente sulla carta, neri finalmente, molli e tiepidi sul bianco... Quanto amooore e ancora altro amooore perché la loro cagarella ben massaggiata, adorabilmente vezzeggiata, gli liberi un po’ le trippe... Tutto l’affetto così attento,

vigilante di una famiglia commossa al pensiero che la loro colica si attenui, i loro denti non facciano più male... L’amore, il più grande Amore, questa ridondanza di vuoto, il loro grande ricevitore d’anima vuota. Allora cosa vengono tutti questi castrati a impestarci coi loro romanzi? Coi loro simulacri emotivi? Dato che sono una volta per tutte opachi, ciechi, monchi e sordi? Perché non si limitano alla descrizione, cioè al rabberciamento, al rifrittume di quel che hanno letto nei libri?... Perché non si limitano a farsi strada nel « Baedeker » divertente, nel goncourtismo descrittivo, nel rovistamento oggettivo a ogni costo, lo Zolaismo alla '37, ancor più scientifico-giudeolatra, dreyfusardo, liberatore, dell'altro - o nella supermicroscopica analisi inculubromane alla Pet-Proust, « crescendo di sfumature » in semi-dardo di quarto di mosca? o ancora più semplicemente, furiosi di costipazione, perché non si buttano a testa bassa a segar legna, come degli scalmanati? con ogni tempo, qualche stero tutti i giorni, dopo pranzo e anche nel bel mezzo della notte? La loro fatalità insensibile e robotica li vota tutti, una volta per tutte, alle rigide valutazioni, descrizioni, alla misurazione dei sentimenti, alle smorfie, ai movimenti d'insieme, agli opuscoli turistici su ordinazione, agli intercalari, alle didascalie per foto, ai sottotitoli pubblicitari, alle titolature di avvenimenti... Fuori di questo, sono fottuti. Non sanno rischiare, tentare la minima riproduzione emotiva senza cannare. Vi viene vergogna a guardarli sguazzare, annaspare appena si avventurano nelle minime espressioni di sentimenti, le più naturali, più elementari, si tratta allora di un'abietta, disgustosa catastrofe. Indecenti, grossolani, collerici, si seppelliscono istantaneamente sotto una valanga di balordaggini e di oscenità. Al minimo incitamento sentimentale si gonfiano, esplodono in mille escrementi infinitamente puzzolenti... Non c'è che una salvezza per tutti questi robot soprassaturi di oggettivismo. Il surrealismo. Là, più niente da temere! Nessuna emotività

necessaria. Vi si rifugia, vi si proclama genio chi vuole! Qualsiasi castrato, qualsiasi becero, giudeo in delirio d'impostura si porta da solo alle stelle. Basta una piccola intesa, facilissima da concludere, con il critico, cioè tra Ebrei... « Mia nonna nella stratosfera caccia le bielle del sig. Picard. I pesciolini dell'Esposizione pensano alla guerra... tacciono nella Senna... mal di mare... non andranno mai in America... anguille... munizioni... le mie 42 checche ».

Magnifico trucco ebreo!... Idem la critica ebrea!... D'un sol colpo al di sopra di tutti i giudizi!... di tutti i parametri!... di tutti i testi umani... E più è castrato, impotente, sterile, pretenzioso e buffone, più è impostore, più è rompipalle, più avrà ovviamente faccia tosta, e più avrà genio e formidabile successo... (pubblicità ebrea « agli ordini », beninteso). Magnificamente semplice! miracolo! Il Rinascimento aveva splendidamente preparato, con il suo fanatismo ebraizzato, il suo culto pre-scientifico, questa puzzolente evoluzione verso tutte le bassezze. Questa promozione catastrofica di tutti i castrati del mondo alla sovranità delle Arti... Il naturalismo, questo manifesto culturale di «ragazzi di bottega massonici», stronzaggme ancora più intrisa, più impregnata di Positivismo che il Rinascimento, ha portato la stessa gigantesca sciocchezza, lo stesso calamitoso pregiudizio all'ultima potenza di frottole. Il trucco non ha trovato sorde le orecchie degli Ebrei...

Gli Ebrei, sterili, fatui, saccheggiatori, mostruosamente megalomaniaci, porci, ultimano ora, in piena forma, sotto lo stesso stendardo, la loro conquista del mondo, l'annientamento mostruoso, l'avvilimento, annichilimento sistematico e totale, delle nostre più naturali emozioni, di tutte le nostre arti essenziali, istintive, musica, pittura, poesia, teatro... « Sostituire l'emozione ariana coi tam-tam negro ».

Il sur-realismo, continuazione del naturalismo, arte per robot astiosi, strumento del dispotismo, di truffa, d'impostura ebrea... Il sur-realismo, continuazione del naturalismo imbecille, cesoia, ferula degli eunuchi ebrei, è il catasto dei nostro decadimento emotivo... l'arpento del nostro ossario, della nostra fossa comune di cretini idolatri Ariani, cosmici, minchioni e cornuti E tutto a puntino! a meraviglia... per le nostre belle facce!... Alla porta del sur-realismo, frementi da un pezzo d'impazienza, di oggettivismo a ogni grado, di disadornità, tutti o quasi i nostri scrittori non la smettono più di spogliarsi infinitamente a perdita di « sonagli » di ogni loro ultima sostanza. Se si scervellano ancora un po', se si prodigano nel fantastico, se tendono all'idealismo, alla poesia, eccoli allora subito fatalmente così spogli da trovarsi, dopo tante analisi, sul punto di surrealizzare... Cioè, lanciati, imboscati, deliranti d'impunità, nella più stupefacente impostura del secolo, per lo sbalordimento del popolo e dei borghesi con l'accumulazione delle frenesie vuote, dei simulacri parasimbolici, la frenetica pippa fraudolenta... Tutti sonagli!... sonagli!... neanche campanacci! vili sonaglietti! per bestioline rabbiose!

Ogni volta, che si agitino un po' o molto, i sonagli si muovono... si scuotono... ne escono rumorini insoliti, gracili tintinnii, noticine stonate. E insomma basta, insomma è tutto... L'invasione surrealista, la trovo assolutamente pronta, può dilagare senza esitazione, per effetto della legge del numero... Non resta per così dire più niente davanti all'arte Robot, pronta a scagliarsi.

I paladini della grande cultura, i continuatori dei classici, sono a tal punto afflosciati, giunti a furia di costipazione stiliforme a un tal grado di indebolimento, con grattamenti, seghe, pagliacciate oziose, trasmutazioni di false lucciole, sfilacciamento dei simboli, caduti in un tal grado di marasma, gonfiati di tali anasarchi di insulsaggini, vaporose insignificanze, che si assomigliano adesso tutti

orribilmente, giacenti su tutti i paghericci, in tutti i soppalchi del lupanare ebraico ufficiale!... Escono tutti dallo stesso servizio, dalla stessa infinita risciacquatura... dalfinsignificanza goncourtiana, dal vizioso Zolaismo raffazzonato, dallo stesso logoro bucato, dalla stessa lavatura di cose molli, opache, sornione e medusoidali!...

Avrò forse il gusto mal formato, ma insomma a mio modesto parere trovo che il signor Duhamel continui perfettamente il sig. Theuriet nelle sue opere pie... il suo potere edificante, che la casa Bordeaux, Bazin, Bourget cugino, Mauriac figlio, può meravigliosamente sostituirsi al sig. Gide per l'infilatura dei bozzoli. I « bebé complicati Concourt » possono occupare ancora perfettamente tutte le classifiche e tutti i concorsi, basterà « freudizzarli » con un po' di cura... Il sig. Giraudoux, fatto pertinente, sa impomatare, quando ci si mette, altrettanto bene di Pet-Proust. Il sig. Paul dei Cimiteri Valéry spumeggia, beccheggia, sparisce tra le onde, baedekerizza, unanimizza, surrealizza, se gli occorre, come un Romain... ricompare a riva come Maurras, ritorna da Barrés, si perde ancora, bergsonizza, ostinato, ci sfida con piccoli nonnulla... E infine il sig. Maurois, che non è affatto un du Gard, ma in ogni caso Vautel sì, ce li farebbe ben dimenticare tutti... Tempo qualche mese, li cancellerebbe completamente... potrebbe bastare lui da solo a tutto l’avvenire ebreo. Perché no?...

Non vedo niente in queste stronzate che possa veramente appassionarmi... risvegliare una vera mosca, una mosca viva, una mosca che vola... la causa mi sembra evidente. Rinascimento, naturalismo, oggettivismo, surrealismo, perfetta progressione verso il Robot. Ci siamo dentro. Mi trovo per quel che mi riguarda assolutamente d’accordo. Bubbole, giochetti, parpaglionerie, vernice « Vermot », baedekerie, e buco del culo. Solita sciacquatura di piatti. Manica di slavati marcescenti, croste di manuali edulcorati, latinerie bigodinose, letterine « stile traduzione

», in salsa « misura », tutto in cartone-farcito con sfumature. Insignificanza al miriacubo. Finzione, fiera di eunuchi con godemiché-pretesti, grancassa, bidoni, lucciole, lanterne, più trombette e lamelle, prepuzi riconcisi! Nulla di tutte queste velleità, di questi spudorati allettamenti, che non sia stato rattoppato almeno cento volte, davanti e di dietro, alla buona, sulle reminiscenze liceali. Tutte queste storie, questi stili, queste pose, queste grazie, vengono dalla testa e dalla scuola... Mai dal di dentro... Sono solo altrettanti alibi, piccoli pretesti d'arrivismo, di consolidamento di carriera, petulanti pruriti accademici, ornamenterie per cripte... Letteratura contemporanea, calamitoso cadente catafalco, in frasi, acrostici, falpalà, così secchi, così scabri, che perfino i vermiciattoli non vi vengono più a brulicare, cadavere senza domani, senza vita, larvato, magma senza colore, senza orrore, più spaventoso, più ripugnante, mille volte più ingannevole dalla più verde, franca, ronzante, colante carogna, letteratura insomma ben più morta della morte, infinitamente...

Chi non vuole essere negrificato è un fascista da impiccare.

Tutto quanto potrebbe provocare il minimo soprassalto emotivo, la più furtiva rivolta, in seno a masse totalmente abbrutite, illuse, ingannate in centomila modi, risvegliare negli indigeni la minima velleità, il minimo accenno della loro autentica, istintiva emozione, trova la critica in immediata, astiosa, feroce, irriducibile opposizione. La discussione va sul personale. È la loro carne commercializzata che non apprezziamo... La critica, così untuosa, così passiva, di solito, così fulminea nello schiaffare « siluri » di un metro in tutti i fori che le vengono sottomano, stampigliati ebrei... monta in bestia, subito, al minimo accenno del fondo emotivo ariano, del fondo spontaneo. Sobbalza. Fiuta aria cattiva, per sé e tutti gli ebraizzati negroidi. L'autentico la uccide, è chiaro, lo sa, è innegabile, lo presente con orrore, possiede il fiuto del pericolo, lei, della catastrofe, come tutti i topi fiutano il naufragio.

> Quando i Francesi formeranno una lega antisemita, il Presidente, il Segretario e il Tesoriere saranno ebrei.

Dato che tutti i nostri grandi autori, quelli che danno il tono, le regole di belle maniere, escono tutti dal liceo delle lingue morte, che hanno imparato fin dal biberon a ingrassarsi con la buona alimentazione mista, perfettamente sterilizzante, radici greche, pergamene, manierismi, mandarinate, spiluccamenti e cacasenno di Dizionari, non c'è più da aver paura di loro, castrati per sempre. Niente di imprevisto, di sconcertante, può più ormai zampillare da questi eunuchi in bigodini umanitari. E finita, liquidati al bacio. Saranno per sempre tanti bebé pretenziosi, votati alle cose defunte, amanti, appassionati solo di sostanze mummificate. Tutta la loro esperienza la pescheranno nei trattati accademici, ceneri psicologiche, salottiere, medicamentose, nei « preparati ». Sono votati fin dalla balia all'esistenza per sentito dire, alle emozioni supposte, alle fini imboscate per truffatoti di passione, alle incubatrici in cenacoli, biblioteche. Borse, Istituti o Deputazioni, nei buchi insomma più incredibilmente diversi, che vanno dalle Manifatture alle Case di Cultura, dalle Miniere ai Tabacchi, dalle Compagnie di Navigazione alle Finanze, buchi dove tutte le carni delicate, infinitamente preservate, avvolte nei loro « capi », ritroveranno per tutta l'esistenza il conforto e la sicurezza della culla familiare. Si preservano così una buona volta per tutte, ansiosamente, da tutti gli urti della vita di fuori, della vita vera, pleurite, moti popolari, tutte le catastrofi che possono disperdere, vaporizzare in un istante tutti i grandi bebé dell'Arte e dell'Amministrazione, appena si arrischiano all'aria aperta... al gran vento del mondo. Bisogna arrendersi all'evidenza, la maggior parte dei nostri

autori non si è mai svezzata, restano attaccati per tutta la vita a problemi per poppanti, da cui si staccano solo pezzettino a pezzettino, con infiniti scrupoli, con interminabili reticenze dette « opere di maturità »... Alla fine precipitano tutti nel rimbambimento e nella morte senza aver mai prodotto, durante tutta la carriera, nient'altro che bollicine iridate, frammenti di lessico triti e ritriti mille volte, infinitamente rimasticati, in pallottoline, in sorprese, in rebus. Li esaudiscono davvero, se sono riusciti, mentre vagivano, a brancare il bicorno piumato, il solleticante spadino e soprattutto, colmo dei colmi, a farsi incidere in piena tomba la bella vuota epigrafe eunuca: « Tutto a questo mondo è già stato detto». Un simile lotto di nullità, militante, implacabile, questa gigantesca pagliacciata di tutti i terrori infantili, travestiti, pomposi, fa il gioco a pennello, si confà perfettamente a tutti i piani, tutte le astuzie degli Ebrei. Dato che tutti questi balbuzienti, questi pontificanti in pannolino, sono totalmente incapaci di risvegliare il gusto delle masse per l'emozione autentica, sotto con le « traduzioni »! Perché farsi scrupoli?... Standardizziamo! il mondo intero! sotto il segno del libro tradotto! del libro piatto, insipido, oggettivo, descrittivo, fieramente, pomposamente robot, chiacchierone, vanaglorioso e nullo. Il libro per spettatore cotto di cinema, per appassionato di teatro ebreo, di pittura ebrea, di musica giudeoasiatica internazionale. Il libro spegnitoio di spirito, di autentica emozione, il libro del « Gatto Pescante », alla Wicki Baum... il libro per l'oblio, l'abbrutimento del gentile, che gli fa dimenticare tutto quello che è, la sua verità, la sua razza, le sue emozioni naturali, che gli insegna ancora meglio il disprezzo, la vergogna della sua razza, del suo fondo emotivo, il libro per il tradimento, la distruzione spirituale dell'autoctono, il compimento insomma dell'opera così ben avviata dal film, dalla radio, dai giornali e dall'alcolismo.

Dato che tutti i nostri autori « d'origine », nativi, si accaniscono a scrivere sempre più « disadorno », banalmente, tiepidamente, insignificante, insensibile, esattamente come nelle « traduzioni ». Dato che, cresciuti nelle lingue morte, si dirigono naturalmente verso il linguaggio morto, le storie morte, verso il piatto, lo svolgimento delle bende di mummia, dato che hanno perduto ogni colore, ogni sapore, ogni canagliata o tono personale, razziale o lirico, nessun bisogno di farsi degli scrupoli! Il pubblico prende quel che gli si dà. Perché non sommergere tutto? così, in un supremo sforzo, con un gesto di suprema faccia tosta, tutto il mercato francese, sotto un torrente di letteratura straniera, assolutamente insipida? È la critica ebrea (o perlomeno accuratamente ebraizzata, nelle sue più piccole rubriche, destra o sinistra) a preparare, comandare il gioco di prestigio. Il vento cambia da un giorno all'altro, ma la critica, così balorda, così prosaica, così totalmente ottusa verso tutto ciò che non è il suo abituale ronzante bla-bla, non la si riconosce più a furia di anglomania, di entusiasmo per le più pindariche cavoiate dell'anglo-giudeo-sassonia. Si mette a vaticinare, tutta fremente di riconoscenza, lei così naftalinizzata, così perfettamente « orme du mail »... casalinga da vivere « in bara! »... trasalisce improvvisamente iperbolica alle mille correnti internazionali... Non la si riconosce più! Magia!... Cosa succede? Gli aggettivi le mancano per vantare ancora di più quelle « tenerezze stupendamente reticenti » degli autori inglesi... le loro palpitazioni così meravigliosamente ellittiche, i loro tesori di profondità supervirtuali... I nostri più gallonati pontificanti zoliani, naturalisti implacabili, « teatroliberisti » della prima ora, finiscono a balbettare in cure d'intenerimento da « Miss Baba »... Ne ritornano tutti frementi di squisiti ardori... vengono fuori solo con epiteti sdolcinati sulla campagna inglese in primavera... Questo

per la poesia... Ma se si tratta di psicolodrammi, allora giurano solo sulle audacie del transconvolgente geniale Lawrence... il coraggio inaudito dei suoi messaggi sessuali... (una povera minchia di guardiacaccia per 650 pagine), delle sue premonizioni universal-rinnovatrici... delle sue torture ispirative dei suoi dispiaceri trans-midollari... dei suoi rivolgimenti matrimoniali... Lo era lei?... Lo era lui?... Era di quelle? Era di quelli?... Insomma la solita solfa ebrea, l'ostrogoto pubblicitario, intimidatorio, hollywoodiano, che fa tanto più colpo sui coglioni quanto più la merce è scadente, insipida, sfacciata, catastrofica. Dal momento in cui gli Ebrei decidono, promulgano e fanno ammettere, una buona volta per tutte, che si può ormai bandire da tutte le opere d'arte l'emozione... la melodia, il ritmo vivente (unico test di valore autentico), la confusione regna e trionfa, la farsa, la pubblicità, l'impostura rimpiazzano tutto, si installano, proliferano all'istante. Non aspettano che questo momento ebreo per rimpiazzare, invadere, cancellare tutto. Ci siamo arrivati. Sotto con le descrizioni piatte! brodaglia slavata!... braghe senza coglioni sotto! sfinteri molli! false tette, tutte le porcherie dell'impostura. Diventano subito meravigliosamente lecite, ufficiali, preponderanti, dogmatiche, dispotiche, intrattabili... La dittatura delle larve è la più soffocante, la più sospettosa di tutte. Dal momento in cui governano tutto può essere violato, invischiaio, travestito, trafficato, distrutto, prostituito... Qualsiasi troiata vecchia come il cucco può diventare all'istante oggetto di un culto, scatenare tifoni d'entusiasmo, solo questione di pubbli cità, tanta o poca, di stampa, radio, insomma alla fin fine di politica e di oro, ossia di ebraismo.

Ci si crede inculati di un centimetro, lo si é già di parecchi metri.

Il povero piccolo mercato librario francese, già tanto rinsecchito, perseguitato, agli estremi, si trova ora schiacciato dai romanzi, dai feuilleton dei signori e signore Lehmann, Rosamonde, Virginia Woolf... Wicki Baum... il sig. Ludwig... il sig. Cohen... il sig. Davis... la signorina « Gatto pescante»... tutte e tutti ebrei e ebree... a gara a chi è più tendenzioso, più nullo, più plagiario, più falsificatore, più « genio », più contraffattore, sozzo, sornione, vizioso, sprezzante, vorace, piattola, umorista o sentenzioso dell'altro. Beninteso tutti annunciati, lanciati, consacrati, gonfiati, pompati, con gran rinforzi di giurie, cenacoli letterari internazionali ebrei (premi ebrei internazionali di Letteratura) introdotti in Francia mediante agenzie ebree... adottati entusiasticamente da tutti i giornali ebraizzati (lo sono tutti). Grandi cocktail ebrei... Champs-Elysées... orgette... cocaine ebree... inculamenti di ebrei, ecc... Se tutti gli autori tradotti non sono ebrei, sono perlomeno accuratamente ebraizzati, sposi di ebree, filoebrei, devoti, insaziabili... filogiudei, più che giudei, ostaggi... Tutti gli agenti letterari, gli impresari della letteratura, come gli altri impresari di ogni « espressione artistica », sono ebrei. I direttori, le stelle, i produttori e fra poco tutti i pretesi creatori del teatro, del cinema, della radio, canzonetta, danza o pittura, saranno ebrei. Il pubblico, ossia l'orda ruttante dei cornuti ariani ubriaconi (provincia, città e campagna), s'ingozza indistintamente, con la stessa fame rabbiosa, si rimpinza mostruosamente di tutte le cavoiate del sig. Sacha, del rifrittume del sig. Bernstein, delle scorzonerie del sig. Maurois, delle fricassee della Comédie, del pattume del sig. Cocteau. I nostri snob ingoiano felici i Dos Passos e i Sinclair Lewis, come i Mauriac, i Lawrence,

le Colette... stessa minestra, stesso ungimento, stesso insignificante bla bla, abbrutente ronzio, pericicli di grossi e piccoli « stantii »... Tradotti o non tradotti, rimangono assolutamente identici a se stessi, ampollosità, grossolanità, stesso tambureggiare, stesso barare, stessa inutilità, stessa insensibilità, contraffatta, laboriosa, stessa svalorizzazione, stesso abietto fallimento.

Per il trionfo di queste sciocchezze, la critica ebrea, evidentemente, ci dà dentro (essa esiste a questo unico scopo, per questo fine), insiste, incensa, pontifica, acclama, proclama... Pompa di frasi d'oro tutte quelle vesciche... E intanto perseguita e getta alla gogna, ai peggiori supplizi, le rare canaglie, i superstiti dubbiosi, gli ultimi avanzi di iconoclasti che si permettono qua e là... di gettare un po' d'acqua su questi bollori... di non ritenere affatto che tutto quanto è ebreo debba essere per forza, radicalmente, trasfiguratamente divino.

Siamo in pieno fascismo ebreo.

Mica bisogna credere che io mi smarrisco, dò fuori per puro piacere, ho divagato un pochettino, ma ritorno a bomba... In questo grande, vomitevole, piasmatico sgocciolio, questo rigurgito gergoso alla melassa, tutto in filamenti ammuffiti, in cespugli di ricciolini retorici triti e ritriti, gli Ebrei non restano con le mani in mano... Prosperano che è una meraviglia. Tutte le decadenze, tutte le epoche putride, abbondano di Ebrei, di critici e di omosessuali. Gli Ebrei attualmente sono alle stelle nella finanza, nella politica e nelle arti. Vermicolari, persuasivi, trascinanti, invadenti più che mai, corrono dietro ai Pet-Proust, Picasso, Sacha, Cézanne... dilagano in crescenti marce, sommergono tutto... Di pari passo procede la suprema Riforma, la suprema disfatta degli Ariani. La messa in ghetto degli Ariani non potrà tardare sotto la ferula negra. Essa coincide con l'avvento della più grande Arte Ebrea, dell'arte Robot — surrealista — per indigeni robotizzati. La « tecnika » di questa conquista del mondo da parte della chiavica ebrea, della consacrazione dell'Imperialismo ebreo, l'apoteosi dell'Ebreo, spirituale e materiale, non ha niente di occulto, di segreto. Tutti possono ammirarla... Si svolge sotto le nostre finestre... Basta sporgersi un po'...

Bello che il sig. Faulkner, la signorina Baum, il sig. Cohen, il sig. Lévy, il sig. Ebreo Genialstein, per tutto l'arco delle loro trionfali carriere, copino, plagino, rovistino, contraffacciano i nostri più toghi e cantati naturalisti, ce li rimettano a posto, nel gusto « tough » americano sputato. Non possono che guadagnarci a ogni piè sospinto... e con loro la causa ebraica. I nostri Ebrei del teatro, di qui e di altrove, non fanno mai altro che contraffare, saccheggiare, rivendere tutti i folclori e i classici dei paesi che devastano. E come hanno successo. La folla degli universali cornuti indigeni, si precipita come un razzo ai botteghini, in estasi, supplicante. Gliele rivendono a caro prezzo, alla folla ariana, le copie del suo patrimonio, sporcate, lerciate, smerdate in tutti i modi... Ma è un babà favoloso!... Il coglione diventato oro!.. Tutto per l'intervento ebreo... il razzismo, la faccia tosta e la pubblicità. Mai che batta ciglio la critica, troppo bello! Che orgia istantanea! irreparabile! Non solo incassa tutto, ma esulta a ogni piè sospinto! Riluce! Porta alle stelle, al settimo cielo, le più rancide frodi, le più disgustose imposture. Il Francese non sa mai riconoscere il proprio utile. Tutto ha dimenticato, tutto il suo patrimonio. Non ha occhi e cuore che per il suo piccolo 4 per 100! che gli Ebrei d'altronde gli soffieranno via lo stesso, stessa festa. È un affare, il Francese, con tutta la sua testa, le sue budella, la sua grana... Lui, sempre così avaro, non riesce più a risparmiare un soldo. Non è più un uomo, è una vera manna... Miracolo ebreo! Riscatta le proprie trippe all'ebreo. Shylock rivende a Ducon la libbra personale di carne, dopo averla ben lordata, spremuta, dopo averle tolto tutto il succo, e averla spalmata, infarcita, alla fine, di muco e di merda ebrea. Ducon delira di gratitudine, è la più bella della storia. (Grande vittoria dei cucù sui cornuti.) Durand fa il gioco degli Ebrei, tutto quanto può abbnitirlo di più, invertirlo, pervertirlo più

profondamente, guastare la sua sensibilità, corrodere il suo giudizio, e soprattutto il suo ritmo emotivo, Durant lo adula... La critica?... Una sola voce, ma quante sfumature! per lodare, incensare, portare alle stelle tutto quanto facilita, prepara, porta a termine l'imbibizione delle masse tramite quelle porcherie, le cacature pubblicitarie ebree.

Lei a tracciare tutte le strade, a delineare tutte le tappe della conquista mondiale ebrea, anima, beni e carni. A parte rarissime eccezioni, chierichetti inculati al bacio. Signori giudei, mezzi-negri, siete voi i nostri dèi!

Perché il sig. Martin du Gard ha conseguito il Premio Nobel? Perché nei suoi libri ha parlato molto bene dell'affare Dreyfus.
(Vedere *L'Universo Israelita*. 3 dicembre)

Una buona standardizzazione letteraria internazionale, ben avvilente, ben stordente, arriverebbe in questo momento proprio a puntino, per completare l'opera di insensibilizzazione, di livellamento artistico che gli Ebrei hanno già perfettamente compiuto in pittura, nella musica e nel cinema. Così il cielo della robotizzazione internazionale degli spiriti sarebbe perfetto. Il serpente ebreo, come negli oracoli, avrebbe finalmente fatto il giro della terra e lacerato, invischiato, pervertito, incarognito ogni cosa al suo passaggio, beninteso in salsa demagogica, pacifista, edificante-progressista, affrancatrice, francomassonica, sovietica e salutista. L'Ebreo in questo mondo teme soltanto l'emozione autentica, spontanea, ritmata sugli elementi naturali. Ogni lavoro non sofisticato, non contraffatto sino alle midolla, sino alle supreme corde, provoca nell'Ebreo le più feroci reazioni di difesa. Egli vi fiuta immediatamente la propria rovina, tutto il castigo della sua cosmica spaventosa moritatura, della fenomenale, cataclismica impostura ebrea. L'Ebreo fugge dall'autentico come il serpente dalla mangusta. Il serpente sa bene che la mangusta non scherza, che lo strangolerà a colpo sicuro... L'autentico, sola bilancia per pesare l'Ebreo nel suo carico di porcheria e di inganno.

Saccheggiare, rubare, pervertire, abbrutire, profanare, dissanguare tutto quel che trova, pudore, musica, ritmo, valore, è il dono dell'Ebreo, la sua antica ragion d'essere. Egitto, Roma, Monarchie, Russia, domani noi altri, tutto ci deve passare. Macera la più minuscola letteratura come i più grandi imperi, stessa « Arte e Tecnika », con ogni sorta

di diavolerie, veleni, plagi, incantesimi, truffe. Diecimila diversi veleni per tutte le opere di morte come certi rospi. Non ha altro talento, l'Ebreo, ma questo lo possiede fino alla radice del prepuzio. Anche il più ottuso, vischioso, brocco degli Ebrei possiede in ultima una specie di sesto senso per tutto quel che può prendere, che dovrà cadere nelle sue reti, rientrare nel suo paniere, a marcire tra le altre sue rapine, nel suo sacco dei malefizi.

Il resto, tutto quello che non può assorbire, pervertire, deglutire, insozzare, standardizzare, deve sparire. È il sistema più semplice. Egli decreta. Le banche eseguono. Per il mondo robot che ci aspetta, basterà qualche prodotto, riproduzioni all'infinito, scipiti simulacri, romanzi, macchine, coglioni, professori, generali, dive, pisciatoi tendenziosi, tutto standard con un bel po' di tam-tam, d'impostura e di snobismo. La robaccia universale, insomma, rumorosa, ebrea e fetente... L'Ebreo dirige tutti i governi, comanda tutte le macchine per standardizzare, possiede tutti i fili, tutte le correnti, domani tutti i Robot.

Cosa volete che speri in mezzo a questi cuori imbastarditi, se non di vedere il mio libro gettato nella spazzatura?

D'Aubigné

Lo Standard in ogni cosa è la panacea dell'Ebreo. Più nessuna rivolta da temere da parte di individui pre-robotici come noi. I nostri mobili, romanzi, film, le nostre macchine, il nostro linguaggio, l'immensa maggioranza delle popolazioni moderne sono già standardizzati. La civiltà moderna è la standardizzazione totale, anima e corpo, sotto gli Ebrei. Gli idoli « standard », nati dalla pubblicità ebrea, non possono mai essere pericolosi per il potere ebreo. Mai idoli, a dire il vero, furono così fragili, così friabili, più facilmente e definitivamente dimenticabili, in un attimo di sfavore. L'adulazione delle folle avviene su comando dell'Ebreo

Idoli politici, scientifici, artistici, ecc., manovrati di tutto punto dagli Ebrei. Tutte queste stelle: soggettisti, musicisti moderni, paccottiglia moderna, tutti scopiazzatori, saccheggiatori (di folclore e di classici), a gara a chi copia di più, angosciati dall'ossessione di impapocchiare, piacere, mentire, bagasce fino alla cima dei capelli, si creano, si distruggono, si cancellano secondo il capriccio dell'oro e della pubblicità del momento. Questi pretesi immensi creatori sono solo fantocci imbecilli, virtuosi ventriloqui, ebrei o no, che i loro padroni, i potentati dell'alto giudaismo, i Savi, lasciano sfilare, piroettare attraverso il mondo, per lo stordimento, l'anestesia degli avviliti colonizzati, dei foro negri a rovescio. Fino al momento che, stufi delle loro smorfie, gli tagliano di netto tutti i fili, che quei piccoli stronzi precipitano di netto nel nulla. Non si

produce nemmeno un vuoto, non c'era nulla. Gli autori di falsi, facsimili, di robaccia, macchinerie moderne, tutta l'arte moderna, sotto camuffamenti sur-realizzati, raffinati, in salsa dramma, humour o spanciate, non saranno mai pericolosi per i loro padroni tiranni ebrei. Rigorosamente sforniti di ogni emozione diretta, sonante, questi clown non possono risvegliare, scatenare niente di pericoloso nelle masse. Non saranno mai altro che impiegati, lacchè del potere, leccaculo, schiavi pompanti dispotismo ebreo. Per uno di questi pagliacci che crepa, ce ne sono subito cento che si precipitano per recitare al suo posto, più vili, più servili, più ignobili ancora... I grandi lupanari di arti moderne, gli immensi bordelli hollywoodiani, tutte le sotto-galere dell'arte robot, non mancheranno mai di questi saltimbanchi depravati... Il reclutamento è infinito. Il lettore medio, l'amatore iper-raffinato, lo snob-cocktail, il pubblico insomma, l'abietta orda cinefagica, i radiomani abbrutiti, i fanatici vedettisti, questo internazionale, prodigioso, mugolante brulicame di minchioni beoni cornuti, costituisce la base calpestabile, per città e continenti, l'humus ideale, il terriccio miracoloso, sul quale la merda pubblicitaria ebrea potrà risplendere, sedurre, stregare come mai. Il pubblico moderno, accuratamente disgustato dalla scienza, dall'oggettivismo e dall'Ebreo verso ogni autentica emozione, invertito fino al midollo, non domanda altro che riempirsi il buzzo di merda ebrea...

All'appello, al battage (il semita, negro in realtà, non è altro che un perpetuo bruto in tam-tam), la folla ariana va fremente, si spoglia di tutti i soldi, per meglio saltare, godere ebreo, avvoltolarsi ebreo, imputridirsi ebreo, testa carne anima e tutta la sua coglioneria al completo. Si dà. Si danna. La folla ariana crede ormai solo ai manifesti dei politici e dei cinema ebrei, ai giornali e ai resoconti di film, e alle critiche d'arte, tutta roba ebrea.

Per contro, tutto il resto le sembra del tutto convenzionale, odiosamente costruito, raziocinante,

grossolano, volgare, gioppinesco.

Mai domestici, mai schiavi furono per dir la verità così totalmente, intimamente asserviti, invertiti corpo e anima, in un modo così devoto, così supplichevole.

Roma? In paragone?... Ma un impero di piccole felicità! una Tèlemo filosofica! Il Medio Evo? L'Inquisizione?... Bagatelle! Epoche libere! di incredibile sbracataggine! di sfrenato libero arbitrio! Il duca d'Alba? Pizarro? Cromwell? Artisti!

In tutti gli uragani, i fracassi del grande ostrogoto comunista, social-confusionista, un solo grido del cuore, una sola furia! Tutto ai giudei e niente ai gentili!

Già le cose non andavano troppo bene nel Reame delle Belle-Arti dal Rinascimento, questo gran trionfo delle « stecche »! Passavamo, completamente in pallone, copiosamente ebraizzati, già negrificati, di scorzonerie in granchi, ma ora sprofondiamo definitivamente nella merda, eccoci dentro fino al collo, caduti al sotto-rango delle sotto-proustaggini, nell'invertebrato, nell'insensibile a furia di analisi bourgettiane, di discepolerie, di oggettivismo disinvolto, di « più dentro ai fatti e alle cause », scientificologia evirante, di chiacchierio spudorato, di soggetti super-masturbanti, eccoci all'immensa disfatta spirituale, organica, ai grandi acquazzoni di grossolanità, al crollo confusionista, al diluvio ebreo, comunisardo, predicatorio, all'arca ebrea, la prigione ebrea, insomma tutti pronti a galleggiare sull'oceano degli omicidi ebrei. La Pastorale dei Robot... Non sentite niente, signor Vescovo Turpino?...

No! No! Sono anime che salgono in cielo sui vapori di fiamme...

L'immensa astuzia degli Ebrei consiste nel sottrarre progressivamente alle folle da standardizzare ogni gusto per l'autentico, e poi agli artisti autoctoni ogni possibilità di esprimere, di comunicare la loro sensibilità ai loro fratelli di razza, di risvegliare in loro qualche autentica emozione. Gli Ebrei, rivincita degli Abissini! hanno invertito il gusto dei bianchi, a questo punto, così profondamente, che i Francesi ora preferiscono il falso all'autentico, la smorfia

alla sensibilità, all'emozione diretta il mimetismo imbecille. Non sono lontani i tempi in cui i Francesi arrossiranno di Couperin. La musica moderna non è che un tam-tam di transizione... È il negro ebreo che ci tasta il polso per sapere fino a che punto siamo degenerati e imputriditi, la nostra sensibilità ariana negrificata... Allora tutti i negri ebrei, dopo averci robotizzati, ci rifileranno solo robaccia da tratta, stachanovizzata, già fin troppo per le nostre sporche carni di schiavi. (Vedi Russia.)

A partire da questo momento, dalla perfetta realizzazione di tutti questi grandi disegni, gli Ebrei potranno godersi in santa pace la propria onnipotenza. Ridurranno il mondo intero, con la polizia e con l'oro, in totale schiavitù. Ritorneremo ai grandi faraoni ebrei. Sotto i piedi degli Ebrei non saremo altro che un'enorme pullulazione di bestie ottuse, imbastate di manifesti.

> Il negociante cristiano fa da solo il proprio commercio, ogni casa è in certo qual modo isolata, mentre gli Ebrei sono simili a particelle di argento vivo, alla minima pendenza si riuniscono in blocco.
>
> (Richiesta di sei corpi di mercanti a Luigi XV)

Non è inutile ritornare su questo argomento. Dicevamo che all'inizio, ogni articolo da « standardizzare »: diva, scrittore, musicista, politico, reggipetto, cosmetico, purgante, dev'essere essenzialmente, prima di tutto, tipicamente mediocre. Condizione assoluta. Per imporsi al gusto, all'ammirazione delle folle più abbrutite, degli spettatori, degli elettori più sdolcinati, dei più stupidi sorbi-frottole, dei più coglioni frenetici buccinatori del Progresso, l'articolo da lanciare dev'essere ancora più coglione, più spregevole di tutti loro messi insieme. Questa specie di cretini scientificolatti, materialistici, genere « cosy-corner», prolifica, pullula fin dal Rinascimento... Si farebbero ammazzare per il Palazzo della Scoperta. Quanto alle produzioni letterarie « standardizzabili », desiderate da questi neotangheri, peggiori, molto meno artisti (mille prove) dei Cromagnon. i « capolavori » anglosassoni moderni ne rappresentano abbastanza bene l'avvilente livello. Cosa c'è di più abusivo in fatto di predicante minchioneria, film a parte, di un romanzo inglese così pretenziosamente letterario, nel genere Lawrence? o di tutt'altro genere?... Hardy, Chesterton, Lewis e compagnia? Ve lo domando!... Di più costruito, di più vano, stupidamente belante?... di più scioccamente vizioso? ridicolmente « tranche de vie»? caotico per impotenza, dei Dos Passos, dei Faulkner, dei Cohen e soci?... Scipitaggini «in crescendo di forza », esagerazioni gratuite « in crescendo di delirio », rifritture dei nostri più dimenticati

naturalisti, delle più spetezzate, delle più fruste « asinerie », riservite, travestite, « in salsa gangster »?... e via dicendo...

Li conosco un pochino tutti questi eminenti personaggi dell'arte ebraica anglosassone, « dannati » di Bloomsbury, neomurgeriani del « Village », in verità la più fottuta cricca di piccoli lacchè di Ebrei, impostori estetiformi che si possa immaginare... la più trita bisca di mistificanti fantoccini cocaino-letterari riuniti per sbavare, contorcersi sotto la calotta delle ebree pisciatrici di copie. Tutti questi delicati intirizziti alla « Wilde», tutti questi piccoli dervisci truccati da « Frankenstein» persistono nella loro pagliacciata, genere « lirismo », o genere « potenza », solo mediante la tracotanza, mediante l'enormità delle pubblicità ebraiche, l'incancrenita coglioneria degli snob ariani. Ecco i putridi clown della nostra disfatta, i pederasti beccamorti dell'epopea ariana.

L'Ebreo vive non del proprio lavoro, ma dello sfruttamento del lavoro altrui.

Rochefort

Non sembra troppo probabile poter sorprendere tutti questi piccoli truffatori in flagrante delitto di impostura a meno che non si mettano a «trasporre», a «liricizzare»... Copiare, plagiare, come ci sguazzano!... Tutte le nostre biblioteche stridono, gemono di essere saccheggiate con tanta sconsideratezza... Ma trasporre direttamente la vita, è un altro paio di coglioni!... I buoni sogni sorgono solo dalla verità, dall'autentico, quelli che nascono dalla menzogna non hanno mai né grazia né forza. Chi se ne preoccupa?... Il mondo non ha più melodia. È ancora il folclore, gli ultimi mormorii dei nostri folclori, che ci cullano... Dopo sarà finita, la notte... e il tam-tam negro. I buoni sogni vengono e nascono dalla carne, mai dalla testa. Dalla testa escono solo menzogne. La vita vista dalla testa non vale più della vita vista da un pesce rosso. È un giardino alla francese.

La sola difesa, la sola salvezza del bianco contro il robotismo, e senza dubbio contro la guerra, la regressione a « peggio delle caverne » molto peggio, è il ritorno al proprio autentico ritmo emotivo. Gli Ebrei circoncisi stanno castrando l'Ariano del suo ritmo emotivo naturale. Il negro ebreo sta facendo ruzzolare l'Ariano nel comunismo e nell'arte robot, verso la mentalità oggettivista dei perfetti schiavi per Ebrei. (L'Ebreo è un negro, la razza semita non esiste, è un'invenzione da massone, l'Ebreo è solo il prodotto di un incrocio di negri e di barbari asiatici.) Gli Ebrei sono i nemici nati dell'emotività ariana, non la possono soffrire. Gli Ebrei non sono emotivi, a nostro giudizio, sono i figli del Sole, del deserto, dei datteri e del tam-tam... Non possono che odiarci a fondo... con tutta la

loro anima di negri, tutte le nostre emozioni istintive le aborrono. Fermatisi, da emigrati, saccheggiatori, impostori, sotto i nostri cieli, spaesati, sfasati, essi scimmiottano le nostre reazioni, gesticolano, raziocinano, inculano la mosca duemila volte prima di cominciare a comprendere vagamente ciò che un Ariano non troppo abbrutito, non troppo alcolizzato, non troppo avvinazzato, coglie al volo, una volta per tutte in venti secondi emotivamente, silenziosamente, direttamente, impeccabilmente. L'Ebreo non si integra mai, scimmiotta, abborraccia e detesta. Non può abbandonarsi che a un mimetismo grossolano, senza prolungamenti possibili. L'Ebreo, i cui nervi africani sono sempre più o meno di « zinco », possiede solo un volgarissimo reticolo di sensibilità, per nulla elevato nella scala umana, come tutto ciò che proviene dai paesi caldi, precoce, appena sbozzato. Non è fatto per elevarsi molto spiritualmente, per andare molto lontano... L'estrema rarità dei poeti ebrei, d'altronde tutti rifriggitori di lirismo ariano... L'Ebreo, nato scaltro, non è sensibile. Non salva le apparenze che a forza di continue pagliacciate, simulacri, smorfie, imitazioni, parodie, pose, « cinegeismo », fotografie, impapocchiamenti, arroganza. Nella sua stessa carne, per scuoterlo, non possiede che un sistema nervoso di negro dei più rudimentali, cioè un equilibrio da tanghero. L'Ebreo negro, incrociato, degenerato, sforzandosi nell'arte europea, mutila, massacra e non aggiunge nulla. Sarà costretto un giorno o l'altro a far ritorno all'arte negra, non scordiamolo mai. L'inferiorità biologica del negro o del semi-negro sotto i nostri climi è evidente. Sistema nervoso « spacciato », espiazione della precocità, egli non può andare molto lontano... L'adolescenza negra è estremamente breve. Un negro a quattro anni è formato. L'Ebreo è ansioso di raffinamento, un'ossessione, circondarsi d'oro e di oggetti preziosi, « fare raffinato ». Ora, egli non è mai intimamente raffinato, somaticamente raffinato, impossibile. Ho vissuto a lungo con i negri, li

conosco. Smorfie. Occorre al negro come all'ebreo dell'indoratura, molta indoratura, tamburo, tam-tam, della pubblicità perché si risvegli... Comprende solo la grancassa, o la perforante tromba araba, al meglio. Passa attraverso ogni sfumatura, salta, galoppa, casca, caca sulle violette non appena lo si lancia nei giardini, come un cane tirato su male... E dire che siamo diventati gli schiavi sottomessi di questi sottobruti spaesati! L'Ebreo rimane, a dispetto di tante contorsioni e dopo tutte queste pagliacciate, molto più fumo che arrosto... disastrosamente impenetrabile a tutte le onde dell'intuizione, agli entusiasmi impersonali, un somaro avido, follemente pretenzioso e vano. E poi, al colmo della sfacciataggine, si fa critico.

Ai miei funerali voglio avere la Fanfara di Tel Aviv e i « Cadetti » della via Triangolo.

Dio sa se l'Elireo cerca di pulirsi, di raffinarsi « arianamente», per meglio fregarci, impaniarci, soffocarci. A dispetto di questo gigantesco lavorio, egli rimane, dopo tanti secoli, l'insuperabile gaffista dei cinque continenti.

È infatti estremamente difficile scoprire tra i più abbrutiti, alcolizzati, bifolchi, sottomessi Ariani, un individuo che possa essere paragonato, in fatto di « cannate », al più « raffinato » degli Ebrei. In tutte le circostanze un po' delicate, riconoscerete l'Ebreo dal modo con cui letteralmente si precipita a cannare. Si tradirà impantanandosi sui due piedi, e che piedi! (d'afroasiatico, figlio delle sabbie, palmati). È normale che ci odi, sia per il nostro spontaneo senso emotivo, per la nostra sensibilità di Ariani, per il nostro lirismo ariano, per la nostra umanità diretta, che per tutte le altre ragioni del mondo messe insieme. Comunque già più che sufficienti... Questa superiorità biologica lo offende intimamente, lo umilia, lo irrita al massimo, lo infuria molto più di tutte le resistenze ponderabili che riesce a immaginare... Ansioso di cannare, raddoppia subito la propria tirannia. Ma dopo la grande « standardizzazione», l'Ebreo starà tranquillo, le cannate non conteranno più... Chi se ne accorgerà?... Non i Robot! Viva la Libertà ebrea gaffista!...

> Io non sono « il sig. Capra e Cavoli ». Io non peso il Pro e il Contro. Gli Ebrei, loro, arrivano, caffano e ci sloggiano. Sono per noi i dosaggi « pro e contro », le checcherie pusillanimi. Di cui crepiamo.

L'Ebreo ha ormai « standardizzato » quasi tutto nel campo delle arti maggiori. In questo momento sta facendo enormi sforzi per standardizzare la letteratura mondiale, traduzioni, agenzie letterarie, cenacoli, accademie, sono a piè d'opera, vanno a fondo. Un fatterello tra mille: Credete, cornuti cari, che sia naturalmente, per effetto del puro caso, che l'Accademia Goncourt, nelle sue scelte, laureati, accademici... si ebraizza ogni anno di più?... Occorrono parecchi agenti al potere ebreo, furieri zelantissimi, messi al posto giusto, docili, devoti, finemente gangster, indispensabili affinché l'esercito di standardizzazione ebrea proceda senza colpo ferire al soffocamento dell'arte indigena in tutti i campi, nelle minime pieghe, spirituali, materiali. Le traduzioni faranno il resto, i muri maestri dell'abbrutimento. Ma è indispensabile fin d'ora disgustare, minimizzare, punire, eliminare, senza tregua, implacabilmente, con cura, con tutti i mezzi, tutte le creature, tutta l'élite ariana. Che il letto, il baldacchino, le sinecure, le assicurazioni, i troni di tutti i poveracci, le peggiori rifritture, spugnosi dischi ebrei, rapidamente siano edificati sulle macerie dell'arte autoctona. La grande invasione mediante film e traduzioni non dev'essere fermata da nulla. Si incula al millimetro, il primo centimetro è il più duro, il più caro... Per i successivi va da sé! Tutti i pederasti ce lo garantiscono. Qualsiasi buco del culo può diventare, ben inculato di pubblicità, un immenso checchessia, l'oggetto di un culto, una grandissima diva, un terribilissimo criminale, una catastrofe leviatanica, un film dantesco, una crema da barba cosmica, un transatlantico

che fa traboccare il mare, un aperitivo che fa girare la terra, il più grande Lepidauro di ogni Epoca, il Presidente del Consiglio che si pappa la molluscheria viva. Più è idiota e vuoto, più rende. Il gusto comune è a questo prezzo. Il « buon senso » delle folle vuol dire: sempre più coglioni. Lo spirito bancario va a finire nella pulce ammaestrata, compimento dell'arte realista, surrealista. Tutti i partiti politici lo sanno bene. Sono tutti delle pulci ammaestrate. La pustolosa Mélanie si becca il suo cazzo come una regina, appena 25.000 altoparlanti, d'improvviso, urlano attraverso mille voci, sopra ogni tetto, che è l'incomparabile Mélanie... Il minimo di originalità, ma un'enormità di pubblicità e di faccia tosta. L'essere, lo stronzo, l'oggetto sottoposto a pubblicità sul quale va a riversarsi la massiccia propaganda, dev'essere innanzitutto, in partenza, il più possibilmente piatto, insignificante, nullo. La pittura, il battage pubblicitario gli si spanderà sopra quanto più sarà stato accuratamente sprovvisto di asperità, di ogni originalità, quanto più tutte le superfici saranno assolutamente lisce. Niente, in partenza, deve suscitargli intorno l'attenzione e soprattutto la discussione. La pubblicità, per meglio irradiare tutto il proprio effetto magico, non dev'essere ostacolata, trattenuta, distratta da nulla. Deve poter imporre, consacrare, urlare, megafonizzare le peggiori scemenze, qualsiasi scervellata, himalaica, tonitruante fantasmagoria... a proposito di auto, star, spazzolini da denti, scrittori, cantanti leggere, cinti erniari, senza che nessuno scatti... salti su dalla platea con la più minuscola ingenua obiezione. La platea deve restare per tutto il tempo completamente ipnotizzata di coglioneria.

Sapete quanto sia considerevole il loro numero, come essi (gli Ebrei) siano uniti, quanta influenza abbiano nelle nostre assemblee.

Cicerone

Chiaro che gli Ebrei, all'inizio, avevano grande interesse a scegliere gli autori giudeo-anglosassoni per portare a buon fine la loro standardizzazione letteraria mondiale, stessa sbobba che per i film. Identiche menate. Una lingua immensamente diffusa nel mondo, i cui libri si vendono già interamente sul mercato d'origine. Ecco l'immenso asso nella manica di questi Ebrei « standardizzatori ». Prendete un autore « medio » francese, che si tira in Francia, col vento in poppa, mettiamo in 20.000 copie; lo stesso autore, altrettanto medio, ma inglese, sul suo mercato anglosassone, si « tira », normalissimamente, automaticamente, in 200.000, 300.000 copie.

Per questa semplice ragione, che il mercato giudeo-anglosassone è potenzialmente infinitamente molto più ricco del misero mercato francese. (100 milioni di lettori potenziali al posto di 2-3 milioni.) Uguali in tutto e per tutto, a cominciare dalla loro mediocrità, l'autore inglese diventerà però un autore « molto noto », di un « immenso talento », grazie a una tiratura dieci volte maggiore, e dunque rimpinzato di diritti e di versamenti, mentre il povero autore francese vegeta o crepa letteralmente di fame (se non è da qualche parte impiegato dello Stato, cioè due volte rincoglionito).

Ci sono delle eccezioni in teatro, ma ovviamente si tratta di tutti Ebrei. Puntano su tutti i quadri, i più infrolliti dell'Internazionale ebrea: cinema, polizia, radio-teatro,

politica, banca, si sono votati fin dalla circoncisione al riciclaggio delle rifritture internazionali. Ma quanto al libro, il vantaggio immense, incomparabile, il privilegio regale degli anglosassoni, è il loro mercato centuplo del nostro...

È così, per effetto del « numero », che gli insignificantissimi Lawrence, Huxley, Cohen, Wells, Cahen, Lewis, Shaw, Faulkner, Passos, ecc... con cui ci rompono interminabilmente su tutte le Riviste entusiastiche, ottengono con un po' di snobismo e di montatura pubblicitaria una fama fantastica! dei « Victor-Hugo Prezzo unico! » veramente spassosi quando si conoscono le bestie. Gli Ebrei, per imporceli, contano enormemente sullo snobismo e il pettegolarne delle piccole cricche dette « d'avanguardia » giudeo-artistico-comuni-sardinculomani, e mica si sbagliano. Filerà tutto a puntino, ne hanno viste ben altre le nostre chiappe.

Viva la Libertà! No! Viva la Liberia! Con qualche cosa di Tartaro! In più!

Quando gli Ebrei si appassionano per il Folclore e i classici (vedi Comédie-Française ebrea per 8/10) è per soffocarvi meglio, piccoli miei! mettere poco a poco le loro opere ebree al livello dei classici, e infine eliminare i classici, sbatterli via, il Folclore stesso, del tutto, vedrete! Gli Ebrei sono i più grandi lettori del mondo, falsificano, frugano, saccheggiano, ebraizzano senza sosta, tutto quello che gli cade sotto gli occhiali, che gli può servire, servirli, tutto quel che può tradursi in propaganda ebrea, canzoni, romanzi, musica, giudaizzarsi.

Gli Ariani, soprattutto i Francesi, detestano i libri, le « vuote idee ». (Ah! però!... però... li si piglia per il culo allora?) Esigono del positivo! sostanza! qualcosa di razionale! di oggettivo! Per chi li si prende? Buon sangue! Buon senso! Cristo d'un Dio! Buon senso! Descartes! Questa esigenza di « positività » quando la si esamina un po', consiste nelfavvoltolarsi, ruttando, senza disegno preciso in tutti i « pettegolezzi » della giornata e del tavolino, bofonchiare a vanvera le balle dei manifesti. La gran prodezza, l'orgoglio, l'impresa, è imparare e sapere a memoria un cartellone elettorale, uno intero, ben illuminante (tutto ebreo ovviamente). Sbevazzare, spettegolare ancora, belare, lustrare le panoplie, lanciare nuove sfide. Ecco in positivo la vita spirituale, artistica e morale dell'Ariano integrale.

Forse si andrà, nei ritagli di tempo, ad abbaiare al ritmo dei singhiozzi un po' dappertutto... il tempo di scolare la bottiglia... che il vino ritorni su... ruttare ancora... i buoni ordini dei giornali ebrei... mostrare la propria cultura ai

passanti... insegnarle anche a loro, le buone parole d'ordine dei mestatori ebrei... Gli ordini insomma decifrati alla meno peggio... Le istruzioni dei padroni occulti... che non vi scordano... quelli che comandano... inevitabilmente... invariabilmente di odiarsi sempre più tra fratelli di razza bianca, di nuocersi con tutti i mezzi aspettando la prossima guerra, all'« ora ebrea »... allora saranno tutti insieme gli Ariani cornuti, con un cuore veramente unanime, finalmente unanime... Si faranno massacrare tutti insieme per gli Ebrei.

Le donne, tutte alcolizzate quanto gli uomini, sono, se possibile, ancora un po' più abbrutite degli uomini dalle chiacchiere interminabili, la loro delirante meschinità « casalinga », « la spioni te da portinaia », la rabbia, l'isteria di mediocrizzate tutto, di giudicare tutto, di buttar giù tutto, ancora più giù, sempre più giù, ogni parola, cosa ignota, ogni opera, ogni lirismo, ogni mistero, salvo la merda beninteso, la magnifica merda ebrea, di cui vanno matte e si rimpinzano ancor più sfrenatamente, più ciecamente degli uomini... Sono loro che trascinano i mariti, che li costringono ad andare al cinema, li abituano alle superscemenze dello schermo, alla buona « ideoloscia », materialista, oggettivista, giudaica... Alla venerazione del supercomfort, delle superproduzioni, delle super-rifritte cavoiate giudee, ai super-smoking, super-cocktail, super-bagnarole, insomma tutta la super-coglioneria meccanizzante e robotizzante delle sale oscure, di quelle caverne centomila volte più rimbambenti delle peggiori idolatriche catacombe dei primi secoli. Tutti quei miserabili, quei servi deliranti, completamente tarlati dalla propaganda « ideoloscica », della radio, dei film e della « chiachiera», delirano ora di desideri materiali e di burinaggine militante. I disoccupati affittano smoking!

« Ci riempiremo anche noi il buzzo! le inculeremo le vostre puttane ». Cornuti anche! Gli Ebrei vi aspettano al varco, razza di sbrindellati rincoglioniti! per darvi una bella

lavata di capo, per l'incarcerazione finale, il passaggio definitivo delle manette, suonarvele, al momento giusto al momento in cui le galere ebree, impeccabili, comuniste, ormai pronte (modello russo) si richiuderanno su di voi, sulle vostre parole, le vostre zucche cotte, ruttatori, somari! Si richiuderanno su di voi!... Ve le faranno ingoiare a suon di calci di fucile nello stomaco, le vostre parole di odio e di rivendicazione. Vi abbatterete in catene tutti avviliti, putridi, continuerete a ruttare, completamente scervellati da tante e tante sciocchezze berciate per ogni sentenza, su tutti i toni dell'universo, Ariani diventati davvero « robot », voterete tutti come robot, per quelli che ricaticheranno i vostri meccanismi, tutte le vostre pendole, che vi forniranno la corrente: gli Ebrei.

> Perché non dovrei avere il diritto, nel mio Paese, di urlare che non mi piacciono gli Ebrei? I massoni si fanno forse degli scrupoli per condurre una guerra a morte contro i preti? Siamo in pieno fascismo ebreo.

Parlandovi di tutte queste cose di traduzione, di edizione... mi sono un po' riscaldato... Non giudicatemi mica geloso! Sarebbe misconoscere la mia perfetta indipendenza. Me ne sbatto, degli Ebrei, possono tranquillamente mettermelo a destra, a sinistra, al centro, davanti, di dietro. Personalmente mi rompono solo un pochettino, quasi nulla. Si tratta di un conflitto puramente « ideoloscico ».

Certo, io osservo che l'intromissione della giudaglia: editori, agenti, pubblicisti, ecc.... sotto l'influenza dei film, sceneggiature ebree, aggressivi, masturbatori, corruttori, della politica ebrea insomma, delle consegne ebree, occulte o ufficiali, la piccola produzione artistica francese, già così magrolina, così poco scintillante, si trova sul punto bello e buono di crepare... Gli Ebrei devono schiacciare tutto, è chiaro! Ma la vita non è così lunga, né così allegra che insomma questo vi possa impedire di dormire. E poi siamo giusti, gli Ebrei sono stati sempre aiutati nella loro opera di distruzione, di asservimento spirituale dai manierismi « stile nobile, rinascenza » e subito dopo pusillanime, borghese, ufficiale, insomma tutto il castrato accademico, puristico, disperatamente ottuso a causa del quale soccombono le nostre arti francesi.

Quello che ci infastidisce di più negli Ebrei, quando si esamina la situazione, è la loro arroganza, il loro rivendicazionismo, la loro perpetua martirologodervisceria, il loro sudicio tam-tam. In Africa, fra gli stessi negri, o loro

cugini, nel Camerun, ho vissuto per anni solo, in uno dei loro villaggi, nel cuore della foresta, sotto la stessa capanna, alla stessa zucca. In Africa, era brava gente. Qui, mi infastidiscono, mi fanno schifo. In Camerun diventavano veramente insopportabili solo in periodo di luna piena, erano una tortura con il loro tam-tam... Ma le altre notti, vi lasciavano ronfare tranquillamente, in tutta sicurezza. Parlo del paese « pahoin », il più negro paese di negri. Ma qui, ora, in Francia, Luna o non Luna, sempre tam-tam!... Negri per negri, preferisco gli antropofagi... e poi non qui... a casa loro... In fondo, è il solo danno che mi procurano, un danno estetico, non mi piace il tam-tam... Quanto alla pappatoria, Dio mio! mi sarebbe estremamente facile arrangiarmi... Non solo potrei permettermi il lusso di ignorare tutte queste turpitudini, ma sarebbe un giochetto da ragazzi approfittare, e come, molto grassamente, mirificamente di questa invasione muridica... putrescente... Mille modi, mille precedenti! Non mi ci vorrebbe niente, tra l'altro, considerando le mie attrattive, il mio fisico bellissimo, la mia solida situazione finanziaria, a sposare senza tante storie qualche ebreuccia ben introdotta... ben imparentata... (Ne vengono sempre a ronzarmi intorno, a tastare un po' il terreno), farmi naturalizzare « un pochettinino ebreo »... Prodezza che rende molto in medicina, nelle Arti, nella nobiltà, in politica... Passaporto per tutti i trionfi, per tutte le immunità... Tutte queste considerazioni, siamo d'accordo, sanno di bubbole... Bagatelle!... Biribò!... Abbiamo notato che gli Ebrei sembrano aver scelto l'inglese come lingua di standardizzazione universale (per poco non scelsero il tedesco)...

Non è divertente, a questo proposito, osservare che i giovani Ebrei delle migliori famiglie (Ebrei francesi compresi), si recano quasi sempre a Oxford per completare gli studi? «Finishing touch! ». Supremo tocco! Se volessi, se le circostanze me l'imponessero, potrei forse scrivere i

miei libri direttamente in inglese. È una corda per difendermi, una cordicina al mio arco. Non dovrei lamentarmi... Ma non me l'ha regalato nessuno il mio piccolo arco... Come avrei voluto nella mia vita che mi avessero fatto qualche regalo! Tutto qui!... Per il momento preferisco ancora scrivere in francese... L'inglese lo trovo troppo molle, troppo delicato, troppo lezioso. Ma se ce ne fosse bisogno... E poi per gli Ebrei angloamericani mi traducono regolarmente, altra ragione... e mi leggono!... Non siamo molto numerosi, tra gli autori francesi, quelli di « statura internazionale ». Ecco il più triste. Cinque o sei, credo... tutt'al più, che possiamo farcela... È poco... troppo poco!... L'invasione è a senso unico, questo mi scoccia.

Gli editori giudeo-anglosassoni, molto al corrente delle cose della fabbricazione letteraria, li riconoscono i romanzi « standard », ne fanno fabbricare di esattamente simili, ogni anno, a migliaia, da loro. Devono solo fare delle « repliche », preoccuparsi di altri posticci... Personalmente, mi sarà senz'altro possibile difendermi ancora per un po' di tempo, grazie al mio genere incantatorio, il mio lirismo osceno, berciante, anatematico, in questo genere specialissimo, piuttosto ebreo sotto un certo aspetto, riesco meglio degli Ebrei, gli dò delle lezioni. Questo mi salva. Passo fra gli Ebrei degli Stati Uniti per uno spirito forte. Finché dura!

> Ordiniamo che ogni Ebreo maledica tre volte al giorno tutto il popolo cristiano e preghi Dio di sterminarlo con i suoi re e i suoi principi.
>
> *Il Talmud*

Per caso, l'altro giorno mi capita tra le mani un giornale che non conoscevo: *L'Universo Israelita,* del 15 novembre 1937... Abbiamo torto a non leggere regolarmente *L'Universo Israelita.* Un solo numero di questo *U.I.* ci insegna molte più cose essenziali sul cammino del mondo, che tutta la nostra stampa traditrice, per schiavi, in un mese intero.

Così leggiamo: « L'Arte di Habimah. All'Eposizione 1937 ». Vedrete com'è istruttivo...

« L'arte in generale può essere divisa in due categorie: arte nazionale e arte internazionale...

Alla prima, appartengono principalmente gli artisti della parola: poeti, oratori, attori...

Alla seconda i pittori, gli scultori, i musicisti, i cantanti. Il raggio degli artisti della parola è molto limitato; si stende su questo o quel paese — talvolta abbraccia anche un paese limitrofo. In altri termini gli artisti della parola sono organicamente legati alla loro terra, e solo il loro popolo li conosce, li comprende, li apprezza nel loro giusto valore.

Più felice è l'arte internazionale: i suoi beniamini sono amati nel mondo intero, sono ovunque a casa propria, per essi tutti i popoli hanno occhi e orecchi. Gli esempi non mancano! Picasso e Chagall, Rodin e Epstein, Duncan e Fokin, Menuhin, Heifetz, Scialiapin...

Grandissimi artisti della parola rompono di quando in quando le barriere della propria lingua e del proprio paese

e diventano internazionali — come la Duse e Sarah Bernhardt. Ma questo succede raramente; per questo occorre un talento straordinario, prodigioso, una situazione particolare, una rara energia, una lingua universalmente diffusa.

Vachtangov, questo geniale regista russo-armeno — e in un certo senso anche ebreo — si è creato un metodo nuovo. Non ha voluto attendere che il grande, il grandissimo artista fosse nato: lo ha forgiato lui stesso, gli ha infuso un'anima vivente. Vi è riuscito soprattutto perché ha saputo unire tutti i valori della parola in un insieme magnifico, tutti i temperamenti artistici in un solo ritmo, in modo da supplire con le qualità degli uni alle deficienze degli altri. Per di più, aveva incorporato in ogni lavoro teatrale tutte le arti possibili, — musica e pittura, cori, danze e canti. Non lo ha fatto in un modo meccanico, ma in un modo organico, come la religione nelle estasi di preghiera e di fede.

La lingua della Bibbia, per quanto bella ci appaia sulle labbra degli artisti di "Habimah", svolge solo un molo minimo.

Non invano numerosi teatri si sono messi a imitare "Habimah": nella sua arte hanno intravisto la colomba dell'Arca di Noè, l'annunciatrice di un'espressione internazionale per gli artisti della parola, questi emissari spirituali che creano legami tra i popoli meglio di qualsiasi rappresentante diplomatico. Per questa ragione dobbiamo tutti salutare "Habimah" e i suoi artisti, in occasione della loro nuova apparizione a Parigi, contribuire al loro successo morale e materiale. Nessuno meglio di "Habimah" saprebbe parlare per noi al cuore dei popoli stranieri che non ci conoscono o non vogliono conoscerci ».

Ci comunicano:

« In occasione delle rappresentazioni del teatro "Habimah" è stato formato un comitato di ricevimento composto dai signori:

I gran-rabbini signori Lieber e Eisenstadt, Louis Jouvet, Charles Dullin, Gaston Baty, Georges e Ludmilla Pitoëff, Pierre Renoir, Marc Chagall, Max Nordau, Naun Aronson, Sciana Orlov, Jules Adler, Georges Duhamel, dell'Académie Française, Victor Basch, André Maurois, Scholem Asch, Z. Schneour, Paul Abraham, Edmond Fleg, André Spire, Henri Hertz, Joseph Milbauer, Ivan Goll, doit. Weill-Hallé, avv. Marcel Mirtil, Louis Asscher, Robert Lévy, O. Pemikov, I. Jefrykin, Léonard Rosenthal, René Rocher, Maurice Lehmann, I. Naïditch, Léonce Bernheim, M. Jarblum, Nahoum Hermann, Joseph Fischer, ecc...».

Praga:

« L'Agenzia telegrafica ebrea ci informa che il sig. Léon Blum, vicepresidente del Consiglio, che rappresentava il governo della Repubblica ai funerali del Presidente Masaryk, ha approfittato del soggiorno a Praga per visitare la vecchia e celebre sinagoga: Altneuschul. Il sig. Léon Blum, che era accompagnato dalla sig.ra e dalla sig.na Blum, è stato ricevuto alla sinagoga dal presidente della comunità ebraica di Praga che gli ha dato il benvenuto in francese e in ebraico ».

Palestina:

« Il Consiglio Municipale di Tel Aviv ha deciso di dare ad una via della città il nome dei presidente Masaryk ».

(Il Presidente Masaryk, malgrado tutte le sfacciataggini giornalistiche, detestava la Francia; gran principe della massoneria in Europa Centrale, doveva tutto il suo potere solo all'ebraismo massonico e comunistizzante. Credeva soltanto nella cultura giudeo-inglese. Con Benès ha preparato con tutte le sue forze l'avvento del Giudeo-Bolscevismo in Europa. La Cecoslovacchia non è altro che la cittadella avanzata del Cremlino in Europa.)

Vienna:

« Su richiesta del governo ungherese, le autorità di Vienna hanno arrestato il dott. Buxbaum, di Gerusalemme, delegato al recente congresso dell'Agudath Israel a Marienbad.

Il governo ungherese chiede l'estradizione del dott. Buxbaum che avrebbe fatto parte, nel 1919, del governo di Bela Kun. Era stato condannato a morte dal tribunale militare, dopo la fine dei regime comunista, ma riuscì a fuggire e si rifugiò in Palestina.

Il console britannico a Vienna ha protestato contro l'arresto del dott. Buxbaum, essendo costui cittadino palestinese ».

(« Ebreo » e « inglese » sono perfettamente sinonimi, bisognerebbe convincersene una buona volta, un Ebreo o un Inglese sono la stessa cosa.)

PICCOLA CRONACA

Palestina:

« Ciononostante il K.K.L. è rimasto e rimane il grande acquirente fondiario del Focolare nazionale ebraico, poiché nel 1937 si è fatto acquirente di 20.000 dunam di terra, sui 25.000 di cui gli Ebrei sono diventati proprietari.

Malgrado tutti gli ostacoli, il K.K.L. conta di mettere insieme, quest'anno, un mezzo milione di sterline. Le offerte non mancano, dato che lo sciopero è stato disastroso per l'economia araba. Cosicché gli Arabi sono disposti a vendere tutto quel che possono.

Sedici anni fa, il Keren Kayemeth possedeva soltanto 20.000 dunam di terra. Oggi ne abbiamo oltre 400.000. Abbiamo realizzato la riforma fondiaria, che consiste nel nazionalizzare il suolo, e ci siamo riusciti magnificamente ».

L'esercito:

« Apprendiamo con sommo piacere la nomina del Medico Generale sig. Worms, professore incaricato, attualmente direttore del Servizio di Sanità del I Corpo d'armata, a direttore della Scuola di Sanità Militare a Lyon e gli facciamo le nostre più sincere felicitazioni ».

E ogni numero dell' *Universo Israelita* contiene perlomeno altrettante informazioni, altrettanti preziosissimi ragguagli di questo banale esemplare. Totalmente inutile leggere i nostri pettegolami indigeni, tutti soporiferi fuorvianti, somionamente frivoli (per ordine). L'*Universo Israelita* li sorpassa, li riassume, li domina, li cancella del tutto, da molte, in alto, da molto lontano. Ci dà le vere notizie del Mondo e della Francia. Ecco « Il Faro di Francia ».

Ancora dall'*Universo Israelita* del 19 novembre 1937:

« L'avv. J. Cernov ha tenuto, domenica 7 novembre, davanti all'uditorio di "Shema Israël" un'interessantissima conferenza su "Giudaismo, fonte di giustizia e di morale"... I nostri lettori conoscono l'avv. Cemov, noto avvocato del foro parigino, uno dei maestri incontestati del diritto penale finanziario, storico, sociologo, scrittore e eccellente ebreo (testuale). L'avv. Cemov si è sempre dedicato con comprensione e simpatia ai problemi ebrei... », ecc... ecc...

Che cosa ci comunica dunque l'avv. Cemov nel corso di questa « interessante conferenza »? « Che è assurdo e criminale voler identificare giudaismo e bolscevismo, una dottrina di pace e di evoluzione con una dottrina di violenza e di rivoluzione... ».

Si può essere più faccia di bronzo?...

Che ci racconta ancora l'avv. Cemov?...

« La Rivoluzione bolscevica del '17, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, alcuni Ebrei sgiudaizzati...». Magnifico!... sublime! Guardate qui l'Ebreo in flagrante delitto di discolpa, di obliqua propaganda comunista... « Alcuni! » « Sgiudaizzati! »... Delizioso! Adorabile! Superbo... Da far spanciare la sinagoga!... Ma se il primo consiglio dei Commissari del Popolo « annata '17 » fu proprio composto per intero da Ebrei!... e da allora non è cambiato!... L'avv. Cemov lo sa meglio di chiunque altro!... « Sgiudaizzati! ». Ma se il Comintern è il Giudaismo stesso!... il Concistoro più esecutivo!... più ardente, più intransigente, più sanguinoso del Pianeta!...

Dato che trattiamo della Rivoluzione del '17, questa è un'eccellente occasione per parlare ancora un po' del

famoso Félix M. Warburg... il grande banchiere ebreo di New York, ricordate? il genero di Jacob Schiff, capo della famiglia Warburg, della clinica Loeb, Barush, Hanauer, ecc... Warburg che sovvenzionò il vecchio bretone Trotzkij (15 miliardi, poi 200 miliardi), Parvus, Lenin e tutti gli altri per rivoluzionare la Russia nel '17. Lo era forse anche lui « sgiudaizzato »?... Questo «uno degli alcuni ebrei »?

Non pare proprio... È morto a New York giusto il 20 ottobre scorso, questo potentissimo Felix M. Warburg, vero istigatore, creatore del Comunismo in Russia (tranquillizzatevi, la famiglia Warburg non è estinta)... Cosa apprendiamo a proposito di questa morte?... Che tutte le sinagoghe del mondo intero risuonano, ronzano attualmente di preghiere per il riposo della sua anima... Che trambusto nei Concistori!... Sono solo servizi funebri solenni dopo servizi solenni... Precisamente a Parigi il 31 ottobre, il sig. Léon Bramson, presidente dell'Ort (la grande opera ebraica)... Il sig. R. de Rothschild, i sigg. Bodenheimer, Bader, Weill, ecc..., esprimono il loro cordoglio... Troviamo tutto l'alto ebraismo in lacrime... e anche il basso ebraismo... con le « opere buone »... Tutta la tribù si accalca intorno ai propri rabbini per piangere la perdita del proprio grandissimo patriarca Ebreo, americano-sovietico-miliardario. « Lo straordinario fascino che emanava da Felix M. Warburg, la sua grande nobiltà di carattere, la sua generosità, la sua devozione all'opera comune... Era il grande animatore dell'opera di ricostruzione economica delle masse ebraiche degradate... Fu nel corso della grande guerra e degli anni che seguirono che lo scomparso, costantemente sulla breccia, si dedicò il più attivamente e il più generosamente possibile ad alleviare le sofferenze e a medicare i mali inauditi causati dalla guerra ai milioni di Ebrei dell'Europa Centrale e Orientale... Grazie a lui, il giudaismo americano coordinò gli sforzi... ecc... ».

Come no!... Insomma l'elogio funebre di un formidabile monarca universale!... Giustizia d'altra parte... Giustizia! Luigi XIV non era che un minuscolo re in fatto di vittorie a fianco di Félix M. Warburg di New York!... Lui poteva parlare di un regno trionfale! Comprendete quei bellissimi eufemismi?... « le masse ebraiche degradate... », cornuti cari?... « la coordinazione degli sforzi?... l'alleviamento delle sofferenze?...». La « sgiudaizzazione »? Tendete il pugno!... Su, un'altra volta ancora!... Il segno della croce ebreo! Come nelle sinagoghe, come Place de la Nation! per l'anima del sig. Warburg... Per la sua felicità completa! Caro il mio bue!... I Warburg figli hanno gli occhi su di voi!... come i sigg. Barush... Loeb... Hanauer... Brandès... Samuel... Belisha... Kaganovitch... Rothschild... Blum e anche sua santità il Papa... « sgiudaizzato »... come dite voi.

> È un comandamento per ogni Ebreo sforzarsi di annientare tutto quanto riguarda la Chiesa cristiana e coloro che la servono. Cristo è il figlio di una Prostituta. Egli è Ben Penderà, cioè il figlio di una bestia lubrica.
>
> *Il Talmud*

Sempre nell'*Universo Israelita* (25 giugno 1937):

«Dove va l'Europa senza gli Spiriti Giudeo-Cristiani». Conferenza del R.P. Dieux (superbo!), Teatro degli Ambasciatori. Dieux non ce lo manda a dire...

« Fra Cristiani ed Ebrei nessuna divergenza... Israele ha sofferto per diffondere nel mondo la concezione di Dio, la più bella... la più pura... la più nobile... ». Viva la Bibbia... Cristo d'un Dieux! E l'autore cita André Gode (testuale) sull'indegnità dell'uomo in URSS... più oltre. Dieux aggiunge...: « Il Papa e i qualificati rappresentanti del Protestantesimo e del Giudaismo hanno solennemente condannato il razzismo (pensa tu!), i semplici cittadini devono seguire l'esempio Ma nessuna pressione da sola è abbastanza potente per intraprendere una lotta efficace. Per questo bisogna organizzare il Fronte Giudeo-Cristiano (Fronte popolare celeste insomma) per la difesa della libertà »...

« Due spettri devono restare al passato: l'antisemitismo e l'anticristianesimo, perché l'antisemitismo è il primo capitolo dell'anticristianesimo. Ormai, un po' dappertutto, i credenti di tutte le confessioni si associano. I rabbini di Francia protestano contro la persecuzione dei cattolici in Spagna, e presso gli Ebrei si comincia a comprendere la grandezza di Gesù... Il grande avvenimento del futuro, sarà l'incontro di tutti i figli della Bibbia e del Vangelo. Ma in

attesa di questo giorno lontano, per salvare la Pace, la civiltà e la Rivelazione, dobbiamo tenderci la mano — conclude l'oratore fra i calorosi applausi del pubblico... ».

Noi non sogniamo... Questo « Dieux» al plurale è certamente un massone... e più certamente ancora Ebreo, come il Papa...

E poi basta! il diavolo è dappertutto! il resoconto di questa serata è finnato: Mandel.

Non vorrei malgrado tutto, per quanto il mio semplice parere possa contare, creare scoramento intorno a me... Si trova sempre qualche eroe fra tanti velleitari, inculomani, pluriproustiani, gidiani, bordeaux-laidi... Il loro merito è tanto più grande in un paese dove il lettore, compratore, si rivela in definitiva altrettanto raro, sparso, inverosimile che la pernice bianca ai Buttes-Chaumont. Ecco dunque una falange veramente stoica, che va sempre più diminuendo, sbriciolandosi ogni giorno di più, soccombente tutta alle basse mene del giornalismo e della radio. Legata dai giudei alla galera delle litanie ebraiche per masse ubriacone...

D'altra parte, lo dico subito, sarebbe sbagliato credere che io mi prenda a modello, che desideri essere copiato!... Certo ho la mia musichetta, quelli che possono dire altrettanto non sono ancora così tanti coi tempi che corrono... Diventano anche a causa della meccanica, della fatica cerebrale, della frenetica castrazione oggettivista, sempre più rari. Questo mi impedisce di essere geloso... È per gli altri la gelosia. Sarebbe imbecille da parte mia lo bercio per principio. Ecco tutto. Non mi piacciono, per esempio, le sfide, le imposture, le spacconerie. Tutti quei tipi che si vantano mi urtano e mi scocciano. Ne ho il diritto. So perfettamente che l'arte Gidiana, dopo l'arte Wildiana, dopo l'arte Proustiana fa parte dell'implacabile continuità del programma ebreo. Indurre tutti i gentili a incularsi. Corrompere accuratamente la loro élite, la loro borghesia con l'apologia di tutte le inversioni, gli snobismi, le vanità, snervarli, incancrenirli, ridicolizzarli in modo tale che alla minima scossa del proletariato, che gli Ebrei avranno intanto perfettamente, meticolosamente eccitato, infarcito di odio e di invidia, questa pretesa élite precipiti in

fondo alla propria cloaca. Una buona caccia all'ultimo sangue, e tutto a posto!... nella fogna!... una vertigine!....

Ritorniamo a quel che umilmente mi concerne. Io non costringo nessuno a comprare i miei libri. Tutta la critica sta di guardia, sulla porta di ogni libreria, per impedire che mi si compri. L'eventuale lettore viene accuratamente avvertito dalla critica ben ebraizzata (di destra come di sinistra, ripeto) virulentissima nel denigrare la mia roba. Anche i librai mi sono ostili in maggioranza. Hanno i loro gusti, gusti di Francesi ristretti... deplorano, loro... i porci fetenti! Ah! Se avessi voluto urlare assieme agli « emancipatori », come mi è stato proposto tante volte! Ancora otto giorni prima di *Mort à crédit* non un solo giornale della « gòche » che non fosse venuto, tramite un inviato speciale, a passarmi un bocconcino ben ripieno... a offrirmi le sue colonne e a che prezzo!... Otto giorni più tardi che diluvio!... Ah! che porcherie merdose!... Ah! che manica di vigliacchi e invertiti! Come ha fatto bene Gide, Cristo d'un Dio, a incularli tutti uno per uno! Meglio se non mi comprano più. Conosco duecento altri modi e molto meno faticosi per guadagnarmi la pagnotta... Tutti quei viscidi mangeranno merda quando io mi papperò ancora dei veri tordi. Ah! se avessi urlato come loro, come mi avrebbero trovato bello! un Leone! Profetico messaggero! Insuperabile! Ah! se mi avrebbero chiamato: Una Voce dal Mondo!... Ah! se sapessero veramente correre alla stessa velocità con cui io li mando al diavolo, come vincerebbero il Grand Prix! Che importano queste miserie? divago!... Ho qualche collega degno, non li cito tutti, non voglio fargli torto. Di Simenon dei *Pitard,* per esempio, se ne dovrebbe parlare tutti i giorni! Marcel Aymé racconta meglio di Maupassant. I *Conquérants* di Malraux, per quel tanto che posso giudicarne, è un vero capolavoro! Evidentemente ora la stampa ebrea li « pompa» a più non posso... Sono gli orrori del mestiere. Elie Faure, benché mezzo-giudeo, così massone, mi appassiona, salvo quando parla d'amore,

allora fregnacce a tutto spiano, tonnellate di broccaggini merdose in una sola volta, come quasi tutti gli ebraizzati lanciati nel sentimento. Mi farei ammazzate per Lenòtre.

Dabit della *Villa Oasis* così poco nota... Morand (quando non cerca di fare del romanzo, dell'emozione) mi sembra il modello di ogni vigoroso scrittore del genere. E Mac Orlan! Aveva previsto tutto, messo tutto in musica, con trent'anni d'anticipo. Se potessi, farei la raccolta di tutti i suoi *Disegni animati.* Come dire che sono una serva, delicato neanche tanto così... Mi piacciono (vedete) tutti i generi, nessuno mi sembra inferiore, a patto che la materia sia organica e organizzata, che il sangue circoli, dappertutto, intorno e dentro, a partire dal cuore, respiri con i polmoni, stia in piedi insomma, che l'affare giri, con un punto di catalisi ben vivo, il più vivo possibile, insopportabile! al centro, ben nascosto, ben sigillato, nei meandri della carne, che non mi si inganni, che palpiti, che non mi si venga a vantare un povero cadavere tra fru-fru di chiacchiere... Tutti questi putridi imbroglioni, questi velleitari tipo « genio », questi inorganici mi fanno rimettere. Darei tutti i Proust di questa terra e di qualche altra per un *Brigadiere, avete ragione,* per un paio di canzoni di Aristide. Se ci si mette a delirare bisogna aver davvero la febbre... non bisogna far finta!... Molto meglio ancora Claude Farrère di dodici o tredici falsari. Nel mio piccolo devo molto a Barbusse, al Daudet di *Rêve éveillé.* Tra i pittori Vlaminck mi sembra quello che si avvicina di più al mio ideale assieme a Gen Paul e Mahé... Non andate a pensare che tutti questi qui siano amici miei o lo siano stati... Sarebbe un errore fatale! Probabile senz'altro che mi detestino o che mi detestassero durante la loro porca vita. La maggior parte, non li ho visti mai. Neanche ci tengo a vederli, a piacergli, anzi, sono i parrucchieri della vita che ci tengono sempre molto a piacere, le puttane. Più si è odiati, trovo, più si sta tranquilli... Questo semplifica molto le cose, non val più la pena di essere educati, non ci tengo affatto a essere

amato... Non ho bisogno di « tenerezza »... Sono sempre le peggiori porcherie della vita che ho sentito sospirare dopo le « tenerezze »... È così che si rassicurano. È come l'onestà, la probità, la virtù... Quali sono i muri al mondo che sentono parlare di più di queste cose?... Sono i muri di un ufficio di Giudice Istruttore... Quali sono le arene dove si strepita, di più in nome di tutte le Libertà? della Francia ai Francesi? dell'abolizione delle ingiustizie e dei privilegi?... Nelle arene del Comunismo piene da scoppiare di Ebrei deliranti di razzismo e di voracità. È fatta! Care belve, venite dunque a far fuori tutti questi vitelli!...

Torniamo ai nostri polli... Divago come una vecchia portinaia. In fatto di « letteratura », non mi propongo dunque a modello, no no! Mi hanno enormemente copiato, sicuro, senza dir nulla! divulgare nulla, era fatale... Qua e là, un po' dappertutto, e in parecchi altri paesi... Quelli che mi copiano naturalmente mi detestano, mi stroncano appena possono, più che tutti gli altri insieme... Io sono il papà di parecchi dei giovincelli, dagli scarsi coglioni, che fanno a mie spese i piccoli bellimbusti, i piccoli ispirati, i piccoli febbricitanti profeti, tra un piccolo « quattro salti » e l'altro, a destra, al centro, e soprattutto a sinistra. Non voglio disturbarli, sono discreto per natura, i papà sanno bene che bisogna togliersi dai piedi, che il piacere dei figli è fare i piccoli gradassi... Non li voglio disturbare, fare il guastafeste... Per loro provo perfino, lo confesso, un po' di tenerezza ben comprensibile... Vorrei potergli passare un pochettino di glicerofosfati, che si rinforzino un po' le ossa... un'armatura più salda... In generale sono molli, puzzano di liceo, di chiacchiericcio, di seghe, non hanno fegato. Mi fanno pena a guardarli... Per poco non li rinnegherei. È triste, infatti, insomma, che non abbiano piuttosto continuato a scrivere in educato « goncourtiano »... Ci arrivano da soli i brocchi, al genere goncourtiano. Tutte le persone educate sono dei brocchi. Ben educate come un carnefice... Quando si è avuto il tempo per

studiare così bene l'aggettivo giusto, al momento che sale alla penna si è secchi come o a randellata. Credetemi, ho fatto spesso l'esperienza. La nostra bella letteratura neo-classica, goncourtiana e proustofila non è altro che un'immensa platea di broccaggini disseccate, una duna infinita di ossicini contorti. Per riuscire nella franca grossolanità, l'emozione diretta, non basta, sarebbe troppo facile, invocare la merda ogni volta che ci si trova a corto. Certi romantici e classici, appena si vedevano a mal partito, sviati un pochettino su un terreno traditore, si appellavano a Dio padre! lo imponevano subito. Trucchetti! silenzio! e venerazione! Per riuscire nel «volgare», è assolutamente indispensabile che tutto ve ne trattenga d'istinto, che tutto vi allontani... ed è il paradosso, dagli schifosi avvoltolamenti... dai vili abbandoni nell'ordinario... della materia morta insomma da tutta l'immondizia in una parola... Che al contrario tutto vi richiami dispoticamente alla vita, al fluido, alla danza.

La grossolanità è sopportabile solo nel linguaggio parlato, vivo, e nulla è più difficile del dirigere, dominare, trasporre la lingua parlata, il linguaggio emotivo, l'unico sincero, il linguaggio usuale, in lingua scritta, del fissarlo senza ucciderlo... Provate... Ecco la terribile « tecnica » in cui la maggior parte degli scrittori vanno a picco, mille volte più ardua della scrittura detta « artistica » o « disadorna », « standard » tornita, manierata che si impara a scuola sulle grammatiche a furia di seghe. Rictus, che si cita sempre, non ci riusciva sempre, tutt'altro! Era costretto a ricorrere alle elisioni, abbreviazioni, apostrofi... Imbrogli! Il campione del genere è Villon, senza dubbio. Montaigne, pieno di pretese a questo riguardo, scrive giusto all'incontrario, da ebreo, seminatore di arabeschi, quasi un « France » avanti lettera, un Pre-Proust...

Appena ci si sente un po' « comuni » nelle fibre e nell'intimità, il meglio, di molto, senza dubbio, è votarsi alle buone maniere, far carriera nel « disadorno », nell'elegante

concisione, sobrietà delicata, finemente tremolante, colettismo. Tutti i « perfetti stili » allora vi appartengono, con più o meno sforzo, lero-lallallà!

Più niente da temere dai vostri slanci!... Non sarete mai scoperti, il mondo, così fangoso, così porco, talmente irrimediabilmente basso di culo, con i suoi « stronzi » sempre così vicini ai talloni, si pulisce solo con carta di lusso, sterilizzata... Tutta la sua distinzione!... L'unica a dire il vero. Per questa ragione e nessun'altra, osserverete che le signore, interpellate in modo crudo, si sgomentano e perdono la testa, trasaliscono alla minima grossolanità. Esse, sempre così vicine alla scopa, sempre così servette per natura, appena si mettono a scrivere toccano le corde più preziose, più raffinate, più orchidea... Prendono a prestito solo da Musset, Marivaux, Noailles, o Racine, le loro seduzioni, i loro travestimenti. Supponiamo che si lascino andare... che sballo! un momento! Signore Iddio!... Sarebbe davvero la fine del mondo! Però scrivere di culi, di cazzi, di merda, in sé non è niente di osceno, né volgare. La volgarità, signori è signore, comincia col sentimento, tutta la volgarità, tutta l'oscenità! col sentimento! Gli scrittori, come le scrittrici, ugualmente in vertiti ai giorni nostri, ebraizzati, addomesticati fin nei ventricoli dal Rinascimento in poi, non hanno tregua, si accaniscono, frenetici, sul «delicato», sul « sensibile », sull'« umano »... come dicono loro... A questo scopo, nulla sembra loro più convincente, più decisivo, del racconto delle prove d'amore... dell'Amore per l'Amore... a causa dell'Amore... tutto il « bidet lirico » insomma... Ne sono pieni fino al collo questi cadenti degenerati manierosi maiali del loro « Amore! »...

Scrivendo d’Amore a perdita d’anima, svocabolando su mille toni d’Amore, si credono salvi... Ma ecco per l’appunto, canaglie! la parola d’infamia! il rancido delle stalle, il vocabolo più lordo d’abiezione che ci sia!... l'immondizia malefica! la parola più puzzolente, oscena, schifosa, del dizionario! con « cuore! ». Me l'ero scordata

quest'altra eruttazione vischiosa! Il segno di una bassezza intima, di un’impudicizia, di un'insensibilità da vacca avvoltolata, irrevocabile, per strami artistico-merdosi, straordinariamente infamanti... Ogni lettera di ciascuna di queste parole soavi porta la sua bella mezza-tonnellata di cacatura, squisita... Tutte le giurie Femina se ne rimpinzano, non respirano che grazie a questi stronzi, in un infinito deliquio, ne vanno intimamente matte, un festoso « tutto alla merda », se lo pappano in sonetti, pellicole, conferenze, centomila lettere, bigliettini, telefonate...

Racine? Che goffo tremolante esibizionista! Che osceno, ravanante svenevole stronzo! Per metà ebreo d'altronde! Guardate un pochino le bestie selvagge, sempre nobili, sempre pudiche... Ma i conigli in conigliera, i cani in canile, i porci nei loro porcili, ecco degli esseri che parlano, sognano, pensano, agiscono per l'Amore! Tutto il putridume, la schiavitù delle razze comincia, finisce con l'amore, le « lotte », le emozioni, i sussurri dell'Amore!... Una spruzzata d'alcool sopra, ed è il crollo! Eccoli ben imbastarditi, ben maturi per tutte le servitù, purché s'inculino ancora, e ogni volta sempre di più... in tutti i canili, le conigliere che gli si offrono... avvoltolati nelle loro arguzie, nei loro arabeschi d’Amore, esultano!... È la loro rovina!... Per dirla tutta, non esiste che una sola oscenità. Ma questa, elementare, inesorabile, biologica, infinitamente corruttrice, è il putrescente « Parlami d’amore ». Niente gli resiste. Tutto ne è in poco tempo corrotto, bacato, « involgarito » per sempre... È la vera « dissolutezza »... La sfrenata prostituzione dei sentimenti e delle parole dovrà insomma essere pagata molto cara, saldata con crudelissimi supplizi. Alle orde rammollite, « innamorate», le infinite schiavitù!... Tutte le prostituzioni del culo non sono altro che sciocchezze in confronto a questo « niagaresco » vomito di « dolci sussurri », di « ardenti giuramenti », d’« ineffabili ebbrezze »... a tutto questo diluvio di checcherie con cui ci sommergono per la

nostra decadenza. Lo smidollamento nelle cose dell'anima ci confeziona più rincoglioniti, più servi e pazzi fastidiosi, maniaci ottusi e sordi che tutte le sifilidi di un secolo messe insieme.

> L'Ebreo che stupra o corrompe una donna non ebrea e anche la uccide deve essere assolto secondo giustizia, perché non ha fatto del male che a una giumenta.
>
> *Il Talmud*

« Cos'è che entra duro e esce molle ». Ecco un bell'indovinello... Quelli che sanno rispondono: il biscotto!... I film sono lo stesso... Cominciano duri e finiscono molli... crème caramel alla merda!... in salsa « sentimento ». Le folle ne mangiano a quattro palmenti, è la loro felicità, la loro ebbrezza, hanno bisogno della loro merda, la loro buona merda ebrea, merda-radio, merda-sport (tutti gli incontri di boxe, tutte le gare su strada e su pista sono truccati), merda-alcool, merda-crimine, merdapolitica, merda-cinema, dentro a più non posso!... Mai troppo! Mai troppe stronzate! Mai troppo costose! La letteratura d'altronde li prepara ad apprezzare bene questa menna deliziosa. La letteratura si mette al livello, bisogna così, dei soggetti più avvilenti, più fritti e rifritti. Solo a questo prezzo vegeta, non sa più come ebraizzarsi maggiormente, piacere di conseguenza, infangarsi ancora un po' di più, rincarare in sentimentaleria... Tutto in merda!... Più vicina sempre! Più vicina al popolo! più politica! più demagogica! Lo spirito « bancario » insomma... Lo spirito del buffone Tabarin (il 1630 è già giudeo)... Nel prossimo atto la pulce ammaestrata! Signori e signore, il popolo vi manderà a quel paese uno di questi giorni! Allora tutti in prigione!... e Robot, Cristo d'un Dio!... e avanti col surrealismo!... Il trucco dell'arte moderna è ancora più semplice!... ve lo mostrerò per niente... Fotografate un oggetto, uno qualsiasi, sedia, ombrello, telescopio, autobus, e poi

scomponetelo in « puzzle »... Sparpagliate i pezzetti, quei ritagli, su un immenso foglio di carta, verde, crema, arancio. Poesia!... Avete capito?... Quando il robot vuole della poesia lo si rimpinza... E siamo solo all'ultimo stadio della decrepitezza naturalista, manierata, cosmeticizzata, napoletanizzata, persuasiva, leccacoso, urla-urla.

Aspettate qualche mese!... Avrete l'arte robot! Si manda in putrido lo schiavo ariano, lo si prepara in mille modi, fin che si può stripparlo!... Se passa un qualche Ebreuccio, detentore per caso di un nuovo sistema di minare, rincretinire ancora di più l'Ariano, sempre più in profondità... Il suo avvenire è assicurato... E che avvenire!... Che contratto folgorante!... A Hollywood gli bastano tre settimane di pubblicità mondiale intensiva per trasmutare il più microbico, adulterato, in via di inacidimento naturalmente, rancido, ulceromatoso micro-piffero di giudeo in mirabolante Fenice, per reincarnarlo Michelangelo! più Rembrandt, più Pico della Mirandola! Guardatevi di qui! Voi non esistete!... L'Ebreo è all'origine di tutto il cinema... ai posti di comando, Hollywood, Mosca, Billancourt... Meyer su Meyer... Korda, Hayes, Zukor, Chaplin, Paramount... Fairbank... Ulmann... Cantor... ecc... ecc. Lo si trova nelle sale « circuito », nelle redazioni... nelle critiche... Sta al vertice... alla cassa... È dappertutto... Quel che viene dagli Ebrei toma agli Ebrei! automatico!... inesorabilmente. Avendo pompato al passaggio, ripassaggio su tutte le strade del mondo, tutta la sussistenza spirituale, e tutti i quattrini di quei coglioni d'Ariani, abbrutiti, cornuti, avvinazzati, fanatizzati da quelle merde! per quelle merde! nella merda!... Come hanno insegnato bene alle folle, i giudei della pellicola, l'oscenità sentimentale! tutte le « carezze e le confessioni »!... la spazzatura dei lunghi baci... l'indegnità l'infinito vomito « d'Amore! »...

Una sera, mica fra tanto, tutto intero, senza fare nemmeno plaff, il teatro precipiterà nel cinema!... stronzo attorcigliante! nella fossa comune, nella gigantesca fogna!

nell'Attrazione Universale! l'arte mondiale ebrea. Vedrete come la corrente delle stelle (tutti grandi geni evidentemente, teatrali e cineasti), si farà sempre più animata, intensa, in quegli ultimi mesi tra Hollywood, Mosca e le capitali d'Europa... Questi «artisti» viaggiano solo a comando... Partecipano tutti alla grande colonizzazione mondiale diretta dal cinema ebreo... Ognuno apportando a Hollywood, a turno, il proprio tradimentuccio personale, le proprie informazioncine intime, le piccole vigliaccherie, infinitamente ansioso di piacere ancora di più ai Ben Mayer, Ben Zuckor fremente di portar loro ancora un altro trucco emotivo, rubato alle arti autoctone, alle arti ariane, per far passare ancora di più la putrida mercanzia filmata ebrea. Un piccolo segreto di penetrazione... Tutto questo accuratamente retribuito, traffico abietto ve l'assicuro... spiritualmente... Ebrei di tutte le smorfie unitevi!... È fatta!...

Altro traffico parallelo, per le apprendiste stelle, tra l'Europa e Hollywood. Traffico delle più belle, delle più desiderabili piccole Ariane, gran bocchinare, ultradocili, ben selezionate, dai Kedivè negridi ebrei di Hollywood. «Registi» (!) scrittori (?) lesbiche di pascià... macchinisti... banchieri assortiti Tutti i nostri visir dell'Universo ebreo!... Non è più la rotta di Buenos... è la rotta di California e di «gran lusso» e viceversa. I bei culetti delle Ariane, i più teneri, giovanili, e graziosi, tutto il meglio del gregge, assolutamente tutto prima scelta, per i grossi vecchiacci, negrificanti... le più fermentate putrescenze concentrate giudee del supremo cinema!... Ebreo dappertutto! in culo! da ogni punto! e nel cazzo!... il buon sperma ebreo!... Te ne papperai di emorroidi del gran cazzoso, segoso, famoso giudeo, odioso pascià, sorellina di razza!... regina di bellezza! Come van matti per le moine flautate! Mica hai sedici anni per un fico secco! Vuoi far carriera?... Musetto? Aspetta un pochino anzitutto... fremente!... Al cazzo, piccola!... Credi che basti esser bella?... Apri anzitutto la

tua graziosa pancina... Credi ai giornali di cinema?... Non hai ancora finito!... Vuoi diventare sovrana, puttanella?... Favorita mondiale? Benissimo! Allora scendi anzitutto un pochino all'ano del sig. Levy-Levy, detto Samuel l'Abissino, detto Kalkenstein, detto Ben Cinema, a titillargli la proboscide... succhiati pian piano i pesanti coglioni..; fino allo stremo!... Basta parlare! via!... Non graffiare niente coi tuoi dentini!... La gloria è un buco del culo!... abbastanza complicato, delicatamente tumido, di segoso ebreo... piano!... Non rovinare niente, mia bellissima, soprattutto!... Non far sanguinare il sig. Kalkenstein... Ti aspetta!... Sbrigati cara. Adagio!... Un'altra, ora! Va matto per le « bionde » soprattutto, il sig. Kalkenstein, Ben Cinema... come tutti i negri... Ha già, mie care postulanti! le fotografie tutte distese sul suo gran tavolo dirigenziale... Si lecca i baffi. Il Parco dei Cervi? Abdul-Hamid? Rio-Janeiro? Bordellerie da bambini! Hollywood fa molto di meglio... una selezione molto più fine... molto più sottile, più razionale... Anticipo della grande Riserva delle più belle bianche pro Ebrei, esclusivamente. Razzia tutte le domeniche. La selezione francese dei piccoli germogli di bellezza è particolarmente seguita dai grandi sciacalli ebrei di California. Una magnifica fama di bocchinare, di gran troiacce precede le Francesi dappertutto... Il nababbo giudeocanacco di Hollywood, uscito tardi dal suo ghetto... vuole, è naturale... lui è il re rendersi conto... Ho conosciuto uno di questi pascià, era splendido nel suo genere. È' morto d'altronde sul campo... Dal momento in cui sbarcava non smetteva di spassarsela fino alla partenza... Collaudava personalmente, fino al limite del cazzo e della notte, tutte le aspiranti dive... Impossibile immaginare il consumo di quest'uomo... Il numero di ragazzine che si presentano per farsi fottere con la sola prospettiva di una scrittura a Hollywood... o anche di una particina appena fuori Parigi... Completamente incantate! A dozzine ne arrivano! una più carina dell'altra, per succhiare

il cazzo del signore... e il suo scolo, e la sua sifilide... E niente stagionate, garantito! solo germogli!... tutte presentate dalle proprie famiglie, e vergini perfino. Solo Ariane e piccole borghesi non fameliche. Mai una « maggiorenne»... L'ambizione!... E per giunta orrendo l'Abissino! laido, vecchio e sporco, grosso e coglione, un vero maiale, in tutto e per tutto... un vero rifiuto di ghetto. Non incontrava mai resistenza... Se le pappava tutte... con la speranza, col miraggio ebreo, colle paroline! Ah! Don Juan! che parlatore!... Le madri non so cos'avrebberero fatto per fargliele inculare di più, le loro graziose bambine! così portate per le Arti Non ne poteva più... Lo leccavano da tutte le parti... i suoi vecchi coglioni flaccidi... Hollywood!... Più erano « fidanzate » più gli piaceva... Teneva un piccolo taccuino per annotare gli sverginamenti... talvolta 25 in un mese... Era sadico come 36 gatti persiani... Certe volte si metteva male, c'era del casotto, padri, fratelli di famiglia che venivano... piccoli ricatti in prospettiva... Ma i pascià sono protetti... aveva perfino, quello là, al suo servizio, solo per lui, un vero commissario di polizia attaccato giorno e notte, per toglierlo dagli impicci... quando volavano un po' forti... La polizia interveniva. Svegliavano anche di notte il Prefetto nella sua Prefettura, perché desse ancora ordini di riportargli le sue fighette, quando facevano la valigia... tutto come sotto Luigi XV... quando la coda gli impediva di addormentarsi... Servono a qualcosa le nostre tasse. Soltanto non vorrei montarvi la testa, farvi credere altrettanti Pascià... C'è una bella differenza!... Il « Buon Piacere » c'è ancora... ma non sono più gli stessi a approfittarne, ecco tutto... Non bisogna confondere!... Povero merlo, povero fessacchiotto d'Ariano, come te le suonerebbero se ti pigliasse l'estro di fare il piccolo satiro uguale! anche un quarto! anche un decimo! ti farebbero passar presto la voglia!... Neanche alla Bastiglia ti manderebbero! Dritto all'altro mondo... Pfui! feccia

d'indigeno! che piscia dappertutto adesso! Coyote schifoso! Merda secca! a cuccia! impestato!... giù!... Si tratta solo, ve l'assicuro, di ragazzate!... Svaghi di conquistatori! distrazioni di Kedivè. Bagatelle' L'opera seria non ci soffre! Anzi!... Il programma talmudico non subisce alcun ritardo d'esecuzione. L'erotismo insozzante fa parte del programma. Tutto qui. Capitolo intimo.

Quanto ai principi generali sono intangibili. Notate che tutti i film francesi, inglesi, americani, cioè ebrei, sono infinitamente tendenziosi, sempre, dai più miti ai più appassionati!... dai più storici ai più idealisti... Esistono e si propagano solo per la maggior gloria d'Israele... sotto diverse maschere: democrazia, l'uguaglianza delle razze, l'odio per i «pregiudizi nazionalistici», l'abolizione dei privilegi, il cammino del progresso, ecc... l'esercito delle balle democratiche insomma... il loro scopo preciso è di abbrutire sempre di più il gentile... di condurlo quanto prima sarà possibile a rinnegare tutte le sue tradizioni, i suoi miserabili tabù, le sue « superstizioni », le sue religioni, a fargli abiurare insomma tutto il suo passato, la sua razza, il suo autentico ritmo a vantaggio dell'ideale ebreo. Di far nascere in lui, grazie al film, il gusto subito irresistibile per tutte le cose ebree che si comprano, materia, lusso, che perciò è lui stesso, l'Ariano, a fabbricare, verghe per battersi e catene per mettersi in trappola, che paga per colmo, cammin facendo, quale esorbitante « sovrapprezzo », con tutto l'apparato della propria servitù e del proprio abbrutimento.

Noterete che, nei film, l'Ebreo, in quanto « personaggio ebreo » non appare mai ai vostri occhi se non da « perseguitato », commovente personaggio schiacciato dalla malignità delle cose, la sfortuna e soprattutto dalla brutalità degli Ariani... (Vedi Chaplin)... « Frignare nutre » a meraviglia! L'humour ebreo è sempre unilaterale, sempre diretto contro le istituzioni ariane; non ci fanno mai vedere l'Ebreo avido, vorace, larvato e avvoltoio, arrogante o

sogliola, come sa trasformarsi, fregolizzarsi instancabilmente, nella vita di ogni giorno, secondo i bisogni della conquista. Eppure, che campo prodigioso offerto alla vena degli umoristi! analizzatori, satirici, virulenti, raddrizzatori di tutti i torti, giustizieri fanatici, fini scalpelli dell'iniquità! Che manna! Che fantastico materiale di imprevisti! di incredibili intrighi questa gigantesca calata dei topi giudei sull'universo, insaziabili voraci in delirio, mai soddisfatti, rabbiosi portatori di un virus che annienta il mondo sotto i nostri occhi, con loro, sotto di loro, che ciclone universale!... Dal grottesco nel cataclisma al più straziante granguignolesco... di tutto!... Dalla Russia subcarpatica ai deserti Americani... ai piccoli « caffè-lapidari ». Il mondo in tortura!

Che strano! Al momento di accostarsi a questi paraggi infernali, l'Ebreo, il *gibuq* delle arti, di occuparsi del suo problema specifico, del proprio destino, l'ebraizzato dilegua, evapora, elude... Più nessuno!... Al momento di affrontare la reale, la sola questione umana del momento, il ritornello tipico della terra, di sbrigliare un po' questo antrace: la Congiura ebrea... la sua infiltrazione, l'accaparramento da parte della giudaglia di tutte le molle, di tutte le leve e i comandi del mondo... La trama insomma della Demiurgia, l'apostolica ebraica... Più niente!... Più un Ebreo!... Queste stesse folgori d'humour, questi spietati scalpelli, questi supervibranti drammaturghi, s'inteneriscono... tutti questi extra-lucidi s'impappinano... questi stupefacenti superanalizzatoti si mettono a celiare, tutta la cricca super-artista giudea divaga, ondeggia, evita, bara, si ghiaccia, poi ritorna, banderuola, al galoppo, a mordere, imbrogliare ancora, affliggere di più, se possibile, abolire, rimettere in salamoia, lacerare la buona vecchia carogna borghese (sempre nazionale), la vecchia carne dissolutissima, fetidissima, stufa di marcire... da non saper più come... E ci servono un'altra volta i « privilegi della nascita »... i « pregiudizi nobiliari », le « gelosie criminali »,

gli « amori » contrariati... i sovramori della cinquantina... gli scrupoli disastrosi, le tradizioni desuete, le perversioni dell'eredità, l'imbecillità degli industriali ariani... le menopause del Genio ecc... ecc... insomma tutto il teatro Bernstein... internazionale... il vecchio ciarpame fuori uso, la fiera dei fantasmi abusivi, slavati, una sfilza di polpettoni drammatulentici... Tutto vuoto assolutamente, grossolanamente inattuale, fittizio, truffaldincria urlante... Sempre intorno alle « 200 famiglie» più o meno! Ma chi viene a raccontarci le porcherie autenticamente ebree delle 500.000 famiglie sfrenatamente ebree, accampate sul nostro suolo?... La progressione spaventosa dell'orda ebrea mondiale?... Nessuno!... Il nostro strangolamento progressivo? Eppure ecco il vero dramma!... Nessun altro dramma che gli stia alla pari... Dal piccolo al grande, dal singolo al tutto...

Mica ho mancato io di scagliarmi con tutte le mie forze contro la borghesia. Questo lo faccio meglio di un Ebreo, molto meglio, con piena conoscenza di causa. Ma a ognuno la sua parte! di sferzate di ortiche!... Vorrei, è ora, che ne approfittassero anche gli Ebrei! Lo meritano! e come!... Cos'aspettano per saziarsene questi fini bisturi, questi supervibranti violoncelli dell'humour e della tragedia?... Spietati, meticolosi, sfrenati, sotto qualunque Regime, nello svelare ogni difetto, ogni lebbra, fanatizzati dalla minima pustula sociale, eroi nel rovesciare scrofole torrenziali, adesso che governano... eccoli paralizzati, svuotati di brio! Che sorpresa! Che disillusione! Nell'humour come alla guerra, quelli che comandano devono stare in prima linea a buscarle! Ma è elementare! giustizia immanente! Il magnifico Luigi XIV (e tutta la sua corte di canaglie) ne sentiva delle belle e di tutti i colori! e si gloriava di ascoltarle. I nostri Ebrei sono molto più sofistici, intolleranti, suscettibili, cattivi giocatori... Aspetto sempre qualche commedia sostanziale, un'opera veramente d'epoca, dai nostri Bernstein, Vemeuil, Achard, Passeur,

Deval, Jouvet, Sacha e tutti gli altri... che ci mostrasse gli Ebrei nel loro grande lavoro di asservimento, di conquista, di penetrazione. E come devono saperla lunga! Poltrone di prima fila! È il momento di essere oggettivi! folgoranti! « tranche de vie »! Se non si presta un soggetto così! più nessun altro! Con o senza perifrasi!... ognuno secondo la propria natura! il proprio temperamento! la propria predilezione! Mostrarci senza tanti complimenti l'Ebreo mentre ci alleggerisce del nostro grano... si fa bello sulla nostra coglioneria... si fa le nostre ganze... si mette in ghingheri dietro ai nostri sipari, ci consegna « c'è gioia! », i nostri libretti per la prossima... Scommetto che questo non lo vedremo mai! né in film! né in canzonette! Al tragico? Al rocambolesco? l'affare Principe e mille altri? Soltanto! Che super-romanzi polizieschi! Molto ebrei in fondo, classici! massonici! Decisamente il famoso humour ebreo... l'oggettivismo a rotta di collo... l'analisi supremamente spinta l'arabesco ideologico... profetologicamente trasposto...

Tutte queste illuminanti meraviglie, tutte queste verità riguardano solo l'Ariano: per l'Ariano... analisi dell'Ariano... polverizzazione dell'Ariano! mai dell'Ebreo!... Tutti i film ebrei sono infarciti di insulti per l'Ariano, sempre di adulazioni per l'Ebreo. È la regola... Esaminate da vicino, cari cornuti... come tutti questi Marx, questi Chaplin, questi Cantor... ecc... ci pigliano per il culo. Se ci fanno vedere un piccolo Ebreo da qualche parte, in teatro in un film, in un music-hall (tutti i music-hall sono interamente ebrei) in quanto ebreo, « ebreo confesso », allora potete scommettere a colpo sicuro! Ve lo serviranno sotto la forma idealista, infinitamente! commovente! illuminato! divertente perfino, spiritoso, un fremente neo-piccolo Gesù, votato anima e corpo al riscatto delle nostre infinite depravazioni, dei nostri sanguinolenti sbocchi, delle nostre frenesie di pitecantropi incurabili, di inveterati massacratori. Lui si offre... Bruti! noi lo laceriamo!...

Stronzo! Testa di cazzo!... Mai che lo si rappresenti com'è, l'Ebreo, da implacabile piccolo microbo razzista impestato, legato per ogni filamento del suo essere di larva giudea a tutti i malefici di tutte le età e di tutto l'universo... Ed è questo che mi dispera. È proprio quel piccolo Ebreo lì che vorrei vedere sullo schermo.

> Nei film (tutti ebrei) tutto il grottesco, il crimine, l'imbecillità sono per noi; tutti i bei ruoli, la Gloria, la Finezza, l'Humour, la Bontà, la Bellezza. l'Umanità, sono per gli Ebrei.

Ogni piccolo Ebreo, alla nascita trova nella culla tutte le possibilità di una bella carriera di regista, di grande attore, di gran rabbino, di gran porco, di gran banchiere... Se qualche audace non-ebreo si avventura nel cinema, dovrà dare tali prove di servilismo assoluto che tutto dipenderà dalla capacità di ungere!... se riuscirà a farsi tollerare, ammettere tra gli Ebrei, dovrà aggiungerne, talmente senza sosta e senza fine di ingiudagliamento, farsi instradare così violentemente così profondamente! in una maniera! aprirsi! super-aprire i posteriori! per amarli tutti insieme!... Che non sarà una passeggiata!... Che i suoi film sgoccioleranno letteralmente « di ideoloscia » messianica e di humour super-tendenzioso... Se non riuscirà a dare centomila altre prove di lumacheria sbavante, assolutamente irrefutabile, non andrà a Hollywood! Non potrà mai strisciare fino alle cime della carriera... Non conoscerà mai Ben-Cameraman, l'Arci-Supremo in persona!... il « Gerusalemme vivente» di oggi!... di cui noi Ariani adoriamo tutti i Messaggi, grazie ai miracoli della luce... che è lui a ordinarci di restare in ginocchio... a pregare... aspettare... tutti carini, docili... Che avremo tutti le nostre pallottole... che ce ne sarà per tutti... per ognuno prima o poi che è l'Ostia di Hollywood... Gerusalemme Ben Yiyi!... che nell'attesa la grana va tutta in questue... Che pensa a noi Ben Yiyi!... Che sta là per la nostra felicità!... che è già Dio!... che ci inculerà fino in fondo!... Finalmente tutte le speranze di cui abbiamo bisogno nei nostri culi, così tristi... così vuoti...

Una volta, parecchi nobili mantenevano un teatro nei loro castelli. Vi davano spettacolo, in famiglia: pubblico, attori, autori, tutto apparteneva alla famiglia.

Oggi, i teatri parigini sono ancora teatri di famiglia, funzionano secondo lo stesso principio, è tutto ebreo: attori, autori, pubblico, critici... Appartengono tutti (Music-Hall compresi) alla grande famiglia ebrea, anche i lavori ovviamente.. o talmente arrangiati, contraffatti, ebraizzati... tendenziosi... « silenziosi »... che diventano ebrei lo stesso. Eccoci dunque ritornati al teatro di famiglia, per una « certa categoria sociale », i grandi profittatori del momento, i nostri padroni ebrei... Il successo dei lavori che si recitano dipende interamente dalla giudaglia, successo mantenuto, sostenuto, propagato dalla giudaglia: gioiellieri, alta moda, banca, snob, pellicciai, magnaccia... ecc... Se entrate per caso in uno di questi teatri (d'avanguardia o di retroguardia), ci scoprirete in questi teatri una particolare arietta... strana... equivoca... Siete voi lo strano... lo straniero! Non siete mai veramente interessato dagli spettacoli... Non vi riguardano. Non parlano la vostra lingua... Vi sentite a disagio... Un certo snobismo... una certa arroganza... vi infastidiscono... una certa mellifluità... vi mette in guardia... una certa insistenza tendenziosa... oscenità sentimentale... un certo orribile cattivo gusto... un certo ritmo vi irritano... Quella gente parla in uno strano modo specioso, reticente... predicatorio a tratti... e poi inculante... Si comportano quegli attori in uno strano modo... bottegaio... hanno sempre l'aria di vendere... non si sa cosa... amore?... sentimenti?... di vantare qualche articolo?... Perbacco! Siete in un *suq!...* In un « teatro di famiglia » ebreo... Siete un intruso... E i « Teatri per le Masse! » (ancora più ebrei se possibile degli altri teatri) malgrado tutti i loro anatemi, le loro declamazioni, le loro convulsioni, non sfuggono alla grande regola del giorno: «

Teatri per famiglie ebree », creati, concepiti, sovvenzionati, per la virulenta forsennata difesa degli interessi mondiali ebrei, strettamente! delle privilegiate famiglie ebree, della grande famiglia mondiale ebrea (contro di noi).

« Sozial » in tutta questa storia come gli asini volano! Impossibile!

Strettamente « familiari e ebrei » questi teatri detti popolari, comunisti, donde tutti quei terribili fiaschi, ineluttabili, così facilmente prevedibili, in Russia come in Francia: Teatri del Boulevard, Teatri di Cultura... stessa solfa!... meticolosamente! stesso assillo! stessa missione!

Questi teatri di famiglia possono veramente interessare soltanto le famiglie ebree, i nostri potentati negroidi, cioè i loro parassiti, le loro puttane e i loro clienti, massoni e altri traditori... Proprio come gli spettacoli così speciali che metteva su Grimaud della Reynière nel suo castello di Passy non interessavano che lui, la sua famiglia, la sua cricca, le sue puttane, gli altri appaltatori generali e i grandi parassiti degli Appalti, infinitamente goditori, tutti, satrapi stravaganti che ovviamente la pensavano tutti all'incirca nello stesso modo sulle questioni essenziali e le maniere di divertirsi.

La Terra è il Paradiso degli Ebrei. Hanno tutto. Possono permettersi tutto.

Già che siamo alle Belle-Arti, non lasciamo il capitolo senza parlate un pochino dell'Esposizione Poli-Ebreo-Massonica '37. Intitolazione perfetta, visto che tutti i grandi lavori furono equamente divisi a metà tra Ebrei e massoni. L'indigeno puro al 100 per 100, dell'ultima e della prossima guerra, non ha avuto un corno per i suoi coglioni, per blindarseli, salvo il diritto di smollare quattrini agli ingressi a pagamento. L'esposizione chiude, ci dicono, che peccato, ma il ricordo resta, il ricordo di una presa ufficiale del gran potere giudeo, temporale e spirituale, su tutta la Francia e i Francesi, dal Comitato delle Ferriere fino al Ministero dell'Istruzione, dal più piccolo *suq* fino al più vecchio « regionale ». Tutto perfettamente ingiudagliato, dagli architetti come da tutta la Scuola delle Belle Arti, questo buon padiglione sovietico... e le parole d'ordine C.G.T. Tutte queste buone cose, beninteso, sotto l'egida dell'« Affrancamento », della Pace, sempre più Pace, Progresso Sozial, più «Lumi»... «Luce»... «Libertà»... «Giustizia»... «Umanità»... «Scoperte»... insomma giudaglieria... Gibugueria messianica... Ammetto che era già fatta, che gli Ebrei in Francia non han dovuto fare altro che alzare un dito per prendere il potere... Alzare?... che dico?... neanche il mignolo!... I nostri borghesi ariani se ne stanno rannicchiati, frignanti, mille volte più spregevoli ancora dei più fetidi giudei ben più striscianti, fetenti, sornioni, sbafatori, materialistizzati, immobili, rancidi, avidi, antiartistici, anti-lirici, senza musica, beceri completamente cheratinizzati. La più infame accozzaglia di larve, a dire il vero, che possa scaricarsi nei tombini di un

simile spugnoso letamaio sociale. Una turba incredibilmente abietta di contadini anarchici, squilibrati, depravati, dissoluti fin nel muco, sbafatori fatti trippe, sfrenati di basse prudenze, deliranti di loschi discorsi, di merda e di tradimenti... Insomma il putrido mazzo di una decadenza in torrenti di sterco vinicolo. Non riesco a immaginare niente di peggio di un consiglio d'amministrazione cristiano, una « fabbriceria di cattedrale » per esempio, d'altronde quasi sempre accuratamente ebraizzata. Gli Ebrei a rigore possono darci ancora spettacolo, far ridere, divertirci con le loro manie razziste, la loro giostra incessante di martiri, le loro chiacchiere, le loro mirabilia, le loro paranoiche imprese, le loro code sempre in movimento, sempre prese, riprese negli usci, schiacciate, ricuperate tra mille ansie e contorsioni. È una pagliacciata perpetua, tutta una fregatura di *gibuq,* il maneggio dei voraci cuculi — roba che può far ridere. Possono distrarvi. Mentre i nostri borghesi di qui, sono francamente invedibili... noiosi da morire, nei loro foyer «tipo cimitero», le loro Sale d'attesa familiare. Parlano solo per mentire. Venderebbero il sole e la terra, e tutti gli innocenti sopra, per procurarsi un cioccolatino, per assicurarsi un buono. Intrecciati gli uni negli altri formano lo zerbino delle « Logge ». Sopra di loro danzano e caracollano gli Ebrei. Venderebbero tutti i loro fratelli di razza per molto meno di trenta denari. Giuda Dupont molto peggio dell'altro.

Mi concederò un'altra noticina a proposito dell’esposizione '37. È strano che gli Ebrei, sempre così « profetici », così « oracolanti » per meglio dire, si siano per una volta, così, completamente sbagliati, smarriti!... che non abbiano previsto meglio di tutto, l’Avvenire, la grandezza dell’inevitabile Fenomeno del grande Impero Ebreo. È completamente ridicola, insipida, « posticcia » e « falsa » un'Esposizione all'epoca attuale. È anacronistico, meschino, fa ancora e sempre 1900. Non può più stupire

nessuno. La gente ha già visto tutto nei film mirabolanti, sentito tutto a radiochiacchiera. Poteva andare sotto Felix Faure, « Scendendo dall'Omnibus », adesso fa tanto teatro dell'oratorio, bizzarramente penoso, una fiera da capoluogo agricolo. Adesso la gente è sazia di tutto. Si aspetta continuamente qualcosa di più forte. Bisogna fargli girare il bianco degli occhi, ammazzarli di angoscia, appenderli con la testa in giù, fargli annusare la Morte, perché comincino a divertirsi... È finita, si è sorpassati, la scienza ne spaccia troppe di balle, il genere Barnum è fritto, non può più coprire le spese. Ma per fare del sensazionale! per far colpo, bisogna mettersi davvero a misura e al livello del nostro tempo, del colossesco, bisognava mostrare grandi lavori... vere portentose fatiche, mammuziane, imprese titaniche... che rimarrebbero di stucco i tirchi... e lo stesso i fagioli dei quattro emisferi... genere super-Piramidi... pluri-canali del Mar Bianco... la livellatura delle Alte Alpi... il riempimento della Manica... insomma cose davvero mostruose... di cui ci si possa mostrar fieri... Mica abbozzi, pasticci architettonici... no! no! Vere meraviglie in Linea... da piano super-orgoglioso. Simili super-imprese potrebbero benissimo impiegaremilioni e milioni di schiavi per anni, parecchi decenni anzi!... Ecco l'argomento decisivo... Ma cosa vuol dire, chiedo io, questo piscioso grottesco ammasso di tetre, friabili, ventose bicocche?... tutto questo infinitamente miserabile, precario, cadente, pretenzioso agglomerato di falsi splendori?... Che fiducia possono ispirare! che venerazione? questi poveri ammassi di bidonate gessose?... Ma è ridicolo via!... Non è così che si costringe lo schiavo a gettarsi in ginocchio, tutto vibrante di gratitudine... Ma no! Lo schiavo, osservatelo, raddoppia in queste platee in sarcasmi, motteggi e salamerie... Non è affatto serio!... Non è certo lo scopo, la funzione essenziale di tanti palazzi, meraviglie, attrazioni superabbaglianti! Catastrofico fiasco davvero, su tutta la linea! Com'è che gli Ebrei, loro che girano tanto per il mondo, che non smettono

un minuto di viaggiare, non hanno capito subito che il loro nuovo Trocadero sarebbe sembrato, se possibile, ancora più misero, più ridicolo dell'altro?... Demolire non basta!... Guardate quei due poveri « blocchi » che hanno messo in piazza, non sembrano due « Casse di Risparmio » molto mediocri per una piccola periferia di New York?... Dato che ci vogliono coprire di materia, non si sono accorti gli Ebrei, che la maggior parte di tutte quelle edicole, scalcinati padiglioni, che hanno covato per tanti mesi, passerebbero giusto per dei buoni piccoli cessi senza pretese in qualsiasi Chicago? Dato che è la Torre Eiffel a essere sempre il clou, ebbene, Citroën di polvere negli occhi ne ha gettata molta di più! Otteneva certi effetti... veri incendi... assolutamente, veramente superbi... che questi qui neanche se li sognano... niente di paragonabile!... Quanto ai loro fuochi d'artificio... Nogent-le-Rotrou li farebbe impallidire!... Come devono spanciarsi in campagna!... Insomma i nostri fantastici Kedivè del Fronte Popolare, ricapitoliamo, sono riusciti in una sola cosa, nel presentarci la fiera più schifosa, più falsa e più costosa che il popolo abbia mai visto... Sì, è davvero una figura senza scusanti, una cannata strabiliante... Se parliamo di meccanica, ma il loro palazzo della Scoperta non vale neanche un decimo dell'antica Galleria delle Macchine. È un macinino truccato. Tutto questo, non lo negherò, è costato senza dubbio dei miliardi, che non sono persi per tutti, ma il popolo è sistemato, non ne ha nemmeno per le scarpe, a parte l'asparago beninteso, che spicca dal Trocadero, il super-zufolo dei Giudei, il Minchia-Blum, che è veramente la sola cosa, veramente memorabile. Però questo non può bastare per ipnotizzare lo straniero... Bisognava fare altrimenti, tutto diverso. Non vorrei dar consigli! ma insomma al loro posto avrei attaccato di corsa una qualche gigantesca impresa. Per esempio triplicare la Senna fino al mare, in larghezza e in profondità... Ecco un programma serio! Cose che possono contare! Rendere la Senna super-marittima! Basta con

queste « pastorellerie », con queste raffilature di scolo, queste impiombature di « collettori »... Finiamola Dio Cristo! una buona volta per tutte! Che orrore tutti quei piccoli canali ingommati di spurghi, quei grevi depositi stagnanti, quelle decantazioni pestilenziali di tutta la merda di venti province... Al mare!... I vostri battelli non riescono più neanche a navigare, strisciano vischiosi nella merda... La Senna marittimizzante è già un gran colpo ma non basta!... No! No! No! Decreterei la costruzione della più bella autostrada del mondo, di immensa ampiezza, cinquanta metri di larghezza, quattro corsie, direzione Rouen e la Manica. Ve la immaginate!... Ecco a cos’avrebbero dovuto pensare! Sarebbe stato un pochino meglio di tutta questa suqeria cadente, questa calmitosa bidoneria di bettole e di « Saputellismo ». E poi venti altre autostrade che lancerei verso le scogliere, verso le spiagge, verso l’aria aperta, partenza da Rouen... Ne aprirei un ventaglio, come non se ne sarebbero mai viste, su questi paesaggi... Non domandano altro fra lo Havre e il Tréport! un ventaglio di accesi ardori, verso la felicità, verso i polmoni, verso l’aria aperta, verso i globuli, verso il mare!... Autobus popolari Parigki-La Bleu andata e ritorno: 20 franchi... Questi sì che esisterebbero come lavori e risultati. Non sarebbero più gibuqerie... Avrebbero un suono, un fondo, del colore, una durata, vero progresso! senza palazzi, senza tetti, senza campana! Parigi, già che ci siamo, è una città che non si può più ricostruire, neanche mettere a posto, in un modo o nell’altro. I tempi dei rabberciamenti, dei trucchetti, delle piccole astuzie, degli infinocchi amenti sono passati... È una città che ha fatto il suo tempo, che è diventata ormai completamente nociva, mortale per quelli che l’abitano. Il meglio sarebbe che restasse a marcire in definitivo abbandono, come un « commovente » museo, a pagamento volendo, un’esposizione permanente, indietro rispetto agli avvenimenti, come Aigues-Morte, Binges o Firenze...

Bisognerebbe smembrarla completamente, lasciarle giusto le parti morte, tutto il frollo che le conviene. Per gli uomini è diverso, non possono vivere in un cadavere... Parigi graziosa città marcescente, dolcemente agonizzante tra la nobile Place des Vosges e il Museo Carnavalet... Perfetto. L'agonia è uno spettacolo che interessa parecchia gente. Vegliarda fetida che va in malora ruminando cose di Storia... La sola periferia possibile di una città di quattro milioni di abitanti è il mare. Solo il mare abbastanza potente, abbastanza generoso per risanare quotidianamente questa terribile infernale accozzaglia, questa spaventosa congerie di putridume inorganico, inalante, espirante, merdoloso, fermentante, febbricitante, virologico. La più malsana, più inscatolata, più incastrata, infestata, confinata, irrimediabile città del mondo è Parigi! nel suo cerchio di colline. Un cul-di-sacco piantato in un letamaio, tutto palpitante di carogne, di milioni di latrine, di torrenti di nafta e petrolio brucianti, uno sproposito di putridume, una catastrofe fisiologica, preconcetta, voluta, entusiasta. Popolazione a partire da maggio immersa, mantenuta, inchiodata sotto un'incredibile campana di gas, letteralmente da soffocare, strangolata tra le emanazioni, le volute di mille fabbriche, di centomila macchine nel traffico... le esalazioni solforose, stagnanti di milioni di cessi, assolutamente corrosa, minata, putrefatta fin nei suoi ultimi emoblasti dalle più insidiose, più perniciose porcherie aeree... Ventilazione nulla... Parigi, un tubo di scappamento senza scappamento. Vapori, nuvole di tutti i carburi, di tutti gli oli, di tutti i putridumi fino al secondo piano della torre Eiffel. Una inozza opaca, asfissiante in fondo alla quale strisciamo e crepiamo... Densità di putridume vaporoso invalicabile da tutti i raggi solari diretti. Di notte anche il famoso « Ouessant », con le sue 500.000 candele, dissecca ridicolmente contro questo sipario di tutti ì putridumi parigini stagnanti, completamente opachi. Nessuna luce può trapassare,

disperdere questa poltiglia. Putridume prodigioso, surriscaldato, arricchito infinitamente, per tutti i mesi dell'estate, da altrettante porcherie permanenti, essudati organici, residui chimici, elettrificati, di milioni di carburazioni abiette che ci passano dritte nei bronchi e nel tesoro del sangue. Alla salute della *ville lumière!* Un pattumiera gassosa per torture imbecilli!... Ti saluto!... Gli umani si trascinano per Parigi. Non vivono più, è così!... Il loro numero umano di globuli non va mai oltre i 3-5 milioni al posto di 7. Non esistono che al rallentatore, larve inquiete. Per farle saltare bisogna drogarle! Si svegliano solo con l'alcool. Osservate quelle facce agonizzanti... Orribili da guardare... Sembrano sempre dibattersi un po' in un suicidio.

Una capitale lontana dal mare è una sporca tinozza di asfissia, un Père-Lachaise in colvulsioni. Non è dell'« Urbanesimo» che ci serve!... Urbanesimo neanche per sogno! La periferia mica bisogna arrangiarla, bisogna schiantarla, dissolverla. È l'anello d'infezione, la periferia, che mantiene, preserva tutto il putridume della città. Tutti gli uomini, tutte le città in mare!... sulle arterie della campagna, per rifarsi sangue generoso, disperdere nella natura, al vento, nei cieli nebbiosi, tutte le vergogne, gli escrementi della città. Liberare tutti questi orifizi, queste strade, tutte queste pustole, queste ghiandole trasudanti tutti i pus, gli edifici, guarire l'umanità dal suo lurido vizio: la città.

Quanto alle nostre grandi industrie, queste immense avvelenatrici, sempre lì a gemere dietro la Senna e i trasporti, si potrebbe ben contentarle, esaudirle nei loro desideri... ripartirle immediatamente su tutti i tragitti autostradali, su tutto l'immenso percorso rurale. Non è il posto che gli mancherebbe, divise per categorie. Avrebbero migliaia di chilometri di grandi spazi e di verde per esalare i loro fetori... Si dissolvono bene i veleni con migliaia di chilometri di atmosfera, il verde assorbe bene il carbonio...

Estirpare le masse asfittiche dai tuguri, dall’asfalto, i « dannati dell’alcool », strapparli dalle bettole, rimetterli un po' nei prati con le loro scuole e le loro vacche, che riflettano un po’ di più, vedere se sarebbero un po’ meno coglioni, le donne un po’ meno isteriche, appena meno avvelenati...

Le distanze più o meno grandi per gli sgobbi o la scuola non sono un problema. I trasporti sono fatti per servire... Più è la distanza, meglio è... « Trasporti » è fatto per trasportare... Parigi, stretta nella sua cintura, appartiene ancora al genere Lutezio, il genere dell’imperatore Giuliano. Usava cavalli per farsi trasportare quell’uomo, che erano bardati come cani, con un collare perfino, che li strangolava al trotto, mica era pratico. Oggigiorno è meno lunga in autostrada da Parigi a Rouen che andare dalla Porte Montrouge alla Place Clichy... Questo avremmo dovuto mostrare agli stranieri! insaziabili, frenetici di sensazionale! tutta una capitale d’Europa in procinto di squagliarsela, di far le valigie, di andarsene per monti, per valli, con tutta la propria roba, di traslocare sulle spiagge... Non sarebbero venuti per niente, i turisti « tanto a testa »... Ne avrebbero avute da raccontare, rifletterci su durante le lunghe sere d’inverno. Mica è difficile capire che Parigi non è più abitabile. Guardate un po’ i ricchi, non ci abitano quasi più. Se ci passano due mesi all’anno è la fine del mondo!... Oggi come oggi Parigi manca di tutto, lo sanno bene i clienti, tutto quanto può permettere all’uomo una vita pressappoco sopportabile, non troppo astenia: l’acqua limpida, il vento, i polmoni, i fiori, gli spazi, i giardini, i globuli rossi, il silenzio... Gliel’hanno tolta tutta questa roba alle masse, sornionamente. È il più sleale raggiro, la più schifosa truffa che un’amministrazione sinistra di rapaci venduti assassini abbia mai commesso con piena coscienza di causa.

L’Esposizione è il culmine, non si poteva far niente di più ignobile di questo pantano arcifrollo di tutti gli avanzi di

roba, di utti i riciclaggi d’alcool, di tutti i tanfi dell'universo... una gran latrina. Tutta l’isteria ebrea alla nafta, in altoparlanti, e caramba, bettole e salsicce, è questa la fragranza della nostra città, il suo vero cuore...

Non bisogna più urbanizzare, bisogna distruggere, sbriciolare, dissolvere le città! e Parigi... ad esempio, la prima!

Sparpagliare Parigi, fame lo stesso che Pollicino, fino in riva al mare. Come mi sta sul culo sentire certi stronzi di scrittori in crisi di effetti ditirambici, giornalistucoli drogati, che cantano il « Credo», intonano un’altra volta l’Osanna della città meravigliosa (città infame e meravigliosa). Ci vogliono proprio di questi stronzi filosi, appena saltati giù dai loro treni-merci, col culo ancora tutto impagliato delle stalle del paese natale per sgolarsi d’entusiasmo... « Quando calcavo, ai miei vent’anni, questo magico selciato... Il Boulevard Saint-Michel! mi sentivo spuntare certe ali!... ». Fili seminati di false coliche!... Piccole porcherie così oziose!... Se foste cresciuti un pochettino al Passage Choiseul, sotto le invetriate caloriche, se aveste un po' conosciuto le sere di torture di stufa, nel forno dei gas sulfurei, non parlereste per niente... Sareste forse meno ardenti... molto meno appassionati, meno « bardici» sulle delizie parigine... sugli angoli seducenti dell’incomparabile capitale! Sempre la stessa banale ragione... per tutti questi Credo schifosi... queste piaggerie imbonitore... per tutte queste chiacchiere imbecilli: l’accecamento! la beceraggine, tutto qui! È questo il ronzio adulatorio degli stupefatti di provincia... Non è poi tanto grave che questi poveri scalzacani diano fuori, non hanno molta voce in capitolo. Ma dove l’errore è deplorevole è quando sono i grandi Ebrei a uscir di senno. Sono loro che dovrebbero pensare a smantellare Parigi, a portarci tutti all’aria buona... allo sciacquio dei flutti... È questa la loro temibile mancanza!... Social! Social!... è

presto detto. Ma « sozial» prima di tutto è una questione di aria e di globuli!

Bisogna tenere insieme il gregge, farlo arrivar molle alle guerre. Agli Ebrei non piace molto la Manica, è chiaro... il clima non gli è adatto... il loro genere è la Costa Azzurra, lo stesso che per i Senengalesi. Mai più su di Vaichiusa! Ma devono pure contentarsi. Parigi è una capitale, non si può mandarla al diavolo!

Bisogna strozzare il migliore dei cristiani, perché chi spande il sangue degli empi offre un sacrificio gradito a Dio

Il Talmud

Quando Lord Samuel, visconte ebreo inglese, capo del partito liberale, ci dichiara di punto in bianco:

« La Francia è la prima potenza interessata nel Mediterraneo », comprendiamo perfettamente quel che vuol dire Sua Grazia: « Tutta la Francesaglia ai posti di combattimento! Tutti gli uomini del peritoneo sul ponte! ». Si tratta in fondo di intenderci, una buona volta per tutte. Il sig. Léon Blum, razzista implacabile, pacifista sanguinario, pensa anche lui soltanto alla nostra morte, e non lo nasconde. Egli precisa molto chiaramente le parole di Sua Grazia Samuel. Ci mette i puntini sulle i. In uno stile d'altronde molto semita, tutto contorto, tutto inviluppato, tutto negro, cioè prezioso, reticente, succhiato, untuoso, super-duhamelizzato, sciropposo, inculante, un vero brano d'Araq-lucum, quello che i Francesi del liceo, invertiti, negrificati uguale, chiamano il Bello Stile. Ah come scrive bene il nostro Blum! Com'è intelligente! Ah! l'Oriente! come un poderoso lungo pestello proustificato a volontà! intinto di giudaismo!... Per il tuo sporco merdoso culo fondente di torvo tanghero! Ecco quel che sussurra il Blum: « Gli impegni internazionali sono annullati o messi in scacco se le potenze che li hanno sottoscritti non sono decise ad andare fino in fondo. D'accordo, ma andare fino in fondo è accettare il rischio di andare alla guerra. Bisogna accettare l'eventualità di una guerra per preservare la pace ».

Non chiameremmo ladroni due chirurghi ebrei associati, che si son messi d'accordo, il sig. Samuel e il sig. Blaoum, per spingere il paziente sulla tavola operatoria per indurlo, con la persuasione, a farsi aprire?

Piccolo particolare divertente, avete idea del ritmo dell'invasione ebrea a Parigi?

Prima del 1789 500 Ebrei
Nel 1800 4000 »
Nel 1830 10.000 »
Nel 1848 18.000 »
Nel 1870 30.000 »
Nel 1914 90.000 »
Nel 1936 400.000 »

Altro particolare pittoresco, notiamo che sotto Filippo-Augusto, gli Ebrei furono proprietari di metà Parigi e furono cacciati dal popolo stesso, dal tanto che avevano saputo rendersi odiosi con le loro esazioni, con la loro pratica dell'usura. Furono di nuovo banditi sotto Filippo il Bello, Carlo VI, Luigi XIV. Finalmente Luigi XVI, scalzato dalla democrazia, più debole dei predecessori, pagò con la testa la resistenza degli altri re agli Ebrei. Di democrazia, di liberazione dei popoli ce n'è, in tutta questa storia, fetida in ogni suo punto, quante trote vive al Bas-Meudon...

Sapete, è assai piccante, che cosa rispondeva il nostro grande patriota Poincaré (sposato a un'ebrea) ai rappresentanti di un'importantissima società finanziaria venuti a sondarlo, a sollecitarlo di patrocinarla eventualmente contro i Rothschild?...

« Signori! non pensateci nemmeno! Già una prima volta ministro delle finanze, posso essere chiamato di nuovo in qualsiasi momento... e basterebbe una parola del Barone di Rothschild ».

Tardieu, il nostro grande neo-puritano, dev'essere senz'altro di questo parere... Perdio! se ne è convinto! Figuratevi! Non ce ne parla mai, nemmeno lui, degli Ebrei... Chi si mostra abbastanza pazzo da mettersi contro le banche ebree, può dire addio per sempre al Potere, a tutti i Poteri! perfino a quei Poteri camuffati, « protestatario-fasciformi » *a fortiori!...* Finte! Diversioni! morfina!... Non esiste che una sola cosa seria in fondo a tutte le politiche: la congiura mondiale ebrea, tutto il resto son solo chiacchiere, chicche, storielle, coriandoli!

A dispetto delle apparenze, delle rodomontate della Storia, i Francesi non hanno mai avuto il senso nazionale. Hanno fatto numerose guerre, lunghissime e sanguinosissime, tra di loro e contro lo straniero, ma quasi mai per conto loro, sempre a beneficio di una cricca straniera. Successivamente colonia romana e poi italiana, per secoli... alla Spagnola, all'Inglese, alla Tedesca, ora colonia ebrea, la Francia si offre in realtà alla banda più astuta, più sfrontata di gangster del momento, che la piegano, la beffano e la dissanguano...

La Francia è una nazione femmina, sempre pronta a diventar baldracca. Ascoltate le battone, come gracidano a vuoto a ogni curva di marciapiede, a ogni angolo di cesso, lì a parlare di infime cazzate, fino a scoppiarne... ad arrabbiarsi per meschine sciocchezze sono una « vera Francia »... Anche la Francia come le battone scende ogni anno più in basso nell'ordine dei magnaccia e nell'ordine dei pettegolezzi come tutte le puttane. Esaminate, nel loro ambiente, le vecchie donnine: finiscono tutte in mano ai negri, ben contente, bene alcolizzate, ben soddisfatte, bene inculate, ben picchiate... La Francia c'è proprio vicina a questo momento! Al momento del negro. L'Ebreo in culo è la sua felicità, la farà crepare, è la sua funzione... Il destino è abbastanza semplice. Basta avere esperienza.

Ogni francese di razza che prende il potere si sente perduto senza stranieri, senza ordini dall'est ero. Si affretta subito a vendersi, è la sua prima preoccupazione...

Non abbiamo mai avuto un re, un presidente del consiglio, un convenzionale, un « capo » che non si sia venduto almeno due o tre volte a qualche potenza straniera. Cioè alla fin fine alla giudaglia.

Parliamo di cose meno oscene, conoscete questa predizione di Dostoevskij (dopo la Comune del 71): « Quando tutte le ricchezze dell'Europa saranno dissipate, ci resterà la Banca degli Ebrei! »?

Parliamo ancora della guerra. Sapete perché gli Ebrei durante la grande ecatombe '14-18 ebbero solo 1.350 uccisi? Ve lo spiego: perché l'Ebreo Abrahami, detto Abrami, cittadino turco, originario del ghetto di Costantinopoli, fu durante tutte le ostilità Sotto-segretario di Stato per gli effettivi — è semplice —. Fu ampiamente assecondato dall'ebreo Rheims, colonnello-direttore del Reclutamento della Senna. Così sia!

Non è tutto! Sapete perché la nostra Giustizia Militare, fino all'ultimo giorno di guerra, si mostrò sempre così implacabile nella repressione, feroce verso il soldato semplice francese? Perché la giustizia militare era agli ordini del sig. Isaac Israel, rivincita di Dreyfus, sotto-segretario di Stato alla Bassa-Giustizia, tutto qui, con Mandel-Joroboam Rothschild, figlio del vero re di Francia, come dittatore effettivo presso il fantoccio Clemenceau. Ammirevole distribuzione del lavoro. Il Generale Mordacq, Ebreo, direttore del Quartier Generale. Ecco il macello ariano al completo... E quanto al Registro dei Reclami!!

Non lasciamo subito la guerra. Sapete che tutte le guerre, e non solo l'ultima, sono premeditate dagli Ebrei, dirette da loro molto tempo in anticipo, come uno spartito? È anche divertente osservare, da vicino, i particolari di questa impresa. Ritrovare le parole ebree (anche del passato) profetiche. Il profeta Daniele *(Levitico,* XXVI) non prediceva forse per l'anno 1914 « il Grande Sconvolgimento mondiale, l'inizio della fine degli imperi gentili? ». Deliri di un illuminato? Ma sicuro!...

Ma una più seria, sapete che lo studente Princip, l'assassino di Serajevo, cui attualmente è stata innalzata una statua a Belgrado, era ebreo?...

Conoscerete integralmente la risposta di Guglielmo II, durante la guerra, alla superiora dell'Abbazia di Mendret (Belgio):

« No, Signora, non ho voluto la guerra, non sono io il responsabile. La guerra mi è stata imposta dagli Ebrei e dalla massoneria ».

Una più recente, tardiva eco della « Grande Illusione»: Dichiarazione di Lloyd George alla Camera dei Comuni il 19 giugno 1936 (sul problema palestinese): « Nel 1917, l'esercito francese si ammutinò, l'Italia era in pezzi, la Russia matura per la rivoluzione e l'America non si era ancora schierata al nostro fianco... *Da ogni parte, ci giungeva l'informazione che era di un'importanza vitale, per gli Alleati, avere il sostegno della Comunità ebrea ».*

Dato che parliamo dell'Inghilterra, sapete che l'Intelligence Service inglese, creazione di Cromwell, costituisce di fatto il super-governo d'Inghilterra, organismo occulto dalle risorse illimitate, molto al di sopra dei monarchi e del Parlamento, emanazione ebrea, interamente votata agli interessi degli ebrei, della politica mondiale ebraica... che ci serio due regine in Inghilterra... Mrs. Simpson e l'altra. La regina dell'ebraismo inglese e

dell'Intelligence Service e quindi l'altra — una molto più potente dell'altra, il passato... l'avvenire... Un vice-re delle Indie, del resto, sempre più o meno ebreo.

E questa guerra cino-giapponese? Appartiene alla stessa specie di tutte le guerre del pianeta. Rappresenta solamente uno degli atti del Conflitto Mondiale sul Teatro Giallo, della lotta a morte tra ebrei e anti-ebrei, giudeo-cino-russi comunisti contro militaristi nipponici... Per molti secoli, non avremo più né tempo, né spazio, né popoli al mondo per occuparsi d'altro che di questo Conflitto: Ebrei contro anti-Ebrei...

Sono i libri degli Ebrei che vi informano meglio sullo stato delle rivendicazioni ebree, sulla temperatura del loro odio e del loro razzismo. Nel libro del professore ebreo Arthur Ruppin, professore di Sociologia all'Università ebraica di Gerusalemme, leggiamo: « Se era vero, come pretendono i nazisti, che il posto preso dalla minoranza ebrea nella vita economica e culturale germanica era insopportabile ai Tedeschi non-ebrei, ciò non toghe che il modo con cui il governo tedesco ha cercato di risolvere il problema, in totale disprezzo del diritto degli Ebrei, costituisce un vero oltraggio. Quando Napoleone I volle risolvere il problema ebreo in Francia, convocò il "Sinedrio ebreo" e gli sottopose un certo numero di problemi ».

Guarda! Guarda! vedete un po' 'sto furbetto! 'Sto professor Arthur Ruppin! Ah! Com'è divertente! con il suo « Sinedrio»! Ma fu proprio il « Sinedrio » a far saltare Napoleone! Non Wellington! Non Nelson!

> No, Napoleone non sarebbe morto a Sant'Elena
> Se Napoleone non avesse mai « sinedrizzato ».

Sinedrio! ma esso è il principale artefice di tutta la disfatta napoleonica, della catastrofe. Per opera del Sinedrio, di questo grande Concistoro ebreo, fu

selvaggiamente sabotato il supremo tentativo di unificazione ariana in Europa...

Ciò che nelle riviste diplomatiche s'intitola la tradizione inglese, non è in realtà che la politica ebrea mondiale (come il famoso ottimismo detto anglosassone non è altro in realtà che l'ottimismo ebreo, il loro canto trionfale da negri esultanti). Sempre gli Ebrei hanno minato, abbattuto, insudiciato, carambolato fulmineamente con i loro intrighi, e che intrighi!... tutti i seri tentativi di federazione europea. Sono stati tutti messi in scacco, demoliti dagli Ebrei...

Gli Ebrei, in fatto di unificazione dell'Europa e del mondo non vogliono sentir parlare che della loro unificazione ebrea, sotto i talloni ebrei, e di nient'altro, l'Impero mondiale tirannico ebreo.

E questo brano del medesimo autore, Ruppin, non vi fa riflettere? Vi spiega un po' l'implacabile cammino verso il ghetto, il nostro questa volta! « Nel Medio Evo, quando la vita economica poggiava sul sistema delle gilde (corporazioni ariane), era considerato disonesto ricercare un beneficio troppo elevato, poiché in questo modo si sarebbe attentato al sostentamento degli altri membri della corporazione. Ma l'Ebreo, escluso dalle gilde, poteva guardare solo come a rivali, non a confratelli, coloro che facevano la sua stessa professione. Egli era perpetuamente in conflitto con lo spirito dell'organizzazione delle gilde. Il suo modo di trattare gli affari sembrava immorale, condannabile, secondo il punto di vista che si aveva nel Medio Evo. Resta un vestigio di tale modo di vedere nel codice professionale dei medici e degli avvocati, ai quali è implicitamente proibito sollecitare malati o clienti. In materia di commercio, tale concezione è completamente scomparsa con il sistema delle gilde, e i metodi commerciali degli Ebrei si trovarono riabilitati, a causa dell'adozione generale che ne fu fatta, dato che la ricerca

del guadagno e la libera competizione divennero le basi del sistema capitalista. Gli Ebrei occuparono rapidamente una posizione importante nella banca, nel commercio e nell'industria, migliorarono ed allargarono i loro affari, salirono al primo rango delle professioni liberali, e riuscirono generalmente ad assicurarsi un'esistenza migliore e priva di ansietà. In molti casi, giunsero anche alla ricchezza, talvolta alla grande opulenza ».

Così vi dice tutto il sig. Ruppin, e perché la vostra stampa è muta, e perché vi trovate nella melma fino al collo, e perché presto ne sarete inghiottiti... Giudaicamente strangolati. Perché finirete in un inferno « bulluz », ebreo. D'altronde l'Ebreo Kurt Munger, nel suo libro *Le voci di Sion,* ve lo annuncia:

« Sarà impossibile sbarazzarsi di noi. Abbiamo corroso il corpo dei popoli e abbiamo infestato e disonorato le razze, spezzato il loro vigore, putrefatto tutto, con la nostra marcia civiltà ».

Volete sapere come l'ebreo Leone Trotzkij, creatore dell'Armata Rossa, tratta nel suo libro *La mia vita,* i soldati di quella stessa armata? « Scimmie senza coda, fiere della loro tecnica e che pretendono di essere degli uomini ».

Potete ben immaginare come, se i Soviet avessero voluto far fuori Trotzkij, l'avrebbero fatto già da un bel pezzo! Se gli avesse veramente rotto le scatole!.. Proprio Trotzkij? un compare!... In questa farsa rappresenta il Diavolo... Il « socio » di Stalin, che lavora nell'« esportazione », ecco tutto.

A stare a sentire certi Ebrei di New York, la prossima guerra dovrebbe scoppiare verso la fine di giugno del '38. Pettegolezzi...

Conoscete forse di nome l'« Assemblea Universale per la Pace »? Creazione dell'Unione Sovietica finanziata dall'URSS, abbozzo di un vasto fronte popolare

internazionale? Sapete in che modo il doti. Temple, arcivescovo anglicano (filo-ebreo) di New York, si è espresso nell'ultima Adunanza?... In questi termini:

« Sarà forse necessario che sopraggiunga di nuovo una terribile grande guerra per ristabilire l'autorità della Società delle Nazioni Forse occorrerà che la generazione attuale e le generazioni future siano decimate, sacrificate, in una nuova guerra mondiale, perché la Lega ginevrina ne esca rafforzata, come l'ultima guerra fu indispensabile alla sua creazione ».

To'! To'! Anche i protestanti? Proprio bella! Il protestantesimo non è altro che una cappella del più alto ebraismo. Il protestantesimo deve tutto all'ebraismo, la sua stessa « Riforma » per cominciare. Il patto universale anglo-ebreo riposa sul Protestantesimo. Religione di Transizione. Quando per strada vi chiederanno un'offerta per l'« Assemblea Universale »... Saprete di che si tratta.

Di palo in frasca, più vicino a noi, e molto meno grave, sapete perché l'Académie Française sembra subire un ritorno di frecciate?... di pungenti, velenosi attacchi? Perché i libellisti e i frondisti della sinistra si accaniscono a mostrarceli, gli Accademici, nelle loro riviste e satire, più incontinenti, più « smidollari » che mai?... Perché le festività ebree, le grandi giudiadi '37, sembravano suonare la campana a morto dell'Académie? Perché i suoi giornali l'abbandonano?... Perché è ormai spacciata... Ah! perché non si è data da fare un po' di più quando era ancora in tempo, perché non ha fatto salire subito in casa propria i sigg. Bernstein, Maurois, Picasso, Sacha, Golding, Carco, tutti gli Alexandre e i Samuel, e i Leo, che premevano, e poi qualche generalotto ebreo per colorire l'assortimento. Si sarebbe salvata per il rotto della cuffia! Ma ora è troppo tardi! Mille vigliaccherie non cambierebbero nulla, ha i mesi contati. Vecchia Toilette, vecchia guardaroba impertinente, sarete rasata al suolo! La prima a sparire!

Osservate dunque, è divertente, come le piccole accademie, ai margini, affannose, ai quattro venti, si affrettano, il tempo incalza, a fare il loro pieno di giudei, dare alla gran giudaglia centomila pegni di sottomissione strisciante... di comprensione assoluta... per farsi ben vedere dal sig. Rotschild... ebraizzarsi a tutto spiano. Esilarante spettacolo!... Sarebbe bella se volassi a mia volta anch'io, assatanato, alla riscossa della vecchia puttana! No! No! Errore! L'Académie Française ha fatto molto, enormemente, tutto il possibile per il trionfo del Giudagliame, per la nostra colonizzazione a opera degli Ebrei in tutti i campi. Antichissima vecchia cascante troia vuole ora sprangarsi il culo! Barricare il suo putrido? Con cosa? In che modo? Smancerie insopportabili! Stravolgimenti ridicoli! Stronzaggmi! Deve crepare, la vecchia fogna, per mano dei negri, come ha vissuto, col buco squadernato. Giustizia.

Ne imparerebbe di cose il Francese, se fosse curioso, se volesse un pochettino soltanto, mettiamo, conoscere tutti i nomi, quelli veri, di quelli che lo dirigono, e soprattutto i nomi dei genitori e dei nonni di quelli che lo comandano, che governano tutto in casa sua, che fanno la sua politica (destra e sinistra), il suo teatro, la sua amministrazione, la sua finanza, la sua Pubblica Istruzione, la sua pittura, la sua musica, i suoi romanzi, le sue canzoni, la sua medicina, la sua giustizia, la sua polizia, la sua aviazione, e tra poco tutti gli alti quadri della sua marina e dell'esercito (non i combattenti). Si accorgerebbe che col passare degli anni, dopo l'affare Drevfus soprattutto, i Francesi di razza sono stati in pratica completamente soppiantati, scoraggiati, minimizzati, eliminati, banditi da tutti i posti di comando ufficiali o occulti, che non possono più sul proprio suolo, castrati, sistematicamente disarmati come sono, formare nient' altro che un gregge amorfo nelle mani degli Ebrei,

bell'e pronti per qualunque macello. Che ogni nuova funzione è subito occupata, ogni vuoto colmato da un Ebreo, ebraizzato, massone, marito di ebreo, ecc... Il negro sale implacabile, meticcio sadico, intransigente. È non parlo della nostra Nobiltà così integralmente satura di sangue negro! Mi citavano l'altro giorno il caso di una grandissima famiglia, uno dei maggiori nomi di Francia, dove su 135 portatori valevoli, autentici del nome e del titolo, 73 erano Ebrei! con matrimoni, parentele, riconoscimenti, ecc., ecc... E non si tratta di un caso eccezionale, la proporzione vale per quasi tutte le « grandi famiglie »... Non sono gli Ebrei-negridi che stanno in casa nostra. Siamo noi che stiamo in casa loro.

I caporioni comunisti francesi si immaginano, una volta instaurato il potere comunista in Francia, che saranno sempre loro a dirigere i comunisti francesi! Ridicola illusione!... Per quanto canaglie, sottomessi, viziosi, cornuti comunisti ariani possiate essere, sarete fatti fuori, capi! voi per primi! Alle prime teste! È indispensabile! le vostre masse non devono fuorviarsi. Gliele insegneranno tutte in una volta, le buone maniere. E innanzitutto a dimenticarvi. A non riconoscere sopra di sé ment'altro che il potere ufficiale ebreo, l'autorità ebrea assoluta... Ve l'insegneranno tutta in una volta l'abolizione degli « stupidi pregiudizi razziali! » di cui vi riempite la bocca! Ah! poveri merli! schifosi cornuti! Facendovi fuori! Per la sola ragione, in virtù del solo fatto che non siete ebrei! Non avete mai presentito, nelle mellifluità ebree, tutto il loro disprezzo, lo straordinario disgusto degli Ebrei per « l'intoccabile », insopportabile fanfarone, babbuino idiota che siete?... Stupidi tracotanti creduli fantocci?... Vi faranno rientrare nei ranghi, i vostri maestri del supremo pensiero! fin dalle prime pallottole, nei primi buchi. Le vostre condanne, capi comunisti francesi, sono tutte annotate, registrate, segnate nei cassetti del Comintern, e per la « prima ora». Avrete

condotto, imbecilli, frivoli o mascalzoni, dritti sbafatori di cicche, le vostre orde fino al macello. Non andrete mai più lontano. Il vostro ruolo si ferma li! Non andrete oltre il macello. I vostri padroni ebrei non avranno più bisogno di voi... Perché abbiano le mani libere, è necessaria la vostra sparizione, senza indugi. Pappagalli, i vostri padroni le sanno a memoria le vostre: chiacchiere! Neanche immaginate fino a che punto gli date ai nervi! Le vostre masse, fatta la Rivoluzione, dovranno imparare altre canzoni, ma non con voi! mai più con voi!... Appena instaurati i Soviet, caleranno su di noi dal Comintern un intero mazzo di corvi mistici, migliaia di Ebrei, *gibuq* implacabili, commissari del nuovo ordine atroce, quello che trepidate continuamente, sempre più di conoscere, caproni comunisti francesi! Sarete serviti! contentati! È perfettamente scritto negli astri, sarete voi ad abbellire i primi pah, con le vostre pellacce di lacchè. Mica sono teste che avete, sono noci di cocco, sapete come si aprono! Un colpo secco...

Ci entrerete e come nel nuovo ordine! orizzontali!... suppliziati dalle vostre stesse truppe! e con che entusiasmo! al comando ebreo! Non sono molto al corrente delle faccende spagnole...

Gli Ebrei stessi, di quando in quando, si prendono la briga di darci qualche avvertimento. Sentite, sarà breve, questo eccellente Ebreo, Elie Marcus Ravage, com'è interessante:

« Noi (gli Ebrei) siamo degli intrusi; siamo dei distruttori: ci siamo impadroniti dei vostri beni, dei vostri ideali, del vostro destino. Li abbiamo messi sotto i piedi. Siamo stati noi la causa prima dell'ultima guerra e non soltanto dell'ultima, ma di quasi tutte le vostre guerre. Siamo stati non soltanto gli autori della rivoluzione russa,

ma gli istigatori di tutte le grandi rivoluzioni della vostra storia ».

(Century Magazine, gennaio 1928)

Ah! L'Ebreo, quando si sbottona, è curioso da sentire, non è affatto casuistico... Non cerca cinque piedi al montone! È franco! (ah, questa parola!)...

E questo ancor più chiaro:

« Se entro cinquant' anni non ci avrete impiccati tutti, a voi, cristiani, non rimarrà nemmeno di che comprarvi la corda per farlo ».

L'Ebreo Mirés

Reagire? Ma come? Ma perché?... Dato che possiedono tutto l'oro del mondo, in virtù di quale sofisticheria gli Ebrei non dovrebbero mirare a prendere il potere?... Tutto il potere? Semplicemente?... Ma affrontare l'ebraismo mondiale è come affrontare il Vesuvio con un piccolo annaffiatoio, per spegnerlo.

Digressione...

Una bella storia... la Grande Epoca Arvema...

« Attaccato dai Romani, Bituit, re dei Galli Barbari, fece appello a tutti i suoi guerrieri... Sul suo carro intarsiato d'argento, dalle assi di bronzo, avanzava vestito di rame, ornato con l'oro delle collane e dei braccialetti. La sua muta di cani da caccia lo accompagnava. Dietro gli squadroni della scorta si affollavano duecentomila Galli con le lunghe spade a due lame, gli schidioni dai ferri scintillanti e i grandi scudi piatti di vimini o di legno, dipinti a colori vivaci. Quando dall'alto delle colline il re scorse nella

vallata del Rodano il piccolo quadrato delle Legioni romane: "Ce ne sarà appena", esclamò, "di che dar da mangiare ai miei cani..." ».

Un'altra vecchia e brutta storia... i Galli della decadenza...

« Si trovano Galli su tutte le rive del Mediterraneo, al soldo di tutti i principi o di tutti gli Stati che hanno un'ingiuria da vendicare o delle ambizioni da realizzare. Non ci fu guerra nel corso del III secolo, alla quale non presero parte, spesso in entrambi i campi e gli uni contro gli altri, contingenti galli... E più di una volta, a guerra finita, per sfuggire alle rivendicazioni dei loro mercenari, i Tolomei d'Egitto o il Senato di Cartagine, li presero in trappola e li fecero massacrare...».

(Estratto dai *Galli* di Albert Granier.)

Gli Ebrei sono la sostanza stessa di Dio,ma
i non-Ebrei non sono che semente di bestiame.

Il Talmud

Ammirate ora l'Ebreo onest'uomo, intento a giocarci con la « stima reciproca ». Guardate com'è insidioso, mellifluo, pseudoscrupoloso, inoffensivo e filosofico.

(Estratto da *Forum,* grande periodico americano, ottobre 1937.)

FIGLI DELLA RAZZA MARTIRE

di Maurire M. Feuerlicht

« Ho imparato prestissimo nella mia vita che ero Ebreo e che c'era una "questione ebraica". In seguito, dovevo imparare sempre più che gli Ebrei, in quanto gruppo, non si comportano come persone normali, cioè come la maggioranza dei cittadini.

Figlio di rabbino, uscito da una tipica famiglia israelita, non potrei nutrire pregiudizi contro gli Ebrei e non ho alcuna voglia di nascondere a me stesso di esserne uno. Ma che qualcuno abbia avuto il sentimento innato della sua qualità di ebreo, non lo credo. Questo, è un sentimento che viene inculcato ai piccoli Ebrei pressappoco nello stesso tempo che s'insegna loro a parlare e ogni insegnamento religioso tenderà in seguito a non lasciar loro dimenticare che sono diversi dai Gentili. Il mio più antico ricordo si

riferisce alla celebrazione della "Festa delle luci" *(Scianukah).* Seduto ai piedi di mio padre, come accadde a innumerevoli altri piccoli Ebrei, lo ascolto raccontare la palpitante storia di Giuda Maccabeo e dei suoi coraggiosi soldati che rischiarono la vita per la loro religione. Accendo delle candele, canto:

> Figli della razza martire
> Liberi o in catene,
> Risvegliate l'eco dei vostri canti,
> Ovunque siate dispersi sulla terra.

Con questo motivo dei "figli della razza martire" mi hanno talmente rotto i timpani, che la mia sensibilità ne è stata assai presto e profondamente penetrata. "Popolo oppresso", "martire", "pregiudizio", "persecuzione": ecco quasi le prime parole di cui ho compreso il senso. Se i piccoli Gentili mi chiamavano Ebreo, in casa avevano gran cura di spiegarmi che avevano voluto insultarmi e che la gente non ama gli Ebrei. L'istruzione che ricevevo in casa non mi permetteva mai di dimenticare il passato. Ogni piccolo Ebreo deve passare a sua volta attraverso tutte le persecuzioni che il suo popolo ha potuto subire in 3.000 anni.

Dopo la "Festa delle Luci", celebrai la Pasqua e detestai con tutta la forza del mio cuore di bambino il faraone che aveva perseguitato gli Ebrei. Per paura che dimenticassi la fuga precipitosa attraverso il Mar Rosso, mi fecero mangiare del pane senza lievito — evocatore di sofferenze vecchie di 2.000 anni. Alla scuola della domenica, in casa mia, mentre gli altri bambini ascoltavano racconti di fate, o giocavano coi soldatini di piombo, imparavo le atrocità dell'inquisizione spagnola, l'imprigionamento degli Ebrei nelle cinte riservate e nei ghetti.

Ne risultò per me, come per gli altri bambini ebrei, un complesso di persecuzione che s'accrebbe man mano che crescevo. Non avevo imparato granché dei principi religiosi

del giudaismo, ma non ignoravo nulla dell'affare Dreyfus, del Ku-Klux-Klan, dell'esclusivismo di certi club, di certi hotel, delle "percentuali" universitarie. È un tale insieme di conoscenze che, più di ogni altra cosa, dà a un Ebreo di oggi il sentimento di essere ebreo, perché noi abbiamo molta più coscienza dei torti subiti che della nostra religione. La nostra malattia di persecuzione perverti i nostri rapporti con l'ambiente. L'Ebreo a cui va male un esame o un affare, che tenta invano di farsi una posizione o di entrare in un club, esclamerà: "È perché sono prevenuti, è perché sono ebreo!". Non se ne troveranno molti tra di noi ad avere il coraggio di riconoscere che potrebbero esserci sotto ragioni diverse e del tutto personali. Certo l'uomo che fallisce cerca dappertutto la causa del proprio fallimento fuorché in sé. È un carattere generale della natura umana. Ma su questo punto, noi altri Ebrei, ci allontaniamo dalla norma anche perché abbiamo fatto di tale tendenza un'abitudine dello spirito alla quale abbiamo fatto costantemente ricorso per consolarci di tutti i disinganni.

Nell'importante istituto universitario dove ho compiuto i miei studi, il 15% degli studenti erano Ebrei, parecchi stimati membri del corpo insegnante anche. Nondimeno si rimproverava a tale collegio di scartare sistematicamente gli Ebrei, e un numero incredibile di genitori gridava non meno incredibilmente all'antisemitismo perché i figli non erano riusciti a far parte di un'associazione, di una squadra, erano stati rifiutati a un esame, non avevano ottenuto una distinzione. Io, che avevo a che fare con loro tutti i giorni, sapevo che si trattava di ragazzi mal cresciuti, viziati, pigri, sempre pronti ad alzare la cresta, che sarebbero stati considerati indesiderabili anche se fossero stati protestanti o buddisti.

Si potrebbe citare un numero infinito di esempi di tal genere, applicabili a tutte le età, a tutti i tipi di Israeliti. Perché se, in parecchi casi, l'antisemitismo entra realmente

in gioco, non è men vero che, troppo spesso, il preteso pregiudizio razzista è, di fatto, un legittimo riflesso di difesa diretto contro un individuo. Una buona parte di Gentili sono equi, inclini a giudicare le persone secondo ì loro meriti personali. È l'Ebreo che provoca i malintesi con la sua suscettibilità sempre in guardia.

Una persona afflitta da malattia di persecuzione è sempre spinta dal cieco desiderio di rendere colpo su colpo. La presenza di un Gentile a una cerimonia ebrea è severamente criticata dagli Ebrei che più ardono di essere ricevuti dai Gentili. Commetta un Ebreo l'odiosissimo crimine di prender moglie tra i Gentili, e sentirà tutta la forza del pregiudizio che gli Ebrei hanno elevato essi stessi attorno a sé.

Certe conseguenze di tale complesso di martirizzato sono a lunga portata e causano, in ogni caso, un danno irrimediabile all'individuo ebreo. Intaccano perfino i meglio disposti fra i Gentili. Poiché infatti l'Ebreo si mostra di una sensibilità morbosa riguardo al proprio giudaismo, i Gentili si astengono dal fare una critica illuminata della questione, per paura di essere accusati di cadere in difetto antisemita. E così l'Ebreo si vede privato del beneficio che trarrebbe da un leale esame di differenze e pregiudizi che realmente esistono.

Il lato veramente tragico di tale situazione nasce dall'atteggiamento inconseguente dell'Ebreo — il quale si duole amaramente che si guardi in lui in primo luogo l'Ebreo, e non l'individuo. Egli dimentica che il suo primo movimento personale è sempre quello di un Ebreo. Pubblicano i giornali che Isaac Rubens, 26 anni, ha svaligiato la notte scorsa la drogheria Smith? Tutti gli Ebrei della città insorgono e gridano alla diffamazione. Ma che Albert Einstein rivoluzioni il mondo delle scienze con le sue teorie, ed ecco gli stessi Ebrei raggiare di soddisfazione leggendo un articolo sul "grande scienziato israelita". E però non dovremmo deciderci a scegliere quel che ci

aspettiamo dalla gente? Che ci prendano per individui o per Ebrei? lo credo che non saremo mai individui normali finché resteremo in preda al nostro complesso di martirizzati, finché ci sottrarremo al compito del nostro perfezionamento individuale, finché troveremo più comodo biasimare gli altri invece dei nostri difetti ».

Guardate com'è inoffensivo! Che piccola volpe! Scrive come il sig. Duhamel, pensa come il sig. Duhamel.

Dopo l'acqua di rose, gli avvertimenti...

Il giornale *Il momento,* pubblicato a Varsavia, in yiddish, il più importante dei giornali dell'Europa orientale, ci ha dato nel numero 260 B del 13 novembre 1934 un interessantissimo articolo intitolato « Laser Moisevich Kaganovich, rappresentante di Stalin e suo alter ego »...

Qualche passo molto istruttivo, profetico:

« È veramente un uomo eccezionale questo Laser Moisevich... È lui che regnerà un giorno sul paese degli Zar... Sua figlia, che va verso i 21 anni, è ora la moglie di Stalin. Si comporta eccellentemente verso gli Ebrei, questo Laser Moisevich... Lo vedete, c'è del tornaconto ad avere uno dei nostri al posto giusto ».

Non passa giorno senza che troviate — se fate un po' d'attenzione — nel vostro giornale abituale, destra o sinistra o d'informazione, cioè triturato secondo il vostro futile gusto per questa o quella politica (in realtà tutte perfettamente ebree, semplicemente reparti diversi del gran bazar delle truffe) cento notiziole... interi articoli consacrati al trionfo, alla gloria della gran giudaglia. Il vostro giornale abituale è letteralmente farcito di queste notiziole, trafiletti di teatro e di cinema... riviste di alta diplomazia... concorsi di bellezza scherzosi... anodini... pomposi... frivoli filosofici... di ogni genere. A caso, eccovi un piccolo guazzabuglio, tratto da *Paris-Soir* (fine ottobre). Non è più stupido, più sciropposo, più nauseante di tanti altri, dello stesso gusto: « ebraizzamento, colonizzazione

ebrea». Dà molto bene, io trovo, il « la » generale di questa grande musica, ora sinfonica, ora rigodon... fra poco Carmagnola...

LA CARRIERA E LE CARRIERE

« La signora Lévy de Tact, nuora dell'ambasciatore di Francia a Mosca, poi a Berna, ha esordito alla Radio, alla stazione Radio 37. Ha cantato, e assai bene. Il successo è stato grandissimo.

È curioso notare che la famiglia della signora Lévy de Tact gode di un privilegio artistico assai raro. Ciascuno possiede un talento da dilettante che potrebbe facilmente, da oggi al domani, trasformarsi in professionale. La madre è compositrice e pianista virtuosa. La sorella fa danza e il marito è un imitatore di prim'ordine che potrebbe benissimo tener la scena contraffacendo la voce di Louis Jouvet, come quella di Michel Simon o di Joseph Caillaux.

Quanto alla signora Lévy de Tact, essa ama cantare le vecchie canzoni con una dizione che si apparenta a quella di Yvette Guilbert, e con una voce di un fascino incomparabile.

Se il sig. Lévy de Tact, ambasciatore, appartiene alla Camera, si può dire che quelle della sua famiglia avrebbero, se si manifestassero in pubblico, un invidiabile successo ».

Quanti « *wunderkinder*», non è vero, in una sola famiglia?... Ma gatte da pelare? No! Ve lo concedo! Un simile vanitoso chiacchiericcio non può allarmare nessuno... non può scatenare nessuna rivolta! Certo!... Vi lascio anche il tono!... Questa tutta ebrea sovraofferta di piaggeria... Siamo al Congo! non dimentichiamolo! questa schiacciante concentrata balordaggine, questo narcisismo

così *pahuin,* così tropicale... Non ci possiamo far nulla... Le cronache mondane (quasi tutte ebree) battono quasi tutte sulla stessa nota, su questo medesimo diapason da fiera equatoriale... Tutto questo pessimo gusto ci arriva dalla foresta di zucche, per vie frenetiche, ardenti, vecchissime e passamantate, non dimentichiamolo mai... Questa volgarità urlante, fremente, abbrutente, la ritroverete sempre attorno a tutti i tam-tam!... Fatalmente anche in tutti i salotti, dato che i salotti, tutti o quasi tutti, sono ebrei, altrettanti tam-tam detti mondani.

Niente di più « monroviano » infatti, di più farsesco, in pratica, che questa curiosa pretesa dei salotti al «buon gusto»... alla « rafinatezza »... In qualsiasi salotto, in dieci minuti di riunione, si commettono più spropositi, più orrori di gusto e di tatto, che in tutti i Corpi di guardia di Francia in dieci anni... Il solo fatto di andare in società denota già per chiunque un'impudenza da maiale... una sensibilità di legno. La società, è un vero paradiso per le scimmie esibizioniste.

— Ah! però, mi risponderete voi, non siete un gran porco screanzato anche voi?... Le vostre osservazioni non sono meno perfettamente inutili, futili, insolenti e villane...

— Ma no! ma no! nient'affatto futili! Neppure quel puerile « trafiletto »... Ah! che abominevole errore! Esso trova posto nel Gran Tutto. Non è da disprezzare. La penetrazione ebrea, l'infiltrazione, l'imbibizione di giudaismo, si effettua tra le pieghe, capite!... con mille fili pubblicitari... Scintillanti... ponderabili... occulti... Quel piccolo trafiletto, con tutta la sua presuntuosa stupidità, giocherà molto presto il suo piccolo ruolo, come tanti altri prima di lui, simili... dopo di lui... Darà al gran pubblico, completamente fesso e minchione, la bella idea che tutti quei nomi, quelle dive, e quei personaggi mondani e della radio che gli danno in pasto (tutti ebrei, semi-ebrei, o giudaizzati) rappresentino altrettante stelle di un certo firmamento... adorabilmente misterioso... verso il quale si

abitua a pregare... a non pregare più che « ebreo ». Tutti i suoi fervori, tutte le sue preghiere d'Ariano andranno ormai agli Ebrei... Una notiziola come quella... ma è un'« Ave Maria »... una piccola « Ave Maria » della giudaglia... non è un gran che, s'intende, una piccola « Ave Maria ». Ma è con milioni e milioni di queste « Ave Maria »... che gli Ebrei fanno girare il mondo... ebreo... nel senso ebreo.

Dio ha dato agli Ebrei ogni potere sui beni e sol sangue di tutti i popoli.

Il Talmud

Nel *Paris-Soir* dell'indomani... guardando a caso... ne scopersi ancora due o tre... trafiletti dello stesso genere... superbi a dire il vero... senza sforzo... Li troverete anche voi... se cercate un po'... e senza far fatica:

IL BARONE DI CAHEN OVVERO IL LIRISMO NELLE FINANZE

« L'Odèon ha presentato un lavoro in versi del barone Léo de Cahen su *Saffo e l'Accademia di Lesbo,* e, oggi, l'Associazione Francia-Gran Bretagna organizza alla Sorbona una conferenza dello stesso barone di Cahen su Abramo.

Tutti conoscono la posizione che occupa nella City di Londra il famoso finanziere che, anche nei propri affari, non ha trascurato di mescolare un certo lirismo. Egli si è consacrato, infatti, a due progetti grandiosi: il tunnel sotto la Manica e la ferrovia dal Capo al Cairo. Il tunnel sotto la Manica. La sua storia meriterebbe un volume. Le sue vicissitudini furono innumerevoli: esso urtava lo spirito insulare della Gran Bretagna.

La ferrovia dal Capo al Cairo fu, invece, incominciata. Non è ancora finita malgrado gli sforzi della casa Cahen che finanziò la costruzione della pista fino al Kenya e i lavori del forte di Mombasa.

Il barone Cahen appartiene a una vera dinastia di letterati e artisti. Suo fratello Alexandre aveva raccolto, nel suo serraglio moresco di Sidi-bu-Said, a Cartagine, le melodie del folclore arabo, mentre l'altro, Samuel, ha composto la musica dei *Mille baci* che il Covent Garden ha da poco rappresentato con successo durante la stagione dei Balletti Russi.

La baronessa di Cahen, nata de Grand-Bey, è una pittrice di talento e la sua accogliente casa di Piccadilly è uno dei centri che irradiano su Londra lo spirito francese e il gusto parigino.

Le sue nipoti Sarah, Esther e Rachel, sono le compagne di gioco favorite della principessina Elisabeth, futura regina d'Inghilterra ».

Non vi spiegherò più nulla. Spero che ora sappiate leggere « ebreo»... Tutt'al più potrei, con parole opportune, sottolineare le eccezionali qualità di questo vino così straordinariamente ricco... commentarlo devotamente, come un gran vino di una celebre casa. Bouquet di aromi « ebrei » assolutamente preziosi... Gran classe!... molto ricco in « Tunnel sotto la Manica »...

Intimità monarchica dinastica!... sostenuto da squisiti magici profumi della « City » Serraglio di Cartagine... ferrovia e balletti russi... *Mille baci...* il « certo lirismo » l'assolutamente inebriante... molto sostenuto, molto saffico, molto avviluppato... su Parigi-Londra... Immensa annata di Ebraismo!... Volete?

> Se foste figli spirituali di Abramo fareste le opere di Abramo... il padre spirituale da cui siete nati è il diavolo... E non c'è alcuna verità in lui.
>
> Gesù

Vi ricordate?

« Tutta la produzione di Hollywood l'Infame... mostruoso permanente insulto al lavoro proletario... alla virtù proletaria... la più mostruosa impresa ideologica di corruzione capitalista... la più spudorata di tutte le epoche... Un torrente di putride cavoiate... bla... bla... bla... Proletari! in massa! fischiate tutte queste porcherie!... Fuggite le sale oscure, dove vi si contamina, abbrutisce integralmente, sistematicamente!... Ah! Non siamo minchioni noi! i "responsabili" del proletariato! La purezza proletaria deve ergersi contro quest'immenso pericolo di sozzura! tutte le energie di sana rivolta sono minate da questa mondiale infezione!... Tutte queste dive, puttane ultra-imbellettate i cui salari astronomici di una sola giornata di smorfie sorpassano assai spesso quelli raggiunti da numerose miserabili famiglie operaie! dopo un lavoro accanito! per mesi e mesi!... Che vergogna! Che schiaffo per la nostra immensa miseria! La collusione delle Banche... la complicità dei Trust!... Ohimè!... Ohimè!... Questa prostituzione, questa degradazione senza pudore di tutte le Arti... di tutti i sentimenti, questo mercantilismo sacrilego, che imputridisce tutti i più nobili slanci della natura umana... bla... bla... bla... La cancrena cinematografica! Alla berlina del popolo!... bla... bla... Ci ritroveremo bellezza! Il complotto permanente contro il

sano spirito delle masse! bla... bla... bla... l'altro ideale delle masse!... bla... bla... bla...

Il cinema, la piovra mondiale dei cervelli... tutto il putridume... ventose di putridume quante sale oscure!...

Il vitello d'oro di Hollywood... arrogante, piantato sul suo Cinema... il mulino delle oscenità mondiali... bla... bla... ».

Chi dunque ci ragguagliava così, per colonne e colonne?... Ma l'*Humanité,* mia cara!... dei bei tempi!... dei tempi austeri!... l'*Humanité,* precisamente, di prima del « Trionfo delle masse »... sotto la guida ebrea... Ve ne ricordate ancora?... Ma il vento gira, bellezza, bisogna saperlo prendere... E guai a chi non sa capire!... Nell'ottobre del '37 la stessa *Humanité,* su tutt'altra corda, con tutt'altro tono, canta tutt'altra canzone... Rallegratevi di quel che pensa ora l'*Humanité,* stesse infarciture di Hollywood... (nelle sue pagine non pubblicitarie)...

LA VITA FACILE

« In un genere come il Vaudeville gli Americani preferiscono l'ingenuità e il candore alla grossolanità; bisogna felicitarsi con loro. Sono qualità che hanno tanto più fascino in quanto non uccidono per nulla il sapiente meccanismo che deve far scattare in noi il riso più "fisico". Dunque la *Vita facile* è un vaudeville, ma delizioso, fresco e divertente secondo i nostri gusti. Tutto, perfino la "scena del letto", è di un incantevole pudore. Quanto alle strampalataggini, ce n'è un bel po' e una scena come quella del bar automatico in delirio e messo a saccheggio dai consumatori, può essere classificata tra i capolavori. Quanto alla storia, essa parte da un solo spunto: in seguito a una discussione, un ricco banchiere getta il manto di

pelliccia della moglie da un ventesimo piano. Questo mantello cade sulla testa di una ragazza, segretaria di un giornale per bambini. Tutto qui. Ma da questo punto gli Americani hanno tratto ogni possibile conclusione con una fantasia da scoraggiare le più feconde immaginazioni. Questo mantello di gran lusso dà alla ragazza tali apparenze che, di conseguenza in conseguenza, tutte le difficoltà svaniscono davanti a lei. Ella sarà presto vestita, alloggiata, nutrita gratuitamente. Se lo facesse "apposta", tutto ciò forse non riuscirebbe, e sarebbe truffa. Ma dal momento che lei non comprende nulla di quanto le succede e rimane ingenua... è come un racconto di fate. Non manca nemmeno un affascinante principe che incontra e che finirà per sposare, malgrado tutte le situazioni tragicomiche in cui l'ha gettata la sua avventura. Si direbbe dell'Andersen, riveduto e corretto dai "Marx Brothers". E Joan Arthur con la sua gentilezza naturale, ci fa credere facilmente che tutto quanto succede a Marie Smith-dalla-vita-facile sia una cosa meritata ».

Come sono diventati carini, e cugini di Hollywood all'*Humanité!* Si crederebbe veramente che La Rocque prenda i suoi ordini da Tardieu... ci si spalleggia, ci si comprende ora... non appena « lo si ha in pugno »... Il tono non è più lo stesso!... Se ne impara più d'una in dieci anni!... Solo l'idiota non si evolve mai!... Basta, un certo giorno, una telefonatina... e improvvisamente ci si mette a comprendersi... e il miracolo è compiuto... è la cosa più facile del mondo... E voi siete lì... con le chiappe all'aria... Voi rimanete « massa di masse »... ruminante!... schifosa!... Non capite niente!...

Vorrei essere inculata sul corpo di un uomo appena ghigliottinato.

(Rachele all'amante Léopold Lehon)

Sarebbe davvero sorprendente se gli Ebrei, avendo raddoppiato in esazioni, in rapine, dopo l'avvento del Fronte Popolare, non avessero sentito spirare un venticello di antisemitismo in Francia... non avessero concepito qualche timore per il loro avvenire immediato...

Potevamo aspettarci una qualche controffensiva preventiva di grande raggio... costosissima.. Perché no?... Già tutta la nostra stampa (destra o sinistra che sia) non serve in definitiva che alla difesa degli interessi ebrei, alla manovra dei grandi piani ebrei. Il cinema, sempre così eminentemente ebreo, doveva darci per la circostanza, alcune opere assai probanti, notevoli, una formidabile apologia dell'Ebreo.

Fino a poco tempo fa, questa propaganda si effettuava mediante simboli... insinuazioni... allusioni... coincidenze... di sponda... Ecco che il tono cambia con *La Grande Illusione*... Tutto cambia! Forte dei propri successi politici, la propaganda ebrea tira fuori le batterie, diventa categorica, affermativa, aggressiva... si scopre... E ci mostra ora sullo schermo l'Ebreo com'è... non più da bretone, fiammingo, alverniate, basco... ma da ebreo reale, testuale, un « Rosenthal »... Più moine!...

Senza dubbio vedremo, presto, nello stesso spirito, molto di meglio, di ancora più insolente, più imperativo. Questo film riporta già, urlando settarismo, un immenso successo... La colonizzazione giudea può premere ormai con la massima « faccia tosta»!... Tutte le dighe sono

rotte!... La colonizzazione giudea si fa di giorno in giorno più impaziente, più dispotica, più suscettibile, intransigente. In questo film tutto impastato di dialoghi genere « cavoli a merenda », si tratta in fondo di un solo ritornello, ma allora con passione... far ben capire alle imbecilli masse ariane, far ben entrare in tutte quelle zucche piene d'alcool, che l'Ebreo e l'operaio ariano sono stati precisamente creati, messi al mondo, per intendersi, per legarsi l'un l'altro con un patto di vita e di morte, assolutamente indissolubile... « È scritto ».

Per tutto il film ci viene mostrato, in questo Ebreo, personaggio principale, un solo difettuccio, piuttosto veniale a dire il vero, una certa tendenza all'orgoglio, all'ostentazione... difettuccio da negro... una cretinata... Per rendercelo ancora più simpatico, più « umano » questo Rosenthal... e per contro, al suo attivo, quante virtù! e che virtù!... essenziali! le qualità primordiali di una nuova élite, di una nuova aristocrazia!... Grande generosità, grande chiaroveggenza, pacifismo fremente, conoscenze generali, delicata prescienza del cuore umano... e soprattutto del cuore popolare!... Oh! popolare!... Infinitamente popolare!... Di solito i film pro-ebrei (lo sono tutti) operano, trafficano, agitano l'opinione pubblica con allusioni, suggerimenti, paragoni, impapocchiamenti, mai che ci presentino l'Ebreo cem'è, positivamente ebreo, nel suo ruolo guerriero o « sozial»... *La Grande Illusione* fa precipitare le cose... Questo film segna una data... Fa passare l'Ebreo dalla sua ombra, dal suo travestimento, in primo piano, nel piano « sozial », in quanto ebreo, puramente ebreo. *La Grande Illusione* completa mirabilmente l'esposizione ebrea, la grande Giudiade '37. Passaggio del piccolo Ebreo al ruolo di Messia ufficiale.

Perfettamente milionario questo piccolo Rosenthal... ma perfettamente «popolare»... Ah! ma anche molto più popolare che milionario!... È ricco! ricchissimo! osservate questo piccolo giudeo. All'inizio, ha tutto contro questo

piccolo nababbo per impersonare i ruoli di redentore: modi, faccia, linguaggio... Ha tutto del « fetente » l'esatto prodotto superconcentrato della classe abominevole... Tutto per essere maledetto, fischiato, impiccato a puntino dal popolo. Parassita completo, torvo prodotto superebreo, è un rampollo Stavisky, casa Barmat. Rappresenta integralmente l'abietto pendaglio da forca... Tutta la produzione d'Epinal sovietica si basa su questo prototipo. Rappresenta per Mosca, per l'*Humanité,* il perfetto « speculatore», in piena funzione di insolenza, da far ruggire per perfezione! il Nemico del Popolo incarnato... la sintesi personificata, l'esempio più spregevole, più odioso del Capitalismo vampiro. Ma errore, sbaglio! Mica così! Miracolo! Miracolo ebreo! In ginocchio Popolo! Invece di schivare le difficoltà... di barare il creatore di questa cosa attacca anzi di fronte (popolare) tutte le incompatibilità del problema. E tutto quel che sembrava inconciliabile diventa perfettamente, davanti ai nostri occhi, armonioso e probante! Trionfo! Eccome! Evviva! Tutto va bene! La nuova verità scorre a fiotti, nelle sale oscure traboccanti... Questo piccolo ebreo Rosenthal non è per niente quel che si poteva immaginare!... un capitalista della stessa pasta degli altri capitalisti... cricca di impassibili bruti, vanitosi, ottusi, cavasangue, tutti gli altri!... Ah! mica così... Attenzione! Mica abietto come gli altri... come tutti gli sfruttatori ariani... i padroni... i vampiri ariani!... Ah! però!... però! Attenzione Popolo! sempre così pronto a generalizzare... distinguiamo! Finezza! Proprio mica abietto quel piccolo Rosenthal!... Non confondiamo! Questo supercapitalista, figlio di supercapitalista, solo a malincuore gode dei propri esorbitanti privilegi... Ma sì... ma sì... A conoscerlo, non gli si scopre altro che quel piccolo difettuccio di essere un pochino troppo sicuro di sé... come tutti gli Apostoli... Tutto qui... Guardate anzi... come bisogna diffidare dei giudizi troppo affrettati!... Quel piccolo Rosenthal è un vero piccolo *gibuq* e noi non l'avevamo neanche sospettato!... Un piccolo

neo-Gesù-Cristo... Soffriva per noi, lui!... e noi non lo sapevamo!... Lo dice lui stesso: « Gesù, mio fratello di razza ». Ai nostri giorni, i Messia non nascono più nelle stalle, nascono nelle casseforti... È così che si fa dagli Ebrei... « Miliardario e Gesù»... Chi ne dubiterebbe?... (Però molto raramente sentirete un Ebreo, per quanto povero, dir male dei Rothschild... invece a più non posso! come gli sparlano dietro ai Wendel gli Ariani!... Cari Masochisti ariani!...) Il proletariato rimastica già a tutto spiano quel bel ritornello che fa: « L'Ebreo è un uomo come gli altri ».

Un po' più brio, per favore! Più compiacenza! Più zelo verso l'indigenato: « L'Ebreo è un uomo più degli altri »! Ecco quel che si deve gracchiare da ora in poi!... Pappagalli ariani, fatevi sentire! Montate sui vostri trespoli e ripetete in coro... « Lui è più!... più!... più!... ». Questo « più » è essenziale! è tutto!...

Voi avete ora capito, spero, Massa di Masse! che il supercapitalista ebreo rimane sempre, in ogni circostanza, un capitalista speciale, vicinissimo al cuore del popolo... messianico, profetico, pacifista, essenzialmente apostolico, idealista, benefattore supremo, «umano»... Ah! sempre più «umano»... Sistole d'operaio, diastole d'ebreo... ventricolo contro ventricolo... Lo stesso cuore, il cuore stesso del proletariato... Ah!...

Ha l'aria di un frivolo gaudente, questo piccolo Rosenthal, di un abietto profittatore. Attenzione! Tutto il contrario! Apparenze!... In realtà non pensa che al popolo, alle sventure del popolo... nessuno meglio di lui capisce, è commosso dalla grande miseria del popolo... Se approva il programma popolare?... tutte le rivendicazioni del popolo?... Ah! Ah! Ah! E pacifista anche!... Cristo! Cazzo! Li fa lui ài persona i programmi del popolo, per essere più sicuro... Allora?... Nessuno è meglio informato di lui, nessuno più di lui che implori, sospiri, desideri l'avvento prossimo, prossimissimo di un mondo migliore per il popolo, un mondo in cui brillerà tutta la Giustizia!...

finalmente! Un mondo senza iniquità, senza guerre, senza privilegi di razza, di nascita!... una « Francia liberissima e felicissima! »... insomma, senza Borsa! senza Polizia! senza Caserme!... Sì! Proprio così... Questo piccolo giudeo plurimiliardario non pensa che alle sventure del popolo ogni giorno di più... Al Circolo, al Bois... al Cesso... nella sua Banca... sempre al Popolo!... L'Umanità lo ossessiona letteralmente!... la sua intima missione... Sistole contro diastole... Le sue pulsazioni sono quelle del popolo... « Batte » con il popolo... Fu creato, messo al mondo, per andare verso il popolo, comprendere il popolo, come il sig. Blum-Latige, per realizzare, anche lui come il sig. Blum-Latige, tutto il programma del Fronte Popolare!... fiorire per il Fronte Popolare!... Ah! però... però... Ecco. Avrebbe votato anche lui, Rosenthal, state tranquilli, come il Sig. barone di Rothschild, per il Fronte Popolare e l'alleanza franco-sovietica. È un terribile proletario sotto ingrate apparenze, questo piccolo banchiere Rosenthal! proprio come i Sigg. Warburg, Loeb, Jacob Schiff, Kerenskij, Trotzkij, Zaharov e Blum... esattamente. Ah! sistole... diastole... Lo comprende d'istinto, lui, il popolo, con tutto il suo istinto di Ebreo... le aspirazioni dell'operaio, le sofferenze dell'operaio... sono le sue stesse aspirazioni... le sue stesse sofferenze!...

E ora il film si occupa di noi, attenzione! Ariani dell'Intelligenza!... Attenzione! Contrasto! La nostra élite: intellettuali, nobiltà ariana, borghesia ariana, si dimostrano tutti assolutamente, radicalmente, grottescamente incapaci di capire una sola vigliacca parola delle rivendicazioni del popolo! Ah! È scoraggiante... ma è così!... Perversi, mostruosi egocentrici! Che schifosi! Irrimediabili! Che mostri... Che super-bruti!... Infiniti!... Ai margini di qualunque evoluzione... Conclusione! Questa « élite » ariana deve passar la mano agli Ebrei, e subito, e sparire!... C.Q.F.D. Implacabile decreto dell'Avvenire!... Bum! Blum!... Ritardano, sabotano, quei biechi, il meraviglioso slancio

sociale, così evidente che è! Sboccio dei Soviet! Operai + Ebrei redentori, il Regno ebreo insomma: Allora?... A tempi nuovi! Uomini nuovi!... L'Ebreo, « uomo nuovo»! È una trovata... (Vedi Russia: 10 milioni di bianchi giustiziati dagli uomini nuovi ebrei.)

Questo film si rivela decisamente ben fornito di alta propaganda, di parecchi esami di coscienza, di « ricapitolazioni »... Ci fa capire, fra le altre preziosissime verità, che gli « Aristocratici » hanno sempre, da parte loro, desiderato, voluto, invocato intimamente la guerra!... To'! To'! Te'! Vorrei bene... ma non fermiamoci per strada! Facciamo lume fino in fondo!... Questo passo è oscuro... Avvertiamo con la massima lealtà, scrupolosità il pubblico che la suddetta aristocrazia, francese, tedesca, inglese, copiosissimamente sposata, imparentata con le banche ebree non è, per dirla tutta, che una tribù del giudaismo...

I rappresentanti della suddetta aristocrazia si affrettano a commentare, a giustificare con che premura! che entusiasmo! la sentenza di morte che li condanna... e siamo al nocciolo del film! Hanno una gran paura che noi non capiamo!... Rincarano la dose! « Mille grazie! Siate benedetti, esclamano, Signori Giurati Ebrei! Come avete fatto bene a condannarci a morte! Com'è giusto!... Ah! ce lo siamo proprio meritati! Ah! che irrecuperabili siamo! imbecilli! sanguinari! frivoli! egoisti! selvaggi! catastrofici!... Ah! com'è salutare, assolutamente imperativo per la felicità del genere umano, che noi ci lasciamo le penne... Noi siamo, è esattissimo, assolutamente mostruosi!... Ancora un sigaro, caro visconte?... E ora per risparmiarvi, cari giurati ebrei, ogni fatica superflua, di sporcarvi un po' le mani, passiamo a massacrarci tra di noi... Con che gioia! seduta stante! al vostro ordine ebreo! ». Un! Due! Tre!... E fanno come hanno detto!... al suono di un flauto!... Impeccabili!... Sgombrano il terreno!

Questi scimmieschi o fragili matamoros, tutti intignati di rancidi pregiudizi, queste fini muffe, questi furiosi della naftalina in attesa di « collezioni », aspirano al nulla! Lo invocano urlando! Ottimo! Gliene danno! E giù a intonare il loro privato « Dies irae »...

Gli Ebrei: « Bravi! Bravi! Che degnissimo coraggio! che magnifici modi! che splendido portamento... ».

Quanto all'intellettuale ariano, il « Pindaro » di questa avventura, ci viene presentato fin dall'inizio già ridotto a un tal stato di futilità, di rincoglionimento precoce, d'inconsistenza, di rifrittume arzigogolato, che si dissipa da solo nel corso del film... Lo perdiamo... svaporato

Questa *Grande Illusione* celebra dunque per noi il matrimonio del semplice, rozzo, un po' andato operaio ariano, fiduciosa burba diventata montatore, con il piccolo Ebreo, *gibuq,* miliardario, vischioso Messia, domani naturalmente Commissario del Popolo, predestinato. Tutto quel che serve per realizzare il Soviet giudeo-operaio, lo stretto necessario, niente di più, niente di meno! L'Avvenire mette su casa! Il Sinai ha tuoneggiato per la terza volta: « Avanzo di gentile, non lasciare più il tuo giudeo! O te la vedrai uno schifo! L'Ebreo è il tuo angelo custode!... ». E subito queste sentenze penetrano nel profondo dei cuore ariano!

Mirate un po' quel pilota d'aviazione che non sa nemmeno più leggere una carta dal momento in cui il piccolo Ebreo prende il comando! Non è abbastanza simbolica?

E tu, lì, Sig. Coso!... Sig. Capra e Cavoli!... che non sei niente di preciso... né militare... né militante... né professore... né granduca... né arcivescovo... né miliardario... né Ebreo... né manovale... Cosa stai lì a fare così impalato?... Aspetti forse un ruolo?... Cosa aspetti a sparire?... Su, forza!... Una spintarella?... Su, un po' di coraggio!... Sei un ingombro! Sei grottesco! Sei osceno! Mica sei della partita!... Che cazzo ci fai qui?... La tua sola

presenza è immondo! Impesti l'aria... Comprendi i simboli?... I fondi di caffè?... Allora forza! un po' d'energia!... Le pistole sono sul tavolo!... Tutti 'sti attori sono lì che ci mettono l'anima!... Non star lì come imbalsamato!... insensibile!... Finisci in bellezza!... È l'ora!... Siamo al « meno cinque » ebreo! — La Grande Illusione? — L'*Universo Israelita* mica si sbaglia, ecco cosa dichiara:

«... Uno dei migliori film ispirati alla guerra:

La *Grande Illusione* ci ha dato a questo proposito, l'inverno scorso una bella scena di simbolismo molto francese. Due prigionieri di guerra, di condizioni e di origini molto diverse (operaio ariano, milionario ebreo), resi amici dalle sofferenze comuni, prima di tentare una pericolosa evasione, si separano: "Arrivederci sporco Ebreo! " dice affettuosamente l'uno. "Arrivederci, vecchio piffero!" risponde vigorosamente l'altro. E i due soldati si separano dopo un commovente abbraccio. Si ritrovano... Si riuniscono... », Grande Illusione? Grande Illusione?... Ah! sicuro, sicuro, come no? la Grande Illusione!... E come! L'Enorme Illusione! Prodigio! Belzebù! Moloch! Ai vostri ordini! la formidabile miriacubica stratosfera d'illusione! Cristo d'un Dio! La più supermirifica illusione del più mirabolante batrace che sia mai stato rifilato per la sopraffusione delle piriti nel prossimo baccanale! L'ideo-fornace giudeo-mongolica 1940!

Le Americane yankee, che si sentono far strilli, piantare tanto di quel casino, universali schiamazzi (linciaggi, petizioni, processi, ecc.) appena un negro le incula (in pubblico!), come si sposano con gli Ebrei! e a tutta birra! e più che si può! e a piene mani! Gli Ebrei la vincono su tutti come sposatori da Stati-Uniti. L'Ebreo è vizioso, l'Ebreo è ricco, l'Ebreo chiava bene. L'Ebreo « negride », molto più in basso del negro.

Un'altra balla incredibile 'sta famosa barriera delle razze U.S.A.! Una barriera di cazzi! Ma un minuto! Voglio a mia volta predirvi un po' l'avvenire: Un giorno, gli Ebrei lanceranno i negri, loro fratelli, le loro truppe d'assalto sugli ultimi « quadri » bianchi, li ridurranno, tutti ubriachi marci, in schiavitù, Harlem, sarà il quartiere « bianco »... I negri in giro per bagordi andranno a vederli, i bianchi, gli faranno ballare per loro divertimento la « bian-bulà ».

Bisogna avere vissuto tra le quinte della Politica per rendersi conto che il mondo è diretto da persone completamente diverse da quelle che si immagina il popolo.

Disraeli-ebreo, Primo Ministro d'Inghilterra

Da sempre certi Ebrei, dopo l'Egitto, dopo Mosè, grande occultista, si sono distinti per il loro potere « divinatorio », Ebrei, dervisci, profeti, ermetici, incantatori, iniziati, talmudisti, feticisti, cabalisti, magi, massoni, messia, amuleti, *gibuq,* ecc., e via in questa salsa.

Questi campionari superumani, formano, al di sopra di tutta la giudaglia, il super-clan delle guide mistiche, sempre ascoltati, sempre seguiti, di fatto i veri capi dell'universo ebreo. Lo stesso accade d'altronde per tutti i regimi asiatici o negri. Gli Ebrei conservano sotto la pelle come loro più prezioso tesoro la loro magia nera.

In tutte le epoche di sconvolgimento si vedono sorgere, è automatico, i loro rappresentanti profetici, gli indovini, i loro oracoli ebrei... Nostradamus... Cagliostro... Mesmer... Marat... Marx... ecc... Questi Ebrei, super-ebrei, ancora più « emittenti di malefizi » degli altri giudei, sembrano attraverso il loro ostrogoto possedere tuttavia il senso, la premonizione delle grandi crisi, dei grandi sconvolgimenti ebrei... Sono i « catalettici ebraici mondiali »... Le loro predizioni, i loro avvertimenti, sono assai spesso ammirevoli per esattezza e pertinenza. Si sbagliano, ma spesso l'imbroccano... Così Nostradamus, verso il 1620, annunciava già con straordinaria esattezza, la data della nostra grande Rivoluzione del 1793 (data scritta)... Avremmo torto a farei beffe... Mosè aveva fatto bene le sue cose... Aveva dotato il suo piccolo popolo tracomatoso,

inadatto a veder chiaro secondo il nostro stesso punto di vista, di armi molto curiose, i misteri Cabalistici non sono forse tutti così vani, ostrogotici e parolai come pretendono le nostre piccole volpi « sperimentaliste », atee, positiviste, minchione e cornute da sempre. Un piccolo sortilegio che vi fa fuori successivamente l'Impero Egiziano, l'Impero Romano, la Monarchia Francese, l'Impero Napoleonico, l'Impero Tedesco, l'Impero Russo, fra un po' tutta la democrazia, l'Impero Britannico, non è un fischio... E tralascio le Crociate, la Riforma, ecc... che escono giusto anch'esse dallo stesso filtro...

Troviamo ancora, ai nostri giorni tra di noi, qualche profeta di questa grande schiatta?... della stessa forza?... stessa levatura? Certamente!... Il famoso « *Protocollo dei Savi di Sion* », non è altro che una vaticinazione del genere, una di quelle divinatorie isterie ebree, di cui ci si fa gioco alla prima lettura, dal tanto che rimandano a prima vista, per il tono, il contenuto, lo stile al titanismo, alla fumisteria da Manicomio, alle farse di P.G., agli scritti da «camicia di forza», all'insania, alla furia viziosa, ingannevolmente coerente per caso... e poi... e poi si scopre nella pratica... col tempo... che esse erano state perfettamente ragionevoli... che quei frenetici, fanatici strabilianti fantasmi, corrispondono perfettamente all'evoluzione delle cose... È l'evoluzione delle cose che viene a sovrapporsi esattamente, geometricamente, miracolosamente a tali incubi. E noi rimaniamo sbalorditi... Il pronostico dei pazzi si avvera... Tutta la nostra coglioneria non è fatta soltanto di credulità, bisogna convenirne, è fatta anche di scetticismo. Questi *Protocolli* pubblicati verso il 1902 hanno predetto esattamente tutto quel che è successo di ebreo nel mondo da allora... e ne sono successe di cose ebree nel mondo!... La verità ebrea è il suo colore, il suo ritmo, si esprime nei contorcimenti, è una verità da foresta vergine... Nel genere « visionario » abbiamo forse qualcosa di ancor meglio dei *Protocolli,* di più sostanziale, più breve,

più velenoso se possibile... Così il discorso, poco noto, del rabbino Rzeichhom, pronunciato al cimitero di Praga nel 1865 sulla tomba di un altro grande rabbino profetico, Siméon-ben-Jahouda. Questo testo fu riprodotto soltanto undici anni più tardi nel *Contemporaneo...* e poi nel *Resoconto* di Sir John Radcliff. Gli autori di questa riproduzione non portarono tanta audacia in paradiso... Sir John Radcliff fu ucciso poco tempo dopo, e così Lasalle, l'ebreo fellone, che gli aveva passato il testo.

Ecco i principali passi di questa magnifica composizione, così profetica, come si vedrà:

« L'oro maneggiato da mani esperte sarà sempre la leva più utile per quelli che lo possiedono e oggetto d'invidia per quelli che non lo possiedono. Con l'oro si comprano le coscienze più ribelli, si fissa il tasso di tutti i valori, il corso di tutti i prodotti, si provvede ai prestiti degli Stati che si tengono poi alla propria mercé.

Già le principali banche, le Borse di tutto il mondo, i crediti su tutti i governi sono nelle nostre mani. L'altra grande potenza è la stampa. Ripetendo senza tregua certe idee, la stampa le fa accettare alla fine come verità. Il Teatro rende analoghi servizi (il cinema e la radio non esistevano allora). Ovunque il teatro e la stampa obbediscono alle nostre direttive.

Grazie all'infaticabile elogio del regime democratico, divideremo i cristiani in partiti politici, distruggeremo l'unità delle loro nazioni, vi semineremo la discordia. Impotenti, essi subiranno la legge della nostra Banca, sempre unita, sempre devota alla nostra causa.

Spingeremo i cristiani alle guerre sfruttando il loro orgoglio e la loro stupidità. Essi si massacreranno e sgombreranno il posto dove noi insedieremo i nostri.

Il possesso della terra ha sempre procurato influenza e potere. In nome della giustizia sociale e dell'uguaglianza, spezzetteremo le grandi proprietà; ne daremo i frammenti

ai contadini che li desiderano con tutte le loro forze, e che presto si indebiteranno per poterli coltivare. I nostri capitali ce ne renderanno padroni. Saremo a nostra volta i grandi proprietari, e il possesso della terra ci assicurerà il potere. (La Palestina non è altro che un campo di addestramento di commissari ebrei all'Agricoltura in vista della prossima Rivoluzione mondiale.)

Sforziamoci di sostituire nella circolazione l'oro con la carta-moneta; le nostre casse assorbiranno l'oro, e noi regoleremo il valore della carta, il che ci renderà padroni di tutte le esistenze.

Noi contiamo tra di noi oratori capaci di fingere entusiasmo e di persuadere le folle; li spargeremo tra i popoli, per annunciare i cambiamenti che debbono realizzare la felicità del genere umano. Con l'oro e con la lusinga, ci guadagneremo il proletariato, che si incaricherà di annientare il capitalismo cristiano. Prometteremo agli operai salari che non hanno mai osato sognare, ma aumenteremo anche il prezzo dei beni indispensabili, così che i nostri profitti saranno ancora più grandi.

In questo modo prepareremo le rivoluzioni che i cristiani faranno con le loro mani e di cui saremo noi a cogliere i frutti.

Con i nostri schemi, con i nostri attacchi, renderemo i loro preti ridicoli, e poi odiosi, la loro religione ridicola, odiosa come il loro clero. Allora saremo padroni delle loro anime. Perché il nostro devoto attaccamento alla nostra religione, al nostro culto, proverà loro la superiorità delle nostre anime...

Abbiamo già collocato dei nostri uomini in tutte le posizioni importanti. Sforziamoci di fornire ai gentili avvocati e medici; gli avvocati sono al corrente di tutti gli interessi; i medici, una volta in casa, diventano confessori e direttori di coscienza. Ma soprattutto accaparriamoci l'insegnamento. Grazie ad esso, diffonderemo le idee che ci sono utili, e forgeremo i cervelli a nostro piacimento.

Se uno dei nostri cade sciaguratamente tra le unghie della Giustizia dei cristiani, corriamo in suo aiuto; troviamo tutti i testimoni che occorrono per salvarlo dai suoi giudici, in attesa di diventare noi stessi i giudici.

I monarchi della cristianità, gonfi di ambizioni e di vanità, si circondano di lusso e di numerosi eserciti. Noi forniremo loro tutto il denaro che domandano le loro follie, e così li terremo al guinzaglio ».

Rammentiamo, a nostro piacere e nostra memoria, le principali disposizioni dei *Protocolli* (ricordiamoci del 1902). Niente e più corroborante di questa lettura per un Ariano. Val bene, per nostra salvezza, quattro preghiere che si perdono... Dio sa come! tra cielo e terra...

« Incoraggiare il lusso sfrenato, le mode bizzarre, le spese pazze e eliminare gradualmente la facoltà di godere delle cose sane e semplici...

Distrarre le masse con divertimenti popolari, giochi, comperizioni sportive, ecc..., divertire il popolo impedendogli di pensare.

Avvelenare lo spirito con teorie nefaste; distruggere il sistema nervoso col baccano incessante e indebolire i corpi con l'inoculazione di virus di diverse malattie. (Il piccolo ebreo Rosenthal lo ripete nella *Grande Illusione!)*

Creare un malcontento universale, e provocare l'odio e la diffidenza tra le classi sociali.

Spogliare l'aristocrazia, dalle vecchie tradizioni, delle sue terre, gravandole di imposte colossali, costringendola così a contrarre debiti; sostituire gli affaristi alle persone di razza e stabilire ovunque il culto del Vitello d'Oro.

Inasprire le relazioni tra padroni e operai con scioperi e "lock-out" e eliminare così ogni possibilità di buoni rapporti da cui risulterebbe una fruttuosa cooperazione.

Demoralizzare le classi superiori con ogni mezzo e provocare il furore delle masse con la vista delle turpitudini

e delle stupidità commesse dai ricchi.

Permettere all'industria di rovinare l'agricoltura e trasformare gradualmente l'industria in folli speculazioni. — Incoraggiare ogni sorta di utopie col fine di far smarrire il popolo in un labirinto di idee impraticabili. — Aumentare i salari senza beneficio alcuno per l'operaio, dato il simultaneo aumento del costo della vita...

Far sorgere "incidenti" provocando diffidenze internazionali; inasprire gli antagonismi tra i popoli; far nascere l'odio, e moltiplicare gli armamenti costosi.

Accordare il suffragio universale, affinché i destini delle nazioni siano affidati a gente senza educazione.

Rovesciare tutte le monarchie e insediare ovunque repubbliche, intrigare affinché i posti più importanti siano affidati a personaggi che hanno da nascondere segreti inconfessabili, per poterli dominare con il timore di uno scandalo, tenerli in pugno con la Polizia.

Abolire gradualmente ogni forma di Costituzione, per sostituirvi il dispotismo assoluto del Comunismo.

Organizzare vasti monopoli nei quali affonderanno tutte le fortune, quando sarà suonata l'Ora della crisi politica.

Distruggere ogni stabilità finanziaria; moltiplicare le crisi economiche e preparare la bancarotta universale; arrestare gli ingranaggi dell'industria; far precipitare tutti i valori; concentrare tutto l'oro del mondo in poche mani; lasciare capitali enormi in totale stagnazione; a un dato momento sospendere ogni credito e provocare il panico. Preparare l'agonia degli Stati, fiaccare l'umanità con la sofferenza, le angosce e le privazioni, perché la fame crea schiavi ».

Tutto questo calza, concorda perfettamente, mi pare, con gli avvenimenti in corso. L'Ebreo Blumenthal era dunque nel suo pieno diritto, scrivendo perché lo si sapesse, nel *Judisk Tidskrìft* (n. 57, annata 1929):

« La nostra razza ha dato al mondo un nuovo profeta, ma esso ha due volti e porta due nomi, da un lato il suo nome è Rotschild, capo dei grandi capitalisti, e dall'altro lato Karl Marx, l'apostolo dei nemici del Capitalismo ».

Ecco parole sostanziali e oltre a tutto esattissime. Nelle grandi ore del Destino, quando si mostrano le carte Il sig. Rotschild e il sig. Marx, prima separati, si ritrovano completamente d'accordo, perfettamente d'accordo nello sbatterci al fronte, « compari di compari », farci andare in brodo. È la graziosa regola del gioco ebreo, il Culmine del teatro ebreo. Primo atto: disputa... terzo atto... perfetta intesa per cavarci le budella.

Trotzkij-Messico, sappiatelo, si accorderà perfettamente, al momento supremo, al momento del sangue, il nostro, con Litvinov-Mosca, Baruch-Washington e Samuel-City per consegnarci alle mitragliatrici. Neanche un filino di dubbio è permesso a questo riguardo. La parata dell'odio a morte, tra ebrei, è una buggeratura per cornuti come noi per Durand... per il caporale Peugeot. È ormai sicurissimo, cento volte provato, da documenti irrefutabili, che i primi fondi decisivi della Rivoluzione bolscevica del '17 vennero fomiti a Trotzkij dai banchieri americani dell'alta finanza ebrea (12 miliardi, poi 125 miliardi).

Gli stessi o i loro discendenti che si ritrovano ora attorno a Roosevelt, il fatuo ventriloquo, preparando la Prossima... Sono gli stessi Ebrei del Grande Vitello d'Oro che comandano, con la City, New York e Mosca, il mondo, la guerra e la pace, ossia Jacob Schiff, Gugenheim, Banish, Breitung, Loeb e C., Felix Warburg, Otto Kahn, Mortimer Schiff, Hanauer. (Rapporto del Servizio Segreto americano, 1917, 2° Dipartimento.)

Forse ricordate i nomi dei principali capi della Rivoluzione bolscevica del '17 — tutti ebrei.

« Lenin il cui vero nome era Ulianov (1/2 ebreo) — Trotzkij — Bronstein — Zinoviev (Apfelbaum) — Kamenev

(Rosenfeld) — Dan (Gurevich) — Ganezkij (Furstenberg) — Parvus (Helphand) — Uritskij (Pademilskij) — Larin (Lurge) — Bohrin (Nathason) — Martinov (Zibar) — Bogdanov (Zilberstein) — Garin (Garfeld) — Suchanov (Gimel) — Kamnlev (Goldmann) — Sagerskij (Krochmann) — Riazanov (Goldenbach) — Solutzev (Bleichmann) — Pianitskij (Ziwin) — Axelrod (Orthodox) — Glasunov (Schultze) — Zuriesain (Weinstein) — Lapinskij (Loewensohn). L'autore desidera aggiungere che certi autori sono convinti che la madre di Lenin fosse un'Ebrea... Lenin era un Ebreo (calmucco) sposato a una Ebrea (Krupskaya) i cui figli parlavano lo yiddish (Herbert Fitch, detective di Scotland Yard che per mesi aveva spiato Lenin facendo il cameriere, dichiarò che egli era tipicamente ebreo). Rapporto del « Secret Service ».

Nel *German Bolchevik Conspiraty,* p. 27, pubblicato a cura del « Comittee of Public Informations, Washington D.C. », nell'ottobre 1918, leggiamo che:

«Max Warburg dava denaro ai bolscevichi: "Stoccolma... 21 settembre 1917: M. Raphael Scholak, Haparand: Caro Compagno. — In conformità con un telegramma del Westphalian Rhineland Syndicate, la banca Max Warburg e C. ci avverte che un credito è stato aperto all'impresa del Compagno Trotzkij". (firmato: J. Fürstenberg).

Jacob Schiff pare aver dato 12.000.000 di dollari per la rivoluzione russa del '17 » (primo versamento).

Nel libro della sig.ra Nesta H. Webster, *The Surrender of an Empire,* pp. 74-79, troviamo ulteriori informazioni sull'ascesa del bolscevismo.

« Sembra che il vero nome dell'individuo menzionato nella suddetta III sezione sotto lo pseudonimo di Parvus, sia Israel Lazarevich Helphand, un Ebreo della provincia di

Minsk, nella Russia bianca. Verso la fine del secolo scorso prese parte a un'operazione rivoluzionaria a Odessa. Nel 1886 se ne andò all'estero e finalmente, dopo molte peregrinazioni, si stabilì a Copenaghen, dove ammassò una grande fortuna, come agente-capo della distribuzione del carbone tedesco in Danimarca, lavorando per il tramite del partito socialista danese.

Il dottor Ziv, nella sua *Vita di Trotzkij*, riferisce che quando era in America, nel 1916, domandò a Trotzkij: "Come sta Parvus?". Al che Trotzkij rispose laconicamente: "Sta completando il suo dodicesimo milione".

È questo Ebreo multimilionario a essere stato, dopo Karl Marx, il maggiore ispiratore di Lenin. Fu grazie all'intervento di Parvus che Lenin fu mandato in Russia.

La Russia non è il trionfo dei lavoratori, ma solo un gigantesco investimento dei capitalisti ebrei per i loro fini personali ».

Tutto questo non è il risultato di un accordo effimero tra Ebrei e bolscevichi. È stato così ovunque:

« In Ungheria, i grandi capi furono gli Ebrei Bela Kun, Agoston Peter, Grunbaum, Weinstein: in Baviera si chiamavano: Kurt Eisner, Loewenberg, Birnbaum, Kaiser; a Berlino il tentativo rivoluzionario ebbe per capi Rosa Luxemburg, Lewisohn, Moses; in Cina l'organizzatore del bolscevismo è l'Ebreo Borodin-Crusenberg; in Italia il capo marxista era l'Ebreo Claudio Treves; in Brasile la recente insurrezione marxista aveva come capi gli Ebrei Rosenberg, Gardelsran, Gutnik, Goldberg, Strenberg, Jacob Gria e W. Friedmann; in Spagna, infine, dove la rivoluzione rossa venne organizzata dall'Ebreo Bela Kun, sostenuta dall'Ebreo Rosenberg e "legittimata" alla Società delle Nazioni dall'Ebreo Del Vayo ».

E d'altronde tutti questi avvenimenti ricadono nell'ordine delle cose previsto dall'Ebreo Baruch Levi (un altro profeta), nella sua lettera all'amico Karl Marx (il cui vero nome era Karl Mordechai, figlio del Rabbino di Treviri):

« Nella nuova organizzazione dell'umanità, scriveva Baruch Levi al dottrinario del socialismo ebreo, i figli d'Israele si spargeranno su tutta la superficie del globo e diventeranno ovunque, senza opposizione, l'elemento dirigente, soprattutto se riusciranno a imporre alle classi lavoratrici il fermo controllo di alcuni dei loro. I governi delle nazioni formanti la Repubblica universale, passeranno senza difficoltà nelle mani degli Ebrei, sotto l'usbergo della vittoria proletaria. La proprietà privata sarà allora soppressa dai governanti di razza ebrea, che controlleranno dappertutto i fondi pubblici. Così si realizzerà la promessa del Talmud secondo la quale, alla venuta del Messia, gli Ebrei possiederanno i beni di tutti i popoli della terra ». (Lettera citata nella *Revue de Paris,* 1° giugno 1928, p. 574.)

I grandi Ebrei sono fieri, e non hanno torto, della loro rivoluzione bolscevica del '17. Il gran Rabbino Juda L. Magnes, di New York, così esprimeva la sua gioia (nel '19): « Le qualità radicali che si trovano nell'Ebreo vanno in fondo alle cose; in Germania diventa un Marx e un Lassalle, un Haas e un Edouard Bernstein; in Austria diventa un Victor Adler e un Friederich Adler, in Russia un Trotzkij. Osservate l'attuale situazione in Germania e in Russia. La Rivoluzione mette in azione le forze creatrici dell'Ebreo, guardate che enorme contingente di Ebrei è subito pronto per la battaglia. Socialisti, rivoluzionari, menscevichi, bolscevichi, socialisti maggioritari, minoritari, comunque li si chiami, in tutti questi partiti si trovano, come loro capi zelanti o come semplici gregari diligenti, degli Ebrei ».

Il sig. Cohan, nel giornale *The Communist* di Kharkov, n. 72, 12 aprile 1919, ci sembra anche lui molto contento: « Si può dire senza esagerazioni che la grande rivoluzione russa è stata fatta dalla mano degli Ebrei... Furono proprio gli Ebrei che condussero il proletariato russo all'aurora dell'Internazionale ».

Emana da tutto questo, ci affrettiamo a convenirne, un certo puzzo di «drammone»... di carbonarismo da strapazzo... di complotti farseschi... di prolungamenti in grigio-muro... di mafia... di passi sul soffitto... di grand-guignol... una specie di « Tour de Nesle »... che vi fa crepare dal ridere... Che bello scherzo... « Dappertutto c'è un Ebreo »... Voi pensate che, sotto questo aspetto, non potremmo essere indietro... Anch'io sono piuttosto sensibile al ridicolo... Ma ci sono comunque i nomi... le persone, i fatti... questo raggruppamento immancabile, irrefutabile, istantaneo, implacabile dei più gracchianti, virulenti, accaniti, voraci Ebrei attorno ad ognuna delle nostre catastrofi... Come un volo di mille corvi infernali sugli stessi luoghi di tutti i nostri disastri. Questo mica s'inventa.

Esagerazioni! fandonie di polemisti!... divagazioni di rabbini famelici... febbricitanti!... visioni di vecchi cabalisti!... Chimere di sinagoghe!... fugaci coincidenze di brutti deliri! È presto detto...

Venite a rispondermi per sopraggiunta che tutto quel ghirigoro d'imprecazioni risale alle età oscure... che ora i nostri grandi, i nostri più eminenti Ebrei sono completamente emancipati dalla tutela dei loro sudici rabbini, che i nostri grandi giudei moderni sono tutti, loro, infinitamente « progressisti », insaziabilmente assetati di Scienza Sperimentale e di Luce massonica, di statistiche, intellettualmente super-raffinati, affrancati che tutti questi trucchetti e queste vociferazioni, queste divinazioni super-cabalistiche, li fanno soltanto sorridere... come noi altri sorridiamo della Transustanziazione, della Resurrezione del

Cristo... Trucchetti puerili insomma, da poveri *gibuq* in ceppi, superstizioni da oracoli... vecchi rimasugli gracchianti dello spauracchio biblico... sciocchezze...

Potreste forse rispondermi che i Grandi Ebrei, quelli della grande influenza mondiale ebrea, mantengono ormai con i loro rabbini e le loro sinagoghe rapporti piuttosto tenui... piuttosto distanti... vaghi... giusto il minimo... per semplice educazione... hanno altre gatte da pelare, loro... i grandi Ebrei... più serie... E va bene.

Sapete che il potere esecutivo di tutta la giudaglia mondiale si chiama « Kahal »?... Assemblea dei Saggi d'Israele?... Ricorderete che Napoleone, preoccupato del potere universale ebreo, tentò di trarre a suo profitto le forze del Kahal, di utilizzare il Kahal per la sua propria politica mondiale napoleonica, di farlo anzitutto stabilire in Francia, questo Kahal, sotto il nome di «Gran Sinedrio»... e che fallì, Napoleone, miserevolmente, fatalissimamente in questa impresa. (Eppure Napoleone ne aveva di culo.) Sapete in che modo l'Ebreo, Léon Say commentava più tardi, dalla tribuna parlamentare, quella grande disfatta napoleonica, certo la più decisiva di tutte, causa prima, senza alcun dubbio, della sua immensa rovina? « La forza misteriosa della finanza alla quale non si resiste mai, anche quando ci si chiama Napoleone ».

Per noi che non siamo Napoleone, la nostra sorte, ancor più della sua, dipende del tutto dal buon volere dei grandi Ebrei, dei « grandi occulti». Non è affatto stupido pensare che il nostro destino si discute sicuramente ancora nei concistori del Kahal, come nelle Logge, e molto di più. Precisiamo: per la Francia, il Concistoro Centrale è diretto dal gran Rabbino Israel Levi. Come presidente nessuno che sia inferiore allo stesso re di Francia, cioè il barone Edouard de Rotschild... Alle vicepresidenze ci pensano i sigg. Bloch-Laroque e Heibronner (Consigliere di Stato)... Come vedete, si traffica molto in alto loco... I sigg. Oualid e Weisweiller sono i tesorieri (non devono trovarsi troppo

spesso in difficoltà)... I membri del Concistoro centrale non rappresentano solo Parigi, ma anche i piccoli « Kahal » delle diverse regioni francesi, Logge... ecc...

Ecco la lista (assolutamente nulla di segreto), dall'Annuario 1937-38:

Aboucaya Léon
Bader Maurice
Baur Marcel
Blum Jules
Bodenheimer Henri
Brisac Jules
Caen Adolphe
Cahen Albert
Cahen d'Anvers
Debré Simon, Gran Rabbino
Dorville Armand
Ducas Raymond
Eudlitz Moïse, dott.
Hayem Jules
Helbronner Paul
Jacob Elie
Klein, dott.
Leven Georges
Matchou, dott.
Merzbach Georges
Moch Fernand
Mossé Armand
Naiditch Isaac
Nedjar Maurice
Olchanski R.-A.
Propper Michel
Rothschild Robert (barone di)
Salzedo Mosès A.
Sananès
Sée Jacques

Simon Jules
Trêves André, dott.
Weill Mathieu
Wormser Georges
Sachs, Parigi
Bakouche André, Constantine
Behr Simon, Nancy (M.-et-M.)
Geismar Pierre, Neuilly-sur-Marne
Kahn André, Lunéville
Lajeunesse Henri, Lille
Lang René, Lyon
Messiah B., Saint-Pierre-les-Elbeuf (S.-Inf.)
Risser Gaston, Rouen
Seches (Gran Rabbino), Lyon
Seiligmann Andté, Vaucouleurs (Meuse)
Sommer Léon, Tours
Wormser Achille, Dijon

Le Logge massoniche contano sempre tra i propri aderenti un bel plotone di « fratelli poveri in canna», gentetta miserabile ansiosa di migliorare la pappatoria... il loro stato materiale... di garantire, amplificare le loro « mezzemaniche », piccole ambizioni da comizi... piccoli capoccia bramosi... Formano la fanteria, il gran plotone pitocco del Libero Pensiero.

Evidentemente che altro potremmo chiedere a questi beduini, a questi codardi piccoli macrò storditi, oltre lo sbavamento «di quarta lega», la pustolosa diarrea elettorale... il vomitamento delle formule demagogiche, tutte cagate per Robot ubriachi fradici... E come ce la mettono tutta!... Non riuscirebbero a iniziarli ai grandi Piani per tutto l'oro del mondo, quei portinai. Il Concistoro israelita, invece, è stato fatto, creato proprio a questo fine, per lo studio e l'attuazione dei grandi Piani ebrei. È formato da un'élite. Non si tratta più di uno di quei piccoli clan di sparuti pezzenti sornioni, profittatori, neo-gesuiti,

superpompati, supertronfi, come ne ronzano, è fatale, in tutte le Logge... Allodole prese con gli specchietti... Ma no! Ma no!... Qualche postino, niente camerieri, manovali, capitani dei pompieri, istitutori, tra queste eminenze... Solo personaggi di alta condizione sociale, alta cultura, fracidi, supersaturati di piaceri per meteci... gola, culo, salotto, ecc... piaceri da ministri...

Ampiamente sciolti da ogni preoccupazione materiale, questi veri « Savi » possono permettersi di vedere da molto in alto e da molto lontano...

Francesi, ecco i vostri padroni! Sono capaci... Ma comunisti tuttavia?... E perché no?... Eccome!...

Comunistofili perlomeno... Che diavolo! come pure doriotisti, Laroquisti... quel che vi pare... che importa!... Il sig. Barone di Rotschild (Maurice) vota al Senato, proprio come Cachin, la ratificazione del Patto franco-sovietico... Il Barone James di Rotschild, sindaco di Compiègne, si tira tutto da parte, alle elezioni legislative, per far posto al candidato del Fronte Popolare... Quel che ci vuole ci vuole...

Ma qual è allora il vero centrale ruolo di questo concistoro?... Ve lo mostrerò...

« Delibera e statuisce sulla situazione originata dagli avvenimenti; decide le misure che occorre adottare. In tal modo si immischia nella vita quotidiana di ogni Ebreo, e la dirige, per dirla così, sotto ogni punto di vista. Perciò l'attività di ogni membro della comunità ebrea si svolge nel senso indicato dal Kahal e nel solo interesse del Giudaismo ».

Capito, caporale Peugeot?... Perciò, appena sarà aperto il prossimo stand « Per la liberazione dei Popoli », per la Francia sempre più libera e felice, ebbene, dentro a sprofondarci fino al collo!... Il primo colpo, come sempre, mio caro, sarà per il tuo torace di minchione! Passare la voce! Il Concistoro e i piccoli amici del Concistoro stanno lì tutti con i loro occhi democratici fissi, ipnotizzati sulle tue

trippe! Ah! come gli Inglesi! Niente di più!... ma niente di meno!... La guerra e la Pace?... Roba ebrea!...

In definitiva, « Galletti » francesi, partirete per il fronte all'ora stabilita dal sig. Barone di Rotschild, vostro signore e padrone assoluto... all'ora fissata, in pieno accordo coi suoi cugini sovrani di Londra, New York e Mosca. Sarà lui, il sig. di Rotschild, a firmare il vostro Decreto di Mobilitazione Generale, per interposta persona, grazie alla penna tremolante del suo fantoccio-lacchè-ministro.

Ah! Se avessimo ancora una particola di coglioni in Francia... la nostra paroletta da dire... Ah! se potessimo ancora redigere una « Timida Supplica »... Ma più niente possiamo... Più una parola da dire... Strisceremo in ginocchio... col cappio al collo... fino al Concistoro... più umili che si può... a implorare di essere risparmiati... ancora un anno... 18 mesi... che ci lascino in pace una volta per tutte... « La Pace ariana »...

Ci riceverebbero?... Le famose 200 famiglie, ariane o no, ma ve le lascio, neanche una ne voglio!... Ve le regalo pure io... Mica mi metterò a piangere sulla loro schifosa sorte! State tranquilli! Tutti i Patemòtre, Lederlin, Dupuy... Renault... Wendel... Schneider... Michelin e tutti i Coty... Ma portateveli via... Niente gli devo garantito... Soltanto, visto che ci si diverte, allora vorrei che si giocasse sul serio! sul serio fino in fondo!... Che mica si dimenticasse il Concistoro alla battaglia generale... o le belle famiglie associate... O i grandi trust giudeo-affamatori... i L.-L. Dreyfus, per esempio (multimiliardari), o i Bader e soci... i grandi amici di Blum... Ma no!... Ma no!... Neanche per sogno!... Non mi accontenterò di due comparse o di una mezza caropa impaurita... entità sfuggenti, capri espiatori... svaporanti teste di turco... Pensa te! Neanche per sogno!... Non so che farmene di questi « fantasmi »!... Voglio qualcosa di solido!... Delle realtà!... veri responsabili!... « pezzi grossi » della Cabala... Ci ho una fame!... Una fame enorme!... Una vera fame totalitaria!... Una fame mondiale!... Una fame da

Rivoluzione!... Una fame da conflagrazione planetaria!... Da mobilitazione di tutto il carname dell'Universo! Un appetito sicuramente divino! Biblico!...

Il mio primiero possiede tutte le ricchezze del mondo.
Il mio secondo fornisce tutti i quadri alla Rivoluzione.
Il mio terzo è un ricchissimo Banchiere che sovvenziona tutte le Rivoluzioni.
Ma il tutto è un Ebreo
Chi è la più grande bestia?

Se ci fosse bisogno di far fuori i padroni, potremmo anche farlo da noi. Mica bisogno di Ebrei per decidere... Trovo che hanno le mani troppo sporche, davvero troppo sporche, le mani, gli Ebrei, anche per strangolare i nostri bei pasciuti... davvero troppo schifose. Gli Ebrei li trovo ripugnanti, per venir qui a dettar legge... I nostri borghesi, è a noi che appartengono, le loro trippe, i loro quattrini, mica agli Ebrei... A ognuno i suoi pendagli da forca, a ognuno il suo stato, a ognuno i suoi « metodi »... Mica bisogno di Ebrei!... per questo lavoro! Fuori dai piedi gli Ebrei!... e loro per primi!... e nel deserto!... con gli sciacalli! Intendo dire che ne hanno da sgobbare, che gli Arabi sono impazienti, che vogliono parlargli. Loro che vanno matti per le discussioni, i nostri iper-dialettici giudei... che si farebbero ammazzare per due bla bla... che sono marci di argomenti... Che cosa aspettano per andarci di corsa... Cristo d'un Dio!... in Arabia?... che mi metta a soffiare?

I non Ebrei sono stati creati per servire l'Ebreo giorno e notte

Il Talmud

Gli Ebrei, direttamente o per interposte persone, possiedono in Francia i seguenti Trust, ossia 750 miliardi dei 1000 miliardi dei beni francesi:

Trust: delle Banche e dell'Oro

» dell'Alimentazione

» degli Articoli di Parigi

» delle Pellicce » degli Abiti e delle Calze » dei Petroli e i suoi Derivati » dell'Arredamento

» delle Calzature

» dei Trasporti e Ferrovie

» dell'Elettricità » dell'Acqua e del Gas » dei Prodotti Chimici e F armaceutici » delle Agenzie Telegrafiche » degli Stupefacenti

» degli Armamenti

» dei Gas di Guerra

» dei Grandi Mulini

» del Grano

» della Stampa e del Giornalismo » degli Oggetti Religiosi

» della Pelletteria

» dell'Industria del Libro

» dei Magazzini a Prezzi Unici » dei Teatri (autori e sale) » del Cinema (Studi)

» dei Commerci (Bande nere) » dell'Automobile (in formazione) » delle Spugne e Fibre per la fabbricazione di Spazzole » della Gioielleria

» della Speculazione Immobiliare » dell'Usura e della Truffa
» delle Stazioni Radiofoniche » delle Organizzazioni Politiche » degli Oggetti d'Arte e Antichità » delle Case con molte succursali » dei Prodotti Fotografici
» delle Acque Minerali
» delle Società Immobiliari
» dei Grandi Magazzini
» della Moda e dell'Alta Sartoria » delle Assicurazioni
» dei Cuoi e Pellami
» delle Miniere di Carbon fossile » delle Cellule e Motori d'Aviazione » delle Compagnie di Navigazione » dell'Ottica medica
» della Maglieria
» della Camiceria
» delle Fonderie e Ferriere
» delle Materie Prime (trust mondiale) » delle Grandi Fabbriche di Birra » del Turismo (Grand Hotel, stazioni termali, Casinò, ecc.) » delle Raffinerie di Zucchero » degli Appalti Militari
» delle Valvole T.S.F.
» delle Professioni Liberali (in formazione) » e Lisieux! e il Papa!

Bisogna essere ancora più somari di un vitello appena nato per non ammettere, in queste condizioni, che gli Ebrei sono davvero i nostri tiranni... assoluti, che essi decidono in modo assoluto, sovrano della nostra esistenza o della nostra soppressione: Rivoluzione, guerra, carestia. In qualunque società anonima, quando uno degli azionisti detiene la maggioranza delle azioni (l'enorme maggioranza), è lui che comanda, gli altri obbediscono. Come tanti poveri minchioni. E noi non siamo nemmeno minchioni, noi altri... nemmeno azionisti!... sotto-minchioni!

Non dobbiamo mai dimenticare che...

« Alla Massoneria si deve la Repubblica di quest'epoca; sono i Massoni e le Logge che hanno fatto la Repubblica ».

Adunanza del G. Oriente 1887

« Il primo atto dei Massoni sarà di glorificare la razza ebrea, che ha serbato inalterato il deposito divino della scienza. Allora si appoggeranno su di essa per cancellare le frontiere ».

Il Simbolismo, rivista massonica, 1926

« La Massoneria è un'istituzione ebrea, di cui la Storia, i gradi, i riti, le parole d'ordine e le spiegazioni sono ebrei dall'inizio alla fine ».

Rabbino Wise Isaac, Israelite of America, 1886

« La Rivoluzione Internazionale è l'opera di domani della Massoneria ».

Bollettino Ufficiale della Gran Loggia di Francia, Ottobre 1922

« Gli uomini al potere in questo secolo non hanno a che fare soltanto con i Governi, con i Re, con i Ministri, ma anche con le Società segrete. All'ultimo momento esse possono annullare qualunque accordo. Possiedono agenti ovunque, agenti senza scrupoli, che arrivano fino all'assassinio. Esse possono, se lo giudicano conveniente, scatenare un massacro ».

Disraeli, Primo Ministro Inglese

« Lo Spirito della Massoneria, è lo spirito del giudaismo nelle sue credenze fondamentali; sono le sue idee, è il suo linguaggio, è quasi la sua organizzazione ».

La Verità Israelita

« La Massoneria non è niente di più, niente di meno che la rivoluzione in atto, la cospirazione in permanenza ».

L'Epoca messianica sarà l'epoca gloriosa in cui si compirà lo sterminio dei Cristiani e dei Gentili.

Gran Rabbino Ahabanel

Comunque, basta guardare un po' da vicino quella bella faccia da tipico giudeo, uomo o donna, di carattere, per capire tutto una volta per sempre... Quegli occhi che spiano, interminabilmente falsi da impallidirci... quel sorriso incuneato... quei labbri che sporgono: la iena... E poi tutto d'un colpo quello sguardo che si lascia andare, pesante, di piombo, ottuso... sangue di negro che scorre... Quelle commessure labio-nasali sempre frementi... flessuose, scavate, rimontanti, difensive, impresse di odio e di disgusto... per voi!... per voi, l'abietto animale della razza nemica, maledetta, da distruggere... Il loro naso, il loro « tucano » da truffatore, da traditore, da vigliacco, quel naso Stavisky, Barmat, Talari... in tutte le più subdole combinazioni, tutti i tradimenti possibili, che punta, si abbassa, piomba sulla bocca, la loro schifosa fessura, quella putrida banana, la loro mezzaluna, l'immonda smorfia giudea, così canaglia, così vischiosa, anche ai Premi di Bellezza, l'abbozzo della tromba pompante: il Vampiro... Ma questa è zoologia!... elementare!... È al vostro sangue che puntano quei musi!... Dovrebbe farvi urlare, questo... trasalire, se in fondo alle vene vi fosse restata una minima traccia di istinto, se in testa e nella carne ci vibrasse qualcos'altro che una tiepida pasta retorica, infarcita di fini mezzucci, il piccolo untume grigiastro delle formule borbottate, marinate in alcool... Smorfie simili a quelle che si vedono sulle facce degli Ebrei, sappiatelo, non si improvvisano, non risalgono a ieri o all'affare Dreyfus... Salgono dal fondo delle ere, per il nostro terrore, dagli stiracchiamenti degli incroci, dai

sanguinolenti merdai talmudici, da tutta l'Apocalisse insomma!...

Al diavolo i dannati! E crepa, o bestia impossibile!... Feccia! Neanche salti su dallo sgomento a vedere simili mostri! Non vedi la tua tortura e la tua morte inscritte, incise su quei musi?... Che razza di specchio ti ci vuole allora?... Per vedere la tua morte?... Tutte le brutture, tutte, vogliono dire qualcosa! Guarda! Visto che sei troppo molle per leggere nei libri, decifra almeno, impara a leggere sulla faccia dell'Ebreo la sentenza che ti riguarda, la Sentenza, l'Annuncio vivente, tutto smorfie, del tuo massacro.

> Noi abbiamo qualcosa mille volte, centomila volte peggio degli Appaltatori Generali. Noi abbiamo gli Ebrei e i massoni.

Ebrei! Attenti! Non
lambiccatevi il cervello!
Ce l'avete brocco e tardo
Non sono il cagoulard n. 1
Non sono pagato da Goering.
Né da Mussò, né da Tardieu...
Neppure dal sig. Rothschild! (Tutto è possibile) Io non sono pagato da nessuno Non sarò mai pagato da nessuno.
Non voglio fondare alcun partito.
Non voglio salire sulla tribuna.
Non voglio dominare nessuno
Non ho bisogno di soldi
Non ho bisogno di potere
Non ho davvero bisogno di nulla.
Ma sono a casa mia, e gli Ebrei mi scocciano E i loro maneggi mi rompono il culo Lo dico ad alta voce, a modo mio...
Come la penso.
Riposo!

Attenti! Se si espellessero tutti gli Ebrei, e li si rimandasse In Palestina con i loro capoccia massoni — visto che si adorano — Noi cesseremmo di essere « Intoccabili »
Nel paese degli Emiri negroidi Non avremmo né guerra, né fallimento...
Fra non molto... non molto... non molto...
E avremmo molti posti liberi... immediatamente Subito i migliori a dir la verità...

I nostri figli non avrebbero più bisogno Di andare a supplicare, a mendicare...

A Ebrei... massoni... ed altre Tenie sgobbifaghe...

Parassiti, « Appaltatori lombricali » della pubblica Carne...

Qualche rimasuglio di pietanza L'elemosina... la carità...

Non avrebbero più bisogno di supplicare gli Ebrei Di volerli lasciar vivere...

Sopravvivere, sul loro proprio territorio, un momentino ancora...

Una proroga! Prima di andare a crepare per loro...

Per le loro diavolerie, le loro farse, i loro complessi...

Le loro prodigiose mangiate

Di piovre ebree

Nelle furiose terribili battaglie.

Nelle grandi fornaci Cabalistiche.

Riposo!

Una volta, quando gli Ebrei diventavano restii e insolenti, i Re diventavano crudeli. L'Ebreo Simon non voleva aprire i suoi tesori al Re Enrico III, il re lo fece venire, gli fece strappare 17 denti, frammezzando ogni estrazione con questa domanda: « Prestami i tuoi tesori... »

Alla diciassettesima l'Ebreo cedette. Tale sistema di prestito è stato abbandonato dai capi di Stato moderni, ma per non lasciar cadere il procedimento, i finanzieri lo hanno applicato al loro modo di prestare.

Oggi, infatti, sono i grandi finanzieri (gli Ebrei) a strappare i denti dei governi fino a quando questi non hanno dato loro il denaro dei propri amministrati.

Questo bilancia quello.

Sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI, l'uguaglianza tendeva a realizzarsi, la finanza saliva, la dignità scendeva. La massa era spogliata, ma si facevano vivere gli ingegni individuali.

Oggi questa e quelli muoiono allo stesso modo.

(Estratto dalla *Storia dei Finanzieri,* di John Grand Carteret.)

Ohè! Sentite la Giudaglia! gli Ingiudagliati!

E copritemi di schifezze! Vi sento fregare! frugare! chiavare le vostre racchie! Coglioni ottusi che siete! Più tronfi! Più vigliacchi! Più vili di un branco di rinoceronti nella merda in panico!

Bel direi! Bel litigare! Bel fare! « Principi! ». Bell'accoppare! Somari, Tocchi qui! Popi del tradimento!

Compagni! Al ladro!

Din! Din! Don!

Che ce l'avete in culo!
Carillon! Sciarade! Tomadi!
Che ce l'avete in culo!
Stronzame!

Né promesse né giuramenti impegnano l'Ebreo verso i cristiani.

Il Talmud

Adesso il faccione buono di questo bel Thorez... sulla sua copertina *La mia vita...* la sua zucca fritta in bell'offerta... Tritanghero io trionfo... Inverosimile!... in maniche di camicia... ben in calore, ben in carne, ben in salute, tutto vuoto... L'Ariano ideale per prestidigitatore ebreo... Il cornuto sognato... il sergente promosso di fresco... al settimo cielo... esultante che fa la « mota »... prima uscita!... coi galloni luccicanti... Pietà!...

Che magnifica commedia da portare nella gabbia dei vampiri! Che propizio, gustoso corbello! Povero innocente super-minchionato!... Ed ecco a voi il bebè-tuhrer!... L'innaffiatore innaffiato!... chi è che giocherà la nostra povera partita già così compromessa sulle scacchiere internazionali?... contro la cricca di sensali politici, diplomatici, feticci, commissari ebrei, la più astuta, perversa, complicata, infrollita, malefitica, torva, venefica, scorpionica che si possa immaginare!... L'accozzaglia di canaglie, *gibuq,* agenti doppi, maghi, spioni, illusionisti ciarlatani più completa, più corazzata, meglio assortita, più razzista, più spudorata del pianeta, biscazzieri, recidivi, fattucchieri, ufficiosi, ufficiali, portentosi, dell'intrigo malefico, magico, a fondo centuplo, dello sparimento oplà, delle centomila stregonerie orientali, dei tarocchi che ammazzano, dei deserti dai mille miraggi... dei cadaveri senza testa... delle corde senza impiccati... dei bauli senza coperchi... delle nuvole messaggere... Virtuosi insuperabili per ogni dedalo e perdita casuistica... acrobati inimmaginabili per catacombe e segrete... La quintessenza stessa delle più infinite viziose gangsteristiche carogne dell'Universo... E allora alla fin fine per difenderci?... le

nostre ossa, i nostri poveri « scacchi »... Chi? Quel Cadum?... Merda!... Si mette male!... Malissimo!... Gli basterà far giù giù, ai giudei.

« Suoni l'ora della mobilitazione e, prima di partire sulla strada gloriosa dei loro destini, i mobilitati abbatteranno i sigg. Béraud e Maurras come cani ».

(Le Populaire, novembre 1933.) Ah! non dimenticatemi!

Tanto più che le « brigate ebree di assassini » non ci vanno loro, al fronte! Piccoli crespi, sparate presto! sparate giusto! Attenti!

Solo gli Ebrei sono uomini e le altre nazioni non sono che varietà d'animali.

Il Talmud

Non so più che goffo ebreucolo (ho dimenticato il nome, ma era un nome giudeo) si è preso la briga, per cinque o sei numeri di una pretesa pubblicazione medica (in realtà merda ebrea), di venire a cagare sulle mie opere e le mie « grossolanità » in nome della psichiatria. La rabbia razzista di questo gaglioffo, la sua follia d'invidia si mascheravano per la circostanza in vituperazione « scientifica». Ne schiumava di insulti, quel fetente, nel suo ostrogoto psico-freudiano, delirante, plurifessico. Queirimbecille, dai suoi sproloqui, dalle sue manie, il suo pathos, doveva essere alienista. Gli alienisti sono quasi tutti idioti, ma questo qui dava l'impressione di un vero tetanico in « cazzate », di un supercritico insomma. Non so più per quali tare, mentali e fisiche, per che abiette perversioni, mostruose disposizioni, che ossessione molto cadaverica, putrescenza d'anima, quel sotto-inculato della pedanteria spiegasse tutti i miei libri, ma, in ogni caso, mai rospo pustoloso (ero io) tutto trasudante di venefica cacatura era stato più schifoso, più insopportabile nei riguardi della bianca, perfetta colomba (era lui). Tutto questo senza importanza, ma un'annotazioncina viene a proposito, divertente: il Freudismo ha fatto moltissimo per gli Ebrei della medicina e della psichiatria. Ha permesso a tutti questi sotto-negri grotteschi, Diafoirus, impapocchianti, del Diploma, di dar libero sfogo a tutti i loro ghiribizzi, insanie, rabbie devastatrici, megalomanie inconfessabili, dispotismi intimi... Eccoli tutti pontificanti di freudismo questi

saltimbanchi da tundra, post-congolesi, con tutta la loro diabolica faccia tosta, neo-feticisti... « Tutta la Liberia in casa nostra! ». Niente di più comico nelle colonie, più brillante soggetto di risata dell'ultraboriosa iattanza dei medici indigeni appena sfornati dalle Facoltà coloniali. Valgono tanto ridicolo quanto pesano. Ma noi, qui, pigliamo la bambulà dei medici, dei peggiori ebrei negroidi ortirici, per oro colato!... Prodigio! Il minimo diploma, il minimo nuovo amuleto, fa delirare il negroide, tutti gli ebrei negroidi, ruggire d'orgoglio! Tutti lo sanno... Idem con i nostri giudei da quando il loro Budda-Freud gli ha dato le chiavi dell'anima! (Elie Faure mi dichiarava qualche giorno prima di morire che Freud aveva scoperto il luogo in cui si trovava Dio! in cui si trovava l'anima!) Guardate come giudicano, trinciano, ora, sentenziano i nostri giudei super-mentali-mentitori, su ogni valore, la verità, la potenza, sovranamente, su tutte le produzioni spirituali! Senza appello! Freud! L'alter-ego di Dio! Come Kaganovich è l'alterego di Stalin!

Belando noi bambocci ghiacciati di paura dobbiamo ormai andare a farei giudicare da queste emanazioni di Dio stesso!

Ne cago uno ogni mattina, io, di critico ebreo, eppure non mi fa male il buco del culo! Passare parola...

Ma da dove cavano tanta insolenza tutti questi canacchi? Chi farà rientrare nelle capanne tutti questi feticci in diaspora?... tutti questi buffoni negroidi, « tam-tamizzanti » depravati della Pergamena?... questi Demiurghi da un tanto al chilo? Quale frusta impiomberà di nuovo i carnai di tutte quelle scimmie? li farà strisciare nelle loro tane? costringendoli a chiudere le loro fauci da manioca, a tenersi un po' per sé le loro porcherie? Quale frusta?... Esperti ebrei? Psichiatri ebrei? Ecco i giudici dei nostri pensieri! delle nostre volontà! delle nostre arti! È il colpo di grazia! Eccoci più in basso dei macachi! Nella

merda in culo alle scimmie! A chiedere l'autorizzazione, il permesso della merda stessa, per respirare!

Il dott. Faust parla col Diavolo. Il dott. Freud parla con Dio. Tutto va benissimo.

Citazioni brevi:

Nessun uomo, scrittore, politico o diplomatico, può essere considerato maturo finché non ha affrontato decisamente il problema ebreo.

Wickham Stead

L'ammissione di questa specie di uomini non può che essere molto pericolosa. Li si può paragonare a quelle vespe che si introducono negli alveari solo per uccidere le api, aprir loro il ventre ed estrarne il miele che si trova nelle viscere: tali sono gli Ebrei...

Supplica dei mercanti a Luigi XV (1777)

Ah! se soltanto Tito non avesse distrutto Gerusalemme, saremmo stati preservati da questa peste ebrea, e i vincitori non avrebbero gemuto sotto il giogo dei vinti.

Claudio Rutilio Numaziano, Poeta gallo (Anno 350 d.C.)

In Germania, gli Ebrei sostengono i ruoli principali e sono rivoluzionari di prim'ordine. Sono scrittori, filosofi, poeti, oratori, pubblicisti, banchieri che portano in testa e nel cuore il peso della loro antica infamia. Diventeranno un flagello per la Germania... Ma conosceranno probabilmente un domani che sarà loro nefasto.

Metternich (1849)

Tutto ciò che è complicato è falso e marcio.

È mia credenza superstiziosa che se la Dittatura del Proletariato finirà per soccumbere, è perché non avrà versato abbastanza sangue.

Bela Kun

— Ma si, lo so che non ti piacciono gli Ebrei! mi ha risposto Gustin, ma mi fai una testa così... Mica è il caso di menarla tanto. Ci hai rotto cori tutte le tue storie... Manco io li sopporto, eppure mi ci adatto... Bisogna convivere con il proprio male... Nel mio giro di clienti fra Epinay e i « Bastioni » sono loro ormai che si raspano via tutto... Ce n'è solo per loro nella zona... Si stava tranquilli una volta... Cera papà Comart e Gendron... Ti parlo di prima della guerra... Si viveva senza farci del male... Adesso, ci sono quattordici Ebrei e tre Armeni nello stesso spazio. Ci buttan fuori tutti, noi del posto... Bisognava mica andare in guerra, è stato un suicidio... Per ogni Francese ucciso a Verdun sono arrivati venti giudei. Ne fabbricano a legioni, nelle nostre facoltà, di giudei dottori. Tutte le commissioni d'esame sono a favore, a vantaggio degli Ebrei, ebraizzate anima e corpo... I migliori clienti dei grandi luminari sono gli Ebrei, non bisogna dimenticarlo... Loro che pagano i nostri luminari... chi paga comanda!... Si fanno curare tutto il giorno... Questo dispone a favore degli Ebrei, dei piccoli Ebrei, agli esami... ai concorsi, le magnifiche « equivalenze »... Tutte le chiavi della Casa ce le hanno loro... Il Francese, invece, con le « sue equivalenze », è il coglione d'oro... Ben gli sta, è quel che si merita!... Crescono come funghi i nostri piccoli giudei della medicina... in nome dei Diritti dell'Uomo... Facile come pisciare, per un Ebreo, farsi naturalizzare... Sindacati da tutte le parti, tutte le Logge a

braccia aperte... È il «metodo» invasione il « cuculismo » dottorale... Perché resistere?... Controllano tutto!... anche l'arcivescovo controllano, grazie ai magnati Ebrei... Niente di meglio di un Ebreo convertito per rimettere in sesto le Chiese... La medicina del Papa dev'essere ebrea... È una tradizione... Il Vaticano è un ghetto come un altro... La politica del Vaticano è sempre a favore della giudaglia... Abbiamo avuto vescovi, papi ebrei... un intero clero massone... Quando non li vuole più nessuno, da nessuna parte, che li bruciano un po' dappertutto, dove credi che si nascondano, di'?... Ma in Vaticano!... Per la resistenza? il nostro esercito?... ebraizzato fino all'ultimo!... dal tempo di Dreyfus, di Alexandre Millerand Ebreo (figlio di un guardiano di sinagoga!). Tutti i generali? in tasca! e la Polizia?... Ma su... Tutti quelli che detengono le chiavi della dispensa, della Borsa, della Cantina, dell'Insegnamento, del Libro, del Cinema, della Canzone... Ebrei!... Tutti i Music-Hall! tutti i teatri (e la Comédie-Française), tutti i giornali, tutte le radio sono ebrei e ebree, militanti della giudaglia, schiumanti di giudaismo... folcloristi se occorre!... che diavolo! « per sedurti meglio, bambino mio, per strangolarti meglio »... Tutte le stelle (salvo qualche rara eccezione) del teatro, del cinema, della canzone, della scienza, dello « spirito », sono ebree (1/2, 1/3 o 1/4). Il popolo ormai canticchia, mangia, beve, legge, ammira, sente parlare, vota soltanto ebreo... Allora, tu, mammalucco! stronzo scribacchino farneticante, perché vieni a remperci i coglioni?... a menarcela con le tue storie?... Di' un po'? rispondi, imbranato!... Ma ti liquideranno presto! amico mio! gli Ebrei, lo sai?... Non li conosci ancora... No... no... non li conosci ancora... Di', non ti hanno per caso soffiato un'amichetta?... di'. Piattola?

— Non ne ho... Mai avute di amichette...

— Come mai?

— Ho paura di amare...

— Tu sei astioso, e poi basta... È il tuo schifoso carattere...

Picchiava duro Gustin, ma vedeva giusto.

— Hanno tutto... Continuava. C'è un milione di Ebrei distribuiti per tutta la Francia due milioni forse, se si contano gli ebraizzati... gli « ingiudagliati ». Fanno tutto quel che gli pare... opposizione? non ce n'è!... i « Colonnelli »... i « Doriottisti »... tutti buffoni... niente di serio... Terrori alla morfina... Nella Tragedia saranno solo le comparse di un attimo... Che il colon abbia vuotato il sacco?... Sai che importanza!... nessuna! piccolo mio!... bagatelle!... Non parla mai dei giudei, il colonnello! per questo può dire quel che gli pare... come Tardieu... libertà totale!... chiacchiere!... Chi non parla degli Ebrei, chi non ha in programma, per prima cosa, di buttarli fuori... parla per parlare... Ha dei secondi fini oppure è un coglione... mille volte ancora più pericoloso... un cieco presuntuoso... Un fuorviatore di masse... Stessa storia per l'altro Bertoldo... «ciarlatani»... agenti di viaggio, ti dico... Altro che crociate! crociere! Organizzano «profitti»... mi capisci?... «profitti»... Seducono, rassicurano i piccoli giocatori con dei «profitti»... Tutti questi Judex imbonitori del tutto anodini fanno parte del gran programma... dei divertimenti per il loggione... del capitolo: le Diversioni... I loro stati-maggiori, d'altronde, con larghissimo anticipo, accuratissimamente ebraizzati, orchestrano tutti i concerti... tutte le fasi della Crociera... « Per di qua! Signori e Signore! un altro bellissimo panorama!... ». Non possono fare altro questi « Difensori di Profitti»... Coleranno a picco come tanti altri, da cento anni a questa parte, da sempre, sono colati a picco... in mezzo a un vero e proprio scroscio di risate. Tutti questi Prodi dell'ugola, questi raddrizzatori di torti a saliva, sono stati fatti apposta per colare a picco al momento voluto, deciso, premeditato dai banchieri ebrei, dai commissari ebrei, dall'Internazionale ebrea. Gli basterà una parola, ai grandi Ebrei, ai Warburg, ai Rotschild, per

polverizzare tutta questa sfilza di gigioni all'ora scelta dal Kabal, come hanno vaporizzato tutti gli altri burattini del genere, i retori: Boulanger... Poincaré... Clemenceau... ecc. Gli basterà schiacciare un bottone, a loro, e... punì!... disintegrato brav'uomo!... sparito... Non se ne parlerà mai più!...

La Francia è una colonia ebrea, senza possibilità di insurrezione, di discussione, senza un ronzio... Per liberarci ci vorrebbe un vero Sinn-Finn... un istinto di razza implacabile... Ma non abbiamo la «classe» dei Sinn-Finner!... Ormai troppo invertiti, avvinazzati, avviliti, effeminati, ebraizzati, massonizzati, inzotichiti sotto ogni aspetto. Bubboni putridi d'alcool e sempre più avidi, divoratori divorati. Atroce!... piccole fistole vergognose!... Per vincere, affrancarci dall'Ebreo, bisognerebbe aver la forza, anzitutto, di dirgli in faccia: « Te li puoi mettere in culo, i tuoi fetenti, putridi quattrini, e adesso smamma! impestato! o ti accoppo!... ». Chi è che può parlare così?... non il nostro gregge... Ubriacone, raccattacicche, sbafatore, venale, imbecille, e arci venduto!... Nessuna possibilità! Tutte le insurrezioni d'altronde in Francia falliscono pietosamente!... Che gran miseria!... Maledetto chi è preso dalla voglia di occuparsi dei Francesi!... provate, provate a rileggere un pochettino le spaventose storie dei Dupleix... dei La Salle... dei Montcalm... sarete per sempre edificati!... Quale popolo detiene, a sua vergogna, così prodigiose pagine di vertiginosa vigliaccheria?... Niente da dire, il dado è tratto! E poi la guerra verrà da sola, giustiziera, all'ora dell'« Intelligence Service»... e noi avremo tre fronti da difendere... e tutti gli Ebrei imboscati nelle retrovie... dai generali massoni.... alla presidenza del Consiglio... Stai attento, Ferdinand, ora ti svelerò il segreto degli astri. La Diplomazia non è mai altro, in fondo, al riparo delle parole speciose, dei piccoli stomi delle formule, che l'Arte, la Maniera di preparare la divisione, lo smembramento, il ripieno dei più putrido Stato

di un'epoca, di un continente... per la pappata generale... il pasto dei più voraci... Dopo la Polonia, la Turchia, l'Austria... È il nostro turno... Elementare... normale... Per gli Ebrei, decisamente, bisogna passarci!... Perché tutti questi poveri cincischiamenti?... Non siete dei vitelli?... Vitelli?... si o no?... Resistere chi?... Resistere cosa? Si sono mai visti dei vitelli « obiettori di coscienza»?... Vuoi farti sgozzare, maiale?... Tu per primo! tu in quattro e quattr'otto!... Ti accorgerai i martiri! Come si metteranno in guardia... come ti aggiusteranno!... Hai sputato su tutti! la pagherai! granchio brufoloso!... Non puoi più contare su nessuno... Sei completamente solo!... Sono terribili, lo sai, i martiri... Vedrai come ti stenderanno... E non andrai nemmeno in cielo... Perché preferisco avvertirti subito, il Buon Dio è ebreo. Hai rotto tutti quanti... cosa ci guadagnerai?... In questo grande paese latino, tutto, assolutamente tutto è da vendere, ricordatelo, e d'altronde assolutamente venduto... La borghesia in gran baldoria, avida, cretina e starnazzante, è da fottere davanti e di dietro!... Non sa più dove porgere le sue vecchie chiappe per farsi inculare comunque!... sempre!... di più!... farselo ficcare in fretta e furia dal primo cazzo che paga!... al miglior offerente... È propizia come una vecchia carrozza, ha svenduto tutto ai giudei, tutto quello che sapeva, tutte le chiavi della città e dei campi... I suoi figli... le sue fighe... i suoi denti falsi... al miglior offerente!... La nobiltà, questa vecchia impostura, se la spassa e chiede proroghe... Sotto tutti i letti di Ebrei se ne trova... La nobiltà è un lupanare per giudei... una bassa tribù sotto-ebrea, qualcosa come degli Oulednail sempre a rimorchio dei Bat. d'Af. I nobili allo stesso modo seguono gli Ebrei per mangiare... per tenere... La nobiltà è la vera capote dei giudei attraverso i secoli, talmente tante sono le vergini dei nobili passate sul cazzo dei giudei. La nobiltà francese ha succhiato più sborra negra di quanta ne occorra per allagare la piana d'Azincourt... Sono i ghiotti del prepuzio. Quanto ai Re di

Francia, per dir le cose come stanno, trovo che abbiano degli strani nasi... Ferdinand!... veramente strani nasi «borboni»... Verso il Terzo o Quarto secolo, la madre Regina, da qualche parte... deve sicuramente essersi fatta soddisfare, un pochettino... da qualche grazioso Commissario... Giudeo-cristiano... bolscevico d'allora. Crespo... non ti sembra, Ferdinand?... che hanno veramente degli strani nasi?... che hanno un po' l'aria abissina, i nostri grandi re di Francia? Che sono tutti un po' Tafareschi?... Guarda Enrico IV.

Quanto al clero cattolico, è ancora molto più semplice... perfino limpido... sono dei veri giudei... Per paura di perdere i loro tabernacoli, sono pronti a qualsiasi cosa... Vengono a benedire tutto quello che gli fanno vedere... I buchi del culo dei cani da caccia... i Templi massoni... le cassette delle elemosine... i mitra... Non hanno pregiudizi... Non storcono mai la bocca dal momento che la persona sborsa. Vanno a benedire gli ascensori... i sorrisi dell'Abate Jouvence... molte altre piccole reliquiette... Non chiedono di meglio che far piacere... Il più servile stormo di gigioni dell'Universo.

Quanto al popolo, adesso ti spiego... Bonnard, minchione, sempre cornuto, infarcito di mestatori, purché lo si divida coi manifesti, gli si rifili un pezzo di fanfara, andrà dove vorrete, avvinazzato, a sbudellare, sfarfallante! a farsi polverizzare tra le raffiche... Il suo destino... La sua buona sorte!... Alla buona ventura delle trincee! per la spassosa magia delle parole! per il più grande stupro d'Israele!... Israele Shylocratica, democratica, alleata a morte della City, dell'« Intelligence », del sig. Loeb e del Comintern, triplo grembiule di pelle di maiale. Finirà tutto, bravo popolo, in trippa e carne da cannone, in fondo alle « fosse Maginot », al suono delle trombe, Internazionale stavolta! col muso ancora tutto luccicante dalle bolle d'entusiasmo! Sta scritto negli astri, tutto meritato! La china è insaponata che è un piacere... Notiamo, per non

tralasciare nulla, che si vedono degli operai, coi tempi che corrono, diventare viziosi, abbandonarsi **a** piccoli calcoli che mancano di eleganza, spingere duro e selvaggiamente alla guerra, a tutti gli interventi, fanatici, solidali, per la circostanza, coi peggiori giudei del Concistoro... Non è bello bello... Non è piacevole... Cosa sperano questi piccoli dritti?... per la prossima?... Di essere ancora i cocchini?... i piccoli mariuoli esentati per privilegio?... I « tombeur di fabbrica»?... Si adattano, mi sembra, un po' troppo facilmente al trapasso dei « fratelli della terra»... perché, vero?... nell'ultima: su tre accoppati... due contadini!... Non è poco!... Mica bisogna dimenticare le cose... Soltanto, può darsi che non abbiano fatto giusto i calcoli i fratelli della fabbrica... La situazione non è più la stessa!... Le cose non si rassomigliano mai a ventiquattro anni di distanza!... Può darsi che si sbaglino... che prendano un abbaglio... Gli Ebrei promettono certe cose... e poi, vero, ci tornano sopra... I cani bianchi andranno al fronte! tutti i cani bianchi... senza eccezione!... Il gregge non è più abbondante, è stato spaventosamente razziato tra il '14 e il '18... Stavolta non ne lasceranno più niente... Sono le donne che faranno la fabbrica... come in Russia... gli uomini andranno a farsi sbudellare... operai o non operai... stessa roba!... per l'uguaglianza delle viscere!... Voi non siete Ebrei?... non è vero? Allora ricordatevi sempre che siete gli ostaggi degli Ebrei!... Carne da cavia. I bianchi non la vedranno nemmeno la Pace della Francia in pezzi... Dall'Ariège alla me Lappe, da Billancourt a Trégastel, vi porteranno via tutti!... in frattaglie!... Entrerete tutti nel gran ripieno! Olivet! Dufour! Bidart!... Dudule e il gran Lulu!... e il Gengiva! e il Rapato!... Keriben e Vandenput... non vedrete queste cose!... Vedrete solo una nuvola di sangue e poi sarete morti!... scoppiati!... squartati vivi... sui tre fronti... Metterete a bagno le vostre trippe in un imbuto... girerete nell'altro la broda, il gran piatto delle frattaglie con i vostri moncherini... i vostri polmoni, che

avrete tirato fuori, lavorati in frange, traslucidi, faranno da decorazione con i fil di ferro... Non sarà bello? Intanto per divertirvi, alla domenica, andate ad aggiungere i vostri nomi sul Monumento ai caduti, quello della vostra parrocchia... Sarà la meta della passeggiata con la famiglia... Così non vi si dimenticherà mai... Fatelo fin da domani... Incisi così nel marmo, potrete partire tranquilli, con lo spirito libero. È anche il solo posto, questo marmo, oggi come oggi, che gli Ebrei non cerchino di accaparrarsi... Riposerete tra fratelli di razza, ve lo garantisco... Non troverete molti nomi ebrei sui Monumenti dell'ultima... i monumenti dei vostri morti... i nostri pisciatoi per fantasmi, i nostri dolmen per coglioni docili, per i nostri cadaveri super-cornuti... dicono tuttavia bene il nostro passato, i nostri luridi « monumenti ai caduti »... il nostro presente, tutto il nostro avvenire... Non li si guarda abbastanza da vicino, mai abbastanza da vicino, secondo me, questi meridiani del nostro destino... Eppure tutto vi è così chiaramente scritto sopra... nel granito e nel marmo.

Questa volta l'occasione è splendida, mai una così magnifica guerra fu offerta alle orde patentate, una distesa straordinaria per rendere perdutamente la propria anima! Dalla corrugata Dunkerque alla ridente Biarritz!... Per tutti i gusti! Quanti spazi per le nostre schiumaiole!... Come si dovrà spremere, rispremere i Reclutamenti per corredarli di effettivi!... grattare, raschiare a fondo, espurgare i più piccoli crepacci del terreno, detergere le più piccole fessure dove l'indigeno può imboscarsi... Ah! Ah! Laridoire, già vi agitate, amico mio! già sgambettate! Vi piacciono le coccarde, vedo! Vi entusiasmate alle battaglie! Aspetta un po', furbetto mio! Ma mi sembrate già pallide, ragazzo mio, di fronte al foglio di convocazione!... È un grande medico che vi parla! Vi sento già « disperso »... Già vedo la vostra tiepida carne sparpagliata su un palo... È un'usanza gallica?... Potete disporre, amico mio!... Il Paradiso è aperto!... Ma non voltatevi indietro, ve ne prego, mai!...

sotto alcun pretesto! Non fatevi cattivo sangue per gli Ebrei!... Hanno i loro vantaggi. L'Ebreo è esente per natura... Egli è questo... è quello... È medico... avvocato... troppo grosso... troppo miope... troppo ricco... troppo lungo. Ve l'ho detto!... Non è nel suo clima... Soffre a stare con voi... Ha sempre dato ordini... È troppo istruito per voi... troppo fine per essere mescolato... troppo vizioso... più interprete che combattivo... hai capito, boccalone?... Mica pretenderai! o delirante! che si sparga nel fango il Sale della Terra?... Non oserai dirlo a voce alta!... Meglio per te, immondo!... Lo sai che in questo preciso momento, in previsione degli avvenimenti, che si avvicinano... si « epurano » con fermezza e con forza tutti gli uffici di tutti i Ministeri della Guerra?... Fra non molto ai Comandi e negli Stati-Maggiori... e dietro le quinte... resteranno solo fedelissimi ufficiali, venduti anima e corpo alla causa dei banchieri ebrei...

Non sono io che parlo così, è il Venerabile Paul Perrin, a una recente riunione di Logge. Egli ti avverte, bontà sua, che la tua trippa al ministero è come il franco in Borsa, perde di valore ogni giorno... Sappilo! e tienine conto! Ancora forse uno o due mesi del regime attuale, e tu non avrai più valore umano, sarai completamente svalutato, sarai un « numero » negli effettivi... Robot sotto tutti gli aspetti, civili e militari. Assicura le tue coma! Dovresti prevedere!... Fiutare un po' dove va il vento. Come le pagherai le tue « vacanze»! maledetto proletario!... Non avrai abbastanza deretani, il giorno della Rivoluzione, per pulirteli con i manifesti, dai tanti Decreti che appariranno... quattro volte al giorno... Ma questo non farà affatto abbassare, neanche di un ghello, il prezzo del burro...

Quando le cose diventeranno troppo complicate, Thorez se ne andrà nel Caucaso, Blum a Washington (se non li avranno già accoppati) incaricati di missioni molto complesse, mentre tu andrai a vedere nelle Ardenne, a renderti conto un pochino, se quelle pallottole così furtive

imitano abbastanza bene gli uccelli... così pigolanti al vento... dei veri usignuoli, te l'assicuro... che verranno a beccarti in testa...

— Ferdinand, quando è la battaglia, il fascismo vale il comunismo... Nella prossima Valchiria, puoi metterci la mano sul fuoco, che sia Hitler a vincere o suo cugino Stalin... sarà la stessa storia... sempre noi le vittime. Il Francese, nel corso dei secoli, non ha mai saputo cosa voleva, né in pace né in guerra. Per quindici secoli si è battuto, agitato, cadendo in tutte le trappole, per impadronirsi della terra, sbarazzarsi dei Gesuiti, e ora la terra non la vuole più, ha sostituito i Gesuiti con gli Ebrei e i massoni, che sono centomila volte più carogne... Ora vuole le fabbriche quando le avrà prese non le vorrà più, è fatale!... Vorrà un'altra cosa... Non passano che bambinaggini nella sua povera zucca, traveggole da sbronzo, capriccetti da vecchio, mai un fermo proposito. Sempre trucchi che non hanno senso, né seguito... Nessuno attualmente può dirgli: « Francese, sei il più gran coglione se ti muovi, il più gran cornuto dell'universo, il fatale minchione. La tua pellaccia è sul banco del macellaio... una sporca cavia inculata, ecco tutta la tua gloria! Ci faranno la peverata ». Nessuno glielo dice. Non si rende conto, non sa niente. Però, bisogna dirlo subito, le guerre, tutte le guerre che gli Ebrei vogliono farci fare, non valgono una pisciata di finanziere... un mezzo-coglione d'ammiraglio, uno sciaccò di pantomima, la putrida chiglia di un vaporetto... Non valgono niente. Mi spiace dirlo. Che piaccia o no al Concistoro, me ne strafotto che Hitler vada a far fuori i Russi. Non potrà ammazzarne di più, nella feroce guerra, di quanti ne faccia accoppare Stalin tutti i giorni, nella libera e felice pace. Non sarà una gran differenza!... si pappi pure tutte le Ucraine Hitler! in vena di conquista! e la Romania anche! e i Cechi insieme! non ho niente da ridire... Non sono il campione dei ghetti... Ah! Neanche per sogno!... Purché non butti giù la mia casetta!... Sono gli Ebrei da noi

a provocarlo... Sono i loro fucili e le loro ambizioni... Non le nostre, neanche per sogno... Ma io vorrei proprio farla un'alleanza con Hitler. Perché no? Non ha detto niente contro i Bretoni, contro i Fiamminghi... Solo contro gli Ebrei ha parlato... non gli piacciono gli Ebrei... Neanche a me... Non mi piacciono i negri fuori di casa loro... Tutto qua.

Non mi sembra una divina delizia che tutta l'Europa diventi negra... Non mi farebbe affatto piacere... Sono gli Ebrei di Londra, di Washington e di Mosca che impediscono l'alleanza franco-tedesca. È « l'intelligence Service »... Sono i discendenti di Zaharov. Non ci sono altri interessi. Non ci si può più muovere, spostare... le nostre trippe sono super-ipotecate, superspeculate, super-aggiotate, super-vendute per la Crociata ebrea. È infernale!... Ogni volta che ci si muove, che si tenta il più piccolo riavvicinamento, una protesta anti-giudea... Ci viene ricordato... dall'alto, brutalmente, di stare attenti... che siamo carne da macello, che siamo già ai bestiari... Ci becchiamo la cavezza sul muso, la frusta tra le chiappe... Lo affermo, non voglio far la guerra per Hitler, ma non voglio neanche farla contro di lui, per gli Ebrei... Possono pure rincitnillirmi in blocco, sono gli Ebrei e loro soltanto che ci spingono alle mitragliatrici... Non gli piacciono gli Ebrei a Hitler, e nemmeno a me!... Non è il caso di prendersela per così poco... Non è un delitto se vi ripugnano... Anche a loro ripugno, intoccabile!... Gli Ebrei a Gerusalemme, un po' più in basso, sul Niger, non mi danno fastidio! non mi danno affatto fastidio!... Si prendano pure tutto il loro Congo! tutta la loro Africa!... La Liberia, la conosco io, la loro Repubblica negra, somiglia incredibilmente a Mosca. Che non ci potreste credere... Bene, non mi dà affatto fastidio che i negri dominino la Liberia e la Palestina... Purché non mi si trasformi in schiavo dei Liberiani tartarificati, russificati. Tutto quel che chiedo. Tener distinte le cose. Ma

in un'alleanza fra il debole e il forte, provate a pensarci, il debole è sempre fottuto. Provare e vedere! Riprovare! Hitler avrebbe tanto di quel lavoro, di quelle inaudite complicazioni per difendere le sue fetenti conquiste, in tutte le steppe della Russia, nei dintorni del Bajkal, che sarebbe occupato un casino. Ne avrebbe per dei secoli prima di venire a stuzzicarci... Fra qualche secolo... vero... il Re... l'asino... e io... non avremo più bisogno di niente... E poi, per essere colonizzati, per dirvela francamente, non si può esserlo più di quanto lo siamo oggi dagli Ebrei, dai negri, dalla più immonda alluvione che sia mai filtrata da Oriente. Da meticci, incrociati, il più vile « conglomerato » di tutta la spazzatura dell'Egitto... spazzatura moltiplicata per merda... Addio! alla vostra salute! Colonizzati dall'interno, dai meteci giudeo-russi, infamia suprema... Non si può cadere più in basso, stronzame!... Domandate un po' cosa ne pensano tutti gli Stati limitrofi della vostra adorabile Russia... Quelli che lo sanno per esperienza secolare, cosa vuol dire Tartaro ebreo!... Vi educheranno un pochettino... Non possono concepire, quegli esperti, più immondo, più degradante, più infernale, torturante inculamento di una tirannia giudeo-mongola... Due milioni di crucchi accampati sui nostri territori non potranno mai essere peggiori, più devastanti, più infamanti di tutti questi Ebrei che ci soffocano.

Per andare fino in fondo, non sono abituato a girarci intorno, le dico franco, come le penso, meglio dodici Hitler piuttosto di un Blum onnipotente. Hitler potrei ancora comprenderlo, mentre Blum è inutile, sarà sempre il peggior nemico, l'odio a morte, assoluto. Lui e tutta la sua cricca di Abissini, nello stesso brodo, i suoi gheroni, il suo Concistoro. D'altronde lo sanno perfettamente loro, e lo urlano di quando in quando, che c'è fra di noi un odio a morte, fra bianchi e negri, gli esce dal cuore... Basta ricordarsi le parole. Avremmo torto a cincischiare... Non

abbiamo più nulla da perdere... I crucchi, almeno, sono dei bianchi... Finire per finire, meglio...

— Allora vuoi ammazzare tutti gli Ebrei?

— Mi pare che loro non stiano lì troppo a pensarci su quando si tratta delle loro ambizioni, dei loro purulenti interessi... (10 milioni solo in Russia) Se c'è bisogno di vitelli nell'Avventura, si sgozzino gli Ebrei! è la mia opinione! Se li beccassi con le loro sciarade mentre stanno per sbattermi in prima linea, li farei fuori tutti e senza ferire, e fino all'ultimo! L'occhio per occhio dell'Uomo.

Vorrei che fosse proclamato, affinché lo smidollato popolo detto francese ritrovi un po' del suo amor proprio, assolutamente concluso, certo, universalmente divulgato, che una sola unghia di putrido piede di qualsiasi avvinazzato stordito barbone di Ariano, impiastrato nel suo vomito, vale ancora centomila volte di più, e centomila volte di più in qualsiasi modo, e in qualsiasi momento, di centoventicinquemila Einstein, in piedi, tutti spupillanti di spaventevole gloria raggiante... Spero di essere stato capito!...

Gustin non era convinto... Si perdeva in arabeschi, come un Ebreo, fuggiva...

— Forse avranno l'avvenire per sé, Ferdinand... grazie a tutte le loro carognaggini... Forse è per l'avvenire che lavorano...

— Se strangolassimo subito tutti quelli che ci parlano dell'Avvenire... si semplificherebbero di sicuro le cose... Quando un uomo vi parla d'Avvenire è già un bel mascalzone... È proprio al nostro tempo che gli Ebrei s'ingrassano! loro!... che fanno « cucù » ai nostri profitti... Mica ti dicono: « Aspetterò un po'! »... No! mai! Ti dicono: « Smamma sporco indigeno! va' a lavarti! fesso d'un cornuto! ». Si servono adesso gli Ebrei!... altro che Avvenire!

— Ti fanno qualche torto personale?...

— Mi rompono... Ne ho il letto pieno... Mi giro, mi addormento... non me ne libero mai... Non posso più dire

una sciocchezza, senza ritrovare le loro tracce di bava... piccoli filamenti, minimi echi... insidiosi... colonne... dall'alto in basso... Sono paraventi dell'esercito giudeo... Ce n'è un sacco dietro... brulicano... salgono... scendono... ce n'è un sacco nei commenti... Mi cercano a tastoni per abbordarmi... Viene ad apprezzarmi, quella marmaglia, a ogni giro di letto... ogni minuto... per vedere quanto ho mollato, ceduto di più... allora mi accorgo di questa nuova sleale trappola, di quest'altra piccola porcheria, dell'imprevedibile inganno... la progressione penetrante... l'infiltrazione parola per parola... Se non mi appisolo... a volte... dove possono ancora mettermi... se non cado ancora in una distrazione... Un giorno è la radio... l'indomani una grancassa... Un giovane poeta evanescentissimo... Un truffatore così finanziere che è più grande di mille onesti... L'indomani sono dei Premi di Grazia... di bellezza... tutte ebree per caso... Tutti travestiti, velenosi... Peggio di un sottobosco pieno di vampiri, non bisogna addormentarsi... vermi che strisciano nelle ombre... bavosi, vischiosi, in mille schiume... Non è più una vita... È un « reptarium » incredibile! Esco da casa mia, l'altra mattina, e cosa ti vedo sul muro di faccia?... Un manifesto: l'*Humanité*... Per la « Francia libera e felice! ». Solita minestra per coglioni... Mi avvicino, una fotografia... sorridente... un giudeo beato!... merda!... Una faccia tosta fenomenale!... È una vera sfida!... Io non vado ad attaccare le facce dei bretoni a Tel Aviv... Sono più discreto... E il compagno Lipchitz, quando è in gran forma, il modo come ci avverte. « Se i Francesi non sono contenti, li faremo sloggiare ». Non mi sembra affatto ragionevole!... Mi sembra un modo grossolano, pregiudiziale di parlare. Carlo Martello, che non era pazzo, quando i negri gli parlavano così durante la battaglia di Poitiers, gli apriva a tutti la gola... Allora non facevano più neanche un rumorino...

Se una di queste mattine mi trovano accoppato... Inutile far finta di aver l'aria di cercare...

(Costa solo dai 3 ai 4.000 franchi far abbattere un uomo, in qualsiasi momento a Parigi, un po' meno a New York, un po' di più a Londra...).

Gutman, messo con le spalle al muro, si è svelato per quel che è, una maligna, rancorosa natura... Appena ho ricominciato a dirgli tutto il bene che pensavo degli Ebrei... Subito si è offeso!... È montato su tutte le furie... Ha dato in escandescenze! una vera collera di maledetto...

— Ma tu deliri, Ferdinand!... sei ubriaco Cristo d'un Dio!... Sei sbronzo da legare, parola mia, ment'altro che uno sporco beone « incancrenito»... Ma ti farò internare! Giuro!... Hai un bell'essere collega!... Così non può andare avanti... Ho certe relazioni nei Manicomi, io... Ti accorgerai... Sono tutti ebrei nei Manicomi! Li divertirà sicuramente... sentire la tua fila di follie... le tue scemenze... Ti metteranno in un posto imbottito... Andrai là a sparlare degli Ebrei, come tu li chiami... in una graziosa celletta... Ti farò fare una camiciola esattamente su misura... Allora, non ci romperai più le scatole... Ritornerai ai tuoi romanzi... Se sarai buono avrai una matita... Prima di tutto sono pazzie... la « Razza » non esiste più... sono dei miti...

— Ecco la gran balla siluro! per noi!... dritta in culo... il « mito delle razze»!... Ne vanno fieri come di una razza gli Ebrei, del loro meticciato, dei loro falso tam-tam!... Fieri come Artabano. Non hanno vergogna, loro, di essere Ebrei!... Sanno da dove escono... Si lanciano sulle chiappe come cani... Sono loro i peggiori razzisti... Loro, di cui ogni

trionfo è razzista... Parlano solo per confonderci, per stordirci... per disarmarci di più... Tutti i professori antropologisti, massoni del Fronte Popolare ben ebraizzati, profumatamente pagati, ce 1'assicurano, che è finita, urbi-orbi, ed ecco!... Irrefutabile... Il Fronte Popolare non ha mai mentito... È un abbaglio, una chimera... una deformazione della vista... piuttosto seccante, una catastrofe dei tuoi poveri sensi d'onanista! una vera ideorrea... una perdita di sostanza lecitica... Troppe seghe, Ferdinand... Lo sai cosa dice la « zia Anna»?... Cosa devo fare per guarirti?... È un esaurimento da menopausa?... Scorreggi forse?... Prendi i Sorrisi dell'abate Jouvence...

— Intanto, di' un po', sono crespi?... E la Palestina? Non è la culla della « Razza »...

Ci siamo, mi aveva riattizzato, aveva sfiorato l'argomento in cui sono catalettico... Ridiventavo inesauribile... volubile... incoercibile...

— Sono miopi! i tuoi semiti! piedipiatti!... bassi di culo! puzzano di negro... è esatto?... do fuori ancora?... Ti lascio due secondi per rispondere... Non hanno le enormi zampe di chi ha trottato nelle sabbie, così tanto, così forte... e i beduinaggi... nelle sabbie... a caccia dei datteri, delle vecchie urine di cammelli... per secoli e secoli?... Irrefutabile!... Quelle orecchie a muline... i piedi palmati, dico: ebrei!... l'odore! e gli occhiali!... Quei vecchi granulomi!... le conseguenze... i postumi penosi...

Ah! Ah! segnavo facilmente un punto sulla caccia ai datteri... Gli mostrai subito i suoi, « di transatlantici », che erano davvero di un'ampiezza! per la sua statura così bassa... Era rimasto confuso...

— È il martirio delle belle giudee, ho insistito, avere i piedi un po' troppo « grossi»... Tutti i calzolai di New York lo sanno... Non si sbagliano loro sulle razze...

— Bel modo vigliacco di attaccarli, Ferdinand, ribatte lui subito. Anche tu esci dai selvaggi... Se non esci dal deserto, esci dalle caverne, che è molto peggio! Ancora molto più

fetido, più schifoso... Un deserto è sempre pulito... Non si abbuffavano di datteri i tuoi fetenti avi Ariani... Merda di renna! veri stronzi fondenti! e per l'Inverno palle di sterco concentrato! impastato! ecco cosa divoravano i tuoi avi!... e poi sego alla torba, ben rancido, affumicato... Veri mangiatori di cose immonde... Tutte qui le tue sbroffaggini?...

— Ecco un ritratto spaccato! ma non è uguale... non è uguale...

— Anche te hai la paglia al culo... Di che ti lagni?... e neanche da molto!...

— Vero!... ma non è lo stesso!... A ognuno il suo odore! dico!... Tutto qua!... Non impongo il mio agli Ebrei... Sono loro che salgono a annusarmi... Non mi piace il loro odore, ecco tutto... Ne ho il diritto sono a casa mia, Non ci vado a Tel Aviv io... Intanto sono davvero troppo razzisti! a Tel Aviv! ancora molto più feroci che Hitler!... Sono « esclusivi » come nessun altro!

— Ma allora, di' un po', il signor Blum? lo trovi piccolo lui?... basso di culo? Ah! Ah! Schiatta!... Schiatta!...

Segnava un punto...

— Il sig. Blum-Karfulkenstein, il Bulgaro? vuoi dire?... Ah! ma è un'altra pasta quello! è di Ginevra e di Losanna!... È un'eccezione! Conferma la regola del « culo basso »...È culo basso il doppio!... È il principe dei Culi-Bassi!...

Il colpo era neutralizzato...

La conversazione diventava acidula... piuttosto incisiva... Parlavamo a botta e risposta...

— Non voglio crepare per gli Ebrei! Meglio un cancro!... non il cancro ebreo!...

— Nessuno ti costringe!...

— Sì! Sì! Loro mi costringono! Sono loro, gli Ebrei, che hanno inventato il Patriottismo, dopo le Crociate!... la Riforma! per far massacrare i cristiani...

— Tu credi?...

— Sicuro! Sono loro ad aver scoperto tutto... Con le Crociate e la Riforma gli è girata a meraviglia... solo, col patriottismo, mi piacerebbe giusto che se lo beccassero in culo, mi farebbe proprio piacere...

— Sono stati perseguitati...

— Sono loro che ci perseguitano... Mai noi... Si vendicano di storie che non esistono!... Siamo le vittime dei martiri!... Noi a essere abbagliati! non loro, storditi, stecchiti di menzogne, cornuti, vecchi trombati, sotto tutte le oppressioni ebree. Tirannie travestite, sornione, genere « Ottimista » come dai Britanni... opprimente come in Russia... pedante, sospettosa, avvinazzata e patriota come da noi... Stesso brodo!... Il mondo non cammina da solo... Te lo dico io... non può camminare da solo... Bisogna che qualcuno se ne occupi... comandi... Sono gli Ebrei che comandano... Il mondo comandato dagli Ebrei è un inferno per gli Ariani... senza esagerare, letteralmente un inferno! con le fiamme! rospi dappertutto! eterne torture... rivoluzioni, guerre, macellerie, senza fine... le une nelle altre, e gli Ebrei sempre al fondo della musica!... sempre intenti a travisare, delirare, complottare altri calvari per le nostre carni... altri stupefacenti massacri, a imputridirne! insaziabili! sempre aggiotatori! guardoni! arrapati! sfrenatamente!... è la loro vita! la loro ragion d'essere... Crocifiggono. Tutto qui, finito, mi sembra... gli Ebrei.

— Non è molto, Ferdinand!...

— Ah! per dime ancora una, non dovete contare per la prossima che io mi sposti... Obiettore al 700 per 100. Il pacifista non è più l'Ebreo... sono io! La medaglia militare ce l'ho dal 27 novembre 1914... Mi rende 200 franchi Blum all'anno... (20 franchi svizzeri), non ne voglio un'altra... Sarà la medaglia d'Israele l'altra... Allora tu capisci...

— Non è molto brillante come spirito, F erdinand... per un Ariano sei piuttosto spento!...

— Lo so, amico, il tuo genere, lo conosco, quanto a spirito è Eddie Cantor... i Marx Brothers...

— Continua a blaterare guardia mobile!... Siamo noi il Sale della terra!... L'hai detto anche tu!

« Sale della terra!... ». Ecco il vocabolo che mi fa sobbalzare!... Volevo farglielo ringoiare... Aveva scatenato di nuovo il mio umore più intrattabile!...

— Ah! sale della Terra!... Ah! Concistoro!... Ah! Saggio di Sion!... Ah! maccabeo... Ah! smorfia!... Ah! allora è indicibile!... ma puttana troia fottuta!... Ma solo ai bidoni ci state dietro!... Un Ebreo è 100 per 100 faccia tosta!... Tamburo!... Tamburino! Bacchette! Prestidigitatore di lucciole!... Portategli via l'altoparlante... lo Schermo del vuoto! putride vesciche!... Voi frugate!... Nel vizio! Nel falso? Titani!... Al « leale lavoro» come dite voi! davanti al vostro fragile interiore... Pescecani!... falsi stregoni del feticcio! supermontati!... neanche dei camerieri!... spugne!... veri stracci, che assorbono tutto!... Più sostanza da succhiare: Più nessuno!... Tutto come voi, Ebrei! poveri stronzi raggrinzitil completamente estenuati nei cromosomi, sfilacciati!... si ravvivano solo immersi nella zuppa! come tutte le croste!... Nel brodo!... nella nostra zuppa!...

— Finirai col buscarle, Ferdinand, con l'andazzo che hai preso... Avrai l'intero pianeta contro, testa di rapa!... Non sarà sempre facile farti passare per incosciente... Sei un genere di pazzo che ragiona... Le persone non possono sempre sapere... Si sbagliano a volte... Possono prendere un abbaglio... Tu puoi offendere delle persone... Vedi! io, che ti voglio bene... non ti ho mai ingannato, Ferdinand... Non ti ho mai teso trappole... Ti ho mai detto « Vai tranquillo »... che poi era una fregatura?... Non è così?... Eh? dillo!...

— Gutman! è vero!...

— Allora io, negro, ti dico, Ferdinand, lascia perdere queste orribili storie... vieni con noi... sarai contento... Sei indigeno?... i tuoi fratelli di razza, come li chiami, ti pisciano in testa...

— È vero, Gutman... è vero, come gli Ebrei...

— Perché non li sai prendere... gli Ebrei, se tu sapessi avvicinarli, t'insegnerebbero a riuscire... non sei che un lurido fallito nel tuo genere... donde queste acidità imbecilli, la testa di porco... Guarda un po' gli indigeni, gli Ebrei non li contrariano mai, loro... Al contrario, « C'è gioia! » cantano... Tu capisci... « c'è gioia» a farsi guidare!... Tu invece li insulti!... Non è la maniera!... Sei tu che li indisponi... Li umilii!... È antipatico!... Guarda come sono felici i tuoi « Francesi di razza » di aver accolto così bene i Romani... di aver così bene assaggiato il loro manganello... così ben strisciato sotto le forche... così ben orie tato le loro chiappe... così ben infiacchito le loro responsabilità. Se ne congratulano ancora a 18 secoli di distanza!... Tutta la Sorbona ne giubila!... Ci costruiscono tutto il loro baccalaureato su questa meravigliosa inculata! Gli luccicano gli occhi solo al ricordo!... di aver goduto così bene con i rudi centurioni... di aver così ben pompato Cesare... di aver con la dura gogna, così soffocante, così feroce, strisciato fino a Roma, bardati peggio che muli, cascanti sotto le catene... sotto i carri d'armi... di essersi fatti così ben sputare addosso dalla plebaglia romana... Scoppiano a ridere ancora tutti compresi, commossi a questa retrospettiva... Ah! come ci siamo fatti fottere bene!... Ah! che grossa! enorme civilizzazione!... Abbiamo il culo sfondato per sempre... Ah! popò popò!... popàs! popùm!... Si massaggiano ancora il buco... ebbri... di riconoscenza... Ah! le tenere chiappe!... Dum tu déclamas!... Roma!... Rosa! Rosa!... Tu pederum!... Rosa! Rosa! Cicerone mio!

Tutto ricomincia ed è perfetto!... Ed ecco! tutto! È la cadenza! È il girotondo! Sono le onde! con altri uccelli! L'uccello di giudeo è zero, ammetto! nella serie animale, ma comunque, in ogni caso, si muove... Varrà bene un cazzo d'imperatore morto!... Non sei d'accordo?...

— Ma sì, ma sì... ero d'accordo...

— Dato che è il destino dei Francesi di farsi fottere nel corso dei secoli... dato che passano da un secolo all'altro... da un cazzo d'etrusco a un cazzo di moro... a un piffero d'americano... Una giudea gallica o una sassone?... Non fa molta differenza! È esagerato far la faccia... Tutti i conquistatori devono, è naturale, fottere i vinti! è la legge delle Specie più vitali!... Ma sì... Ma sì...

— Guarda un po' tutte le fighette, le Ariane... è facile capire dove vanno le loro preferenze al teatro, al cinema, in qualsiasi ambiente... « prima», crociera, ballo, tennis?... Si buttano tutte, osserva, letteralmente sull'Ebreo, sul crespo, sul « tucano ». Il crespo è il Re del giorno... Lui sale... Il bianco scende... È lui ad avere tutti gli onori!... È per lui che si sostengono le spese... Non ragionano mica le fighette, seguono il proprio istinto, il proprio ventre... L'Ebreo è perfetto per loro, ha l'avvenire, ha la grana... Non c'è bisogno di insegnargliele queste cose... Le sentono naturalmente... Vibrano... Ricevono le onde... le onde negre... È il bellimbusto di oggi! l'Ebreo! l'Ebreo in tutti i film, leggermente crespo, basso di culo, piedipiatti, un po' miope! Oh! Com'è distinto!... Soprattutto in città!... Ah! Che aria raffinata che ha!... con i suoi graziosi occhiali!... Ah! non è né pazzo né bifolco, quello lì!...

— È vero, irrefutabile, gli Ebrei trionfano da ogni parte. Tutte le ganze agli Abissini! L'intera razza nelle chiappe!... Ne hanno il culo infiammato! non possono più neanche sedersi per il didietro ingiudagliato... Ah! come baciano... quei ricciuti!... Ah! come sono ardenti! vulcani!... Veri cuori d'amanti!... Quella buona Filomena! Tu pensi come tutti i negri! Spade fatti uomini!

« Verranno fin nelle nostre braccia... A sposare i nostri figli... le nostre compa-a-gne... All'armi! ». Era spassoso Rouget de l'Isle!... È vero che sgozzano i figli e i padri assieme... ma inculano le compagne... Va ancora bene... È già molto meno atroce... che con i « ferooooci soldati! » Non puoi pretendere il contrario! Dovresti riconoscere!...

riconoscente!... « Fottono » un po' i pancini, ma tanto per scherzare... così, alla buona... per assimilare ancora di più...

Se i Tedeschi avessero vinto (cioè se gli Ebrei avessero voluto) la guerra del '14, ebbene, i Francesi nativi se ne sarebbero piacevolmente rallegrati! avrebbero goduto come pazzi con i Fritz... I granatieri di Pomerania, i corazzieri bianchi!... Ah! che bei mecchi allora!... Un vero matrimonio passionale, entusiastico!... I Francesi diventano tutto quello che volete quando si riflette... Diventano in fondo chiunque... qualunque cosa... Vogliono diventare negri... Non chiedono di meglio... Purché un maschiaccio crudele li inforni fino all'ombelico, si considerano deliziosamente felici... È una processione lunghissima, la nostra storia, dai Galli in poi, di crudeli infornatori. Non un solo re che fosse francese. Ora, in piena decadenza, bisogna farsi soffocare da delle larve... Contentarsi di quel che resta... I Francesi, sempre così avari, se li ingrassano lo stesso che è un piacere, tutti i loro macrò del potere. Ora che è il turno dei giudei, il loro supremo trionfo, finiremo poveri spennati... Ma più ci si fa fottere... più si domanda... E alla fine ecco che gli si promettono dei carnefici tartari, ai Francesi!... Non si può resistere a queste cose... Troppo allettante!... Come potresti tenerli? Ma è il « bouquet » priapesco!... Ultra-selvaggi « garantiti »!... Torturatori spietati!... Mica sotto-fecce d'Abissini!... Ma no!... Ma no!... Trippaiole supercalibrate! in comi di Uro! Lo vedi da qui!... Questo viaggio nella Poposfera! Ah! come ci faranno soffrire! Ah! quegli ardenti. Ah! o mia gioia!... Ah! quelle furie!... Ah! timido mio!... Dopo avremo i Chirghisi... È nel programma!... Ah! è promesso!... E poi dei Mongoli!... ancora più odiosi!... più a mandorla!... Che divorano la terra e i vermi... Ah! come ci trapasseranno!... E poi altri, più cinesi ancora! più gialli!... più verdi... Sempre più accaniti sul culo... Ah! Vi rodono! Ci sventrano!... l'intera Croce in culo!... Più sono stranieri... più è follia! Più

dilatano... più penetrano! È la vita degli angeli per il culo!... Ci uccidono... Ecco come dicono i Francesi!... Guttnan aveva l'ultima parola...

— Ho conosciuto un agonizzante, senti, ti farò capire tutto... nella mia clientela, un ragazzo che se ne andava... giovane, un artista, e uomo di mondo... Ne ho visti parecchi di agonizzanti... ma quello... Quando gli si infilava il termometro, che glielo si lasciava un po' dentro... gli ridava delle sensazioni... lo faceva ancora tirare... benché fosse in coma... Manteneva le abitudini... È proprio così che ha chiuso... nelle braccia della madre... È per dirti, cara la mia lappa, che nelle cose del sentimento la ragione non ha mai posto... Non ci sarà mai né sosta né fine... È una cosa di vita nella morte... Mi capisci?

Il capitano Dreyfus è molto più grande del capitano Bonaparte. Ha conquistato la Francia e se l'è tenuta.

Ha proprio ragione Gutman: tutti questi vizi in fondo mi nauseano tutta questa invasione di Abissini non è più sopportabile. Aveva ragione Lipchitz: «« I Francesi che non sono contenti, li faremo uscire... ». Mi toglierò dai piedi... Non me lo farò ripetere due volte. Forse in Irlanda... Non piacciono mica gli Ebrei in Irlanda, e nemmeno gli Inglesi. Li odiano insieme. È una buona disposizione per i tempi che corrono... l'unica! Ma mica posso partire alla leggera... mica voglio finire a carico degli Irlandesi... So cosa ne verrebbe fuori... Mi occorre un piccolo viatico... Di certo, questo libro si venderà... La critica se lo divorerà... Ho preparato le domande, le risposte... Allora?... Credo di aver previsto tutto... Potrà spetazzare quanto vorrà, la Critica... L'ho smerdata in anticipo! Ah! le sto sul culo, è il caso di dirlo! Così si deve fare! Per forza di cose avrò io l'ultima parola! per il lungo e per il largo... è il solo modo. Ho preso tutte le precauzioni. Ma la critica non è importante, è una cosa secondaria... Quel che conta è il lettore! È lui che bisogna considerare sedurre. Lo conosco il Francese medio, parsimonioso, obiettivo, vendicativo... Vuole di più di quel che sborsa... quando non si tratta più di Ebrei... E io mica godo dei suoi favori!... Gli darò dunque un buon peso. Finirò proprio col viziarlo. Aggiungerò qualche capitolo... una decina... così sembrerà un vero volume... Farò un po' di Baedecker... È la moda, le Crociere... È in grado di affascinarlo... il genere *Rivista di Viaggi...* Ve ne rammentate?... Ah! il magnifico illustrato!... stuzzicante e tutto! divertentissimo... esaltante da leggere... piacevole... pittoresco... attraente... Riprenderò quel principio... con magie alla *Michele Strogoff...* Voglio terminare questa grossa e furente opera con gran cortesia... La scappellata...

il pennacchio... Grande saluto... Vi prego!... con la mia penna immensa, arruffata, sfioro il tappeto... Gran parabola! vi presento i miei omaggi... Grande riverenza... Grande fantasmagoria... Vi saluto!... Servitor vostro!...

Bisogna anzitutto situare le cose, che vi racconti un pochino com'è magnifica Leningrado... Non sono loro che l'han costruita, i « ghepeutisti » di Stalin... Non riescono nemmeno a conservarla... È al di sopra delle forze comuniste... Tutte le vie sono sprofondate, tutte le facciate cadono in pezzi... È un peccato...

Nel suo genere, è la più bella città del mondo genere Vienna... Stoccolma... Amsterdam per capirci. Come esprimere appropriatamente tutta la bellezza del posto?... Immaginate un pochino... i Champs-Elysées... ma in questo caso, quattro volte più larghi, inondati d'acqua pallida... la Neva... Si estende ancora... sempre laggiù... verso il livido largo... il cielo... il mare... ancora più lontano... l'estuario in fondo... alfinfinito... il mare che sale verso di noi... verso la città... Chiude nella sua mano tutta la città il mare!... diafana, irreale, tesa... a forza di braccia... lungo le rive... tutta la città, un braccio di forza... palazzi... ancora altri palazzi... Rettangoli duri... a cupola... marmi... enormi gioielli duri... sul bordo dell'acqua smorta... A sinistra, un piccolo canale scuro... che si getta là... contro il colosso dell'Ammiragliato, dorato da ogni parte... con sopra una Fama scintillante, tutta d'oro... che tromba! in pieno muro... Quanta maestosità... Che fantastico gigante! Che Teatro per Ciclopi!... cento scenari scaglionati, ognuno più grandioso... verso il mare... Ma si insinua, pigola, piroetta una brezza traditrice... una brezza da retroscena, grigia, sorniona, così triste lungo la banchina... una brezza d'inverno in piena estate... L'acqua sfiora i bordi, s'increspa, rabbrividisce contro le pietre... Rientrante, a difesa del parco, la lunga alta cancellata delicata... l'infinito ricamo forgiato... il recinto di alti alberi... i castagni alteri... formidabili mostri gonfi di ramaglia nuvole di sogni ripresi

a terra... già sfogliantisi in ruggine... Tristi attimi... troppo leggeri nel vento... che i soffi malmenano... gualciscono... spargono alla corrente... Più lontano, altre fragili passerelle, «da sospiri» tra i crepacci dell'enorme Palazzo Caterina... poi implacabile a fior d'acqua... di un'unica gettata terribile... la strozzatura della Neva... il suo enorme braccialetto di ghisa. Questo ponte teso sul braccio pallido, tra le sue due cerniere maledette: il palazzo di Alessandro il pazzo, roseo lebbroso catafalco, tutto candito di barocco... e la prigione Pietro e Paolo, cittadella accoccolata, schiacciata sui propri muraglioni, inchiodata sulla propria isola dall'atroce Basilica necropoli degli Zar, tutti massacrati. Coccarda tutta di pietre da prigione, rappresa, trapassata dal terribile pugnale d'oro, aguzzo, la chiesa, la freccia di una parrocchia di assassinati.

Il cielo del gran Nord, ancora più glauco, più diafano dell'immenso fiume, non tanto... un tono di più, abbacinato... Altri campanili ancora... venti lunghe perle d'oro... piangono dal cielo... E poi quello della Marina, feroce, massiccio, si slancia in pieno firmamento... fino a perdersi sul Viale d'Ottobre... Kazan la cattedrale getta la propria ombra su venti vie... tutto un quartiere ad ali spiegate su una nube di colonnati... Al lato opposto questa moschea... mostro in tortura... il « Santo Sangue »... tortiglioni... torciture... girari... cabochon... a pustole... tutti i colori... mille e mille. Rospo fantastico schiattato sul proprio canale, immobile, disteso, tutto nero, cova...

Ancora venti viali... altre vie, prospettive, sempre verso spazi maggiori... più aerei... La città travolta si stende verso le nuvole... non tocca più terra... Si slancia ovunque... Viali favolosi... fatti per assorbire venti cariche di fronte... cento squadroni... Nevskij!... Gravi persone!... Prodigiose cavalcate... che vedevano solo immensità... Pietro... Imperatore delle steppe e del mare!... Città a imitazione del cielo!... Cielo di vetro infinito specchio... Case a perdita d'occhio... Vecchie, gigantesche, rugose, attonite, cadenti,

di un gigantesco passato... farcito di ratti... E poi quest'orda strisciante, discontinua, lungo le vie... che si invischia sui marciapiedi... striscia ancora... s'appiccica alle vetrine... facce da sputo... l'enorme, vischioso, borbottante, brulicame dei miserabili... lungo le immondizie... Un incubo impaurito che si sparpaglia come può... Da ogni crepaccio trasuda... l'enorme lingua d'Asia tracannante lungo le fogne... invischia tutti i ruscelli, i portici, le cooperative. È la spaventosa stravolta lingua di Tatiana Miseria... Miss Russia... Gigantesca... grande come tutte le steppe, grande come la sesta parte del mondo... e che agonizza... Mica è un errore... Vorrei farvi capire, un po' più da vicino, queste cose, ancora... con parole meno fantastiche...

Immaginate un pochino... un « Quartiere » qualsiasi d'immensa ampiezza... schifoso e tutto pieno di riservisti... un contingente colossale... tutto un esercito di straccioni in uno stato mostruoso... ancora vestiti in borghese... di stracci... prostrati, cenciosi... sfiancati... come se avessero passato dieci anni in treno... sotto i sedili a mangiare avanzi..; prima di arrivare... e giungessero alla fine della loro vita... completamente attoniti... di un altro mondo e aspettassero di essere arruolati... sbrigando qualche piccolo lavoretto... di qua... di là... Un'immensa rotta in sospeso... Una catastrofe che vegeta...

È forse necessario ora, a questo punto del racconto, che faccia un po' di luce... che vi racconti nei particolari cos'è successo... Natalia, la mia guida-poliziotto, proponeva gli svaghi...

Un pomeriggio, mi dice:

— Se andassimo alle Isole?... (il loro Pré-Catelan). Si disputa un bellissimo match di tennis...

Era fanatica di tennis, Natalia, e io volevo farle piacere.

— Intesi...

Eccoci partiti... Non erano tanto vicine le Isole in questione. Un'oretta di macchina... a causa degli affollamenti. Tutti gli sportivi di Leningrado, tutte le famiglie di « commissari » al gran completo, piene le gradinate... E così... e cosà... Si trattava di un torneo tra Cochet e Kudriack, il loro campione. Già a fine agosto, vi assicuro che si battono i denti a Leningrado. Il vento del Baltico è severo, ve lo garantisco... Quanto a far cicaleccio tutt'attorno, quelle signorine di « buona famiglia » avevano uno scilinguagnolo!... Non come il pubblico della strada... Non dico eleganti ma già delle vere comodità... graziose calzature... (almeno 1.500 franchi al paio), l'élite insomma... la borghesia... Mi son fatto tradurre le conversazioni... una ragazzina in short di fianco... tracagnotta... ben piantata... piuttosto appetitosa... raccontava le proprie vacanze...

« Ah! che viaggio, mia cara, ah! se avessi visto papà! era furibondo, immagina!... Non andremo più sul Volga!... Tanta di quella gente!... quest'anno!... Non hai idea, i battelli stracarichi! da far naufragio! da affondare tutti!... Nient'altro che lavoratori! amica mia!... Ah! che gente orribile!... » (testuale). E avanti a dire e a esclamare!...

La fine del match... Cochet aveva vinto largamente... il pubblico sportivissimo su tutti i gradini... applausi unanimi... calorosi... ripetuti...

Ripieghiamo, con Natalia, verso la cancellata del Parco... alla ricerca della nostra vettura... la « Packard » 1920, che noleggiavo a 300 franchi l'ora. Non rimpiango nulla, lo ripeto. Mi restano ancora dei rubli... in Russia... una piccola fortuna... Nelle Casse dello Stato... ne ho ancora per un 30.000 franchi. 20 paia di scarpe. Mentre salivamo in macchina, arriva un signore molto educato... solleva il berretto... e col più ebreo dei sorrisi, mi rivolge una piccola domanda...

— Signor Céline, vi dispiacerebbe riportarci a Leningrado?... ne approfitteremmo... Sono il capo dell'Inturist... con un amico... Siamo indiscreti?...

Era perfettamente compito quel piccolo capo dell'Inturist:

— Ma salite dunque... Ve ne prego!...

Si sistema vicino all'autista... Il compagno, me lo presenta... farfuglia un nome ebreo come lui il compagno... però ebreo di un altro modello... non un «piccolo filtrato del ghetto»... il modello « Satrapo»... il terrificante Pascià... l'incrociato d'Afghanistan... il ben piantato pancraziaste di prima classe... grosso e fornito... cervello, torace, energia... sulla «cinquantina»... pancetta., ciccia, foie gras... un giubbetto alla Poincaré... umilmente kaki, ultra-severo... tutta la « chincaglieria » sul petto, i motivi di smalto « sole », gli ordini cuciti sulle tette tutte le « patacche » di Lenin. Un po' giallo di occhi... un po' Budda... e poi decisamente insolita! i baffoni, due ciuffetti ben spalmati di cosmetico... separati... divergenti... come si portavano a Londra verso il 1912... nelle squadre di cricket... fra gli « uomini volanti », i « Comuters of Croydon », gli « Icare Brothers » all'Empire... Insomma davvero un curioso miscuglio... Lo squadro di tre quarti... ancora un po'... così, sempre sobbalzando... I selciati sono abominevoli... Mi dico: « Di

certo questo bel tipo è un tenore dell'Avventura... Un uomo che ha approfittato del Comunismo... è un bell'uomo! Ecco un magnifico caso!... ». L'auto procedeva molto lentamente, per via delle terribili buche... che mettevano a dura prova le molle... Dal tempo di Caterina, di sicuro, sono gli stessi « sgobboni» che lastricano... e vi assicuro che sono crudeli... È questo il vero fascino di questa... città rimane un museo nel suo genere... Niente potrà mai cambiarla... Bisogna vedere i Russi al lavoro. Ricordano il reggimento, al pelo... Saranno sempre le stesse carreggiate... un po' più scavate e basta... È L'Asia... sì... è l'Asia... Tutte le macchine, vi si sfonderanno... Appena un edificio nuovo... dalla « Bolscevica '17 »... solo lo stretto necessario: Il palazzo della Ghepeù... altra cosa... si capisce... Perché fare?... L'altro « opulento », quel tenore budda, si mette a parlare tra i sobbalzi... Ah! ma trovo che è cordiale e poi anche che è spiritoso e tutto il resto... e che è decisamente gioviale... Finalmente un Russo che chiacchiera... che è bizzarro... oltretutto... e che ha l'aria di sbottonarsi tutto... liberamente!... che ci ricama su! è sorprendente!... che non ha un revolver in culo!... che non ha l'aria di grattarsi continuamente!... Sembra pensare ad alta voce... è il primo!... Parla inglese come se fosse la sua lingua madre... Ci capiamo... È curioso, man mano che lo sento, mi sembra di riconoscere la sua voce... Non sono io a far domande, è lui a rivolgermene... Mi fa:

— Signore, vi piace la Russia?...

— E voi, dear Sir?... vi sembra buona?...

Non ho l'abitudine di giocar d'astuzia, sono per natura assai semplice, non mi piacciono i misteri... Dato che le mie impressioni lo interessano, gli comunicherò immediatamente le mie riflessioni... che non sono troppo favorevoli... Natalia toma a rannicchiarsi nell'angolo opposto... mi fa piedino. Assolutamente inoffensivo a dire il vero tutto quel che affermo che non mi piace molto la loro cucina... (e a me la cucina mi lascia tiepido), che non mi

piace l'olio di girasole... Ne ho il diritto... Che galera per galera potrebbero far meglio... Che è una cattiva cucina da prigione mal diretta... insomma delle futilità... che i cetrioli sono indigesti... le camere piene di scarafaggi... (la mia la pagavo trecento franchi a notte) non significavano un progresso sensibile... Che avevano tutti l'aria per strada, a prima vista, medicalmente, i loro lavoratori « rigenerati »... di un'orribile rotta di barboni... spaventosamente anemici... clorotici... sfiniti... una vera ritirata di Russia... spolpati fino al midollo... che la cosa non mi sorprendeva affatto... con il loro tipo di régime che io stesso con Natalia, pur bruciando somme orgiastiche, riuscivamo a nutrirci solo di ranci alquanto sospetti... da chiudervi il becco per sempre... brodaglie così equivoche... sapori così rancidi... incredibili... Se parlavo tanto di pappatoria, di cui non me ne frega assolutamente, è perché laggiù, si sa, si proclamano materialisti, « tutto per la gola ». È la loro gloriola il materialismo... Allora facevo delle osservazioni materialiste... che fossero in tono... cose che potesse comprendere quel bel senatore bonzoide... Non l'ha mica messo in collera la mia impertinenza... Si smascellava dal ridere a sentire i miei sarcasmi... derisori... Si teneva la pancia per le risate sul fondo della macchina... La cosa non aveva l'aria di offenderlo. Natalia sudava freddo... Quando ho finalmente finito di fare del bello spirito a quel modo... È tornato all'assalto in un'altra maniera... Si è informato con un altro sistema...

— Pare che al signor Céline non piacciano molto i nostri ospedali...

Adesso c'ero! Quella provocazione mi era subito bastata!... un lampo! mi aveva sciolto la memoria... Mi ci ritrovavo perfettamente! gli risposi colpo su colpo:

— Ma no! Signor Borodin, che spiacevole errore!... ma io sono « enthousiastic »... dei vostri ospedali! via!... voi siete, per quanto mi concerne, molto mal informato! A mia volta,

posso permettermi? visto che siamo alle confidenze... È un nuovo nome, non è vero, Borodin?

Si piegava in due dal ridere, sempre più...

— Laggiù, a Dartmoor, sulla landa, quando fabbricavate sacchetti... vi chiamavate?...

— E voi, laggiù, signor Céline, a Hercules Street... dico bene?... quando prendevate lezioni d'inglese, alla cantina gialla « Al coraggio » sotto il gran ponte... Mi sbaglio?... Waterloo... Waterloo over the Bridge!... la stazione dei morti... Ah! Ah! Ah!... Siete un figlio di « Dora »... Toc! Toc! Toc!...

— E voi un altro!... bisogna confessarlo ad alta voce e con fierezza!

Ci siamo stretti la zampa con forza... non valeva più la pena di pretendere...

Era enormemente ingrossato e ingiallito... lo avevo conosciuto molto magro e pallido...

— E il nostro eccellente Yubelblat... eh?... sempre miope?... sempre lettore di pensieri?...

Ah! evocava un'epoca... Era divertente come ricordo Yubelblat!...

— Mi è stato molto utile a Anversa, sapete, signor Céline?

— Yubelblat?

— Sono restato tre mesi da lui... nella sua cantina, amico mio... nella sua cantina!... Neanche un topo nella sua cantina!... Ve lo garantisco... Ma quanti gatti!... mio Dio! Tutti i gatti di Anversa!... Che gatti!...

— Sul serio?...

— Sul serio!...

— Nella cantina?...

— Come Romanov!...

— Nel'17?...

— Che età avete Céline?... « Adagio autista! ». Comanda ora... « Adagio fate il giro! Devo parlare ancora al mio amico, il "Gentleman"... Sempre "Ferdinand l'emicrania"?...

Ah! non ci si incontra tutti i giorni!... "enthousiastic"! ». E giù di nuovo a sbellicarsi.

— Yubelblat... più visto d'altronde!... E sì che aveva promesso di passare una volta, quel caro... ancora una volta a farmi una sorpresina... da vero amico... così, senza cerimonie... al suo ritorno da Pechino... Aveva promesso... Ci va sempre di meno, non è vero, a Pechino?... Non è vero?... Mi pare!...

— Non sono più molto al corrente signor Borodin...

— È bizzarro quel Yubelblat... sapete?... davvero imprevedibile!... Ha preferito riprendere ancora quel sudicio bastimento... Non gli piace più la « Transiberiana ». Ah! Ah! Ah!... (Si teneva la pancia dal ridere.) Che viaggio... Giro tremendo!... Il Mar Rosso sul serio!... Davvero un viaggio sgradevolissimo...

Ci spanciavamo entrambi, talmente era buffo tutto quel giro di Yubelblat...

— E voi allora? Signor Céline?... Non vi piace la Russia?... Per nulla... Ma vi piace almeno il nostro grande teatro?... Siete raffinato come un Lord, signor Céline... non soltanto per gli ospedali... Ah! Ah! Ah!... Siete raffinato come un duca... Un granduca!... Signor Céline!... Vi si vede spesso al foyer della danza... Sono ben informato?...

Natalia non aveva niente da dire... Guardava lontano... molto lontano... la strada. Si faceva tutta piccola, minuta...

— Permettete, signor Céline, che vi faccia una domanda? Una domanda strettamente personale?... Una vera domanda da amico... un po' brutale...

— Vi ascolto.

— In caso di guerra da che parte stareste?... Con noi? O con la Germania?... Signor Céline?...

Il piccolo giudeo dell'Inturist, sul sedile davanti, si torceva per ascoltare meglio...

— Attenderei... Vedrei... Signor Borodin... Applaudirci come a tennis... al più abile... al più tenace... al più pirata...

al più forte! Mi interesserei...

— Ma i più forti, siamo noi! caro signore!... Tutti gli esperti ve lo diranno!...

— Gli esperti si sbagliano qualche volta... Anche gli Dèi si sbagliano... Abbiamo degli esempi...

A queste parole crude, eccolo cambiare contegno... la collera lo prende, immediata... Sussulta... Farfuglia... Si agita... Non sta più fermo... diventa tutto rosso, a sentire simili sproloqui!... Una brutta rabbia da Cinese...

— Oh! amico... amico!... soffoca... Dite cose così imbecilli...

— Autista! autista!... Fate un po' il giro passando per Houqué!... Non conoscete, signor Céline, Houqué?... Houqué! non vi dice niente?... Non sapete?... Hou! qué? No?... Nessuno vi ha mai parlato di Hou! quéi... Andiamo con il mio amico a mostrarvi Houqué!... Passate adagio, autista... così... — Qui davanti... guardate Céline... queste case così basse... così tozze... ben sprangate, come vedete... È il quartiere di Pietro il Grande! qui signor Céline!... ve lo mostro... È qui che mandava a divertirsi... a educarsi un po' le persone che parlavano un po' di traverso... che non volevano parlare... che rispondevano male alle domande... Facevano talmente rumore queste persone, rumori così forti!... quando si divertivano con Pietro, quando cominciavano di nuovo a parlare... che ritrovavano la parola... Un tale baccano di polmoni! Signor Céline... a squarciagola... Hou! quéi... così!... Hou!... quéi... così! forte così!... che si sentivano solo i loro urli! per tutto il quartiere... per tutta la Neva... fino a Pietro e Paolo... È il nome che si dà ancora a questo quartiere. Houqué!... Guardate bene, signor Céline, tutte queste abitazioni... così tozze così profonde ben sprangate! Ah! È veramente un bel quartiere!... Non si farà mai di meglio!... Voi vedete solo qualcosa dall'esterno... Ma all'interno poi!... Un grandissimo zar Pietro I! un grandissimo zar, signor Céline!...

L'auto rallentava ancora... al passo... Abbiamo avuto tutto il tempo di percorrere ogni via di visitare minuziosamente... pezzo per pezzo l'antico « Houqué »... Così, sempre scherzando... a proposito degli strumenti di cui si serviva lo zar... per animare un po' le confidenze... per far tornare la fiducia... l'affetto...

— La fiducia, signor Céline!... la fiducia!...

Tuttavia bisognava smetterla... ritornare in albergo... Dovevamo ancora andare a teatro, io e Natalia.

Conosceva, Borodin, ancora molte altre storie, eccellenti! aneddoti veramente magnifici su Pietro I... Eravamo davanti alla nostra porta... Già non me ne voleva più... Non riuscivamo più a lasciarci...

— Su! Su! Venite a trovarmi... senz'altro! Domani!... all'Astoria!... Pranzeremo tutti e tre con Natalia... in camera mia... alla buona tra amici!... Non è vero?... tra amici?... Vi racconterò delle avventure straordinarie! « fatti »!... Solo « fatti »! Sulla Cina! E poi verrete a Mosca... Laggiù, abbiamo cose ancora molto più curiose da vedere! da mostrarvi! Che vi mostrerò io stesso! Perché restare a Leningrado?... Venite, su!... Fiducia!

— Potrò visitare il Cremlino?...

— Tutto quel che vorrete, Céline — Sicuro sicuro?...

— Sputato!

— Anche le cantine?...

— Tutte le cantine!

Ancora un buon argomento per ridere!... Ci torcevamo sul marciapiede... dallo spasso!...

— Posso portare la mia interprete?

— Ma certamente! Sicuro! sicuro!...

— A fondo? il Cremlino?

— A fondo!

— Promesso?...

— Promesso!...

— Giusto una parola per telefono! e vi mando a prendere!

Ah! penserete voi... tutta esagerazione... Questo ragazzo esagera! Via! Questi bolscevichi, queste « bombe tra i denti »... non sono così sciagurati!... Comunque non hanno distrutto tutto!... ridotto tutto in polvere infame!... Ah! Mi pungete nel vivo!... Ah! L'osservazione è pertinente!... Così, prendete i loro teatri!... perfettamente conservati!... esattissimo! molto meglio dei loro musei!... che hanno un non so che aspetto di negozio di rigattiere, di « scelta-warrant»... Ma i loro teatri! in pieno splendore!... Incomparabili! scintillanti!... L'interno soprattutto! I fabbricati, l'edificio sempre un po' caserme... colossi... un po' «crucchi»... Ma l'interno! le sale!... Che prestigiosi ornamenti! Che slancio!... Il più bel teatro del mondo? Ma il « Marinski »! senza dubbio!... Nessuna rivalità possibile! Lui solo vale tutto il viaggio! Deve contare un duemila posti... È sul tipo del Grand-Gaumont... del Roxy... per l'ampiezza... Ma che stile!... Che splendida, perfetta riuscita!... che estasi!... Nel genere mammut la perfezione... leggero... non si può far meglio... mammut leggero... aereo nella grazia... tutto decorato in azzurro cielo, pastello filettato d'argento... Tanti palchi, tanti tondi... frange d'azzurro... in canestri... Il lampadario, una nebulosa di stelle... una pioggia sospesa... cristallina... tutta scintillante... Tutta la platea, tutte le file color limone... reticelle di ramaglia dai toni invecchiati... legni ritorti, velluti su pastello... uno sparpagliamento di tavolozza... una poesia nei sedili!... Il vero miracolo!... L'Opéra di Parigi, Milano, New York, Londra!... deliri di bagni turchi!... pasticceria vomitata da un Grangousier morto!... Sarebbe come paragonare il Mont Saint-Michel al Sacré-Cœur, il nostro grande lavabo orientale... Per convincervene, andate voi stessi a Leningrado... a verificare... (Pubblicità assolutamente gratuita.) Potrei ancora con un po' di spazio... Sarebbe facilissimo... descrivere le chiacchiere...

ma il tempo?... Dipingervi del mio meglio... tante altre prodigiose prospettive evocare nei limiti dei miei futili doni, tutta la maestà di queste dimore imperiali... anche il loro « barocco »... il loro bizzarro... e altri castelli... sempre più grandiosi... davanti al mare... molti altri magnifici slanci di sculture e di grazia... E poi il piazzale del Palazzo d'inverno... Questo velodromo per elefanti... dove si potrebbe perdere, senza accorgersene, due brigate!... tra due riviste!... due cariche!... E poi tutt'intomo, a circuito, tutto un grattacielo schiacciato, neghittoso, sdraiato, tutto a ventaglio... con centomila piccoli buchi, abbaini e pertugi... gli Uffici dello Zar.

Vi parlo del « Marinski » con un tale entusiasmo... Vi vedo venire... sempre sospettosi... Lo confesso!... Un momento! Io e Natalia, ci andammo tutte le sere... Tutto abbiamo ammirato, l'intero repertorio e la *Donna di Picche...* sei volte... *Donna di Picche,* vecchia baldracca melodica... Capricciosa strega, trumeau stagionato... Imperatrice delle anime... «Picche»! attende nel fondo del cuore russo « Donna »! l'ora delle feste del carnaio... *Donna di Picche,* messa inconfessata, inconfessabile... fascino di tutti gli omicidi... sorda fiamma di massacro, ribelle, nel fondo di un mondo in cenere... Un giorno, la timida fiamma risalirà... sprizzerà più in alto!... così in alto!... molto più in alto dei più alto campanile d'oro!... La fiamma nell'attesa... vacilla... crepita... culla... tutta la musica ansante... più tenera... culla... il caso « Tre carte! »... Tre suicidi! nel gioco della Regina tra gli artigli della mummia... Tre suicidi salgono adagio dall'orchestra ogni sera... Tra rotoli di enormi onde brucianti... dal fondo che nessuna polizia sa vedere... Tre uccellini di suicidio s'involano tre anime sottili... così sottili... che le onde travolgono furiose vi dico... scroscianti... mugghianti... dal fondo del mondo... che la polizia non vede... La vecchia carogna, corvo di tutte le età... vedova tutta omicidi... bigodini... falpalà... vaporosa di trine, ogni sera tra vita e morte... cantante... sull'orlo dell'abisso... Tanta putrefazione precipita... un corpo così sottile!... così fragile!... tante cose!... in un torrente d'arpeggi... soffocano il pubblico... tutti questi Russi... strangolano... « Tre carte »!... Maledetta folla!... Russi pallidi!... impostori!... congiurati!... Che nessuno esca!... Il vostro destino si schianterà! Una sera! in una tromba d'accordi... Il pazzo lassù estrarrà la vostra carta... « Tre carte»! L'ufficiale nel gioco della Regina... Chi si muove?... Dal vecchio inferno... Tutti i demoni con coda di stoppa saltellano, sprizzano, sgambettano... tutte le gioie,

rimpianti, rimorsi si stringono, capriole di tutti gli odi... da tutti gli abissi ne salgono... Sarabanda!... Dall'orchestra infuocata... tutte le anime e i supplizi strappano i violini... La disgrazia si aggira... canaglia... ruggisce! apre l'antro... La vecchia stramazza... Non ha detto niente... la Donna di Picche aveva tutto da dire!.. Poteva dire tutto!... Eppure non pesava niente... meno di un batuffolo di lana... meno di un uccello che si rovescia... meno di un'anima in pena... meno di un sospiro del Destino... Il suo corpo durante la caduta non fece il minimo rumore... sulla scena immensa, mostriciattolo arruffato, tutto bigodini... La musica è più pesante... molto più pesante di questo leggero fruscio di stoffe... Una foglia morta e ingiallita, serica... s'abbatte tremolante sul mondo. Un sortilegio.

I « Soviet » di Leningrado occupano il palco dello Zar... Operai in fondo, con gli abiti della festa. In prima fila, gli Ebrei con occhiali... qualche irsuto... della « tradizione Bakunin »... Prigionieri, veterani politici. Tutti i Brichanteaux del Martirologio. O perigliosa parodia!... Sfida!... Sugli altri palchetti provinciali, pigiati, ammucchiati... Ingegneri... burocrati... alla fine gli stachanovisti... i più chiassosi, arroganti, isterici del Regime... per intere file, febbrili... drogati... esibizionisti non troppo ben visti, sembra, dagli altri... spettatori medi... Tutti i palchetti, tutti gli ambulacri, platea, parquet, stipati, pieni zeppi... qua e là, alcuni gruppi di giovani Ebrei genere studenti, berretti bianchi con nastro rosso... giovani Ebrei francesi... senza dubbio una scuola politica... Questo per la *Donna di Picche...* Ma la Danza?... I Balletti Russi?... Gli autentici?... La loro più grande gloria?... Altre vertigini!... Che profusione di scenari!... di ornamenti!... E che ricchezza di talenti, anche!... Bisogna dire tutto!... E quanti!... Un esercito di « soggetti»!... Correggiamo! ricchezza di talenti « medi»!... ma che slancio! Che vivacità scenica! Che vitalità!... insensata!... Compagnia certo molto ben nutrita. Non risparmiai a Natalia una sola di quelle serate di *féerie...* Natalia preferiva, su ogni altra cosa, la *Donna di Picche...* A ciascuno le sue debolezze, i suoi sortilegi... i miei danzano... Viva la danza!... *Le Fontane di Bacchisarai*'.... Che battaglia! Una zuffa... di demoni! alati, violenti, sgorganti... da ogni pilastro verso le soffitte... E che massacro! attraversato da lampi e tuoni da far crollare il teatro!... 400 diavoli, volteggianti, massacranti. Non un artista che non prenda fuoco in quel tenibile braciere di musica, che non si consumi tutt'intero nella demenza delle fiamme! Per i *Cigni* stessi prodigiosi propositi d'incanto... con tutte le grazie...

Però declinante... molto meno felice... una febbre che cova... insipida il ripiegamento verso la Ragione... smorfie... le *Illusions perdues...* con costi enormi!... Siamo alle cavoiate! perdute e come!... Nel complesso delle « Stagioni », molti forni insomnia! già!... Repertorio orribilmente cosparso di esorbitanti relitti... Quante rotte! il loro bilancio è spaventoso!... Quanti direttori fucilati?... sul serio?... Quanti capitani non sono tornati!... La colpa?... Di tutti! di nessuno!... mia!... vostra!... Balletto vuol dire *féerie.* Ecco il genere più ardente, più generoso, più umano di tutti!... Chi l'osa?... L'anima si piega e cede... L'estro non è più sostenuto da una follia generale. Più nessun creatore nel cuore di tutti questi poemi... Come accusarli?... Sono partiti verso la Ragione... la Ragione gli rende bene... Parlano solo Ragione... ragionevolmente... concerto di campane così fesse... Eccoli nel loro rovinio di ragione... Tanto peggio!...

Le catastrofi più irrimediabili, più infamanti non sono quelle in cui crollano le nostre case, sono quelle che decimano le nostre *fèerie*... Sembrano condannati, i Russi, insieme alla loro Musica... rinnegati dal loro passato... « morenti di sete accanto alla fontana »... Il loro « successo »?... Ce ne vuole perdio! per popolare quelle gigantesche navate! e i posti non sono regalati!... Ce ne corre!... Allora?... I vecchi pallini! semplicemente! Le loro *Carmen...* le loro *Manon.,* i loro *Onegin...* l'inevitabile *Donna... Ruslan e Ludmilla... Mazeppa*'.... peggio ancora!... Garantisco il trionfo, tutte le corone della Russia, al coraggioso manager che rimetterà in scena *Michele Strogoff* con cori, soldati, grande orchestra, sulle scene di Leningrado... Il Palazzo d'inverno sarà suo!

Torniamo agli artisti?... Tra i danzatori: due soggetti meravigliosi... Lirismo, alta tecnica, tragicità, veri poeti... Le donne? Eccellenti operaie, ben dotate... nient'altro... eccettuato una ballerina — Ulianova... Ma l'insieme? La divinità!... Organi del movimento umano. Sciami di corifei da riempire tutto il cielo!... I loro « passo a quattro »?

frementi comete... Le fonti scintillanti del Sogno... gli approdi del Miraggio!.. Tutte le serate del Marinski! Che voluttà! due o tre volte tutti i programmi!... Alla fine, non resistevo più. Mi riprese l'idea... l'ossessione... Mi pareva che anch'io, malgrado tutto... Ah! che amaro consigliere è l'orgoglio!... Come decuplica, centuplica ogni scemenza. Tentate la sorte?... Chi non rischia nulla... I miei poemi?... se finissero loro, i Russi, per invaghirsene?... Chi può saperlo?... Scacco a Parigi... forse successo in Russia... uno dei miei «scarabocchi»?... Forse tutti e due? Darci l'anima in cambio... Affrettiamoci! sta per scapparmi...

— Natalia, mia piccola cara, volete telefonare da parte mia al Direttore?... se vuole ricevermi? ascoltarmi qualche minuto... Ho un intero complotto in tasca!

Sono io il premuroso, il galante Ferdinand,
il turbine delle dame!

Giornata conclusiva... presentazione del mio poema al direttore. Erano almeno una trentina in quell'immenso salone... se faccio il conto, sparpagliati attorno ad un tavolo ovale... di prodigiosa ampiezza... Artisti... musicisti... amministratori... segretari... ad aspettarmi... Che quadro!... imperiale!... all'altezza!... salone molto ben conservato nel proprio stato originario...

Epoca Alessandro... per noi « Tilsit »... Mobili perfetti di mogano scuro... tende polverose... naftalinate... tappeti consumati... fino alla trama... una composizione di api su fondo giunchiglia... Il direttore un Ebreo sparuto, perfettamente cortese e ostile... Il suo segretario politico... un grassone tutto silenzi... tutto piccole note... irto di matite... Diversi compositori... qualche vecchio virtuoso con la «parrucca», comparse mute per il ricevimento... dall'espressione arrogante... maschere «di pieno effetto» di Dullin... alla mia destra la Vaganova... esile risparmiata dal grande cataclisma... sulla difensiva... distante... suprema detentrice di una tradizione che si spegne. Stella impallidita, imbellettata, raggrinzita, sorvegliata... sul chi vive...

In questa riunione, tutti si spiano... sorridendo... Dopo brevi presentazioni... mi si dà la parola...

Mi butto direttamente nel racconto... la *Nascita di una Fata...* Mi capiscono tutti perfettamente... ma nessuno che batta ciglio... completamente inerti, atoni. Fornisco io tutta l'animazione... Sono in vena!... tutto lo spettacolo!... mi prodigo!... Faccio della mimica... mi profondo... come mi

agito! loquace!... evoco in continuazione! cavalcata!... Mi sorpasso!... Sono teatro, orchestra, ballerine! tutti i « quadri » simultaneamente... io da solo!... faccio lo scemo!... saltello, balzo su dalla mia sedia! Imperso o tutta la *Nascita di una Fata...* Tutta la gioia, la tristezza, la malinconia... Sono dappertutto!... imito i violini... l'orchestra... le onde trascinanti... ed ecco gli « adagi»... Nessuno mi trattiene, stanno, quelle mummie, inchiodate al loro tavolo, «giurati d'assise». Affondo... mi stendo... nuove entrate!... le quadriglie!... Schizzo all'estremo opposto... rimbalzo... capriolo!... moltiplicato, in mille arabeschi, intorno a quegli enigmi!... Fuggo invasato! innumerevole... ancora mi slancio... Ah! e poi di netto! stop!... inarcato... turbino!... concatenando! riparto... l'uzzolo... nei meandri dell'intrigo... sottolineo al passaggio le mille grazie del tema... sulle mezze punte... in rilievo... Benissimo!... due arabeschi!... Nel gorgheggio aereo di un valzer... ancora due « rotazioni »... molto en dehors evado... intrigo... sfuggo... giravolta!... ritorno... In *attitude!* Faccio colpo!... Sarabanda... Atterro in gran « quinta »! alla portata del direttore... Mi tuffo... nell'uditorio stupefatto... grande riverenza!...

Finalmente li ho scossi!... il ghiaccio è rotto!... Quei bonzi si sgelano!... Mormorii... approvazioni!... applausi!... e complimentato!... Lusingato!... Festeggiato!... Vidi! Vici! Vici! È più che evidente!... Che dono!... che slancio!... Lo spirito!... Il volo!... Taglione!... Sono al settimo cielo!... Lo si vede! Ma bruscamente tace ognuno, tutti si fanno piccoli piccoli... Il direttore, quel loro sparuto, batte le mani, comanda il silenzio, si mette a parlare...

« Caro signore, tutto questo è molto piacevole, evidentemente, molto gradito certo... e mi felicito con voi... Ma abbiate la compiacenza di rileggermi ancora... vi prego... molto lentamente, alcuni passaggi... e poi tutto il libretto, volete?... »

Ah! Non desiderava di meglio che mettere in scena uno spettacolo come quello di un autore straniero... di una tale importanza!... Lo desiderava moltissimo... E però non su quel tema... Se volevo tenerne conto... Da un'altra poesia... meno desueta... meno frivola... meno « arcaica »... una formula meno fantastica... strutture più realiste, più veementi... che si adattassero di più agli accordi della musica moderna... alle risorse armoniche del controtono... un po' brutale, ossia violenta... I Russi vanno pazzi per la violenza. Lo ignoravo?... Ne han bisogno!... Lo esigono!... Qualche battaglia!... un po' di rivolta!... perché no?... omicidi!... grandi massacri ben congegnati... Per il resto potrei forse prevedere, nella mia storia, qualche passo in dialogato... Ah! ecco in cosa consiste innovare!... dialogo!... parole danzanti!... Una ballerina per parola!... per lettera! A paese nuovo, spettacoli da « choc »! E poi altri consigli... evitare come il colera... come trentaseimila impestati!... l'Evasione!... Ah! basta con l'Evasione!... basta Romanticismo!... lamentose Elegie!... Basta con questi sgambettii stile Parnaso mitologico! Finito!... I Balletti devono far « pensare »! Come tutti gli altri spettacoli!... e pensare « sozial »!

Commuovere... certo!... affascinare... ma affascinare « sozial », vero? Più il poema è riuscito... più è « sozial »!...

« Ecco, caro signor Céline, il punto di realtà che noi dobbiamo sempre raggiungere, il "sozial" nel cuore delle masse... Il "sozial" nel fascino e nella musica... Poema danzato! vigoroso! commovente! tragico! sanguinoso! sovvertitore!... liberatore!... Ecco il soffio!... ecco il tema!... e "sozial" sopra a qualsiasi cosa!... Ecco la linea!... l'ordinazione! Artista! colui che ci comprende! Ecco le opere attese per i Balletti russi del "Piano". E più, mai più! queste gracili perfide anemie! questi languori melodiosi!... Vergognose truffe, caro signor Céline, a danno del Divenire "sozial"!... Forse verso il 1906... verso il 1912 queste

smancerie potevano ancora reggersi... ma ai nostri giorni... puah!... ».

Tenevo le orecchie tutte abbassate... lo confesso... sul mio sgabello... Poco sensibile al ridicolo, nient'affatto umiliato, provavo a questo scacco solo un dolore profondamente sincero... Alla soglia del Tempio crollavo... Mi facevo buttar fuori, da quei perfetti conoscitori, come una povera donnetta... Stavo quasi per piangere...

Tutti allora, davanti alla mia faccia abbattuta, cambiarono all'istante di tono... Sterzata a tutto vapore!...

— Ma no! Ma no! signor Céline! Voi ci intendete tutto all'incontrario! Speranza! Speranza! anzi! caro signor Céline! Grandi speranze! È così, parole da amico! Noi contiamo su di voi per la prossima stagione! Tornate a trovarci la primavera prossima!... Saremo sempre così felici di accogliervi!... sempre pronti ad ascoltarvi, vi assicuro... infinitamente favorevoli... non so come dirvelo meglio...

Il piccolo direttore si mostrava ora più incoraggiante di tutti gli altri...

« Non scordateci... Tornate!... Portateci da Parigi un altro manoscritto adatto... Conosciamo i vostri ammirevoli doni!... Sarà sicuramente sublime! Lo sappiamo!... ».

Tutti in coro: « Lo sappiamo! Niente è perduto! Tutt'al contrario! Lo studieremo subito tutti insieme!... Lo metteremo in scena, è chiaro! E così!... E cosà!... ».

Sono veloce a tirarmi su... un complimentuccio mi basta... mi ridà tono come una strienina... Mi tetanizzo... Mi trovo all'istante nuovamente pronto... alle più ripugnanti imprese... in un batter d'occhio... Per un po', mi sarei messo a ricominciare tutto! Mi hanno calmato gentilmente... allegramente... Ormai parlavamo soltanto della prossima annata! Eravamo diventati così amabili, così gran compagnoni che pareva una sorta di malia... Hanno capito bene il mio carattere... Il modo con cui riprendo fiducia... Mentre assaggiavo il thè... i pasticcini... sigari e sigarette...

Ed eccoli tutti ad avvilupparsi in un fumo così spesso, ammassati sul bordo del tavolo, che non li vedevo più... Mi parlano ad alta voce, nelle nuvolette... con un linguaggio da locomotiva... Ciuffete!... Ciuffete!... Ciuffete!... ciuf!... Ciuff!... sempre più violentemente... da portar via tutto!... Non poteva essere un complotto... Il piccolo Ebreo, non la smetteva di spiegarmi, ancora, sempre, i temi della danza dell'Avvenire!... con la testa fra le mani... monologava: « Mi capite, caro signor Céline... una fattura più vigorosa... "sozial"... È la parola!... non troppo storica!... nemmeno troppo d'attualità... Ma tuttavia molto moderna... e poi soprattutto che faccia pensare!... »

In quel momento il segretario politico fu preso da un accesso di tosse... tossiva forte da soffocare tra le matite... Il colloquio doveva aver fine... Ci separammo, estasiati...

In burrasca, ho ripreso la porta... volteggiando... sfrenato di zelo... attraverso infiniti corridoi... chilometri di dedali... ad ogni svolta ad ogni porta girevole... un corpo di guardia in allerta... Quel meraviglioso Opéra, nell'intimità: una fortezza!... una cittadella in ansia!... tutti i labirinti battuti!... sulla difensiva!... tutti i cunicoli sul chi vive... l'attentato ronza... Occhi vi seguono dal fondo di tutte le ombre, vi spiano... Presto in strada!... Ah! il tripudio, il delirio mi trascina via!... sfioro appena i marciapiedi... in pieno slancio... soffio di tripudio!... superbamente risoluto!... Lo spirito mi possiede...

«Din! Paradin! Crepino! S'imbubbonino! Dio ventre!... 487 milioni! d'impalaficati cosacologhi! Quid? Quid? Quod? In tutti i cancheri di Slavia! Quid? dal Baltico slavigota alla Bianca Altramer nera? Quam? Balkan! Viscido! Ratagan! di citrulli!... Caproni! ruttatori! di ratamerda! Me ne strasbatto... Me ne strafotto! Gigantescamente! Spicco il volo! zucca!... Barbuche? immensamente! Volgaronov!... mongomollicci Tartaroneschi!... Stachanoviziani! Culodovitch!... Quattrocentomila verste miriametri... di steppe di crostamerda, di pelli di Zébis-Laridon!... Pinco

Ventre! Tutti i Vesuvi mi gratto!... Diluvi!... fungosi di margamerda!... Per tutti i vostri sporchi culi invertiti d'inzarinivatü... Stabilin! Vorokcessi!

Avanzi spompati!... Transberia!... » Ecco come mi parlo nell'entusiasmo!... E poi risoluto, assolutamente deciso! saldato a fuoco! contro tutte le più supreme prudenze!... Mai più niente da biascicare... insinuare... il più sussurrato sospiro... che possa essere capito a rovescio... Viziosamente interpretato... peggiorativo!... Ah! neanche per sogno!... Ah! errore!... Palidonie!...

Di lodi sfrenate, sarò tutto colante!... Favorevole ai Soviet?... Fenomenale!... diavolo!... Innamorato sul punto di ebollizione!... Dai calzini che mi cadono fino ai capelli che rispuntano... Osanna!... Ah! come voglio cantarle!... credessimo!... Le « realizzazioni » sublimi! Vocalizzarle su venti, cento altre gamme... Dominus!... fino a strapparmi le corde... a farmi scoppiare i bronchi... Ed esplodere per loro!... E poi i contraddittori, quei furbi rancidi rognosi lavativi, li stordirò sul posto!... Ai « vili dubitatori», giurato! Risponderò come quel tipo! a squarciagola: « Va tutto molto bene! moltissimo! ultramolto! sempre meglio!... fantasticamente!... ». Militerò nei cortili di tutta Parigi, con Popol... Saremo in due!... Mi darò anima e corpo al piano « quadricentennale »... Voglio infiammare, sconvolgere di « soziologia » tutta la periferia sud e ovest... la Seine-et-Oise fino a Conflans... forse a Pontoise... Già Natalia mi teneva in allenamento, mi dava i rudimenti... non perdeva occasione per incrociare i ferri... della controversia dialettica!... la « materialistica »... brutale e senza pietà... Arriverò da Popol bardato di casuistica!... fino al collo! per ogni rivalità!... Durante la passeggiata facevo incetta di tutti gli argomenti invincibili... Avevo la bocca piena di slogan... Ripetevo nella mia stanza (quella costosissima)...

« Non c'è un cazzo che gli manca! ». Lo dirò per cominciare, ai giornalisti... con le sopracciglia aggrottate... irrigidite... una bestia di Contraddittore!... Mi studierò allo

specchio... « Non una scudisciata... non il minimo knut!... non una cavezza troppo corta... Non una macina troppo leggera!... È incredibile quel che riescono a macinare! e a triturare... Ah!... Venduto! come assalirò all'istante il minimo moccioso detrattore!... Non gli lascerò riaprir bocca!... Arcivenduto!... Fremente!... Tabetico fumante!... Gonococchico! Calcoloso! Stronzo vigliacco d'un ignobile!... Cariceroso volontario! Caimano lesbico!... Guarda! Non un chiodo che non sia piantato perfettamente dritto! Ripeto! profondamente!... Ascoltatemi!... Inalterabilmente!... ribadito!... fedele a tutta l'URSS! in tutte le porte di ogni prigione della glaciale Vladivostok all'ancora più atrocemente gelido Mar d'Estonia!.. Facce di porco! Consideratevi già interdetti! Cosi! zitti, fanatici! ormai!... perturbatori a tanto all'ora! Non una spia! lungo tutti i pascoli tenerelli delle quarantotto repubbliche senza favori! con le bandiere!... Dal Protettorato dei Calmucchi alla Riserva del Bidjan! Attenti! Di Gorgolia in Tartasogno! Ah! Uguale! fedelmente... Riposo!... Come dico! in qualsiasi Sokoze! fiere particelle del Paradiso!... Non un bue senza il suo treno!... Non una ruota senza le sue trentadue biciclette!... Celerifere!... Non un corno senza Komuto! Non una bottiglietta senza ubriacone!... Non una briciola senza stomaco!... Non un cafone senza astrakan!... Non un cartellone senza Stalin!... Non un palo senza il suo Trotzkij! Non una sfilata senza traditori! Non una felicità senza Stalin! Non un solo traditore senza cartellone! Non un solo manico senza bandiera! Non un solo Stalin senza traditore! Nessun Paradiso senza serpente! Non uno Stalin senza foto! Nessuna felicità senza carnefice! Foto! Tato! Lallallero! Lallallà! ». Ecco come parlerò!... quando ci saremo messi tutti d'accordo! da quel momento! su tutte le cose tan io delicate...

Potevo fare un giro, ne avevo il tempo, ogni mattina, prima che Natalia arrivasse...

Sbrigava le faccende di casa e poi filava in fretta a Rapporto... dalla Polizia... Avevo due ore buone davanti a me per vagabondare... Non sono divertenti le vie di Leningrado, la gente è scalcinata... desolante... l'ho detto... i negozi lo stesso... Una fila di poveri antri, decrepiti... mal rabberciati... Parquet consumati alla trama... vecchi banchi di legno massiccio... sontuosi... luccicanti d'anteguerra... ancora vagamente adorni di cornucopie... di austeri armadi a ripiani... decorazione a « mazzo lini di fiori » e flutti a nastri... Imitazioni sbiadite, muffite delle frivolezze parigine 1900... La roba?... Un'immensa congerie di ciarpame completamente fuori uso... assolutamente invendibile ovunque tranne che in Russia... Un'orribile fondo di rigatteria... tutto l'invendibile patetico delle vecchissime mercerie di villaggio... come se ne trovava ancora in Francia verso il 1910 nel corso delle «manovre»... Mi ricordo... Ma laggiù è l'ultimo grido... Tutto quel ciarpame inguardabile, quell'immondezzaio fuori prezzo sono le loro forniture essenziali, la produzione modello sovietica delle gigantesche cooperative... A Monrovia, in Liberia, si riforniscono di cotonina e di chincaglierie da John Holt a Liverpool, vi assicuro che è roba che si difende... Non c'è paragone!... Sono articoli onestissimi. «Merce» per «merce» di tratta, ci sono dei limiti nel banditismo... Anch'io ho commerciato con i selvaggi... A Bikobimbo, sotto le capanne, nel profondo cuore del Camerun. Vi ho trafficato per tonnellate... Non avevo neanche concorrenza... Ma mai avrei osato... sarei arrossito. Quando dico che le merci dei Soviet è povera spazzatura, so quel che dico. Li ho passati tutti i loro negozi, delle grandi vie, assieme a Natalia... È incredibile l'immondizia che espongono... Gli ci vuole del genio a uno per riuscire a

vestirsi... Sono talmente stoppa i loro tessuti che non tengono nemmeno la cucitura... E non sono mica regalati! Bisogna vedere!... Ci vogliono rubli a carrettate per pagarsi qualcosa di mediocrissimo... qualche scampolo di cotonaccio!... In definitiva, è un bel sistema per drenare il sudore e il sangue del popolo, i cari Soviet sono i peggiori, i più intrattabili padroni, i più diabolici, i più accaniti succhiatori!... Gli sfruttatori più devastanti... Dico diabolici perché hanno, in più degli altri, idee da super-carogne. Fanno crepare con competenza il loro popolo... il loro popolo « redento », con tutta questa strabiliante miseria, per puro calcolo e sistema... Maneggi premeditati. Sanno benissimo quello che fanno!... Spappolare, affamare, annichilire, maciullare il caro popolo!... lavorarselo sempre più! fino alle ultime schegge di vertebre, fin nelle più intime fibre! imbeverlo d'angoscia, fino a che vomiti!... tenerlo infinitamente in pugno come una salvietta consenziente a qualsiasi destino... L'orgasmo ebreo, la gran contrattura di bastardi negri in delirio, per scacazzarci tutti quanti nella morte, più avviliti, più calpestati, più immondi, putridi, abietti di tutti gli incubi di tutti i rospi del Sabba. E poi svenderci come merda quando ci avranno pompato tutto, torturato in milioni di modi... li nostro seducente destino! Quanto alla pappatoria a Leningrado, è ancor peggio del vestirsi se possibile... Le loro macellerie, quasi tutte in scantinati, a un livello più basso della strada, grotte sotto gli edifici, in fondo... molto puzzolenti... La gente nel rigagnolo stagna... aspetta il suo turno... la « coda » ammassata davanti a un tendaggio di mosche... spesso... ondeggiante tutto azzurro... chiacchiera la gente... Ronza con le mosche... Si dibatte contro lo sciame di mosche... tra le mosche...

Una dopo l'altra, la portinaia, la comare in stivali, la « ganza » imbacuccata, la ragazzina con occhiali, si immergono nella cantina... sfondano lo stendardo delle mosche filano nel tunnel... Risbucano trionfalmente alla

luce... In pugno il loro pezzetto di grasso! Le mosche vi si lanciano subito sopra... le persone anche... tutto un tastare, fregare, girare... nello sciame... È una nuvola, una zuffa intorno alla comare in stivali.

Tornando dalle mie escursioni, gettavo sempre un'occhiatina negli uffici di « Vox » se per caso non vedessi qualcosa... L'edificio di faccia all'albergo... il « Buon ostello per Stranieri »... Sono piuttosto curioso per natura. Quegli uffici che aprivano così tardi, mai molto prima di mezzogiorno, mi attiravano. Un mattino, così, cacciando uno sguardo nella penombra... Sento una musica... Ascolto un piano... Mi siedo sui gradini.... Era molto ben suonato... Voglio rendermi conto più da vicino... Faccio tutto il giro del casamento... Scendo gli scalini... nello scantinato trovo una porta... uno stretto passaggio... Voglio un po' vedere la persona... Me n'intendo di piano, ho suonicchiato un pochettino anch'io, in altri tempi... Mi prende sempre... Eccomi nella casa... Tutti quegli uffici rigorosamente vuoti funzionano bene da eco... Arrivo al primo piano... viene da quel lato... Un paravento... Mi fermo... in punta di piedi, faccio il giro... Adesso la vedo la pianista... È la vecchietta, la conosco... È la « nonna », è lei che parla francese in quel « Buon ostello »... Fa anche la ricercata, fraseggia... parla prezioso... È lei che mi dà le indicazioni per le visite che voglio fare... Mi sistemo in un angolo della stanza... non faccio alcun minore... Ascolto con grande attenzione... Non me ne aveva mai parlato, che suonava meravigliosamente il piano... Mai... Troppa discrezione. Gliene serbavo rancore... Eravamo tuttavia buoni amici... Era ormai da almeno tre settimane che ogni giorno sul mezzodi traversavo tutto il viale... per presentarle i miei omaggi... e poi spettegolare un pochino... sparlare... Era fine come l'ambra la vecchietta, e poi così piacevole...

Là, sulla sedia, non fiatavo... ascoltandola... Ho seguito tutto... un'esecuzione perfetta... prima quasi tutti i *Preludi*

e poi Haydn, la « quinta»... Non dico Haydn per darmi delle arie. Oltre alle mie qualità personali, ho frequentato una pianista, per anni... Si guadagnava da vivere con Chopin e Haydn... Per dirvi che conoscevo quei lavori... e sensibile alla qualità... Insomma, dico come la penso, la nonna era un'artista...

Di lì a un momento, sono partito, com'ero venuto, sulle punte. L'indomani, al principio, non volevo parlarle di quell'indiscreta audizione... ma poi mi farei ammazzare pur di chiacchierare... Ho arrischiato qualche allusione... alla fine le ho fatto ì complimenti... che suonava il piano da virtuosa e anzi infinitamente meglio!... Senza smancerie, senza orpelli, senza sbuffi di pedale... Ha capito dalle parole che sapevo apprezzare... e poi che, vista la mia competenza, ero capace sul seno di una vera conversazione... Parlando a voce bassa, ancora più bassa, mi ha messo un po' al corrente... « Sono "nuova" in questo paese, mi capite, signor Céline?... "Nuova" non per l'età, ahimè!... Ma per la data del mio ritorno... Sono rimasta assente vent'anm!... Un anno oggi che son tornata... Ho fatto molta musica all'estero... Davo qualche volta dei concerti... e lezioni sempre... Ho voluto rientrare... vederli... eccomi... Non gli piaccio troppo, signor Céline... Ma devo rimanere tuttavia... E finita!... Bisogna!... Non mi vogliono come musicista... Ma non vogliono che parta... Sono troppo vecchia per il piano... mi dicono... Ma soprattutto la mia assenza da tanti anni... sembra loro sospetta... Fortunatamente parlo molte lingue straniere... ciò mi salva... mi assicura questo posticino... Non voglio lamentarmi, signor Céline, ma veramente non sono felice... Voi vedete, vero? Arrivo in ufficio prima dell'ora, molto prima degli altri, per via del piano... Hanno un piano qui... Da me, non c'è modo... proprio così... niente piano... Siamo in tre vecchie ad abitare insieme in uno stanzino... È già molto... Se sapeste... Non voglio lamentarmi... ».

Alla vigilia della mia partenza, la trovai imbarazzata la nonna, ansiosa, con qualcosa da confidarmi ancora... Sussurrava:

« Signor Céline, mi perdonerete... Posso permettermi di domandarvi... Oh! una piccola domanda forse molto indiscreta... Oh! non so... se devo... Insomma non mi risponderete se sarò importuna... Ah! Signor Céline! non sono molto felice... Ma c'è molta gente, vero signor Céline, che non è molto felice... Ma cosa ne pensate voi?... a vostro parere, signor Céline?... Una persona a questo mondo, assolutamente senza famiglia... senza alcun legame... che non è più utile a nessuno... Vecchia... ormai invalida... disgraziata, più amata da nessuno che deve subire tante miserie, tanti affronti non ha il diritto a vostro avviso?... sinceramente?... senza riguardi, vi prego, di attentare ai propri giorni?... ».

Ah! Non potei che sussultare!... a queste parole... che scatto...

« Olà! Signora! questa è una vera bestemmia!... Come! Vergogna e rimorso! Ah! Non vi ascolto più!... Un simile progetto! così selvaggio! insensato! sinistro!... Voi capitolate, signora... davanti all'arroganza di qualche burocratucolo imbecille... Vi trovo agli estremi, per qualche insulsa seccatura... Pfui!... Per qualche carognata di portinaia... Sconcertante! Signora, sconcertante... a dire il vero... Un magnifico talento come il vostro deve tornare ai concerti! Ecco l'imperioso dovere! Domandate di essere ascoltata! Signora!... E trionferete!... Tutta questa massa di bolscevichi, nell'insieme, ve lo concedo, non è molto simpatica... Forse sono un po' crudeli... un po' grossolani... un po' sornioni... un po' sadici... un po' fannulloni... un po' ubriaconi... un po' ladri... un po' vigliacchi... un po' bugiardi... un po' sudici... ve lo concedo!... Vale la pena di domandarsi per che cosa sarebbe meglio appenderli?... Ma il fondo non è cattivo! se riflettete ».

La nonna, come tutti i Russi, aveva la passione di riflettere. Abbiamo riflettuto insieme... appassionatamente...

« Vedete, ho allegramente concluso, vedete! Vi posso assicurare, signora, possiamo scommetterci, centomila rubli! che il vostro talento così prezioso, così finemente delicato, così sensibile, così ìntimamente sfumato, non sarà ignorato a lungo!... Ah! no!... Tornerete al pubblico, signora! ve lo predico! Già lo vedo!... E in tutte le grandi città della Russia del "Piano"! Andrete dappertutto, trionfale, attesa, acclamata, desiderata! richiesta! ».

— Credete, signor Céline?... Diffidano talmente di noi, di tutti quelli che ritornano di quelli che conoscono l'estero...

Natalia in quel momento entrava... bisognava tacere.

— Arrivederci, signora, arrivederci! Ritornerò! sicuramente!

Gliel'ho giurato, due o tre volte.

E poi, ecco...

Natalia, la mia interprete, era assolutamente ligia... ben istruita, diligentissima sul lavoro... Mi ha mostrato tutto quel che sapeva, tutti i castelli, tutti i musei, i posti più belli... i santuari più rinomati... le prospettive più sorprendenti... gli antichi parchi... le Isole... Conosceva benissimo tutte le lezioni... per ogni circostanza... per ogni momento... il fervorino persuasivo, la piccola allusione politica... Era ancora molto giovane, ma aveva l'esperienza delle tormente rivoluzionarie... dei rovesciamenti sociali... dei mondi in fusione... Aveva imparato da molto piccola... Aveva giusto quattro anni, al momento della guerra civile... Sua madre era una borghese, un'attrice... Una sera di perquisizione, c'era molta gente in cortile sua madre le aveva detto così, con gentilezza: «Natalia, bambina mia, aspettami, piccola cara... Stai buona... Scendo a vedere giù da basso... cosa succede... Risalirò subito col carbone ». Mai risalita sua madre, mai ritornata... Erano i Bolscevichi ad averla cresciuta Natalia, in una colonia, presso la città prima, un po' più tardi molto al Nord... E poi dopo, in carovane... Molti anni così... attraverso la Russia... Lei raccontava le paure, e anche il ridere dei bambini... Tutte le peregrinazioni!... Anni... evacuavano tutto il pensionato quando le truppe nemiche stavano arrivando... I « ribelli » di Kolcak dapprima poi di Wrangel... e poi ancora di Denikin... Ogni volta, era un'avventura attraverso le steppe... la cosa durava mesi e mesi... tutti quei poveri trovatelli... Bisogna riconoscerlo, avevano fatto tutto il possibile, i bolscevichi, perché non crepassero tutti quanti come mosche... lungo le piste... Certe volte, faceva così freddo che i morticini diventavano duri come pezzi di

legno... Nessuno poteva scavare la terra... Non si poteva seppellirli. Li si buttava giù dal carro, era proibito scendere. Aveva visto bene, Natalia, tutta la guerra civile e poi in seguito i kulaki fradici d'oro!... Aveva danzato con loro.. fatto festa... e portati a fucilazione a decine e decine... E poi in seguito le privazioni, ancora, sempre, altre privazioni... biennali, decennali, manganellari, «quinquennali»... i torrenti di bla-bla... adesso faceva la guida... Aveva imparato il francese, il tedesco, l'inglese, da sola... Le passavano per le mani, all'« Inturist », i più strani musi del Globo... e poi un'infinità di Ebrei (95 per 100)... Era discreta, segreta, Natalia, aveva un carattere di ferro, le volevo bene, col suo nasino astuto, molto impertinente. Non le ho mai nascosto, nemmeno per un istante, tutto quel che pensavo... Avrà dovuto fare dei bei rapporti... Fisicamente, era graziosa, una baltica, solida, soda, una bionda, muscoli come il suo carattere, temprati. Volevo portarla a Parigi. Pagarle il viaggetto. Il Soviet non ha voluto... Non era mica indietro, anzi era parecchio spregiudicata, per nulla gelosa, né meschina, capiva tutto... Solo su un punto era ostinata, ma allora miracolosamente, sulla questione dei Comunismo... Diventava francamente impossibile, infernale, sul Comunismo... Mi avrebbe ammazzato, sui due piedi, per insegnarmi a puntino come stavano le cose., e il modo di comportarmi... la vera contraddizione!... Mi facevo piccolo piccolo. Le passavano di quei lampi nelle « iridi » pervinca... che erano mannaie...

Ci siamo urtati una sola volta, ma terribile, io e Natalia... Era tornando da Zarskoe, l'ultimo castello dello Zar... Eravamo dunque in auto andavamo a una certa velocità... la strada non era cattiva... Quando le faccio notare... una riflessione... che non trovavo di molto buon gusto... quella visita... in casa delle vit[time... quell'esibizione di fantasmi... orpellata di commenti, di mille facezie... Quella disinvolta, astiosa enumerazione... accanita, dei piccoli difetti... cattivo gusto... ridicole manie « Romanov»... a

proposito dei loro amuleti, rosati, vasi da notte... Non voleva ammettere... Lo trovava perfettamente giusto, Natalia. Ho insistito. Malgrado tutto, è da lì, da quelle poche stanze, che sono partiti tutti in coro, per il loro destino, i Romanov... per il loro macello in cantina... Si poteva forse considerare... fare attenzione... No! Io lo trovavo, questo, di cattivo gusto! Ancora peggio come cattivo gusto, cento volte peggio di tutti i Romanov messi insieme... Una vera cafoneria da sporchi schifosi Ebrei... Non mi faceva affatto piacere vedere così gli assassini in atto di far dello spirito... nella culla delle loro vittime... Mi trovavo d'un colpo solo zarista... Perché furono assassinati davvero, madre, padre, cinque figli... mai giudicati, assassinati proprio, massacrati, assolutamente senza difesa nella cantina di Siberia... dopo qualche sbatacchiamento!... mesi!... con quel marmocchio emofiliaco... tra tutte quelle guardie sadiche e ubriache, e i commissari giudeotartari... In ultimo il grande spasso... Ci si rende conto... L'intimità dei morti... i peggiori porci, prima di crepare... ciò non riguarda più nessuno... Non spetta ancora agli assassini di venire a vomitare sulle loro tombe... Rivoluzione?... Certamente!... Sicuro! Perché no?... Ma cattivo gusto è cattivo gusto... Il cattivo gusto dell'Ebreo, la corda al collo, è il massacro del bianco la sua tortura. È la tortura del bianco e il profondo istinto dell'Ebreo, il profondo istinto del negro. Tutti i saturnali rivoluzionari puzzano all'inizio di negro, da perfetti caproni, di Ebreo e di Asiatico... Marat... Kerenskij... Béhanzin... l'Eufrate... il Vaudou... le magie equatoriali.. gli schiavi ai pescecani... San Domingo... è il medesimo orrore che si alza... Tutto questo è in fondo sempre la stessa salsa... stilla dalla stessa botte...

— Perché?... Perché?... sobbalzava lei... Non voleva, quella carogna, capire... Lo Zar, era senza pietà!... lui!... per il povero popolo!... Ha fatto uccidere!... fucilare!... deportare!... migliaia e migliaia di innocenti!...

— I bolscevichi se lo son portato a spasso per settimane, per tutta la Siberia. Alla fine lo han fatto fuori nella cantina, con tutti i suoi! coi calci dei fucili!... Allora ha pagato!... Adesso si potrebbe lasciarlo in santa pace... lasciarlo dormire...

— Bisogna che il popolo possa imparare! istruirsi!... Che possa vedere coi suoi propri occhi, com'erano stupidi gli Zar... borghesi... meschini... senza gusto... senza grandezza... Quel che facevano di tutto il denaro! i Romanov! dei milioni e milioni di rubli che estorcevano al povero popolo... Il sangue del popolo!... amuleti! Con tutto il sangue del popolo compravano amuleti!

— Non è lo stesso una ragione... Hanno pagato... È finita!...

Era insultante, quella puttanella!... Mi sono incazzato... Sono cocciuto come trentasei bufali, quando una donna mi tiene testa...

— Siete tutti degli assassini! l'ho insultata io molto peggio che assassini, siete tutti dei sacrileghi vampireschi profanatori!... Adesso cagate sui cadaveri tanto siete pervertiti... Non avete più aspetto umano... Perché non li fate di cera?... come al Tussaud?... con le ferite aperte?... e i vermi che brulicano?...

Ah! ma lei recalcitrava, terribile. Non voleva assolutamente ammettere... Quella stronzetta arrogante... sobbalzava nella bagnarola... Si sgolava... « La Zarina era peggio di lui!... ancor peggio... Mille volte di più!... crudele vi ripeto!... Un cuore di pietra!... Lei! la vampira!... mille volte più orribile di tutta la Rivoluzione. Non ha mai pensato al popolo!... Mai a tutte le sofferenze! del suo povero popolo! che veniva a supplicarla!... A tutto quello che pativa per causa sua!... Mai!... Non aveva mai sofferto lei... ».

— La Zarina?... ma vertigine d'orrore! ma uragano di sporcizia! Ma lei aveva avuto cinque figli! Lo sai cosa vuol dire cinque figli? Quando avrai avuto il culo squadernato

come lei! cinque volte di seguito, allora potrai parlare!... Allora avrai visceri! sofferenze!... sofferenze!... Stronza!

Per dirvi com'ero sulle furie... Era colpa sua! Volevo buttarla giù dalla bagnarola!... Non mi tenevo più dalla brutalità! Diventavo un perfetto Russo!...

Bisognò che l'autista rallentasse... ferma... interviene, ci separa... ce le davamo... Non ha più voluto risalire, lei! era ostinata... ha fatto tutto il viaggio fino a Leningrado a piedi. Non l'ho rivista per due giorni. Credevo di non rivederla più... E poi ecco, è tornata... Già tutto dimenticato!... Non eravamo rancorosi... Mi ha fatto piacere rivederla. Volevo molto bene alla Natalia. Non ho avuto da lei che una sola confidenza, parlo di una vera confidenza... quando le parlavo di rivoluzione... Le dicevo che presto, l'avremmo avuto anche noi, in Francia, il bel comunismo... che avevamo già tutti gli Ebrei... che la cosa maturava bene... che allora sarebbe venuta a Parigi... sarebbe stato permesso allora... che sarebbe venuta a vedermi con un Ebreo...

— Oh! sapete, signor Céline... non è così la rivoluzione... Per fare una rivoluzione, ci vogliono due cose assolutamente essenziali... Ci vuole innanzitutto che il popolo crepi di fame... e poi ci vuole che abbia delle armi... tutte le armi... Senza questo niente da fare!... Ci vorrebbe innanzitutto una guerra da voi... una guerra lunghissima... e poi disastri... che crepaste tutti di fame... soltanto dopo... dopo la guerra civile... dopo la guerra straniera... dopo i disastri... Le venivano dei dubbi...

Non mi ha mai più riparlato in questo modo... Era sempre sulla difensiva in atteggiamento, più o meno... Mai lei stessa... La stimavo... L'avrei portata volentieri a Parigi... Era una perfetta segretaria, segreta.

Ho delle idee io, d'altronde, sulla monarchia assoluta, le ho prese da un anarchico che ho conosciuto un tempo, a Londra, un anarchico autentico — un Bulgaro — un pachiderma per il peso. Aveva due professioni, le faceva insieme, accordatore di piano e chimico-tintore. Lo ascoltavo religiosamente. Lo chiamavano « Borokrom ». Io ero solo un giovanotto non troppo smaliziato all'epoca. Lo ammiravo tantissimo. Era facile farmi su...

— Ho sciupato la mia vita, così come mi vedi, Ferdinand, mi diceva sempre. Avrei voluto essere, io, il Re, vedi, di un immenso, potente Reame... E poi che tutti i miei sudditi, tu mi capisci, tutti! senza alcuna specie d'eccezione, mi avessero tutti odiato a morte! Non avrebbero pensato che a questo... farmi la pelle... incenerirmi... settimana e domenica... li avrebbe svegliati di soprassalto, una simile idea... Avrebbero ordito, complottato senza interruzione contro i miei giorni... Ogni volta che fossi uscito dal mio magnifico castello, nella mia carrozza di gran gala... mi sarebbe piombato addosso qualcosa come bombe spaventose! Piogge! amico mio, acquazzoni! diluvi delle più terribili granate!... « fulminanti » di ogni calibro... Non sarei mai sopravvissuto che per miracolo... per l'effetto di un complicatissimo congegno, di tutto un concorso di prodigiose circostanze... Dalla mia parte reale sarei stato se possibile ancora più fetente di tutti i miei sudditi messi insieme... assolutamente senza pietà... senza parola... senza misericordia... Avrei governato quella massa astiosa ancor più astiosamente e assolutamente da solo! con la minaccia, le esecuzioni, l'oltraggio e la sfida perpetua!... Al riparo della mia formidabile cittadella, avrei immaginato senza respiro altri insulti, altre prevaricazioni, altri oltraggi! ancora! sempre più abominevoli! per straziare i miei odiosi sudditi! Altri mezzi per rendermi sempre più abietto, più demoniaco, più implacabile' più impopolare! Così li avrei

definitivamente affascinati. Mai avrei avuto uno di quei gesti di clemenza, di favore, di abbandono che vi discreditano un tiranno più di centomila impiccagioni. Avrei impiccato solo i teneri, io, i comprensivi, i miserabili... gli evangelici... i benefattori di ogni specie... Avrei organizzato immensi raduni di ragazzi, solo gigli e roselline… per poi frustarli tutti quanti a morte… davanti a tutta la plebaglia...

Avrei spergiurato senza posa, senza limite, senza respiro... salvo per infliggere ai miei sudditi nuove vessazioni... per opprimerli, saccheggiarli di più, in tutti i sensi e modi. Odio per odio! e senza limite!… il mio motto reale. Sarei vissuto completamente solo, accampato sopra i redditi del mio immenso Tesero, trincerato nelle mie carrozze di gran gala... Li avrei tenuti, i miei abominevoli sudditi, angosciati, ansanti, attenti a ogni mio minimo gesto, sempre sul chi vive, sotto i colpi di una nuova iniquità, e così per tutta la durata del mio regno. Mai un solo giorno sarebbe passato senza qualche orribile denega-giustizia, qualche atroce misfatto reale lo squartamento di un giusto, la bollitura di un innocente… Ah! questo ignobile popolo! lo vedi? sempre febbrile, delirante di gracili, fugaci speranze di ridurmi al più presto in poltiglia, in pastone sanguinante sotto i resti della mia magnifica carrozza? Il mio regno sarebbe stato così, ne sono certo, straordinariamente riuscito, il più felice in verità di tutti i regni, di tutta la Storia — senza guerra, senza rivoluzione, senza carestia, senza bancarotta. Queste calamità affliggono infatti i popoli solo perché sono state moltissimo tempo prima desiderate, attirate, premeditate, pensate, covate dalla ruminazione delle masse... l'oziosità sadica, rovinosa dei popoli. I miei sudditi super-astiosi non avrebbero mai avuto il tempo, loro, di pensare a queste sciocchezze, a queste catastrofi! Li avrei occupati troppo con le mie inesauribili trovate, con i miei tiri infernali!… Si sarebbero troppo appassionati sul migliore, subitaneo modo, il più spaventoso, di ridurmi in grumi di sangue, in

marmellata di viscere. Avrei fatto, io, il loro monarca, l'accordo di tutti gli odi del mio Reame, li avrei centralizzati, magnetizzati, fanatizzati sulla mia regale persona. Ecco il solo mezzo regale, Ferdinand, di regnare veramente! di governare! Ah! Ferdinand! la mia vita sarebbe stata allora un'altra cosa! un'esistenza meravigliosamente utile... mentre ora, vedi, parlo... mi prodigo come posso...

La spuntava facilmente Natalia nella controversia... la dottrina... A dire il vero io non esistevo... Lei aveva seguito tutti i corsi di « Materialismo Dialettico ». Come i preti aveva sulla punta delle dita tutte le domande, tutte le risposte.

— Cosa fanno i capitalisti?...

— Sfruttano lo sventurato popolo, speculano, accaparrano!...

— Che ne fanno dei loro capitali?...

— Esercitano aggiotaggio ora e sempre... fanno incetta di materie prime... creano la penuria...

— Che ne fanno della loro fortuna? dormono ogni notte in tre letti?... Possiedono quattordici amanti?... Vanno a spasso in diciotto automobili alla volta?... Abitano ventidue case?... Si rimpinzano diciassette volte al giorno?... con i piatti più prelibati? Che ne fanno in definitiva di tutto questo terribile denaro? che estorcono allo schiacciato, piegato, gemente popolo?

Ah! non turbavano Natalia, queste piccole trappole.

— Si permettono tutti i capricci...

Ecco quel che aveva trovato... Di colpo, la tenevo... Riprendevo tutto il vantaggio. Si impappinava, era inesperta, sulla questione del « capriccio »... Capriccio, per lei, era una parola... Niente di più! Non ne aveva mai visti di « capricci »... di capricci di capitalisti... Era assolutamente incapace di definirmi, di citarmi un buon esempio di capriccio... La pigliavo in giro con il suo «capriccio»... la facevo arrabbiare... Un giorno però, verso la fine, ha chiesto « tregua »... Era curiosa di sentirmi raccontare cosa veramente fosse un « capriccio ». Ho

cercato un buon esempio, affinché d'ora in poi, quando avesse parlato con i turisti, fosse informata:

— Ecco, ho detto, ascoltami bene, ti voglio svezzare, carina mia. Ero un giovanotto a quel tempo, questo succedeva a Nizza, intorno al 1910, facevo il fattorino stagionale presso un famosissimo gioielliere, il sig. Ben Corème... in Boulevard Masséna... Godevo della completa fiducia del mio padrone, Ben Corème, « il gioielliere delle signore eleganti » e dei « Grandi Circoli e del Casinò ». I miei genitori, così poveri, ma così profondamente onesti, avevano giurato sulla loro testa che non avrei mai rubato un soldo... che mi si potevano affidare dei tesori. Di fatto, me ne venivano affidati spesso — mica erano parole. Il sig. Ben Corème mi aveva subito messo alla prova... e da allora vedeva solo me per affidarmi i diademi, le parure più straordinarie, le collane di parecchi metri... Parecchie volte al giorno mi sorbivo la ripida scorciatoia del Mont-Boron, verso i Palazzi della Costa, sovraccarico, a pieni scrigni, di gemme alla rinfusa, di ori, di platini, e di collane a castoni... per la scelta delle « eleganti» delle più grandi cocotte dell'epoca... per i capricci di una clientela « highlife », la più stravagante d'Europa, « habitué dei circoli » più bizzarri, Regine del Boudoir. Nelle mie tasche, chiuse con spille da balia, portavo in una sola giornata più ricchezze di un galeone di Spagna di ritorno dal Perù. Ma dovevo spicciarmi, filare come un matto lungo la costa... per tornare in negozio il più presto possibile. Avevo ancora un altro lavoro ugualmente di fiducia — al quale il sig. Ben Corème teneva altrettanto. Dovevo restare in piedi nel retrobottega, dietro a delle finestrelle, dietro alle tendine... Ma non dovevo mai farmi vedere... mai entrate nel negozio! Ero io che sorvegliavo le mani dei clienti e delle clienti... Era la mia consegna... spiare i minimi gesti furtivi... soprattutto i gesti furtivi... Le mani!... Non togliere gli occhi dalle mani!... mai... Ecco... È delicato per un negoziante, quando si riflette, osservare così le mani... Non può far

tutto. Deve restare, lui, tutto sorrisi. Deve fare il galante al di sopra del banco... premuroso... disinvolto... Non deve adocchiare le mani... Non sta bene... Ero io che sbirciavo... la lince... Conoscevo tutti i clienti... Loro non mi conoscevano... Conoscevo tutti i ladri. Tra gli Italiani e gli Slavi c'erano dei delinquenti... soprattutto fra le donne... le Russe, le più distinte aristocratiche... c'erano delle canaglie in mezzo... ladre abilissime!... litigiose!... Era il loro vizio grattarsi una graziosa parure... Ah! i «manicotti» era la morte... Io sorvegliavo... vedevo arrivare... In un momento... Frrr! la roba filava nel manicotto. Io « toc-toc-toc »! tre colpetti alla porta... Era inteso con Ben Corème... Tutto si risolveva sempre molto bene, mai uno scandalo.

Mica bisogna che mi lamenti, c'era del piacevole nel mio ruolo... dei compensi... quando erano belle le clienti... sedute... tutte fruscianti... stralunavo orribilmente gli occhi, guardavo le gambe. Mi ipnotizzavo... Ah! la levigatezza delle cosce... Ah! come me lo sono menato bene... Ah! quei culi divini! Ah! posso ben confessarlo, con tutte le Regine del tempo mi son fatto delle seghe... in piedi, nel retrobottega, di sentinella per il sig. Corème. Ho avuto una bella pubertà, dei pruriti di culo fantastici. Ciò non mi impediva di essere onesto e di una vigilanza impeccabile... Per tutta questa fiducia, per questo alpinismo delle consegne, per questa linceria preventiva e poi la pulizia del negozio (apertura e chiusura col commesso), guadagnavo 55 franchi al mese... Con le mance, me la cavavo benissimo — salvo per le barche dove me la passavo male... soprattutto per via del Mont-Boron... dei pendìi di terribili sassi... mi mangiavo tutte le suole... Non mi duravano 15 giorni, le mie scarpe, talmente scorrazzavo... Il sig. Ben Corème ha capito, alla fine era lui che me le faceva risuolare.

Avevamo tra la clientela un personaggio incredibile, non ladro questo, al contrario, un vero prodigo, lo zio stesso dello Zar, il Granduca Nicola Nicolaevitch. È facile

ricordarsene, non fosse che per la statura... faceva almeno due metri. È lui, quest'immenso, che ha perso la guerra, in definitiva, e gli eserciti russi. Ah! avrei potuto annunciar loro fin dal 1910 che avrebbe perso tutto... Non sapeva mai quel che voleva... Un pomeriggio, così, è entrato nel negozio... aveva fretta, bisognava che si abbassasse per superare la porta, lo stipite. Ci batte contro... Non era contento... Si siede. Si tocca...

— Dite un po', fa, Ben Corème, vorrei un regalo per una signora. Mi occorre un braccialetto...

Subito gli portano gli oggetti... vassoi interi... ce n'era per delle fortune... Non c'era mica roba matta da Corème... Guarda... riguarda, il Gran Nicola... Fruga... esamina... Non riusciva a decidersi... Si rialza, rialza i propri due metri... Sta per uscire... «Arrivederci»! Pam! Ribatte nella parte alta della porta... Questo lo fa rimbalzare all'interno... Si soccorre... Si ritasta il cranio. Gli faceva male...

— Ah! ascoltate, datemi tutto quanto Corème!...

A piene mani, allora, piglia tutti i braccialetti sul tavolo... Se ne riempie il soprabito... piene le tasche...

— Ecco!.. fa... Adesso mostratemi i porta-sigarette! Gli si fa passare sotto gli occhi tutta la scelta... Resta allocchito davanti un momento... tutte le scatole d'oro... le « incastonature» di diamanti... poi li apre tutti... li richiude secco si diverte a farli scattare... Ploc!... Piaci... Ploc!... Piaci... Ploc!... Poi la cosa lo irrita... Arraffa tutto l'assortimento... due... tre dozzine... sforza il tutto nelle tasche sopra i braccialetti... Si alza... Si dirige verso la porta... « Sire! Sire! attenzione! la testa!... ». Ben Corème è scattato... Il Granduca si piega... sorridendo passa... Ma lì, sulla soglia, cambia idea... gira su se stesso... brusco dietrofront... Sta per rientrare nel negozio... Barn!... sbatte di nuovo un gran colpo nello stipite! Si tiene la testa con le due mani Indietreggia...

— Corème! Corème!... Manderete la nota a San Pietroburgo! a mio nipote... Sceglierà laggiù... lui!... laggiù! Sarà meglio!... Sarà molto meglio!...

Ecco del capriccio!... Natalia... Ecco dell'autentico capriccio!... oppure non me n'intendo più... Bisogna ricordarlo, Natalia, questo buon esempio di capriccio...

Povero Nicola Nicolaevitch, i capricci continuano sempre per quanto concerne la sua memoria...

Per effetto delle circostanze, il suo gran Palazzo sulla Neva è diventato dal '18 « L'Istituto per il Cervello », lo Studio dei Fenomeni Psichici.

Un caso, ma capita a fagiolo.

— Vedi come la vita è buffa... e come il mondo è piccolo, anche per il grande Nicola Nicolaevitch, che non ne aveva proprio, lui, di testa...

La faceva ridere Natalia... questa storiella, ma moderatamente, credeva che stessi per ricominciare, come a Zarskoe Selo... per rioffrirmi il piacere di una crisi... Mi trovava scaltro.

Bastano in fondo queste tre parole che si ripetono: il tempo passa... bastano per tutto...

Nulla sfugge al tempo... solo piccoli echi... sempre più sordi... sempre più rari... Che importanza?...

Mi sono arrivate delle lettere dalla Russia... di Natalia... Non rispondo mai alle lettere... Un lungo silenzio... e poi un'ultima breve comunicazione...

Caro signor Céline,

Non pensate che sia morta, o scomparsa... Ero soltanto molto malata durante questi mesi e non potevo scrivervi. È passata! Sono guarita, soltanto non sono più forte come una volta L'inverno è finito, è primavera anche da noi, con il sole che aspettavo con tanta impazienza. Ma mi sento ancora molto debole e un po' triste. Voi non scrivete più... Mi avete forse già dimenticata?... Abbiamo visitatori del vostro paese adesso a Leningrado e ne attendiamo parecchi

per le feste di giugno. Verrete anche voi un giorno? ... Sarebbe meraviglioso. Vorrei tanto avere vostre notizie e vi do l'indirizzo di casa mia.

I miei più cari saluti
Natalia

E poi, ecco...

Piano piano, diventeranno tutti fantasmi... e tutti... e tutti... e Yubelblat e Borokrom... e la Nonna... e Natalia... proprio come Elisabeth... l'altra Imperatrice... come Nicola Nicolaevitch che faticava tanto a scegliere... come Borodin... come Jacob Schiff... che era così ricco e potente... come tutto « l'Intelligence Service»... e «l'Istituto del Cervello»... come le mie scarpe al Mont-Boron... tutto sarà fantasma., huhu!... buhuhu!... Li si vedrà sulle lande... E sarà meglio per loro... Saranno più felici, molto più felici, nel vento... nelle pieghe dell'ombra... vhuhuhu... vhuhuhu... ballando in tondo... Non voglio più andare da nessuna parte... Le navi sono piene di fantasmi... verso l'Irlanda... o verso la Russia... Non mi fido dei fantasmi... Sono dappertutto... Non voglio più viaggiare è troppo pericoloso... Voglio restare qui per vedere... vedere tutto... Voglio diventare fantasma qui, nel mio buco... nella mia tana... A tutti loro farò... Uh! bu!... Uh!... bu!... Creperanno di paura... Mi hanno rotto abbastanza quand'ero vivo... Sarà il mio turno...

E poi quel balletto?... Era pronto... Ne ero abbastanza soddisfatto... Sempre a proposito di fantasmi... Lo destinavo a Leningrado... E poi ecco!... Le circostanze... peccato... tanto peggio!.... Vi leggerò l'inizio di questo lungo divertimento... una bagatella! Tutto?... Vi annoierei.... È forse un'epopea plausibile? un'intenzione ponderabile? No! Semplicemente un piccolo sussulto tra la morte e l'esistenza... esattamente a nostra misura... ecco che danza

esattamente tra la morte e l'esistenza... ciò distrae... vi porta via!... Mi seguite?... Un po' di luce e d'accordo... Il Sogno ci porta via... Ma la Musica? Ah! Ecco tutta la mia angoscia... Sono di nuovo tutto impacciato! Musica!... ah della Danza! Senza la musica tutto crolla e striscia... Musica edificio del Sogno! Un'altra volta sono fritto... Se sentiste parlare, per caso tra le vostre conoscenze... di un musicista fragilino... che domanda solo di fare qualcosa di buono... Vi prego... un piccolo cenno... Gli farò delle condizioni... tra la morte e l'esistenza... una situazione favorevole... Potremo sicuramente intenderci...

VAN BAGADEN

Grande Balletto Mimico e qualche parola.

Questi avvenimenti si svolgono ad Anversa, verso il 1830. La scena rappresenta l'interno di un hangar immenso. Tutto un popolo di facchini, docker, doganieri, si affaccendano, trascinano, trasbordano, scuoiano, sventrano... colli... tessuti... seterie... cotone... granaglie... navi di ogni genere... Vanno... vengono da una porta all'altra... In fondo all'hangar, tra pareti divisorie... alti, altissimi cumuli di merce alla rinfusa... accatastata... Thè... caffè... spezie drapperie... campeggio... legnami... bambù... canne da zucchero... Nell'animazione che regna, in quella gran baraonda, si nota un gruppo di vezzose operaie... graziose... vivaci... quanto mai!... Passano... e ritornano... alate... raggianti... civettuole... fra quelle squadre di pesanti, sudanti lavoratori... si affaccendano... vanno e vengono... Le profumiere!... Preparano, versano i profumi... in boccette... con mille precauzioni... i profumi d'Arabia... delle Indie... d'Oriente... Gran timore di essere urtate... con

le preziose boccette... piccoli gridi d'affanno!... di spavento!... fruscii! Annusano, per prime, le essenze dei flaconi... delizie! Piccole estasi!... Litigano a proposito dei profumi... della disposizione delle boccette... Occupano con i loro scaffali e le loro fiale... i fiaschetti... i loro banchi... tutto un lato dell'hangar... un'uccelliera... sempre pigolante... piena di animazione... Le « sigaraie », altre civettuole, occupano tutto l'angolo opposto... anche loro perdono molto tempo in piccoli maneggi... vanno, vengono... ciarlano... cicalano... Tutte queste figurine guizzano in mezzo all'armeggiare dei docker... che vanno e vengono dalle navi... Lenta processione di « bestioni » carichi fino a scoppiare di pesantissimi fardelli... « balle » enormi... tronchi d'albero... dei facchini si beccano... stuzzicano le profumiere... alleggeriscono le sigaraie... mentre passano... si immergono nei barili pieni di tabacco...

Gran baccano... litigi... danze... figure... Gazzarra... nell'enorme hangar... ronzio d'attività... di lavoro... di litigi... Si sentono anche i rumori del gran porto... le sirene... i richiami... i canti degli uomini che sfacchinano... canzoni di manovali... mentre àlano... ecc... e poi altre musiche... organetti di Barberia... suonatori ambulanti... Un negro spunta... balza dalla banchina in pieno hangar... piccolo intermezzo selvaggio... Se ne va com'è venuto, il negro... con un balzo!...

Si noterà fin dall'inizio che una delle profumiere si mostra più graziosa, più scattante di tutte le altre... più civettuola di tutte... vezzosissima... la prima ballerina... Mitje. In un canto, in un angolo dell'hangar, uno stanzino... Lo spettatore vedrà l'interno del bugigattolo: l'Ufficio dell'Armatore separato dalla calca generale del grande hangar per mezzo di un enorme paravento. Nello stanzino, l'armatore Van Bagaden... tutto raggrinzito... immerso in un'enorme poltrona molto rinsecchito, podagroso e bisbetico... Van Bagaden! Non può più alzarsi dalla poltrona... appena si muove... Non lascia mai più la

poltrona, lo stanzino... È qua che vive, bestemmia, spergiura, impreca, dorme, minaccia, mangia, sputa giallo, e custodisce tutto il suo oro... l'oro che gli arriva da cento navi... Armatore su tutti i mari del mondo!... Cosi vediamo Van Bagaden, tiranno dei mari e dei navigatori, nel suo antro. Porta intorno alla testa un grande turbante nero che lo protegge dalle correnti d'aria... È imbacuccato sotto spesse lane. Solo la testa emerge da tutti quegli infagottamenti... Non smette di sacramentare, bestemmiare, vituperare il suo commesso, il disgraziato Peter... Questi, sempre accanto a lui, appollaiato su uno sgabello da contabile, non smette di allineare cifre... di addizionare... enormi registri... Tutto il banco è ingombrato da quei mostruosi registri... Il vecchissimo Van Bagaden s'arrabbia, minaccia mummia coriacea, maledice! Peter, secondo lui, non è mai abbastanza svelto... nei suoi conti... Si dimena nella sua poltrona... Non smette mai... Peter ha un sussulto a ogni colpo di canna... Il rumoroso baccano, la calca dell'hangar... Van Bagaden ne è seccato... Dunque i suoi operai si divertono invece di lavorare!... Sente le ragazzine, le risa delle operaie, l'allegre clamore. Non ha dunque più autorità! È troppo vecchio... Tutte quelle piccole canaglie si fanno beffe di lui! gli sfuggono!... Non riesce più a farsi obbedire! Dannazione!... Vuole strapparsi dalla poltrona!... Ricade... E ogni volta che picchia, con rabbia, il pavimento... con la sua terribile canna... lungi dall'allarmarsi le piccole operaie, e i giovani dei lavoracci, tutta quella gente al lavoro se la ride e scandisce! alla cadenza! della canna!... Disperazione del vecchio Van Bagaden sfidato!... ridicolo!... (I topi ballano, il vecchio gatto non riesce più a muoversi...) Le profumierine, birichine, vanno a gettare uno sguardo dietro al paravento... e poi se la battono, tutte imbronciate... soprattutto la civettuola Mitje, la più vivace, la più birbona... di tutto quello sciame sfrontato... Peter, il fedele commesso, è legato ai suoi enormi registri da una catena...

e poi ancora inchiodato allo sgabello da una solida ferraglia... Peter è lo zimbello del terribile vecchio tiranno Bagaden... Sussulta, Peter, di terrore, con il suo sgabello... ogni volta che la canna del vecchio batte per terra. Ricomincia di nuovo tutte le addizioni...

Un capitano di lungo corso penetra nell'hangar, fende, attraversa i gruppi... Viene ad avvertire il vecchio Bagaden...

All orecchio, gli mormora qualche parola... Il vecchio Bagaden batte... ribatte... per terra con forza... Peter sussulta... Bagaden passa a Peter una piccola chiave... Peter apre il lucchetto dei ceppi. Può discendere dallo sgabello... Esce dall'hangar con il capitano...

Grande interesse nell'hangar... Grande emozione... Grande chiacchierio... Commenti... Si aspetta...

Un attimo dopo Peter ritorna, trascinando dietro a sé in una pesante rete, prigioniera in questa rete, un'enorme massa... un prodigioso mucchio di perle... una portentosa collana... un gioiello fantastico... tutto di perle... ognuna grossa come un'arancia... Peter rifiuta di essere aiutato a trascinare quel magnifico fardello fino ai piedi del padrone Van Bagaden... La danza è interrotta... Tutta la folla dell'hangar... manovali, marinai, operai, operaie... commentano con ammirazione l'arrivo di quel nuovo tesoro. Van Bagaden non batte ciglio. Fa spostare un po' la sua poltrona... Fa aprire a Peter il profondissimo cofano che si trova giusto dietro a lui. Peter richiude con molte precauzioni, in quella piccola caverna, lo straordinario gioiello... e poi risale sullo sgabello, si riattacca la catena intorno alla caviglia... chiude il lucchetto, ridà la piccola chiave a Van Bagaden, ricomincia le addizioni... E il lavoro riprende dappertutto... Passa un momento... e poi arriva un altro capitano... a mormorare un'altra notizia all'orecchio del vecchio Van Bagaden Ricominciano esattamente le stesse manovre. Peter ritorna stavolta carico di cofanetti e di bisacce... altri gioielli, dobloni... pietre preziose...

rubini... giganteschi smeraldi..; Anche tutto questo viene rinchiuso a tripla mandata, stessa cerimonia, dietro il vecchio Bagaden...

Interrotto un momentino... tutto il traffico dell'hangar, il trasporto dei pesanti fardelli... riprende indiavolato...

Sulla banchina... da lontano... ci arrivano, ora, gli echi di una fanfara molto marziale... fanfara che si avvicina... passa. La si vede passare davanti alla gran porta... tutta aperta... Nel fondo... soldati... borghesi... marinai... in libero permesso... Allegri bontemponi... ubriachi... una folla in piena effervescenza... allegra... scatenata... Immense bandiere sventolanti che passano... sopra la folla... Stendardi dipinti... e poi un minuscolo « santo» su una portantina... e poi immensi giganti tutti di cartone... trascinati dalla folla... in festa!... Il vecchio Bagaden, inchiodato nel proprio stanzino... impreca... s'infuria... contro tutto quel nuovo baccanale, quel frastuono... che irrompe!...

Che furia di divertirsi hanno tutti!... Van Bagaden, lui, non se l'è mai spassata!... La gioia gli fa orrore e le grossolane farandole di quella canaglia più di tutto il resto!... Si solleva un po' dalla poltrona, a prezzo di quali sforzi! di quali sofferenze!... di quale agonia!... Finalmente vede un po'... Che orrore! tutti quei fantocci in delirio... Sbriga in fretta Peter... verso quella nuova bolgia!... Quella sarabanda insultante!... «Richiama al lavoro, subito... all'ordine! quelle canaglie!... Prendi la mia canna! forza! Peter!... bastona!... ammazzameli tutti quei teppisti!... Mi si obbedisca! »...

Ma ora la festa sale... si espande... sommerge tutta la banchina... tutto lo spazio!... tutti gli echi!...

Il povero Peter, tutto stordito, con il suo bastone, si dimena da solo contro tutta quella folla... contro tutta quella gioia, quella follia... l'immensa farandola............